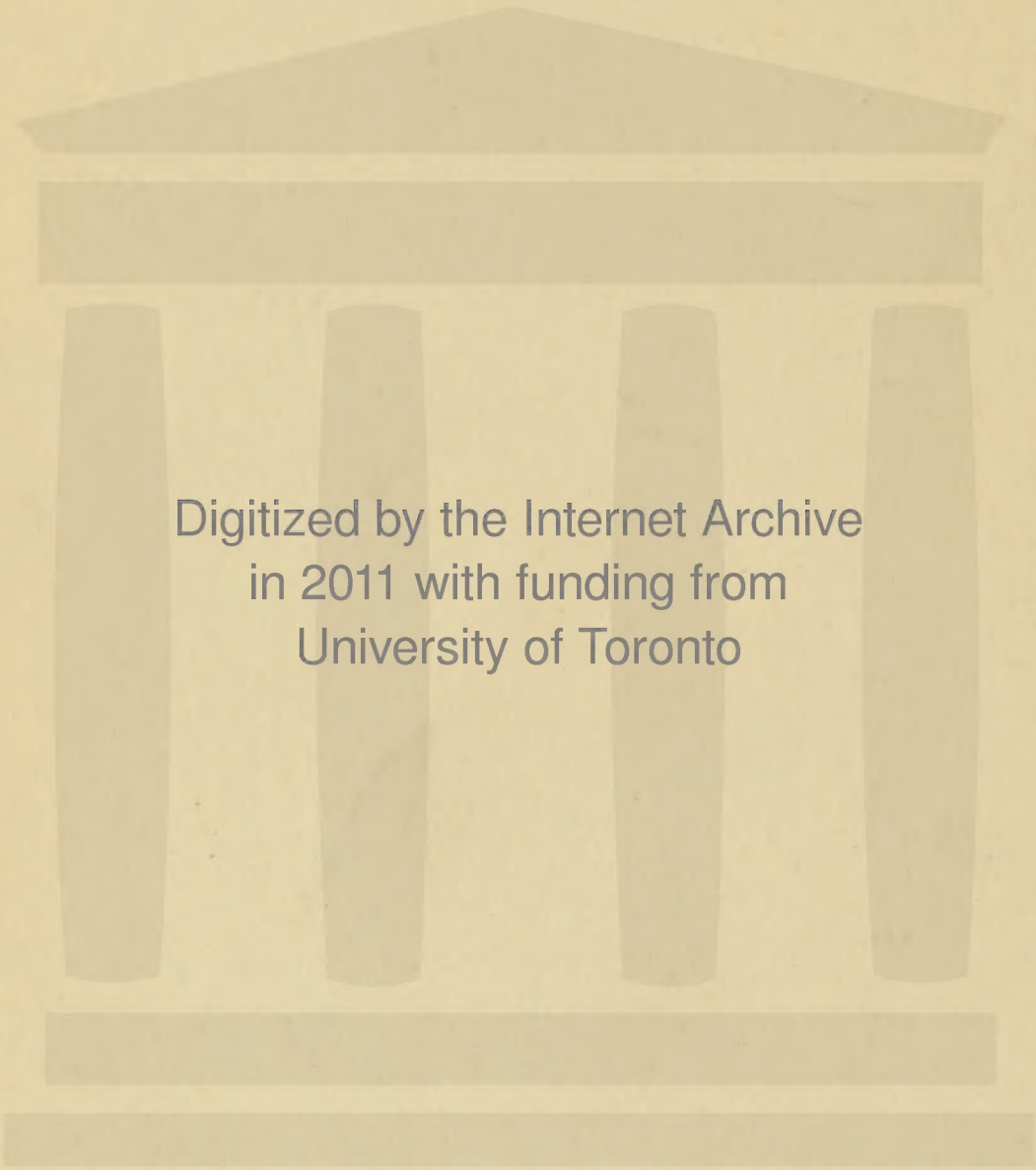
3 1761 07884321 6



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/marsilianadalbeg00mint

MARSILIANA D'ALBEGNA

HnH
M6675m

ANTONIO MINTO

MARSILIANA D'ALBEGNA

LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE
DEL
PRINCIPE DON TOMMASO CORSINI

CON PROEMIO DI CARLO GAMBA
E
DISEGNI ILLUSTRATIVI DI GUIDO GATTI

368871
8.7.39

FIRENZE
ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE
FRATELLI ALINARI

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATA

Settembre 1921. — Firenze - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini.

Il Principe Don Tommaso Corsini

Dalla terrazza della Marsiliana io contemplavo melanconicamente il sole limpido calare nel mare lontano chiudendo una pura e luminosa giornata, mentre i poggi accerchianti la vallata dell'Albegna si andavano indorando a guisa d'immensa aureola. Pensavo frattanto che similmente in una stanza del castello in vista a quel tramonto, attorniato dai suoi figli il Principe Tommaso Corsini chiudeva serenamente anche lui la sua pura e luminosa giornata. Ma il riflesso, che irradia dalla sua nobile figura, non si spenge rapidamente come quello del giorno, ma permane e anzi cresce col tempo di splendore, ravvivato dal ricordo perenne delle sue virtù e delle sue opere, in contrasto coll'estendersi del grigiume volgare di questo periodo di lotte dissolventi tra la plutocrazia e la demagogia, nelle quali si va inabissando ogni elevato idealismo.

Tommaso Corsini ebbe costantemente due ideali, che egli ritenne dovere proprio della sua alta posizione di conseguire: essere un perfetto cittadino; essere un perfetto signore. Non essendo qui il luogo di tessere il suo panegirico io non ne ricorderò le benemerenze come sin-

daco, come deputato, come senatore, come presidente del Consiglio Provinciale, come presidente di tanti altri sodalizi, che legarono la sua vita a quella di Firenze e della campagna: voglio sperare per il buon nome degli Italiani, che dei buoni cittadini i quali pongano, come fece lui per tutta la sua esemplare esistenza, la loro attività, le loro cognizioni e le loro ricchezze a disposizione del proprio paese, ve ne saranno sempre e molti. Non ricorderò il suo spirito benefico rivolto sempre a soccorrere largamente, ma con intelligenza e con spirito di utilità, le persone e le istituzioni, che ne avevano necessità. Non ricorderò l'altezza morale dei suoi sentimenti nei riguardi della Patria e dell'umanità, che la sua vita fu un costante esempio di liberalità benevolente e di spirito altruistico. Non ricorderò il suo spirito moderno nei riguardi dell'agricoltura, chè le sue molte tenute dislocate nei territorii i più disparati sotto la sua intelligente assistenza furono portate a condizioni di floridezza e di comodità veramente esemplare.

Ma io voglio ricordare soltanto, come egli seppe intendere il senso della parola: "Signore." Giacchè pur troppo questo appellativo va perdendo ogni giorno di più il significato di gentiluomo colto, munifico, ospitale e disinteressato per confondersi con quello di quattrinaio. E tra le sue varie manifestazioni di signorilità ricorderò particolarmente ciò, che ha maggior rapporto colla presente pubblicazione di A. Minto sugli scavi della Marsiliana, ossia coll' incremento che Don Tommaso Corsini dette agli studii dell'arte.

Egli riteneva che una delle prerogative del vero Signore fosse la cultura e l'amore alla cultura. Difatti egli affabile e ospitale largamente con tutti, mostrò però sempre una predilezione e una deferenza speciale per i valori intellettuali di ogni ramo di scenza o d'arte e di ogni paese. Il suo maggior titolo di soddisfazione, poichè diceva colla sua naturale modestia essere il solo meritato indipendentemente dalla propria posizione sociale, era quello di dottore in matematica conseguito a 21 anni all'Università di Pisa. Ed egli era divenuto eccellente ingegnere ed idraulico e molti restauri cui accenneremo e molte bonifiche dei suoi vasti tenimenti egli diresse personalmente con competenza indiscussa dai tecnici più esperti. Poi coll'andare degli anni leggendo e

osservando molto, interessandosi ad ogni produzione scentifica ed esercitando costantemente la formidabile memoria, la sua erudizione temprata da uno spirito modesto ed arguto era andata estendendosi in un modo veramente eccezionale, tanto che fin negli ultimi momenti della sua esistenza potè ancora sorprendere colla lucidità e colla precisione delle sue cognizioni anche recenti, lasciando l'impressione d'una mente a 84 anni per nulla affievolita.

In materia di storia e di storia dell'arte in particolare Tommaso Corsini era considerato un vero scienziato, massime in quanto si riferisse alla città di Firenze e ai dintorni, di cui si può dire conoscesse particolareggiatamente ogni angolo, ogni pietra con i fatti, che vi avessero riferimento. Siccome poi la famiglia Corsini dal duecento in poi aveva sempre avuto parte importante nella storia Fiorentina e somministrato uomini illustri in tutti i campi, come santi, cardinali, gonfalonieri, ambasciatori, dottori, vicerè e Papi con conseguenti costruzioni e decorazioni di edifizi pubblici, religiosi e privati; e, siccome molte altre casate storiche vi si erano imparentate o estinte, impinguando ed estendendo anche fuori Toscana l'avito patrimonio e accumulandovi opere d'arte e memorie storiche, l'illustre discendente aveva reputato suo obbligo verso i benefattori della sua famiglia il toglierne la più esatta conoscenza, per cui rievocando tali persone o illustrando tali cose con quella squisita e deferente arte di racconto, che gli era peculiare, sembrava farle rivivere al cospetto degli ascoltatori.

Riguardo agli studii d'arte, egli acquistava per suo diletto gran parte di ciò, che si pubblicasse in Italia ed all'estero ; ed ogni opera egli commentava con preziose annotazioni, che sarebbe opera assai proficua il poter consultare e riordinare, trovandovici talvolta notizie inedite dovute a cognizioni tradizionali, a ricordi edilizi distrutti, a intuizioni acute personali. Così si era andata formando a poco a poco nel suo palazzo sul Prato una vasta biblioteca speciale, che egli con spirito liberale teneva a disposizione degli studiosi. A tanta erudizione si aggiungeva un finissimo gusto estetico, sviluppato dall'osservazione pratica dell'arte edilizia e decorativa, seguita con passione fin da giovinetto dai tempi dei pietosi restauri del Duomo e

di Santa Maria Novella a quelli ancor più vergognosi della distruzione radicale di tante memorie storiche e artistiche, che rendevano il vecchio centro di Firenze così interessante e pittoresco. È noto, come egli Sindaco, non volendo avversare il riordinamento igienico e morale di un tale quartiere divenuto indubbiamente lurido e infetto, cercasse di far prevalere un progetto, che salvava il più possibile il carattere dell'ambiente; ma che, non essendo riuscito a farlo approvare, si dimettesse dalla carica, combattendo con pochi altri un tale vandalismo, oggi non mai abbastanza condannato.

Adunque per dette conoscenze in materia d'arte antica, specialmente architettonica, Tommaso Corsini si era guadagnata tale reputazione di erudito, che, non per la sua alta posizione, ma sì bene per la sua dottrina e per il suo spirito pratico, veniva unanimemente ed insistentemente posto a capo di tutte le commissioni artistiche e consultato e ascoltato con fede sincera. Così fu presidente della Commissione provinciale dei monumenti, della Colombaria, della Difesa di Firenze antica; fece costantemente parte della Commissione comunale d'arte; degli Amici dei monumenti ecc. lottando sempre senza tregua per la conservazione delle tradizioni storiche cittadine.

Tale competenza il Principe Tommaso trovò spesso occasione di manifestare anche come privato nei molti restauri di edifizi eseguiti sotto la propria direzione e a proprie spese.

La prima opera di restauro, che egli intraprese per tal modo, fu a vantaggio di una storica borgata del suo collegio elettorale, ossia dell'imponente palazzo pretorio di Scarperia, al quale egli volle restituire l'antico aspetto arnolfiano colla solidità, che ha mostrato di conservare anche recentemente nel terribile terremoto del giugno 1919.

Nella Chiesa del Carmine dopo aver ridonato la sua splendida apparenza alla barocca cappella gentilizia di S. Andrea Corsini colla cupola di Luca Giordano e le fastose sculture del Foggini, intraprese il ripristino della sagrestia costruita nel 300 dai Serragli e di cui la famiglia Corsini aveva acquistato il patronato verso la metà del seicento; la quale sotto la direzione di Tommaso Corsini è tornata

un vero modello di sobria ed armonica interpretazione di ambiente chiesastico di quel tempo.

I Corsini avevano anticamente le loro case in via Maggio e quindi le prime tombe in una cappella presso il chiostro di Santo Spirito, la quale fu tutta rimodernata sullo scorcio del settecento, quando non ci si peritava d' intonacare fino le sculture. Ivi sono difatti due grandiosi monumenti trecenteschi in pietra policromata su fondo di affreschi, l'uno del Beato Neri vescovo di Fiesole, l'altro di messer Tommaso suo cugino ivi trasferito dalla Chiesa di San Gaggio; il Principe Corsini negli anni di guerra, anche per procurare lavoro ai bisognosi, li fece rinettare dalla sovrapposta tinta moderna e rimettere ottimamente nelle condizioni d'origine. Così pure nella sagrestia di Santa Croce nella materna cappella dei Rinuccini passata in suo patronato fece eseguire necessarii restauri agli affreschi di Giovanni da Milano.

Ma più importanti ancora furono i lavori fatti nella chiesa del monastero di San Gaggio (Caio), eretta nel secolo decimoquarto da messer Tommaso Corsini, insigne giurista e dotata dal Cardinal Pietro suo figlio. In memoria di tali benefizi i maschi della famiglia Corsini sono i soli cui è permesso penetrare in quel sacro recesso femminile. Per opera adunque del degno discendente è stata rimessa in mostra l'antica costruzione gotica, salvo l'altare fatto ricostruire da Papa Clemente XII Corsini ad ornare il bellissimo quadro del Cigoli. Sono tuttora precipuo ornamento della biblioteca Corsini alcuni bellissimi libri miniati colle armi del Cardinale Pietro ed altri corali, tra i quali un antifonario colla firma del miniatore Battista di Biagio Sanguigni, che il nonno del Principe Tommaso potè ricuperare dopo la soppressione del monastero di San Gaggio al tempo dei Francesi; essi furono illustrati da Pietro Toesca ("Rassegna d'arte" 1917) p. 119.

In Santa Trinita l'antica cappella dei Bombeni di patronato dei Buonomini di S. Martino fu pure a spese del defunto Principe restaurata durante il magnifico ripristino totale del tempio, conservandole tuttavia, con fine gusto e con giusto senso di rispetto all'arte di ogni tempo, il nobile rivestimento in pietra del seicento inquadrante

tele, che, bilicate, possono lasciar vedere residui di affreschi trecenteschi.

Nei primi tempi Tommaso Corsini mostrò certo anche lui quella predilezione generale di origine forse Ruskiniana per l'arte primitiva del trecento, ma egli la studiò e la intese con molta severità di criterii. Egli raccontava sempre, con quell'arguzia sua propria, che, quando volle edificare presso la villa delle Corti la cappella gentilizia sepolcrale, cominciò per comperare un polittico attribuito a Spinello aretino e da esso prese lo spunto per le proporzioni dell'edifizio, riuscito veramente commendevole per esattezza di stile in ogni suo dettaglio ed arredo. Tuttavia il Principe ebbe il buon gusto di fabbricarlo annesso a un suo vecchio convento usufruito da cappuccini, abbastanza distante dalla seicentesca villa perchè un lunghissimo viale di cipressi secolari impedisca il disarmonico contrasto di sì differenti stili.

Don Tommaso da vero gentiluomo moderno aborriva nella sua vita quotidiana dall'ostentazione di qualsiasi fasto, ma intendeva mantenere con decoro e con buon gusto e specialmente nel carattere adeguato alla località e al genere di vita, nonchè alle memorie anche più recenti della famiglia, le proprie dimore di città e di campagna, numerose e disperse in regioni molto differenti della Toscana, dell'Umbria e, per via di sua moglie Principessa Barberini, anche nell'Abruzzo.

Tutti sappiamo come i Corsini possedessero a Roma il grandiosissimo palazzo della Lungara arredato con estrema magnificenza e dotato d'una galleria fidecommissaria, d'una vasta biblioteca e di una celebre collezione di stampe e di disegni tra le più ricche private che esistessero, e come il defunto Principe, cedendo detto palazzo all'accademia dei Lincei, donasse allo Stato le collezioni, che per tale atto munifico conservano lo storico nome di Corsiniane. Tuttavia i magnifici parati, che rappresentavano premi di pallii vittoriosi, gli arazzi tessuti in oro su disegno di Giulio Romano, le preziose porcellane della China e di Sassonia colle loro sontuose consolles, veri modelli d'intaglio del settecento, furono portati a Firenze e posti a decorare un appartamento del palazzo di via Parione;

ivi si può osservare anche una interessante raccolta di ceramiche. Ad esso fa riscontro la galleria avita, non meno ricca di notevoli opere d'arte di quella romana e arricchita liberalmente negli ultimi tempi della defunta Principessa Anna di altri dipinti e di non meno preziosi arredi di casa Barberini; galleria aperta al pubblico tre giorni della settimana. Nella parte più antica del medesimo piano, la quale conserva lo stile severo di quando appartenne al cardinale G. Carlo dei Medici, nei giorni antecedenti alla sua morte il Principe aveva fatto collocare un paramento da letto con relativi seggioloni in ricamo di lana e seta, forse tedesco del primo settecento, di grande rarità e valore, il quale era stato riesumato e fatto restaurare durante la guerra sotto la direzione di Donna Elisabetta Corsini Stori per dar lavoro alle operaie disoccupate; nobile esempio di generosità intelligente di cui fu sempre prodiga la famiglia Corsini in quei tempi calamitosi.

Questo fastoso palazzo, prima che la famiglia fosse oppressa da tanti dolorosi lutti, si apriva frequentemente e molto largamente per balli e ricevimenti alla cittadinanza più distinta e alla colonia straniera ed il Principe aveva fatto proposito di riaprirlo ancora una volta per festeggiare in modo rappresentativo l'avvento della pace; pur troppo invece egli ha raggiunta la pace eterna prima che quella universale fosse stata definitivamente conclusa.

Ma per la propria abitazione egli prediligeva il palazzo sul Prato, costruzione del Buontalenti, ove aveva sempre vissuto colla madre e coi fratelli e colla loro vasta discendenza; ove si erano andati accumulando tutti i ricordi personali della propria famiglia e di quelle Rinuccini e Barberini, molti dei quali sono pure opere d'arte degne dei primi musei; ove un ampio giardino ornato di statue e di serre e un immenso orto danno la comodità e l'illusione della villeggiatura. Don Neri Marchese di Laiatico, in occasione del matrimonio del figlio, aveva stimato necessario costruirvi una nuova ala sull'antica terrazza, d'onde una volta si assisteva alla corsa dei barberi; e don Tommaso dando fin da allora prova di gusto originale e di chiare nozioni architettoniche potè ottenere dal padre, che vi rinnovasse il sistema dimenticato fin dal periodo neoclassico,

di far sormontare le finestre con timpani alternando i triangolari ai centinati.

Questa era difatti una delle tre cose d'architettura, che egli si compiaceva di aver fatto rimettere in onore. La seconda fu l'alternare nei pavimenti del marmo bianco e del grigio col rosso, come in detto palazzo nella loggia del Buontalenti, che prospetta il viale delle statue. La terza, di poi largamente seguita, fu di lasciare in vista sui muri esterni l'intonaco naturale; come fece al suo palazzo di Parione, quando ebbe a restaurarlo interamente con grandissimo dispendio rinnovando i pietrami sfaldati e le statue mutile. Simile lavoro con altri importanti ripristini ed ampliamenti era stato fatto in precedenza ad un altro suo antico palazzo Sangallesco in Borgo Santa Croce, il quale con una nuova monumentale facciata si estende sul Corso dei Tintori. E così pure alla fastosa facciata della villa suburbana di Castello, ove il Principe riordinò anche l'elegante giardino di carattere antico e riassettò gli ambienti, conservando loro quello stile semplice campagnolo, che riposa dalle sontuosità degli appartamenti cittadini. Destinata ai soggiorni di Primavera essa deve produrre una sensazione di luminoso, di libero, di fresco, per cui tutte le stanze sono modestamente adorne di stampe; se non che tale modestia diventa del tutto apparente, quando venga fatto di osservare come tra esse ve ne siano talune di gran valore per esempio Inglesi colorate, rarissime.

Invece la già mentovata villa delle Corti a San Casciano di Val d'Elsa, centro di eleganti dimore autunnali, quando le serate sono lunghe e rigide e si gode anche la casa, riunisce negli ampi saloni mobilia massiccia, ricche stoffe e quadri contemporanei all'edifizio.

Il Principe Corsini rifece anche il castello della Marsiliana, che domina lo vallata dell'Albegna fin dove si getta in mare tra l'Argentaro e i monti dell'Alberese. Questa immensa tenuta bonificata al piano mediante le profonde cognizioni idrauliche del proprietario, sebbene l'agricoltura vi sia condotta coi criteri più moderni, conserva ancora molti caratteri della vecchia maremma. I poggi circostanti coperti di fitti forteti sono ricchissimi di selvaggina ed in ispecie di cinghiali, per cui la Marsiliana è una attrattiva grandis-

sima per i cacciatori nonchè per gli artisti, tra i quali taluni illustri, amici del Principe Tommaso colà trovarono ispirazioni felici alternando i loro studii al divertimento della caccia. In conseguenza il proprietario non volle costruirvi un maniero a pretese più o meno medioevali, ma piuttosto un raggruppamento di casamenta per l'amministrazione, per i magazzini, per la comodità degli abitanti con cappella, ufficio postale e telegrafico, torre con orologio e una lunga ala protesa verso la veduta con camere padronali messe colla massima semplicità, dovendo servire appunto come un ritrovo per i cacciatori della famiglia e relativi amici. L'insieme produce egualmente un effetto grandioso e pittorico. Il Principe vi passava nell'inverno alcune settimane di riposo dalle sue molteplici occupazioni cittadine rinvigorendo la propria robusta tempra col percorrere a cavallo in numerosa brigata familiare le praterie e le boscaglie e col fare lunghe poste al cinghiale, durante le quali egli non poteva fare a meno di occupare la propria mente, leggendo qualcosa di interessante. E intanto accennava alle numerose traccie di vita etrusca, che si affacciavano per ogni dove manifestando la presenza di un antico centro importante di civiltà. Fino a chè negli ultimi anni, lasciando ai suoi ospiti gli interessi della caccia, il Principe non potè dedicarsi con passione pari alla propria erudizione a quegli scavi, i cui importantissimi resultati sono il soggetto della presente pubblicazione del dott. A. Minto e che diedero al nobile mecenate l'ultima occasione di spiegare la propria munificenza.

Del resto le questioni archeologiche avevano sempre attratto Tommaso Corsini, il quale voleva rendersi conto esatto di tutto ciò, che si riferisse al passato in ispecie delle genti, che avevano abitato le regioni Toscane; onde già da moltissimi anni egli aveva potuto per il primo riconoscere, richiamandovi l'attenzione degli archeologi, il più grande tumulo etrusco, che si conosca, in quel poggetto, che sostiene il Castello della Mula presso Quinto, la cui vastissima cella sepolcrale serve da cantina alla villa oggi Pecchioli, non lungi da un altro tumulo, che fa da Belvedere al giardino della villa Manfredi; essi con taluni ruderi dispersi per il parco della villa Torrigiani, denotano la presenza in quei pressi di Firenze di

un importante sepolcreto corrispondente a qualche ancora ignoto dominio etrusco.

*Anche nel suo possesso di Titignano nell'Umbria egli ebbe occasione di riconoscere traccie di civiltà preistoriche. L'abitato sorge a grande altezza, quasi a picco sopra una stretta del Tevere, alla estremità d'una vastosissima platea di trevertino a forma di promontorio, sparsa di doline, come quelle del Carso, e tutta ombreggiata di querci secolari. Rende a questa località un interesse tutto speciale il fatto, che la punta del pianoro è sbarrata da un doppio argine di sassi ammonticchiati a dorso di mulo, che si svolgono per la platea, collegando le doline per una lunghezza complessiva di un chilometro e mezzo. Presso la punta d'uno sperone, sorge una specie di castelliere di simile conformazione, di 31 metri di diametro. Il Principe intuì subito ciò, che ebbe poi a confermare e a dimostrare A. Minto in una sua relazione alla sopraintendenza degli Scavi del 13 Agosto 1912, riassunta nell'*Archivio per l'antropologia e la etnologia (*vol. XLIV, p. 64 e sgg.?*) ; *ossia, che, data la posizione formidabile di dominio sulle comunicazioni del Tevere tra Todi e Orvieto, vi potesse esser stato su quel pianoro una specie di fortificazione o di campo trincerato d'età preistorica. Difatti tale costruzione del tutto primitiva, a detta dello stesso Minto, ha anologie di conformazione con gli aggeres e coi castellieri rinvenuti nella stessa Umbria, in Maremma presso dove sorgeva l'antica Roselle, sui colli Euganei, nella regione Carsica, nel Canton Ticino, in Basilicata, e fino in Bosnia e in varie località della Francia. I pochi scavi iniziatisi in conseguenza manifestarono soltanto l'esistenza molto posteriore di costruzioni rurali romane* (A. MINTO, Notizie degli Scavi, *1914, fasc. II, p. 167, avanzi di un Torcularium). Invece in una certa grotta detta di S. Francesco sottostante al palazzo, incavata entro le roccie, che spiombano sul Tevere i professori Mochi e Puccioni trovarono frammenti di stoviglie in terracotta della prima età del bronzo* (Archivio per l'antropol. e la etnol., *vol. XLIV, p. 64 sgg.*).

Anche questo bell'edifizio, costruito dai Montemarti nel cinquecento e abbandonato forse da secoli, fu per diversi anni seelto a

soggiorno estivo dal Principe e dalla Principessa Corsini e rimesso a poco per volta in condizioni confortabili, tanto da potervi accogliere ospiti numerosi, essendo un centro di escursioni interessanti. Poichè pure nei dintorni di Todi sulla via di Amelia sorge il massiccio castello di Sismano, sul quale i Corsini hanno titolo principesco, interamente rimodernato nel seicento; e più in basso l'elegante castello quattrocentesco di Casigliano presso un borgo pittoresco con titolo ducale. Anche tali edifizi lungamente trascurati furono in questi ultimi tempi tutti riassettati, ammobiliati con distinta e comoda semplicità e ornati di quadri fra i molti provenienti dal Palazzo di Roma, tanto che ciascuno di essi è divenuto una villeggiatura gradevole e ospitale, come le circostanti tenute sono divenute esempi di bene intesa agricoltura. Lo stesso si può dire della vetusta rocca di Fucecchio e della sua vasta proprietà nella vallata della Bientina. Ma artisticamente il restauro più importante fu certamente quello fatto al palazzo di Tagliacozzo alla chiusa della conca del Fucino su la via di Roma. La Principessa Anna gentildonna, non meno del consorte intelligente e di spiriti alti e generosi, possedeva questo mirabile edifizio, costruito verso il 1200 dai De Pontibus, ma ampliato e decorato verso la metà del quattrocento dagli Orsini che gli conferirono l'attuale artistica fisionomia. Lo ebbero poi i Colonna Principi di Palliano, linea estinta in tre femmine, una delle quali entrata in casa Barberini fu l'ava della Principessa. Alterato da sopraelevazioni e da casupole addossatevi col tempo, questo palazzo presentava all'esterno assai malconci i pietrami riccamente intagliati delle porte e delle finestre e degli stemmi e, all'interno, molto danneggiata una loggia affrescata con figure di eroi del tempo antico, attigua ad una cappelletta pure assai ben dipinta dalla stessa mano, ossia da un artista quattrocentesco dell'Italia centrale, che taluno ha voluto identificare con Andrea Delitio pittore oriundo da Guardiagrele. La Principessa, sotto la guida esperta del Consorte, fece liberare, riparare, ripristinare tutto l'edifizio e le sue mirabili decorazioni; e restituendo agli ambienti le dimensioni originarie, potè far rimettere in luce in diversi piani tracce di altri cicli di pitture murali con giostre ed allegorie, arredandoli con mobili adatti e con quadri

dell'eredità Barberini. Oggi questo palazzo, già così abbandonato e male abitato, è divenuto una dimora signorile fornita di ogni comodità, e, ciò che più fa al caso nostro, è arredata con eccellenti quadri dell'eredità Barberini; un esemplare completo, rarissimo, specie nei dintorni di Roma, d'arte civile del rinascimento.

Ecco ciò che rimane d'artistico ad attestare l'intelligenza, la dottrina, l'attività, la liberalità d'un uomo, che non fu soltanto uno tra gli eminenti della sua già tanto illustrata famiglia, ma anche tra i ragguardevoli della terza Italia; poichè, se l'alta posizione sociale conferì al Principe Tommaso Corsini i mezzi per poter esser un gran Signore, egli volle e seppe esserlo nel modo più degno, più esemplare, più nobile, seguendo le antiche tradizioni Italiane di cultura e di munificenza, unite al più largo spirito benefico e liberale e alla più disinteressata dedizione della propria quiete familiare al pubblico vantaggio.

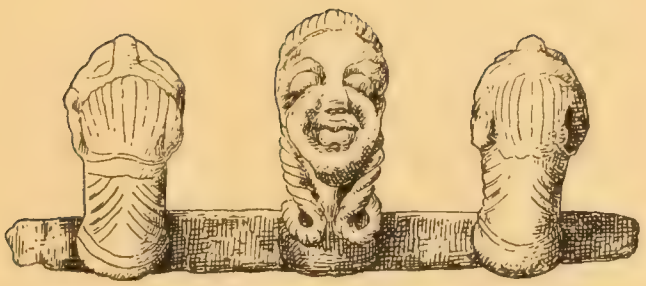
E siccome, bene o male che sia, la società va evolvendo verso nuovi ideali sociali, che tendono a ridurre tutta l'umanità a un medesimo livello, e va sparendo la generazione, che visse ancora, quando si potevano riunire sopra una sola testa titoli nobiliari, dignità e diritti ereditarii, vasti possessi civili e tesori d'arte accumulati coi secoli, coi relativi obblighi di alte cariche, di vaste responsabilità, chi ebbe tale coscenza e altezza morale, da sapersi giovare costantemente di tutti questi privilegi a vantaggio del paese e dell'umanità, in modo da elevarsi al di sopra della propria posizione ereditaria per i meriti propri, è degno di vivere nella memoria dei posteri con sentimento profondo di venerazione.

Colla abolizione dei maiorascati i patrimoni si disperdono, colle nuove legislazioni rurali le grandi proprietà fondiarie si assottigliano, colle formidabili imposizioni e gli alti salari diventa sempre più difficile il mantenere decorosamente un grande stato di casa. Nessuna nuova persona quindi oramai, anche coi mezzi e colle qualità del Principe Tommaso Corsini, potrà più trovarsi in condizioni sociali altrettanto favorevoli, da poter disporre assolutamente della propria persona e delle proprie facoltà e da poter accordare perfettamente la propria vita in armonia colle tradizioni ataviche

di liberalismo aristocratico e coi concetti modernisti d'utilità collettiva.

Più tardi, ricordando questi tempi passati, che pure contenevano del buono e del grande, quando l'individualità aveva più valore, libera, com'era, di agire secondo la propria coscenza e non secondo le imposizioni di associazioni o di federazioni; più tardi, ripeto, ripensando all'opera utile, che potè esplicare un solo uomo, appunto perchè, appartenendo alla classe più elevata e quindi più indipendente della società, seppe rappresentarla in tutte le sue migliori prerogative e assumerne con intendimento tutti gli obblighi, si potrà dire di Tommaso Corsini, con quel nostalgico rimpianto delle cose che non torneranno più :" Egli fu uno degli ultimi veri Gran Signori. "

CARLO GAMBA.



IL TERRITORIO DI MARSILIANA.

Le scoperte archeologiche del Principe Tommaso Corsini nel territorio di Marsiliana

Di tutta la serie di scoperte archeologiche che sto per illustrare, rivelatrici di un nuovo e cospicuo centro di civiltà nella zona marittima dell'Etruria, siamo debitori all'opera altamente scientifica e munifica di S. E. il compianto Principe Don Tommaso Corsini, alla cui memoria mi è grato e doveroso consacrare questo lavoro illustrativo, segnalando il suo nome alla riconoscenza degli studiosi.

Il territorio di Marsiliana, situato nella media valle dell'Albegna, fu il campo vasto e fruttuoso, dove il Principe Corsini ha svolto la sua opera attiva di ricerche archeologiche, raccogliendo ogni oggetto, conservando ogni rudere antico, comparso nei lavori agricoli e di macchia della sua vasta tenuta, ed ogni scoperta registrando con cura nei suoi diarî ed in una speciale carta topografica dei trovamenti. Queste scoperte fortuite furono di incitamento ad investigazioni particolari di alcune zone, dove egli intraprese una serie di scavi sistematici che condussero alla scoperta di ricchi e vasti sepolcreti, documenti preziosi per la storia di questo territorio, sul quale poco o quasi nulla ci è rivelato dalle fonti letterarie. Tutto il frutto di tali ricerche è venuto ad arricchire, per la munificenza dello scopritore, la sezione topografica del Museo Archeologico di Firenze.

La storia degli scavi compiuti dal Principe Corsini nel territorio di Marsiliana può essere così sommariamente compendiata. Nel 1893 attese all'esplorazione di un sepolcreto, comparso sulla riva destra dell'Albegna, in direzione di Magliano, alle balze meridionali del poggio denominato il Volpaio. Nel 1896 e nel 1898 furono scoperti una serie di tumuli sul

declivio sud-ovest del Poggio di Macchiabuia, verso la valletta del Camarrone. Dal 1908 in poi le ricerche furono concentrate nei piani di Banditella e di Perazzeta, sulle rive del Camarrone, portando alla luce un vasto sepolcreto, non del tutto ancora esplorato, comprendente ben centonove tombe di cremati ed inumati, con corredi funebri, ricchi di superbi cimelî, di orificerie e di avorî scolpiti, che ci riportano al migliore periodo di quella corrente di civiltà e di arte, così detta orientalizzante, penetrata, verso la fine dell' VIII e nella prima metà del VII secolo a. C., sulle coste tirrene, in modo ancor misterioso.

Lo studio e l'esame delle varie tombe e dei relativi corredi funebri di questa interessante necropoli costituiscono il principale obbietto di questa mia memoria.

Brevi e sommarie notizie sui risultati delle esplorazioni del Principe Corsini a Marsiliana, ha fornito L. A. Milani, dapprima nel Museo Topografico dell' Etruria (Firenze, 1898), ripetute ed ampliate, in seguito alle nuove scoperte, nella Guida storica del Museo pubblicata nel 1912. (1) Nello stesso anno ha illustrato, in una comunicazione fatta alla R. Accademia dei Lincei, la preziosa fibula d'oro trovata nella tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella; (2) inoltre un completo riassunto degli scavi di Marsiliana il Milani ha fornito in una lettura straordinaria della Società Colombaria nel giugno del 1913. (3)

Le notizie topografiche e descrittive delle scoperte furono redatte con somma cura dallo stesso Principe, che eseguì pure una pianta generale della necropoli di Banditella. Una parola di vivo ringraziamento mi è grato di rivolgere al Principe Don Andrea Corsini, che ha posto a mia disposizione per questo studio tutta la serie di appunti e di schizzi, compilati dal compianto Suo Genitore, relativi alle scoperte fatte. Nello studio topografico delle zone esplorate ho potuto inoltre trarre profitto dalle preziose indicazioni fornitemi dallo scopritore nei vari sopraluoghi compiuti saltuariamente durante gli scavi, dal 1912

---

(1) Cfr. MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze,* p. 64 sgg. e p. 254 sgg.

(2) Cfr. MILANI, *La fibula Corsini ed il " templum coeleste" degli etruschi* in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* XXI, 1912, pp. 315-330.

(3) Cfr. il resoconto del giornale *La Nazione* di Firenze, del 16 Giugno 1913.

al 1919; e mi fu guida intelligente, per ogni rudero nascosto entro le folte macchie, il sig. Alessandro Denci, capomacchia della tenuta, esperto conoscitore della zona e coadiutore del Principe nelle varie ricerche e campagne di scavo. Di somma utilità per la ricostruzione dei corredi, nel riordinamento e nella illustrazione delle varie tombe, mi furono i diligenti rapporti del sig. Severino Montagnoli, che assistè agli scavi per conto della R. Soprintendenza dell' Etruria negli anni 1908-1910 e 1914-1916, nonchè quelli dei signori Cesare Barlozzetti e Federico Vigliani per le campagne archeologiche del 1912 e 1913.

Al Direttore del Museo Archeologico di Firenze, prof. L. Pernier, rivolgo un pensiero riconoscente per avermi facilitato in mille guise il lavoro di riordinamento e lo studio del copioso materiale, per il quale è occorsa un'opera assidua, paziente ed accurata di restauro, compiuta con rara abilità, in varia misura, dai signori cav. Pietro Zei, Francesco Rocchi, Pilade Chiari. Ma più viva e sentita si rivolge la mia riconoscenza al sig. Guido Gatti che, con la bella serie di disegni magistralmente eseguiti, coadiuvò direttamente a rendere più interessante e completa questa mia memoria.

I. - Il territorio di Marsiliana e la valle dell'Albegna.

La zona in cui il Principe Don Tommaso Corsini ha compiuto le sue ricerche abbraccia tutta l'estensione della sua vasta tenuta, nella valle dell'Albegna, che ha per centro il castello di Marsiliana da cui prende il nome (*Tav. I*).

Il castello di Marsiliana risiede sopra un piccolo poggio, alto m. 120 sul livello del mare, sulla strada Orbetello-Manciano. Detto poggio, le cui pendici scendono ripide dal lato di settentrione verso l'Albegna e dal lato di levante verso il torrente Elsa, affluente di sinistra, trovasi all'estremità di una serie di colline le quali costituiscono per la loro ubicazione una fortezza naturale che sbarra l'intera valle dalla parte della pianura. A chiunque per la prima volta visiti e dia un fuggevole sguardo alla topografia del luogo, sorge spontanea la convinzione, pur ignorando le scoperte archeologiche compiute, che il

primo uomo stanziatosi nella contrada deve aver scelto quei poggi per dimora (*Tav. II 1*).

Dalle alture di Marsiliana, verso occidente, si può scorgere tutta la linea della costa tirrena dai monti dell' Uccellina all'Argentario, con lo sfondo delle isole del Giglio e di Montecristo, ed i porti, cospicui nell'antichità, di Telamone e di Cosa; mentre verso la montagna si vede Manciano, a cavaliere delle due valli dell'Albegna e della Fiora, e, seguendo le sinuosità della valle, si scorge il pianoro di Saturnia e da lungi lo sfondo pittoresco dell'Amiata.

Scarse sono le notizie storiche intorno a questa località, che il piccone ha rivelato abitata fin dai tempi più remoti. Manca qualsiasi notizia nelle fonti letterarie antiche di un centro abitato nel territorio di Marsiliana, e si ignorano di tale territorio le vicende anche durante la dominazione di Roma.

Alla regione bagnata dal fiume Albegna, l'*Albinia* della tavola di Peutinger e dell' itinerario di Antonino, dove fiorirono nel periodo storico le città di Saturnia e di Heba, e, sul mare, Telamone dominante al nord dal suo promontorio l'ampio golfo dell'Argentario, doveva appartenere l'*ager caletranus* ricordatoci da Plinio, (1) e prima da Livio (2) laddove accenna alla deduzione della colonia romana di Saturnia. Dal nome del territorio si è desunto quello dell'*oppidum*, Caletra, conformemente alla testimonianza di Plinio, città capoluogo del territorio stesso anticamente scomparsa; e si è pensato che, in seguito a vicende storiche ignorate, il centro degli interessi municipali della regione sia stato trasportato nel paese degli Aurini, rammentati da Plinio, cioè nel territorio in cui i Romani dedussero, nel 183 a C., la colonia di Saturnia. (3) Quantunque Saturnia attenda ancora l'opera

---

(1) PLINII *n. h.*, III, 52: *in eadem parte oppidorum veterum nomina retinent, Crustuminus, Caletranus.*

(2) LIVII *hist.*, XXXI, 55: *et Saturnia, colonia civium romanorum in agrum caletranum est deducta. deduxerunt triumviri Q. Fabius Labeo. C. Afranius Stellio T. Sempronius Graccus. in singulos jugera data decem.*

(3) PLINII *n. h.*, III, 52: *Saturnini qui ante Aurini vocabantur.* Cfr. MUELLER-DEECKE, *Die Etrusker*, I, p. 335; SOLARI, *Topografia storica dell'Etruria*, parte I^a, p. 30; parte II^a, p. 188; SOLARI, *I comuni dell'Etruria* in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, XXVI, 1917, p. 606.

1. *Il Poggio di Marsiliana.*

2. *I Piani di Banditella e di Perazzeta.*

scrutatrice dell'archeologo, con un programma di esplorazione vasto e completo sull'arce e nei ripiani sottostanti, sulla sinistra e sulla destra dell'Albegna, è però fuori di dubbio, dopo le scoperte di una parte della necropoli al Marrucatone ed al Pian di Palma, che, anteriormente alla deduzione della colonia *civium romanorum* del 183 a C., esisteva un antico centro abitato etrusco sull'arce.(1) Pur non potendosi determinare se esso si chiamasse Saturnia, quantunque l'etimo sia indubbiamente etrusco,(2) ovvero Aurinia, possiamo tuttavia argomentare dalla testimonianza di Livio, che la colonia romana, stanziandosi nell'agro caletrano, vi abbia scelto la zona più fiorente, dove erano concentrati gli interessi più vitali del territorio.(3) La lontananza della caduta di Caletra ne aveva fatto dimenticare ormai l'esistenza fin dal periodo storico più antico. Così di un altro centro etrusco, ubicato nella valle dell'Albegna, si è solo conservato il nome senza alcun'altra notizia: questo centro è la città di Heba, ricordata da Tolemeo,(4) il cui nome esatto è stato rivelato da una importante iscrizione latina, della fine del primo o degli inizi del secondo secolo dell'impero, recentemente scoperta nei pressi di Magliano, nella località di S. Maria in Borraccia.(5) Tale iscrizione, oltre che convalidare le indicazioni topografiche forniteci da Tolemeo, permette, con la grafia esatta del nome, di identificare *Heba* con *Herbanum* (*oppidum*) di Plinio,(6) sostituendo, per verosimile congettura di errata trascrizione

(1) Per le reliquie e le scoperte archeologiche di Saturnia e del suo territorio cfr. DENNIS, *The cities and cemeteries of Etruria*, II (1883) pp. 275-289; BORMANN in *C. I. L.*, vol XI, p. 419; PASQUI in *Notizie degli scavi*, 1882, pp. 52-63; MILANI in *Notizie degli scavi*, 1899, p. 476 sgg.

(2) Per l'etimo cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* p. 567, nota 2. Dionisio d'Alicarnasso (I, 30) nomina Σατορνία fra quelle città che, prima di essere dagli Etruschi, erano dei Pelasgi.

(3) Da Festo (s. v. *praefecturae*) Saturnia è annoverata fra quelle sedi di *praefecturae* " *in quas ibant, quos praetor urbanus quodannis in quaeque loca miserat legibus* "; il che farebbe pensare che la sede di prefettura in Saturnia fosse anteriore alla deduzione della colonia e che risalga con tutta probabilità a poca distanza dal trionfo dei Romani sui Volcenti, in seguito al quale fu fondata la colonia *juris latini* di Cosa, quando anche la valle dell'Albegna, e quindi l'agro caletrano, passò alle dipendenze di Roma.

(4) Cfr. PTOLEMAEI *Geograph.* (ed. Müller-Didot), III, 1, 43.

(5) Cfr. MINTO in *Notizie degli scavi*, 1919, p. 199 sgg.

(6) PLINII *n. h.*, III, 52.

nei codici, *Hebanum* ad *Herbanum*. Heba quindi era ubicata con tutta probabilità nel terreno collinoso fra i torrenti Castione e Patrignone, sulla riva destra dell'Albegna. Le scoperte archeologiche, fatte in passato in quella zona, verrebbero a confermare che Heba, colonia romana, come è detta nell'iscrizione sopra ricordata, ma della quale ignoriamo l'origine, ebbe vita fino al basso impero e forse Magliano ne ha raccolto l'eredità. Il suo nome comune ad altre località dell'Etruria, derivato dal gentilizio *Mallius*, (1) ne indica l'origine romana ed è probabile quindi che del territorio di Heba romana esso fosse un'antica frazione.

Molteplici vestigia di un altro sconosciuto centro abitato e di una antica necropoli si sono rinvenute in quella prima serie di colline, poste sulla riva destra del fiume, fra Magliano e Telamone. In tali avanzi di abitato, scoperti fin dal 1824 da A. François nella località detta la Doganella, (2) e più tardi nel 1842 posti maggiormente alla luce nella stessa zona, presso la località denominata " la Barca ", tra il Patrignone e l'Albignaccia, costruendosi la strada comunale da Orbetello a Scansano, alcuni dotti hanno voluto riconoscere l'antica città di Caletra. (3) Tale ipotetica identificazione non presenta alcun fondamento, poichè le scoperte fatte in quel centro abitato, che abbraccia una periferia di circa due miglia e mezzo, hanno dato materiali archeologici in prevalenza di epoca romana, e ciò contrasterebbe con quanto abbiamo sopra accennato, in base ai ricordi letterarî, circa la scomparsa di Caletra anteriormente alla conquista di Roma. (4)

---

(1) SCHULZE, *op. cit.*, p. 188, nota 1. ; PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno* in *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei,* XXVII, 1918, Appendice, p. 159 sg. Il PARETI (in *Rivista di Filologia*, XLVI, 1918, p. 203 sg.) riscontrerebbe delle relazioni onomastiche e toponomastiche con Maleo, re di Regisvalle, ed il ratto di Dionisio da parte dei Pirati tirreni.

(2) Cfr. FRANÇOIS in *Bullettino dell'Instituto,* 1851, p. 6.

(3) Questa ipotesi fu sostenuta dal Salvagnoli che, in seguito alle scoperte fatte nel 1842 dall' ing. Pasquinelli, tenne una prima relazione al congresso geografico di Milano nel 1844, e fece una seconda relazione nell'anno successivo al congresso di Napoli. Un dettagliato rapporto, corredato da una pianta topografica, egli inviò al Direttore delle RR. Gallerie degli Uffizi di Firenze (cfr. *Ms.* in *Archivio RR. Gallerie,* Filza LXXIV, p. 1, n. 22).

(4) Su tali rovine vedasi la relazione di G. DENNIS (*Bull. Inst.*, 1844, p. 91). In esse egli riconosceva gli avanzi dell'antica Vetulonia (cfr. anche *The cities and cemeteries of*

Se scarse sono le notizie letterarie, scarsi ed incompleti risultano i documenti archeologici che finora abbiamo a disposizione per la ricostruzione storica di tutto il territorio della valle dell'Albegna; per il quale è da augurarsi che, con ricerche sistematiche, siano estese e completate le scoperte finora compiute sulle due rive del fiume ed intorno al porto di Telamone. Nessun territorio si presterebbe meglio di questo ad una proficua esplorazione archeologica per risolvere tanti problemi ignorati sulle origini e sul primo sviluppo della civiltà etrusca, dato che questa zona rimane così vicina ai porti naturali dell'Argentario ed anche per il fatto che essa fu abbandonata e deserta nel medioevo e trascurata fino quasi ai nostri giorni.

I documenti archeologici che possediamo, quantunque pochi e difettosi, sono tuttavia sufficienti a comprovare la vita fiorente della valle dell'Albegna fin dal periodo etrusco più antico. È presumibile che le risorse della contrada fossero l'agricultura ed il centro minerario dell'Amiata, che sappiamo sfruttato assai anticamente. Ma l'importanza e la ricchezza del territorio dovevano derivare dalla stessa posizione geografica, costituendo la valle dell'Albegna una delle più importanti vie commerciali di comunicazione fra l'interno dell'Etruria ed i porti dell'Argentario. Il porto di Telamone, che con la decadenza di Volci perdette la sua importanza lasciando l'eredità del traffico marittimo a quello di Cosa, (1) deve essere stato il più antico scalo marittimo di Caletra e degli altri centri della valle, particolarmente di quelli ubicati sulla riva destra del fiume, congiunti a quel porto da un'antica strada (2) la quale forse a Saturnia si riuniva a quella, ricordata nella tavola di

---

Etruria, II, pp. 263-274); mentre il FRANÇOIS (*Bull. Inst.*, 1851, p. 6), accennando alla scoperta da lui stesso fatta alla Doganella nel 1824, riconosceva in tali rovine *Telamone vecchio*. Per tutte le notizie e questioni relative a tali scoperte vedasi NOËL DES VERGERS, *L'Étrurie et les Étrusques,* p. 63 e sgg. Entrambe, le ipotesi sono però tramontate dopo le scoperte di Vetulonia a Colonna e di Telamone vecchio a Telamonaccio.

(1) Per le fonti letterarie relative a Telamone ed a Cosa cfr. SOLARI, *op. cit.*, I, p. 201 sg.; II, p. 204 sgg.

(2) Vestigia di una strada antica, con direzione verso Saturnia, furono scoperte sulla riva destra dell'Albegna dal sig. Riccardo Mancinelli, nella località denominata " Le Sassaie " presso Magliano.

Peutinger, che, partendo dalla via Aurelia a Succosa, congiungeva Saturnia ed i paesi sulla sinistra del fiume ai porti dell'Argentario.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che dalla valle dell'Albegna, attraversando l'alta valle della Fiora, si accedeva all'agro volsiniese, dove le testimonianze letterarie ubicano il celebre *Fanum Voltumnae,* la sede dell'assemblea federale politica e religiosa degli Etruschi.

Con l'occupazione romana, questa importante via di comunicazione commerciale e politica perdette tutta la sua importanza. Un accurato esame delle scarse notizie letterarie fa intravedere che, nell'età immediatamente prossima alla dominazione di Roma, tutto il territorio della valle dell'Albegna doveva essere caduto sotto l'egemonia di Volci. Per la vittoria riportata dai Romani sui Volcenti, durante la guerra contro Pirro (278 a. C.), questi furono costretti a cedere a Roma la maggior parte del loro territorio e, fra gli altri, il distretto dove fu fondata nel 273 a. C. la colonia *juris latini* di Cosa. È probabile che in quest'epoca (1) sia passata sotto la dominazione di Roma anche la valle dell'Albegna comprendente l'*ager caletranus,* dove più tardi fu dedotta la colonia *civium romanorum* di Saturnia, che appartenne, come quella di Cosa, alla tribù *Sabatina.*

Lo scopo precipuo dei Romani nel trattare la pace con i Volcenti deve essere stato quello evidentemente di troncare ogni comunicazione con le vie del mare e di impadronirsi dei traffici marittimi, il quale scopo fu raggiunto con la fondazione della colonia marittima di Cosa.

Sotto il dominio di Roma il territorio della valle dell'Albegna è presumibile che sia rimasto distribuito fra Saturnia ed Heba, più tardi colonie, confinanti con la *respublica Cosanorum.*

Le scoperte fatte dal Principe Corsini a Marsiliana, con la vasta e ricca necropoli paleoetrusca rinvenuta sulle rive del Camarrone, offrono una pagina interessante e nuova per la storia primitiva della valle dell'Albegna, poichè testimoniano l'esistenza di un antico centro abitato, anzi il più antico centro abitato che le scoperte archeologiche abbiano fino ad ora posto alla luce in quel territorio. Infatti, come vedremo, la vasta necropoli di Banditella ed i tumuli di Macchiabuia

---

(1) Cfr. DE SANCTIS, *Storia dei Romani,* II, p. 398.

non hanno dato finora materiali archeologici posteriori alla fine del VII secolo a. C.

Non cercheremo di entrare in ipotetiche identificazioni se il centro abitato che sorgeva sui poggi di Marsiliana rientrasse nell'agro caletrano e se si possa riconoscere in esso Caletra, il capoluogo antico del territorio sostituito poi da Saturnia. Allo stato delle nostre conoscenze non è dato di fare alcuna congettura. Possiamo soltanto arguire che le necropoli rinvenute appartennero ad un centro abitato antichissimo, il quale poi deve essere decaduto e scomparso, senza lasciarci traccia neppure del nome.

Il nome di Marsiliana è infatti tardo, derivato con tutta probabilità dal gentilizio latino *Marcilius* (*Marcilianu*). (1) Il più antico documento che parli del territorio di Marsiliana si ha nella bolla di Alessandro IV, che richiama la donazione di terreni della zona di Orbetello fatta da Leone III e da Carlo Magno ai monaci delle Tre Fontane (*ad Aquas Salvias*) in Roma, fuori Porta Ostiense. (2) Trattasi evidentemente della successione al dominio langobardo, del quale conservasi anche nel territorio di Marsiliana un ricordo nelle rovine del Castello di Stachilasio. (3)

Nonostante questa mancanza di notizie, devesi ritenere molto probabile che un piccolo centro abitato sia esistito a Marsiliana anche nell'età romana, come ne fanno fede i ruderi di ville civili e rustiche

---

(1) Cfr. SCHULZE, *op. cit.*, p. 188, nota 1 ; PIERI, *l. c.* in *Rendiconti R. Acc. dei Lincei*, XXVII, 1918, p. 160. Il nome di Marsiliana è comune ad altre località della Toscana e non ha nulla da vedere con la famiglia Marsili di Siena, nè con la bella Marsilia, signora del castello di Collecchio.

(2) Cfr. UGHELLI, *Italia Sacra*, I, 53 ; REPETTI, *Dizion. geogr.-fisico-storico della Toscana*, s. v. *Marsiliana*, vol. III, p. 98. Nella bolla falsa relativa alla donazione fatta da Leone III e da Carlo Magno al Monastero *ad Aquas Salvias* (*Diplom. Karol.*, I, 406 in *Mon. Germ. Hist.*) è ricordato *castrum Stachilasium cum omnibus pertinentibus suis.* La medesima donazione è però attestata nella bolla autentica di Alessandro IV, del 12 gennaio 1255, e confermata dall'atto di cessione con titolo d' investitura feudale ai Conti Aldobrandeschi nel 1269. Il territorio di Marsiliana è ricordato poi nell'atto divisionale della Contea Aldobrandesca e rientra nella parte assegnata al Conte di Sovana.

(3) Cfr. nota precedente e per l'etimo consimile a Sundrilascio (chiesa di S. Arlascio) vedi SCHNEIDER, *Die reichsverwaltung in Toscana,* " Bibliothek des Kgl. Preuss. hist. Inst. in Rom. XI " p. 212 e p. 224, nota 3.

scoperti dal Principe Corsini. Tale piccolo centro doveva forse trovarsi sulla strada antica della tavola di Peutinger, che abbiamo menzionata, la quale partiva dalla via Aurelia a Succosa e si dirigeva verso Saturnia, guadagnando la valle dell'Albegna alla confluenza dell' Elsa, sotto il poggio di Marsiliana. (1)

II. - Quadro storico-topografico delle scoperte archeologiche nel territorio di Marsiliana.

Confrontando la carta topografica del territorio di Marsiliana (*Tav. I*) possiamo seguire, nelle varie località, tutte le scoperte fatte dal Principe Corsini, che raggrupperemo a seconda della loro natura e dei varî periodi ai quali appartengono.

Tra i sepolcreti primitivi, il più esteso e nello stesso tempo il più arcaico, è quello scoperto nei piani di Banditella e di Perazzeta, sulle due rive del Camarrone, esplorato dal 1908 al 1919. Il nucleo principale delle tombe è stato ritrovato sulla riva destra del Camarrone, ma la necropoli, non del tutto investigata, doveva estendersi con tutta probabilità verso occidente, fino alle sponde del fiume Albegna. A comprovare l'estensione del sepolcreto sulla riva sinistra del Camarrone rimangono visibili resti di tombe a camera, scavate nella roccia, situate sul poggetto omonimo, spogliate e distrutte in antico, e la tomba a fossa con circolo rinvenuta nel piano di Perazzeta.

Risalendo il Camarrone sono numerose le tracce di tombe, sparse qua e là, sui fianchi della piccola valle. Sul versante di destra, ai piedi del primo costone che scende a mezzogiorno dal Poggio di Macchiabuia, si conservano le vestigia di una tomba a camera, scavata nel travertino, che è stata ritrovata interamente coperta da ossa bovine; donde l' ipotesi che abbia servito più tardi da carnaio, forse nell'epoca ro-

(1) Per l' integrazione dell' itinerario e la correzione delle distanze fra Succosa e Saturnia nella tavola di Peutinger, vedi la convincente congettura dell'Anziani (in *Mélanges d'arch. et d'hist.*, XXX, 1910, p. 381, tav. XII) che presuppone omesso fra Succosa e Saturnia il nome del villaggio antico, che sorgeva al posto dell'attuale Marsiliana.

mana. Sempre a destra della valle, sopra un secondo costone che discende dallo stesso poggio di Macchiabuia, negli anni 1896 e 1897 furono scoperte ed esplorate alcune sepolture a fossa ed a camera, ricoperte da tumuli, che presentano uno speciale interesse più per la forma e per la struttura che per i ritrovamenti che furono assai scarsi, essendo state spogliate e devastate in antico.

Sul versante di sinistra della valle, e precisamente sul declivio del Poggio delle Tagliate presso il cancello dei Poggi Alti, sono apparse altre vestigia di tombe a camera con tumulo. In un sopraluogo compiuto nel maggio 1919, ho ritrovato i resti di una tomba a camera, con la cella di pianta trapezoidale, conservante le due ante della porta, con un grosso lastrone irregolare per architrave, ed i muri delle pareti a blocchi squadrati di travertino, disposti ad assise irregolari. La camera va allargandosi ed abbassandosi verso il fondo, ove si trova ancora al posto uno dei grossi lastroni di copertura, mentre gli altri giacciono rotti e dispersi sui fianchi del tumulo. Continuando per la valle del Camarrone, tracce di un tumulo sono comparse sul Poggio Pelato. Sul Poggio Pozzino poi si scorgono tuttora i resti di alcune tombe a camera scavate nel tufo, che furono violate in antico.

Dalla valletta del Camarrone, passando per la gola fra il Poggio di Seccaroneta e Monte Pelato, si riesce, costeggiando quest'ultimo, nella valletta del Citernone lungo la quale, sia sulle balze del Poggio Petriccioli, sia più in basso verso il fosso di Poggio Cavallo, si vedono tracce di tumuli non ancora esplorati, e così pure verso la valletta del fosso del Tesoro alle pendici del Crognolo. Altre vestigia di tumuli esistono poi, più verso nord, alle balze del Poggio di Cirignano, presso il torrente Elsa. Scendendo infine la valle dell' Elsa continuano a vedersi tracce di tumuli nel Lascone delle Piane, nella zona collinosa fra l' Elsa ed il Camarroncino, a Poggio Vaccaia e nella valletta adiacente alla località dei Puntoncelli.

Trovamenti occasionali di sepolture sparse si verificarono in tutta l'estensione del territorio di Marsiliana. Degni di essere ricordati sono i sepolcreti scoperti in una zona più lontana, verso la valle del torrente Radicata, sul Poggio dei Petricci ; essi consistono in tombe a

fossa circoscritte da circoli di pietre, deformate e sconvolte, senza alcuna traccia di corredo funebre, ma che richiamano per tipo e struttura quelle di Banditella.

Tutte queste numerose vestigia di sepolcreti e di tumuli attendono di essere esplorate. Allo stato presente delle nostre conoscenze non possiamo dire se queste vestigia di tombe possano essere considerate come la continuazione della stessa necropoli ovvero costituissero dei sepolcreti distinti di più centri abitati, data la rilevante distanza che corre fra questi varî gruppi di tombe. Considerando tuttavia che la maggior parte dei sepolcreti si trovano alle pendici dei Poggi di Marsiliana, di Macchiabuia, di Seccaroneta, che si susseguono in serie allineata fra la valletta del Camarrone e lungo le avvallature che scendono verso l'Elsa, il Principe Corsini aveva pensato che l'abitato potesse sorgere su questi poggi. Quantunque nessun vestigio di abitato sia apparso finora su detti poggi, la loro ubicazione rispetto alla necropoli dà a tale ipotesi un certo fondamento.

Di costruzioni che possano riferirsi all'età etrusca, in tutto il territorio della Marsiliana, non vi sono che i resti di un muro a grossissime pietre irregolari (alcune delle quali misurano m. 1 in lunghezza per m. 0,70 di larghezza), scoperto nel 1895 presso il laghetto di Cutignolo, e precisamente fra la riva destra del torrente Radicata e le balze del Poggio dei Petricci. È sperabile che scoperte future possano completare le nostre conoscenze sulla posizione di questo centro abitato sulla riva sinistra dell'Albegna, che indubbiamente deve essere esistito sui poggi di Marsiliana.

Sulla riva destra dell'Albegna, il Principe Corsini ha potuto esplorare, nella località denominata Poggio Volpaio, le tracce di un sepolcreto con tombe a camera scavate in un tufo calcare biancastro. Esso si ricollega ad altri sepolcreti rinvenuti a nord del medesimo Poggio, lungo il fosso del Butterino, e che appartenevano ad un altro centro abitato, che l'iscrizione latina, scoperta a S. Maria in Borraccia, indicherebbe per l'antica Heba. (1)

(1) Cfr. MINTO in *Notizie degli Scavi*, 1919, p. 199.

1. *Frammenti architettonici di edifici romani raccolti nel cortile del Castello di Marsiliana.*

2. *Il Principe Don Tommaso Corsini assiste all'esplorazione della tomba n. LXXXVII di Banditella.*

La maggior parte dei ruderi osservati ed esplorati dal Principe Corsini nella sua tenuta di Marsiliana, appartengono all'età romana, e possono così sommariamente essere distinti :

a) resti di ville civili e rustiche ;
b) resti di acquedotti e di ninfei.

Fra i ruderi di ville romane, scoperti sulla riva sinistra dell'Albegna, i più cospicui furono ritrovati sul poggetto di Banditella nelle vicinanze dell'antica necropoli. Era una grandiosa villa signorile della quale si scorgono, fra i fabbricati della fattoria di Banditella, i resti di più vani di stanze, con muri ad *opus reticulatum*, formati da pietre di travertino e da mattoni, sui quali sono ancora fissati dei grossi chiodi da travatura. In alcuni vani si conservano le tracce dei pavimenti, di mattoni ad *opus spicatum*, e di musaico a piccoli tasselli bianchi e neri. Vicino alla villa rimangono le vestigia delle terme annesse, dove si possono ancora intravedere le *suspensurae* del tepidario e del calidario. Sui piani sottostanti al poggetto di Banditella sono stati scoperti i resti di una conduttura d'acqua, costrutta con tegoloni dai margini rialzati, nonchè gli avanzi di una strada antica che dalla villa si dirigeva verso il fiume. Il solo documento scritto, comparso fra i ruderi della villa, è offerto da una lastra marmorea sulla quale si legge la seguente iscrizione frammentaria distribuita in due righi: ..... *TIA . CR*..... | ..... *RIANI . L*..... Non possiamo formulare alcuna congettura per l' integrazione di tale iscrizione nè sulla destinazione della medesima. (1)

Nel Poggio dell'Oliveto, che è una propagine di quello di Macchiabuia verso il piano di Banditella, si rinvennero dei resti di muri e di pavimenti a mattoni ; questi ultimi, costrutti ad *opus spicatum*, fanno pensare all'esistenza di un'altra villa romana. Nelle vicinanze di tali ruderi si scoprirono due frammenti di tazze di terracotta d' impasto assai depurato, verniciata in rosso, del tipo così detto aretino, che recano le seguenti marche, inscritte *in planta pedis* : *S. M. F.*

(1) Il prof. Milani, nel discorso letto alla Società Colombaria, integrava così il testo epigrafico : (*Domi*)TIA CR(*ysus*) | (*Vale*)RIANI L(iberta) e lo riferiva alla probabile padrona della villa.

(*Sexti Marci Festi*) [1] e *L. R. PIS.* (*Lucii Rasini Pisani*). [2] Si è ritrovata inoltre una grossa lucerna da frantoio, in travertino poroso, ed un altro lastrone, pure in travertino, fornito nel mezzo di un grande foro rettangolare, resto evidente di un *torcularium.* Ruderi di altra villa rustica dell'epoca romana esistono presso il casale di S. Sisto, ove si conserva un vano a volta ovoidale, con rivestimento a smalto ed un pilastrino in pietra, coronato da un capitello ornato da un rosone in rilievo; fra questi ruderi sono comparsi i frammenti di una macina da grano in travertino e molti tegoloni dei quali uno recante l' iscrizione: *CHARITO.*

Tracce di altri edifici rustici di età romana si vedono tuttora nelle località denominate la Casetta del Pinzuti, la Mariannaccia, le Terre Nuove, queste ultime presso le piane dell' Elsa.

Sulla riva destra dell'Albegna, alla sommità del Poggio del Ginestraio ricoperto da folta macchia, vi sono notevoli resti di una grandiosa villa rustica, con tronchi di colonne di travertino che costituivano il peristilio (*Tav. III, 1*): tali resti non sono stati ancora del tutto esplorati.

Degno di essere ricordato è il rudero di un edificio semicircolare, formato da un muro periferico, del diametro di m. 11, e da piccoli muri che escono da questo in forma di segmenti a raggera, alla distanza di m. 5 l'uno dall'altro; tale costruzione fa pensare per la forma ad un piccolo teatro.

Tutti questi ruderi molteplici di ville rustiche testimoniano che il territorio della Marsiliana deve essere stato abitato ed intensivamente coltivato nell'epoca romana. Dell' intensa coltura agricola sono documenti le numerose vestigia di torcularî per olio e per vino e le macine da grano. Sul Poggio della Puledraia ed anche su quello del Camarrone, esistono delle buche profondissime, scavate nella roccia, nelle quali già il Principe Corsini aveva ravvisato dei *silo* o pozzi granarî.

Altri documenti della vita romana sono offerti dagli avanzi di

(1) Cfr. *C. I. L., XI, 6700, 353 d.* ed *o.*
(2) Cfr. *C. I. L., XI, 6700, 519 b.* ed *m.*

acquedotti e di ninfei. Tracce di condutture d'acqua, costituite da tegoloni a cassetta trapezoidale, con fondo piatto e margini rialzati, si scoprirono nella valletta del Poggio di Macchiabuia presso l'oliveto, sul declivio del Poggio delle Tagliate, nella valletta del Fontino, ed in Valfelciosa. In queste due ultime località si conservano anche i resti di vasche appartenenti a ninfei. Dentro ad una di queste vasche, e cioè in quella scoperta a Valfelciosa, giaceva, nel fondo interrato, una elegantissima fiala da profumi, di impasto vitreo a tre colori (grigio, rosso, bianco), con il corpo ovoidale schiacciato ed il collo cilindrico (alt. m. 0,067).

Un notevole gruppo di terrecotte (teste, braccia, mani, piedi ed altre membra del corpo umano) è stato scoperto nel 1892 nel formare una piazzuola per carbonaia nei pressi della valletta del Citernone, sulla costa di Gherardino. Tali terrecotte figurate, di carattere votivo, costituivano indubbiamente una stipe sacra e fanno pensare che nelle vicinanze del luogo della scoperta sorgesse una fonte dedicata a qualche divinità salutare.

III. - Il Sepolcreto di Poggio Volpaio.

Sulla riva destra dell'Albegna, alle pendici meridionali del poggio denominato il Volpaio, che si trova al limite di quella serie di colline poste fra i torrenti Castione e Patrignone, e precisamente presso la strada vicinale che da Marsiliana conduce a Magliano, vennero alla luce una serie di tombe a camera, incavate in un tufo calcare bianco a stratificazione lamellare.

Ho avuto già occasione altrove di ricordare tale sepolcreto e di porlo in relazione con un centro abitato, che molti documenti archeologici provano esser esistito sopra una di quelle colline, site fra i due torrenti surricordati, e che l'iscrizione latina rinvenuta a S. Maria in Borraccia indurrebbe a riconoscere per l'antica città di Heba. (1) Queste tombe, nella forma delle camere, nel tipo delle suppellettili,

(1) Cfr. Minto in *Notizie degli scavi*, 1919, p. 199 sgg.

corrispondono a quelle del sepolcreto, scoperto lungo il fosso del Butterino, che furono parzialmente illustrate dal Milani nella circostanza del trovamento del celebre piombo iscritto di Magliano. (1)

Quantunque la maggior parte di queste tombe presentassero la volta franata, è stato tuttavia possibile individuare le forme. Ciascuna tomba è composta di un *dromos* aperto, ritagliato sui fianchi del poggio, dal quale si accede ad una o a due camere per mezzo di una porta incavata ad arco. Le camere sono di forma quadrangolare, o talora trapezoidale, dalle pareti regolari, con il soffitto che va leggermente abbassandosi verso la parete di fondo, sulla quale sono, in alcune camere, ricavate due nicchie rettangolari. Nell'interno delle camere non è comparsa traccia alcuna di panchine all'ingiro, in basso delle pareti; e nessuna notizia possiamo fornire sulle circostanze dei trovamenti, all'infuori dell'elenco dei corredi funebri di sette tombe che il Principe Corsini ha donato al Museo Archeologico di Firenze subito dopo la scoperta. (2) Queste suppellettili funebri comprendono quasi esclusivamente prodotti ceramici, in parte di impasto o di bucchero di fabbrica locale, in parte di argilla figulina di color giallognolo, d'importazione o di imitazione greca (i così detti vasi italogeometrici e protocorinzii) che servono alla determinazione cronologica del sepolcreto.

Tomba 1.ª

Un'armilla di bronzo a bastoncello; frammentaria e corrosa sulla superfice (diam. m. 0,07).

Sette fusaiole, a tronco di cono, d'impasto, a superfice liscia, di color marrone.

Oinochoe di bucchero, a bocca sensibilmente trilobata; manca dell'ansa (alt. m. 0,13).

Piccola coppa di bucchero (*Tav. IV, 8*), con corto piede, corpo a

(1) Cfr. MILANI in *Monum. Ant. dei Lincei*, vol. II, 1893, p. 45.

(2) Cfr. MILANI in *Museo Topografico dell'Etruria*, 1898, p. 160, nota 134. Intorno all'esplorazione del sepolcreto, compiuta nel 1893, non ho potuto ritrovare alcuna notizia fra gli appunti del Principe Corsini nè fra i documenti d'archivio della R. Soprintendenza agli scavi d' Etruria.

tronco di cono, orlo rientrante ornato da una doppia solcatura orizzontale (alt. m. 0,065).

Kantharos di bucchero, con anse a bastoncello, impostate verticalmente e che si sollevano sull'orificio a voluta ; sul corpo ricorre una costolatura dentellata alla base della parete esteriore (alt. m. 0,11).

Attingitoio di impasto cinerognolo, con ansa verticale a bastoncello (alt. m. 0,12).

Coppa di impasto cinerognolo, con piccolo piede, corpo a tronco di cono, orlo rientrante ornato da due solcature parallele (alt. m. 0,08).

Piccola anfora, di argilla figulina color giallognolo, fornita di anse a bastoncello impostate orizzontalmente e leggermente ripiegate all'insù (*Tav. IV, 13*). È decorata con zone dipinte in colore violaceo sul dorso e sulla parte inferiore del ventre (alt. m. 0,15).

Alabastron di argilla figulina color giallognolo, con il corpo ornato a fasce orizzontali, dipinte con colore rossiccio e violaceo ; sul collo ricorrono dei listelli verticali, del medesimo colore, a goccia scorrente (alt. m. 0,08).

Aryballos di argilla figulina color giallognolo, a base appuntita (*Tav. IV, 15*) ; è decorato con fasce orizzontali sul corpo e listelli verticali sul collo di colore rosso-violaceo (alt. m. 0,09).

Prochous di argilla figulina color giallognolo, con tracce dell'impostatura dell'ansa verticale a nastro (*Tav. IV, 17*); sull'orlo è fornita di beccuccio (alt. m. 0,06).

Ciotolina di argilla figulina color giallognolo, frammentaria nel fondo (diam. m. 0,12).

Tomba 2.ª

Attingitoio di bucchero, ad orificio circolare, fornito di un'ansa verticale a nastro (alt. m. 0,15).

Oinochoe di impasto color marrone, provvista di un'ansa verticale a nastro ; è adorna di graffiti a zig-zag, a doppia linea parallela sul ventre (alt. m. 0,15).

Ciotola d'impasto color marrone, frammentaria, con anse a bastoncello (*Tav. IV, 7*); è decorata sull'omero da punzonature ad incavo, ottenute con borchia metallica (alt. m. 0,08).

Poculo, frammentario, d'impasto bruno, ornato da fasci angolari a ventaglio di quattro linee punteggiate, disposte orizzontalmente sul collo (alt. m. 0,13).

Due coppe di impasto color rossiccio, frammentarie, dal corpo conico e collo cilindrico, fornite di piccolo piede; sono decorate sul corpo da una zona con serie di sfingi impresse a sigillo e da una triplice solcatura parallela sul collo (diam. m. 0,14).

Due calici, frammentarî, d'impasto, dal piede imbutiforme, con doppia solcatura nella parete esterna in prossimità all'orlo; di due diverse dimensioni (alt. m. 0,08-0,13).

Coppa, frammentaria, di argilla figulina color giallognolo, dal corpo a tronco di cono e con l'orlo rientrante; è decorata sul corpo da fasce di colore violaceo (diam. m. 0,14).

Vasetto dal corpo a tronco di cono, di argilla figulina color giallognolo (alt. m. 0,19).

Tomba 3.ª

Attingitoio d'impasto color cinerognolo; manca dell'ansa verticale a bastoncello della quale però si conservano le tracce dell'impostatura (alt. m. 0,09).

Tomba 4.ª

Fibula di bronzo con l'arco laminato, conformato a navicella, priva dell'ardiglione e frammentaria nella staffa (lungh. m. 0,065).

Frammenti di una punta di lancia in ferro, con cannone conico.

Frammenti di una lama di coltello in ferro.

Sei coppe d'impasto cinerognolo su piccolo piede, con il corpo a tronco di cono, ed orlo a parete leggermente rientrante (diam. m. 0,14).

Tazza d'impasto color marrone, con due piccole anse a bastoncello impostate orizzontalmente; è ornata sul corpo da fasci angolari a ventaglio di tre linee punteggiate (diam. m. 0,12).

Vasi fittili del sepolcreto di Poggio Volpaio.

Quattro poculi d'impasto bruno e di bucchero con ansa verticale a nastro (*Tav. IV, 1, 5*); sono di diverse forme e dimensioni (alt. m. 0,13-0,14).

Piccolo poculo d'impasto bruno, con ansa verticale a nastro; è ornata di cerchielli sulla parete esterna presso il labbro, e di una figura di grifo, impressa a sigillo, sull'impostatura inferiore dell'ansa (alt. m. 0,06).

Due olle d'impasto rossiccio, frammentarie (alt. da m. 0,09 a m. 0,15).

Sei kantharoi di bucchero, con alte anse verticali a nastro (*Tav. IV, 2*); sono provvisti di costolatura dentellata alla base della parete esterna (alt. da m. 0,095 a m. 0,15).

Quattro tazze di bucchero, dal corpo a tronco di cono, su piccolo piede imbutiforme (*Tav. IV, 6*); presentano una costolatura dentellata alla base della parete esterna la quale è adorna da una fascia di tre linee incise orizzontali e parallele (alt. m. 0,08).

Due piedi di calici, con impressioni a capocchie emisferiche di borchiette, rilevate dal rovescio ad imitazione della metallotecnica.

Due oinochoai di bucchero, con ansa a nastro (*Tav. IV, 3*); un esemplare è decorato da tre zone che fasciano il corpo, costituite da una triplice linea incisa orizzontalmente (alt. m. 0,21).

Coppa, su piede, di argilla figulina; si conservano tracce di una fascia a listelli dipinti in rosso e violaceo sul corpo (alt. m. 0,06).

Oinochoe di argilla figulina color giallognolo, dalla bocca trilobata, con ansa laterale a nastro (*Tav. IV, 14*); tracce di decorazione, a fasce dipinte di colore rosso sul corpo, e filettature verticali a goccia allungata sul collo (alt. m. 0,25).

Tre alabastra di argilla figulina color giallognolo, con resti della decorazione dipinta a zone rosse e violacee sul corpo (alt. m. 0,07).

Stamnos di argilla figulina (*Tav. IV, 16*) a fasce di colore rosso, con serie di doppi emicerchi tangenti, incisi a compasso, sul dorso e sul ventre (alt. m. 0,25).

Aryballos di argilla figulina color giallognolo, ornato con fasce e filetti a goccia allungata sul corpo e sul collo (alt. m. 0,08).

Tomba 5.ª

Nove tazze di bucchero, dal corpo a tronco di cono, su piccolo piede imbutiforme ; presentano una costolatura dentellata, alla base della parete esterna, la quale è adorna di una zona di tre linee incise e parallele; sono di diverse dimensioni (diam. da m. 0,075 a m. 0,085).

Due kantharoi di bucchero, con alte anse laterali a nastro ; sono forniti di una costolatura dentellata alla base della parete esterna (alt. m. 0,11).

Ciotola di bucchero, su piccolo piede, a superfice liscia (diam. m. 0,10).

Tomba 6.ª

Due coppe d'impasto rossiccio, su piccolo piede, con il corpo a tronco di cono, ed orlo a parete leggermente rientrante ; sono di diversa grandezza (diam. da m. 0,07 a m. 0,11).

Due coppe d'impasto cinerognolo, simili per forma alle precedenti (diam. m. 0,14).

Due tazze d'impasto rossiccio, frammentarie, dal corpo a tronco di cono, su piccolo piede, con costolatura alla base della parete esterna.

Due oinochoai di bucchero, con ansa verticale a nastro, e bocca leggermente trilobata (alt. m. 0,20).

Kantharos di bucchero, con anse a nastro, e costolatura alla base della parete esteriore (alt. m. 0,11).

Coppa, su piede, di bucchero, sagomata ad imitazione della metallotecnica, con tre sporgenze a sezione triangolare sulla parete esteriore ; era provvista di un'ansa laterale della quale si conservano tracce nell'impostatura ; frammentaria sul piede (diam. m. 0,12).

Due coppe a calice, su piccolo piede (*Tav. IV, 12*), di argilla color giallognolo (alt. m. 0,08).

Due coppe a calice, su alto piede (*Tav. IV, 10*), di argilla color giallognolo (alt. m. 0,12).

Parte superiore di oinochoe, di argilla figulina color giallognolo, con decorazione a fasce orizzontali e filettature verticali a goccia pendente sul collo, di colore rosso violaceo; sul dorso ricorrono

degli emicerchi tangenti, a doppia linea incisa, su fascia dipinta in violaceo.

Lekythos d'argilla figulina color giallognolo, dal corpo piriforme ; sulla superficie esterna si conservano tracce della decorazione a fasce dipinte in rosso e violaceo ; i colori sono scomparsi per l'azione dell'acqua (alt. m. 0,09).

Stamnos di argilla figulina color giallognolo ; manca della parte superiore. Nella parte conservata del ventre si scorgono tracce della decorazione dipinta e graffita : sopra una fascia color violaceo sono graffite le figure di un cerbiatto pascente e di un altro animale non bene riconoscibile ; sul campo ricorrono delle rosette (*Fig. 1*).

Fig. 1.

Tomba 7.ª

Frammenti di una punta di lancia in ferro, a cannone conico.

Quattro coppe d'impasto bruno e cinerognolo, su piccolo piede, con corpo a tronco di cono, ed orlo alquanto rientrante (diam. da m. 0,11 a m. 0,14).

Poculo d'impasto (*Tav. IV, 9*) color rossiccio, con ansa verticale, a nastro nell'impostatura inferiore ed a bastoncello nell'impostatura superiore (alt. m. 0,15).

Olla, dal corpo globulare (*Tav. IV, 11*) d'impasto color rossiccio (alt. m. 0,16).

Tre tazze di bucchero, su piccolo piede, dal corpo a tronco di cono ; sono fornite di una costolatura dentellata alla base della parete

esteriore, la quale è decorata da una zona a tre linee incise e parallele (diam. m. 0,14).

Coppa di bucchero, su piccolo piede (alt. m. 0,06).

Due poculi di bucchero (*Tav. IV, 4*) con ansa laterale a nastro; uno è adorno di striature verticali sul ventre (alt. m. 0,16).

Due kantharoi di bucchero, forniti di anse laterali a nastro (alt. m. 0,12).

Un calice, su alto piede, di argilla giallognola; frammentario alla base del piede (alt. m. 0,10).

Stamnos di argilla figulina color giallognolo, con anse orizzontali; decorato da fasce di colore rosso-violaceo e di una zona sull'omero di mezzi circoli tangenti, graffiti e dipinti (alt. m. 0,26).

Oinochoe di argilla figulina color giallognolo, con ansa verticale a nastro; è decorata con zone di colore violaceo (*Tav. IV, 18*); manca del fondo (alt. m. 0,17).

IV. - I TUMULI DI MACCHIABUIA.

In un costone che, staccandosi dal poggio di Macchiabuia, nel lato sud, discende gradualmente verso la valletta del Camarrone, sono state scoperte le vestigia di cinque tumuli, di cui tre di grandi dimensioni. (1)

Il primo di questi tumuli indicato con il nome di " tumulo superiore ", perchè si trova nella parte più elevata del costone, fu esplorato nel 1897. L'area era circoscritta da un circolo di pietre di travertino, quasi interamente asportate, del diametro di m. 21,40, che serviva a delimitare la base del tumulo, solo parzialmente conservato. Del tumulo non è risultata chiara la conformazione primitiva, se fosse cioè a calotta od a cono. Una grossa pietra di travertino, di forma circolare, leggermente convessa (diam. m. 2,40; spess. m. 0,20), è stata scoperta da un lato del tumulo, ma doveva originariamente coronarne la cima (*Tav. V, 1*). Levato il riempimento fino al piano d'im-

(1) Le notizie descrittive sugli scavi dei tumuli di Macchiabuia furono tratte da relazioni, trasmesse dal Principe Corsini alla R.ª Soprintendenza agli scavi d'Etruria e conservate negli atti d'archivio.

postazione del tumulo, nel centro dell'area si scoprirono i resti di una fossa irregolare dalle pareti deformate, e, a poca profondità, il piano di deposizione costituito da un lastricato di forma circolare (diam. m. 2,50) di pietre grezze, irregolari, di varie dimensioni.

Il tumulo devastato, con gli strati di riempimento sconvolti, comprova che la tomba era stata violata in antico; nel terreno di riempimento infatti non si sono scoperti che pochi frammenti di vasi di impasto, assai minuti, dai quali non si è potuto ricavare le forme.

Alla distanza di m. 10 circa dal " tumulo superiore ", seguendo la linea discendente del costone verso la valle, si trovarono le vestigia di altri due tumuli di diametro minore, fra loro tangenti; di questi non rimane che l'area circolare di base, delimitata originariamente da un coronamento di pietre di travertino, per la maggior parte asportate, ed al centro si vedono le tracce delle fosse informi completamente spogliate e devastate.

Il più interessante fra i tumuli di grandi proporzioni, rinvenuti sul costone di Macchiabuia, è quello denominato " tumulo di mezzo ", esplorato nel 1896, che dista circa m. 50 in linea retta dai due tumuletti tangenti, dianzi ricordati, in direzione della valletta del Camarrone. La singolarità del " tumulo di mezzo " consiste nella varietà e nel numero delle sepolture ad inumazione, disgraziatamente violate e devastate in antico.

Il tumulo, delimitato all'ingiro da un circolo irregolare di pietre grezze di travertino, del diametro variabile da m. 23,70 a m. 25,30, presentava nella parte superiore due enormi blocchi discoidali di travertino, quasi sovrapposti, separati da uno strato di terra; quello superiore del diametro di m. 0,80 e dello spessore di m. 0,17, quello inferiore del diametro di m. 0,85 e dello spessore di m. 0,15. Evidentemente trattasi di due pietre tombali che coronavano la sommità del tumulo, ed il fatto di trovarle in numero di due, e così sovrapposte, fa pensare ad un rimaneggiamento del tumulo stesso in seguito ad ulteriori seppellimenti; questa ipotesi sarebbe confermata dal numero delle tombe e dalla loro varietà nel tipo e nella disposizione.

Spianato ciò che rimaneva del tumulo, fino alla base dell'area circo-

lare, si potè constatare la presenza di quattro tombe di diversa forma e struttura (*Fig. 2*).

La tomba centrale è formata da una grande fossa, di sezione rettangolare, ben delineata ed orientata, come si può rilevare nella parte inferiore, essendosi scoperta sul fondo una specie di intelaiatura, formata

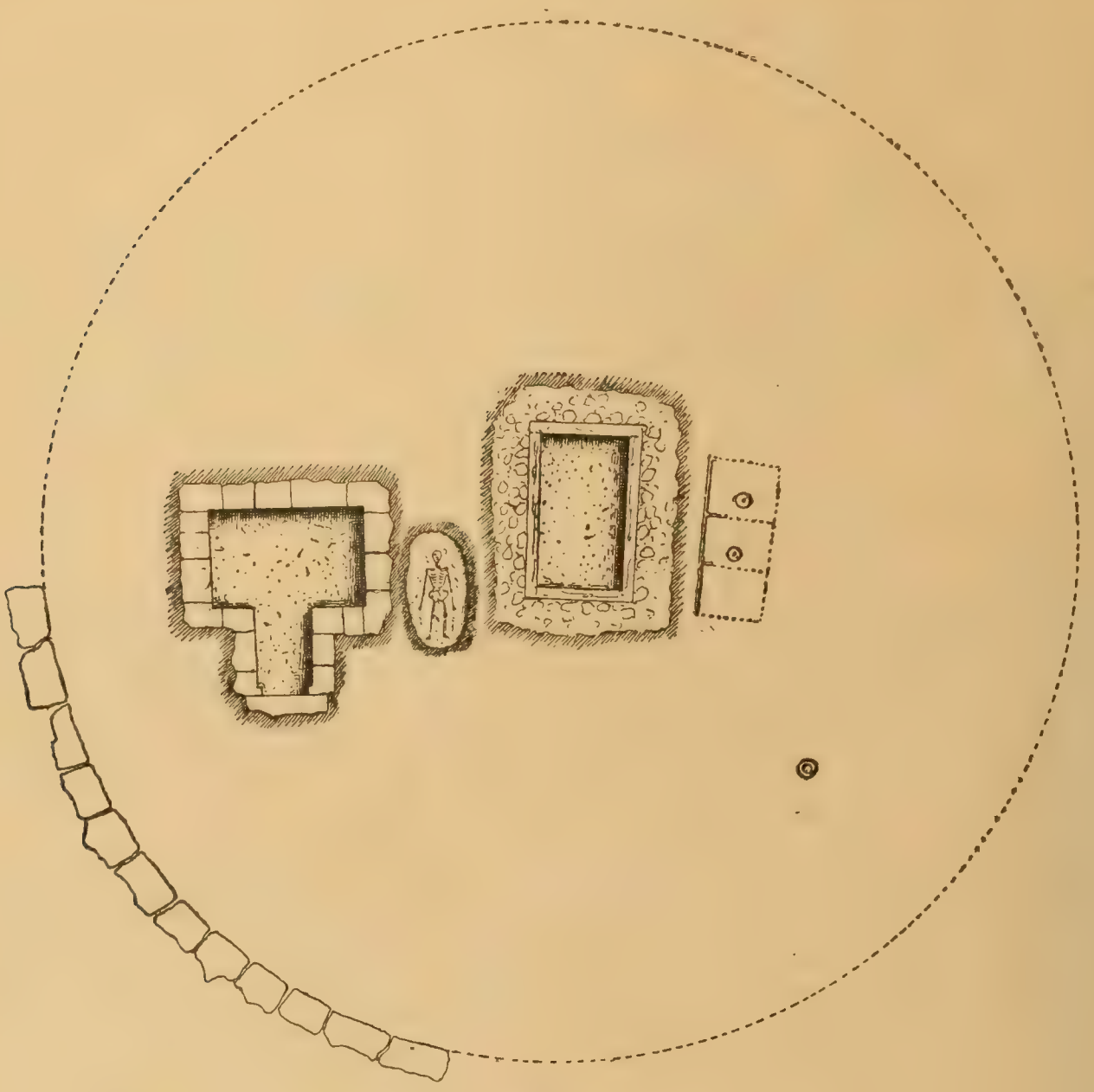


Fig. 2.

da quattro travi di legno di leccio, che forse originariamente limitava un piantito di legno rettangolare sul quale era deposta la salma con gli oggetti del corredo funebre. Di dette travi di legno quelle disposte per lungo misuravano m. 3,50 e quelle dei lati brevi m. 2; lo spessore è di circa m. 0,30. Entro la fossa si rinvennero i resti scheletrici di un inumato con pochi avanzi del corredo funebre: una grossa olla di impasto color ros-

1. *Lastrone di coronamento del « tumulo superiore » di Macchiabuia.*

2. *Tomba a camera del « tumulo di mezzo » di Macchiabuia.*

siccio, di forma ovoidale, con la superficie esterna ornata da listelli rilevati, disposti a reticolato; altri frammenti di fittili, d'impasto rossiccio o brunastro, con ingubbiatura color marrone, dei quali, data la conservazione, non fu possibile identificare le forme e precisare il numero.

A destra di questa sepoltura a fossa, che occupa la parte centrale dell'area del tumulo, si sono ritrovate le tracce di un'altra fossa scavata nel terreno vergine, ma con le pareti talmente deformate da non permettere di individuarne con precisione la pianta, che sembra rettangolare. Il piano della fossa è incassato in uno strato di tufo biancastro e su di esso sono stati ritrovati i resti scheletrici di un individuo, perfettamente orientati, senza traccia di suppellettile funebre.

A destra di questo secondo seppellimento a fossa, quasi nel centro della metà dell'area del tumulo, fra la tomba a fossa centrale ed il cerchio periferico, sono comparsi i resti di una tomba a camera (*Tav. V, 2*), costituita dalla cella di forma rettangolare (m. 3,58 × m. 2,52), costrutta con grandi blocchi di tufo, squadrati e disposti in filari sovrapposti a sistema pseudoisodomo. Ciò che rimane dei muri laterali della cella, mancanti dei tre filari superiori, è sufficiente a dimostrare che si tratta di una camera, costrutta a volta ogivale, simile alla tomba Regulini Galassi di Cervetri, ed alla cella della tomba veientana di Monteaguzzo, conservata nel giardino del Museo Archeologico di Firenze. Infatti esaminando l'ultimo corso di blocchi si riscontra che le facce dei medesimi sono inclinate verso la parte interna. Nella parete laterale rivolta verso la parte centrale del tumulo, i blocchi dell'ultimo corso ed anche di quello sottostante sono stati alquanto spostati evidentemente per la pressione esercitata dal terreno, più elevato nella parte centrale del tumulo. Una consimile struttura a volta ogivale doveva avere il *dromos*, con i blocchi superiori sporgenti gradualmente, ed espressamente tagliati verso la faccia interna, in modo da simulare la volta. Il *dromos* trovasi rivolto verso ponente (lungo m. 2,00 e largo m. 1,50) ed è tuttora sbarrato da un grosso lastrone di chiusura.

Nell'esplorare la cella ed il *dromos* non si è rinvenuta traccia alcuna nè di seppellimenti nè di suppellettili funebri, ad eccezione di un piccolo dado d'osso scoperto presso l'angolo sud-ovest. La tomba evidentemente è stata violata e spogliata in antico.

A sinistra della fossa centrale, nel lato opposto della tomba a camera, è stata scoperta una quarta sepoltura ad inumazione.

Sopra lo strato vergine tufaceo si rinvennero i residui di un letto funebre in ferro, perfettamente orientato, sul quale dovevano essere deposti due cadaveri, i cui resti scheletrici furono scoperti nello strato inferiore. Il letto, con l'ossatura costituita da barre di ferro disposte a rettangolo, era fornito di piedi e di due barre trasversali al centro, che dovevano reggere il piano sul quale giacevano le salme. Le tracce di lamine di bronzo, ritrovate aderenti alle barre laterali, fanno pensare che un reticolato a nastri di bronzo laminato rivestisse l'intero piano dell'ossatura rettangolare in ferro, come si riscontra nel letto funebre in bronzo scoperto nella tomba Regulini Galassi di Cervetri. (1)

Anche il corredo funebre di questa tomba deve essere stato manomesso. A differenza però delle altre sepolture, si è potuto ritrovare qualche residuo delle suppellettili. Vicino al letto, dal lato est, in corrispondenza dei resti del cranio dell'individuo di destra, si è rinvenuto il maschio di un fermaglio d'argento (*Tav. XII, 6*), rivestito da sottile lamina d'oro, formato da un tubo cilindrico, chiuso ai lati da due dischetti a calotta emisferica con i margini rialzati; a tale tubo sono innestati tre gangheri conformati a colli desinenti a testa di pantera (lungh. m. 0,032). Nel lato di ponente, ai piedi del letto, sono stati scoperti tre tripodi costituiti da bacinelle, in lamina di bronzo, sorrette da piedi, a nastro di bronzo laminato, fissati con chiodi. Vicino a questi si rinvennero i resti di una grossa olla ovoidale, d'impasto grossolano color rossiccio, con le pareti esterne ornate da cordoni rilevati, disposti a reticolato, simile all'esemplare frammentario scoperto nella tomba a fossa centrale. Altri frammenti di vasi fittili furono ritrovati sotto al letto funebre.

Il terzo tumulo di grandi dimensioni è quello denominato " inferiore ", perchè si trova al limite estremo del costone di Macchiabuia verso la valle del Camarrone; esso dista all'incirca m. 200 in linea retta dal " tumulo di mezzo ". Il riempimento e l'area di base erano completamente deformati e sconvolti e similmente la fossa centrale. In

(1) Cfr. PINZA in *Röm. Mitteilungen*, 1907, XXII, p. 108.

mezzo al terreno di riempimento sono stati scoperti alcuni oggetti, residui del corredo funebre asportato in antico:

Fibula d'argento (*Tav. XII, 12*), con l'arco serpeggiante, fornito di ingrossamenti a cuscinetti romboidali e di due appendici a cornetti che dovevano terminare con bottoni; simile per tipo agli esemplari vetuloniesi provenienti dalle tombe dell'Aia Bambagini e delle Tre Navicelle.(1) Un rocchetto sagomato distingue l'arco dall'ardiglione; la staffa, assai allungata, conformata a gronda, è innestata alla parte serpeggiante dell'arco (lungh. m. 0,105).

Frammenti di ben diciotto patere in lamina di bronzo, dal corpo a calotta ornato di baccellature, con il collo rientrante ed il labbro rovesciato.

Fibule in bronzo fuso, con l'arco a navicella ed a sanguisuga.

Campanelle di bronzo fuso a bastoncello.

Frammenti di un'olla ovoidale di impasto color rossiccio; decorata, come gli esemplari frammentari rinvenuti negli altri tumuli, da listelli rilevati disposti a reticolato.

---

(1) Cfr. KARO, *Le oreficerie di Vetulonia* in *Studi e Materiali,* vol. I, p. 243, fig. 7 e 8.

18
M.e Vecchio
40
37
T.re Elsa
120
Marsiliana
F.sso Camarrone
101
Stacchiasio
53
28
Il Camarrone
Banditella
Macchialunia
173
P.gio Ulivello
43
F.sso Camarrone
39
100
P. Seccaronela
156
217

Fig. 3.

Il Sepolcreto di Banditella e di Perazzeta

I. - Descrizione delle tombe e delle suppellettili.

La necropoli più importante, per numero di tombe e per ricchezza di corredi, rinvenuta dal Principe Corsini nel territorio di Marsiliana, è quella dei piani di Banditella e di Perazzeta.

Il sepolcreto di Banditella è stato scoperto occasionalmente in lavori di sterro, compiuti nella primavera del 1908, presso la strada provinciale Orbetello-Manciano, per le fondazioni di un vasto fabbricato destinato alla custodia delle macchine agricole della tenuta. Il Principe Corsini, vigilando personalmente tali lavori con la mira costante alle reliquie antiche che potessero scoprirsi, si avvide subito dell'importanza delle prime tombe rinvenute e procedette ad una esplorazione sistematica, non solo in tutta la vasta area del fabbricato, ma estese le ricerche anche alla zona adiacente, nei piani di Banditella e di Perazzeta, sulle due rive del torrente Camarrone (*Fig.* 3).

Come si rileva dalla pianta topografica del sepolcreto di Banditella (*Tav. VI*), le tombe rinvenute sono in numero di centonove, indicate dallo stesso Principe con cifra romana progressiva in ordine di scoperta [1].

Il sepolcreto è misto di tombe a cremazione e ad inumazione, con prevalenza di quest'ultimo rito, come risulta dal seguente pro-

(1) L'esplorazione del sepolcreto fu condotta in campagne annuali dal 1908 al 1916; interrotta per la guerra, è stata ripresa nel maggio del 1919, e continuata fino alla vigilia della morte del Principe Corsini.

spetto, che può servire da indice di controllo delle varie tombe segnate nella piantina topografica. (1)

A. — Tombe ad incinerazione:

a) a pozzetto, con o senza rivestimento delle pareti (IV, XIII, XLIII, LXIX);

b) a buca, con o senza custodia a protezione dell'ossuario (XXXVI, LIV, LXVIII, LXXXVII, LXXXXIX, CVI, CIX);

c) entro a fosse di inumati (XXIV, XXX, XXXII, LIV).

B. — Tombe ad inumazione:

a) a semplice fossa (I, II, III, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXVII, XLII, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LVI, LVII, LVIII, LIX, LX, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXX, LXXI, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXVIII, XC, XCI, XCII, XCIII, XCIV, XCV, XCVI, XCVII, XCVIII, IC, CII, CIII, CIV, CV, CVII, CVIII);

b) a fossa, con area circoscritta da circoli di pietre (XXXIV, XXXV, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLIV, XLV, LII, LIII, LIV, LV, LXVII);

c) a semplice camera (C);

d) a camera, con area circoscritta da circoli di pietre (XX, XXI, LV, LXI, LXXII, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, CI).

Tomba I.ª

È a fossa di forma irregolare (m. 3,80 per 4,80), scavata nel pancone argilloso, ricolma di ciottoli fluviali mescolati a terriccio d'infiltrazione; alla profondità di m. 1,30 dal piano di campagna comparve il piano di deposizione, con sopra i resti scheletrici, orientati, di

(1) Le ultime tombe del sepolcreto (CIII-CIX), scoperte nel 1919, non sono incluse nella pianta topografica, trovandosi fuori dei limiti dell'area rilevata.

Pianta del sepolcreto di Banditella.

un inumato. Sparsi sul fondo della fossa si scoprirono i seguenti oggetti del corredo funebre; quelli inerenti all'abbigliamento del defunto si trovarono sui resti scheletrici, il vasellame in bronzo laminato ed i fittili erano deposti presso la parete di ponente. (1)

Oggetti di materia preziosa

Perla globulare di pasta vitrea, di colore bruno, perforata, con tre occhioni a cerchielli concentrici di colore giallognolo.

Oggetti di bronzo

Tredici fibule con l'arco, a forma vuota, a navicella, fornito di lunga staffa; quasi tutte frammentarie nell'ardiglione e nella staffa; l'arco è adorno di incisioni a spina di pesce o di solcature per lungo (lungh. da m. 0,04 a m. 0,10).

Due fibule ad arco serpeggiante, con ingrossamenti conformati a cuscinetto romboidale, alternati da espansioni a bastoncello terminate da globetti; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,05).

Tre fibule con l'arco a semplice verghetta che conserva dei resti di dischi d'ambra infilati; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,08).

Fibbia da cintura con passanti di forma rettangolare a bastoncello, provvisti, nel maschio, di un doppio ganghero desinente a testa di animale, e, nella femmina, di due gangherelle anelliformi; agli angoli dei passanti ricorrono dei globetti di ornamento, ed una figurina di anatrella è saldata nel mezzo del lato lungo dei passanti, dove sono fissati i gangheri e le gangherelle (lungh. m. 0,07).

Catenina frammentaria a doppî anellini infilati (lungh. m. 0,16).

Tre pendaglietti, due dei quali terminano a spatolina ed uno a tondino

(1) Nella descrizione dei corredi non ho potuto distribuire le varie suppellettili secondo la posizione di trovamento, per mancanza di indicazioni precise nelle notizie di scavo. Sono stato costretto quindi a raggruppare i varî oggetti secondo la materia di cui si compongono.

(cura-orecchi, cura-unghie) ; i manichetti sono adorni di nodi e finiscono in un occhiello, in cui trovasi infilato un anellino, che, alla sua volta, doveva essere infilato in un anello comune il quale riuniva i tre pendaglietti alla catenina sopra indicata (lungh. m. 0,06).

Frammenti di uno scudo circolare, in lamina di bronzo, leggermente convesso (diam. m. 0.50), del quale si è potuto ricostruire solo una sezione (*Figg. 24-25*). È adorno, con lavoro a sbalzo, di zone concentriche, limitate da listelli, costituite da capocchie emisferiche di borchiette, da trattini di linee verticali e parallele, da fasci di linee angolari. In prossimità dell'umbone vi sono infisse delle borchiette a capocchia conica che non sappiamo se servissero a sostegno della maniglia, ovvero a rinforzo interno dell' umbone.

Tripode in bronzo laminato, costituito da piedi a verghetta collegati superiormente da un alto cerchiello, di lamina più sottile, destinato a reggere la bacinella; alla base inferiore del cerchiello, negli spazî intermedî fra i piedi, sono praticati dei forellini dai quali pendono delle catenelle ad anellini (alt. m. 0,28).

Candelabro, con il fusto di bronzo laminato, mancante del piede, fornito di tre ordini di ganci ; alla sommità vi è saldata una testina umana, fusa in forma assai schematica (alt. m. 0,54).

Frammenti di un altro candelabro simile al precedente.

Cinque patere, in lamina di bronzo, ornate di baccellature sul corpo conformato a calotta; hanno il collo rientrante e l'orlo rovesciato; sono frammentarie nel fondo e nell'orificio (diam. m. 0,16).

Due vasi, ricostruiti da frammenti, in lamina di bronzo (*Tav. XXXVI,2*), dal corpo emisferico, spalla rientrante, piede e collo ad imbuto, con saldatura a borchie dalla capocchia conica ; sono provvisti di due anse orizzontali a verghetta, ripiegate a squadra (alt. m. 0,50).

Situla in lamina di bronzo, ricostruita da frammenti (*Tav. XXXVI, 1*), con il corpo conformato leggermente a tronco di cono rovesciato, la spalla rientrante ed il collo cilindrico; è fornita di due anse a nastro impostate verticalmente (alt. m. 0,37).

Oggetti di ferro

Punta di lancia con cannone a tronco di cono; la superficie è assai corrosa dall'ossido (lungh. m. 0,21).

Accetta con bossolo a tronco di piramide di base quadra; frammentaria e corrosa (lungh. m. 0,13).

Frammenti di una lama di coltello.

Due morsi da cavallo (*Tav. XLVI, 5*) con asticelle, attortigliate, pieghevoli, e provviste di montanti arcuati; assai corrosi dall'ossido (lungh. m. 0,14).

Due fibuloni a navicella (*Tav. XLVII, 4*), sprovvisti di ardiglione e di staffa; facevano parte della bardatura dei cavalli.

Frammenti di cerchioni di ruote da carro, con chiodi, ancora infissi, spaccati sulla testata per taglio in forma di T.

Fittili

Frammenti di due grosse olle, dal corpo ovoidale, di impasto color rossiccio, con la superficie esterna ornata di listelli in rilievo disposti a reticolato.

Frammenti di due grosse olle, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio, a superficie liscia.

Tazza di impasto con ingubbiatura color marrone (*Tav. L, 6*), fornita di due anse laterali a nastro che si sollevano sull'orlo terminando ad angolo; il corpo è adorno di baccellature, e nella parte centrale, fra le due anse, sporge un bitorzolo contornato da un listello a mezzaluna; le parti terminali delle anse e del bastoncello sono ornate da solcature diagonali, colorate in bianco; tracce di solcature a riquadro, similmente colorate, compaiono sulle facce esterne delle anse (alt. m. 0,22).

Tazza d'impasto, con ingubbiatura color nero, di tipo simile alla precedente (*Tav. L, 4*), ma di proporzioni minori, con anse verticali a nastro e due bitorzoli sull'omero; restaurata da frammenti (alt. m. 0,11).

Due coppe di impasto con ingubbiatura color nero; la parte inferiore del corpo è a tronco di cono, e l'orlo rientrante è decorato da una zona a denti di lupo incavati (diam. m. 0,14-0,17).

Piccola lekythos, priva dell'ansa e della bocca, formata di un impasto, assai omogeneo e compatto, di color cinerognolo; il corpo è adorno da zone rilevate a sezione quadrangolare, ornate da listelli incisi a punta metallica (alt. m. 0,05).

Gruppo di frammenti di vasi, non ricomponibili, d'argilla figulina color giallognolo.

Tomba II.ª

È a fossa rettangolare, dalle pareti regolari, scavata nel pancone argilloso, lunga (est-ovest) m. 3,80; larga (nord-sud) m. 2,10. Sotto al primo strato di terra, alla profondità di m. 0,74, apparvero i ciottoli fluviali di riempimento, sopra ai quali si è ritrovata, deposta regolarmente al centro della fossa, una grossa pietra ovale in forma di scudo (diam. m. 1,30). Il piano di deposizione giaceva alla profondità di m. 2,70 dal piano di campagna; nella parte mediana, verso la parete di levante, si rinvennero i resti di un letto funebre in ferro, con i piedi e le barre trasversali delle testate ben riconoscibili, mentre quelle dei lati lunghi erano spezzate e contorte dal peso dei sassi e logorate dall'ossido. Della suppellettile funebre, gli oggetti appartenenti all'abbigliamento personale del defunto si trovarono mescolati e confusi sotto il letto; i vasi di terracotta e di bronzo e le altre suppellettili erano deposte ai piedi del letto, verso la parete di ponente.

Oggetti di materia preziosa

Pendagli di collana:

a) Dieci pendaglietti a figurina schematica (*Tav. XIV, 11*) in sottile lamina d'oro, di due diverse dimensioni, ritagliata, sbalzata e con i margini ribaditi su di una fodera di bronzo laminato (alt. m. 0,027 e m. 0,034). Cinque di questi pendaglietti sono frammentarî e solo alcuni conservano il tubetto cilindrico, in lamina d'oro, saldato superiormente, che serviva di appiccagnolo. Vi è rappresentata, in forma assai stilizzata, la dea della Fecondità, di tipo astarteo, ignuda, con il collo adorno

di collana, recante ambo le mani all'addome come simbolo della potenza generatrice.

b) Quattro pendaglietti in forma di àncora (*Tav. XIV, 10*) di lamina d'oro, lavorati a sbalzo, con fodera in bronzo laminato; sono forniti nelle testate di un tubetto cilindrico in lamina, d'oro, come appiccagnolo (alt. m. 0.020).

c) Pendaglietto a *bulla* (*Tav. XIV, 12*), in sottile lamina d'oro, fornito di appiccagnolo a tubetto cilindrico. Il campo, circoscritto da un contorno rilevato, è ornato con motivi simbolici a sbalzo: una mezzaluna e tre capocchie emisferiche di borchiette, di cui la mediana, di diametro maggiore, è circoscritta da un contorno rilevato (alt. m. 0,025).

d) Tre pendaglietti, di sottile lamina d'oro, rintagliati in forma triangolare, con i margini ribaditi su una fodera, in lamina di bronzo, quasi totalmente distrutta (alt. m. 0,013).

Placcature di brattee, in lamina sottile d'oro, dai margini ribattuti, con tracce di fodera in lamina di bronzo; i margini sono forniti di forellini per la cucitura sul tessuto; le ornamentazioni sono eseguite a stampo. Si possono così classificare rispetto alle forme:

a) Tre brattee, di forma quadrata (m. 0,019), con decorazioni a sbalzo riproducenti (*Tav. XIV, 14*), al centro del riquadro, una capocchia emisferica di borchietta, circoscritta da un contorno rilevato, collegata a due zone, disposte a croce, limitate da listelli, ornate da rilievi ad S (anatrelle schematiche) e, negli spazi riservati, da protomi di scimie (?).

b) Sedici brattee, di forma quadrilatera (m. 0,015), con duplici appendici di attacco, fornite nei margini di forellini per la cucitura (*Tav. XIV, 16*); la decorazione a sbalzo è costituita da capocchie emisferiche di borchiette, a contorni rilevati, e da motivi decorativi ad S (anatrelle schematiche), ad 卐, e ad angolo di doppio listello; le matrici che hanno servito allo stampo risultano cinque.

c) Quattro brattee, di forma rettangolare (m. 0,04 per m. 0,018), fornite di appendici di attacco, ritagliate a riquadro, con forellini ai margini per la cucitura (*Tav. XIV, 15*). La decorazione, a

sbalzo su stampo, è costituita da capocchie emisferiche di borchiette, con contorno rilevato, da motivi ad S ed a 卐; detti esemplari furono ritratti da due distinte matrici.

Due braccialetti d'oro a nastro elastico trinato (*Tav. XIV, 20*). Si compongono di tre nastri riuniti, di cui i due laterali sono formati ciascuno da una fettuccia laminare liscia in mezzo a due zone trinate a cane corrente; queste sono collegate a giorno alla fettuccia da un duplice filo, attortigliato in opposizione, a finta treccia. Il nastro centrale consta di una zona mediana, trinata a cane corrente, legata, come le precedenti, per mezzo di un duplice filo a finta treccia, a due fettuccie laminari liscie. I nastri esterni, più corti, terminano con piccole testate, a lamina sollevata, conformate a cuscinetto triangolare, contornate a finta treccia da un filo attortigliato. Il nastro mediano si prolunga in due linguelle recanti delle cerniere a tubetto cilindrico; in uno degli esemplari si conserva ancora infisso nelle cerniere il pernietto d'unione

Bottoncino d'oro in forma di dischetto circolare leggermente convesso (*Tav. XIV, 3*). È ornato in traforo a filigrana con due zone concentriche a cane corrente, distinte fra loro da zone di tre fili liscî (diam. m. 0,015); nella parte interna vi è fissata una maglietta trinata, formata a nastro di un solo filo d'oro.

Tre campanelline (*Tav. XIV, 9*) a bastoncello d'oro (diam. m. 0,013).

Tre capocchie di borchiette di forma discoidale convessa.

Uno scarabeo in steatite smaltata, montato su *funda* d'oro, con due piccoli anelli saldati nei lati brevi, sui quali originariamente s'imperniava un anello elittico d'argento (lungh. m. 0,011; largh. m. 0,009; alt. m. 0,006). Nell'impronta vi è finemente inciso un ureo, una piuma e l'iscrizione: " *Rie* (Dio Sole) *Signore dei due paesi* " (*Fig. 21, f*).

Due spiraline di filo d'argento con le parti terminali decorate, a filigrana, di tre zone a cane corrente distinte da zone di tre fili liscî.

Una spiralina di filo d'argento liscia.

Ganghero e gangherella, frammentarî, di filo d'argento, con appendici spiraliformi.

Quattordici perle globoidali (*Tav. XIV, 7*) di esile lamina d'argento, liscie, appartenenti ad una collana (diam. m. 0,013).

Frammenti di una catenina a cordone di filo d'argento intrecciato, che dà l'illusione di una quadruplice treccia; fornita di appicagnolo ad anellino.

Fibula frammentaria d'argento ad arco serpeggiante (*Tav. XIV, 6*), con espansioni a cuscinetto romboidale appuntito, distinte da un bastoncello trasversale con terminali a globetti; alla molla è sostituito un tubetto vuoto che distingue la parte a corpo liscio dell'arco dalla parte serpeggiante; manca dell'ardiglione e della staffa (lungh. m. 0,03).

Due fibule con l'arco laminato d'argento, conformato a cuscinetto romboidale; mancano della staffa ed in parte dell'ardiglione e della molla (lungh. m. 0,045).

Fibulina d'argento con l'arco ingrossato in forma di cuscinetto romboidale; manca dell'ardiglione e della staffa (lungh. m. 0,013).

Braccialetto frammentario in lamina d'argento di forma rettangolare (*Tav. XIV, 5*); è decorato da un contorno rilevato a sbalzo con motivi ad S (anatrelle schematiche) entro ad un listello cordonato, e, nella parte mediana, ricorre una serie di nove solcature parallele nel senso della lunghezza (alt. m. 0,058).

Frammenti di una ciotola in lamina d'argento, graffita presso l'orlo con zone a denti di lupo e ad emicerchi.

Pendaglietti da collana in ambra; dieci conformati ad *alabastron* con relativo peduncolo, sei in forma di perla a guancialetto, due ad anellino ed uno a fusetto biconico.

Fusaiola biconica di pasta vitrea color bruno, decorata sulle due facce da zone a cane corrente, limitate da listelli lineari, di colore giallognolo (diam. m. 0,03).

Anello d'avorio, frammentario, conformato a ciambella.

Spatola di osso, frammentaria, con manico e lama conformata a coltello (lungh. m. 0,12).

Involucro fusiforme di pasta vitrea color verdognolo, forse appartenente al manico di un coltello (*Tav. XXI, 10*); è decorato da listelli anulari e da fascî di cerchielli in colore giallognolo.

Involucro dell'arco di una fibula, conformato a mignatta, di pasta vitrea color marrone (*Tav. XXI, 11*); nella parte superiore è decorato a spicchi con cordonature rilevate.

Resti di altri involucri dell'arco di fibule in pasta vitrea color verdognolo, ed a dischi d'ambra e di osso.

Oggetti di bronzo

Nove fibule con l'arco ingrossato, conformato a cuscinetto romboidale; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa; di varie dimensioni (lungh. da m. 0,065 a m. 0,095).

Nove fibule con l'arco, a forma vuota, a cuscinetto romboidale; sono adorne di decorazioni graffite (*Tav. XXIII, 1*); frammentarie nell'ardiglione e nella staffa; di diverse dimensioni (lungh. da m. 0,06 a m. 0,10).

Nove fibule con l'arco, a forma vuota, a navicella romboidale; ricorrono sull'arco delle decorazioni incise (*Tav. XXIII, 4, 11*) a riquadri riempiti da fascî di linee trasversali parallele, a motivi angolari a spina di pesce, a cerchielli concentrici; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa; di varie dimensioni (lungh. da m. 0,07 a m. 0,095).

Fibula frammentaria ad arco serpeggiante a nastro, con bastoncelli trasversali, appuntiti alle estremità (*Tav. XXII, 6*); nella parte superiore dell'arco si solleva un dischetto ad ombrellino, con i margini ornati da globetti; manca dell'ardiglione e della staffa.

Frammenti di una patera in lamina di bronzo, con il collo rientrante ed il labbro leggermente rovesciato; è adorna di baccellature sul corpo (diam. m. 0,16).

Frammenti di una bacinella in lamina di bronzo.

Frammenti d'una situla in lamina di bronzo; si conserva il duplice manico a bastoncello, ornato di linee trasversali incise e fornito di terminali d'attacco, conformati ad S, in uno dei quali è infilata la cerniera a maglietta, con appendici spiraliformi di filo di bronzo.

Quattro anse a verghetta, con appendici d'attacco laminate, fornite di borchie a capocchia conica; appartenevano a vasi biconici, in lamina di bronzo, dei quali si conservano solo pochi frammenti.

Resti di un candelabro, con il piede formato da due nastri, in lamina di bronzo, incrociati e ripiegati ad arco.

Campanello di bronzo (*Tav. XL, 4*), ornato di triangoli a traforo, con battaglio di ferro ossidato e corroso (alt. m. 0,045).

Spiedo a sottile bastoncello con testata laminata ed arricciata (lungh. m. 0,54).

Oggetti di ferro

Piedi di un letto funebre con resti delle barre di testata.

Frammenti varî di aste a verga attortigliata, appartenenti a cavalletti. Da alcuni di questi frammenti (*Tav. XLVIII, 3*) possiamo ricostruire questo tipo speciale di cavalletto, formato da due aste verticali collegate da barre orizzontali, le quali talora si prolungano alle due estremità, terminando a collo d'oca ; alla base delle aste verticali erano fissati i piedi arcuati di robusta lamina.

Frammenti dei cerchioni da ruote di un carro.

Fittili

Frammenti di vasi d'impasto bruno, con ingubbiatura color rossiccio e marrone, non ricomponibili perchè ridotti in minuti frammenti; è solo riconoscibile il frammento del piede di sostegno di un olmos.

Tomba III.ª

È a fossa, di forma rettangolare, scavata nel pancone argilloso, orientata, lunga (est-ovest) m. 4,25, larga (nord sud) m. 2,70. Alla profondità di m. 0,40 dal piano di campagna apparvero i ciottoli fluviali di riempimento e superiormente si rinvenne, quasi nel centro, una grande pietra circolare leggermente conica. Sotto al cumulo di ciottoli fluviali di riempimento (stratificati per un'altezza di m. 1,40), alla profondità di m. 1,70, si è ritrovato il piano di deposizione, sul quale giacevano pochi resti scheletrici di un individuo. Gli oggetti del corredo funebre, appartenenti all'abbigliamento del morto (spiraline, fibule, armille), si rinvennero mescolati con i resti scheletrici; sul lato

destro, presso la parete nord, si scoprirono i frammenti di un cavalletto in ferro, e, vicino a questi, un'accetta pure di ferro ed i residui di un tripode in bronzo laminato; tutta la rimanente suppellettile giaceva ai piedi dello scheletro, presso la parete di ponente.

Oggetti di bronzo

Due spiraline di filo di bronzo, frammentarie (diam. m. 0,03).

Due spiraline di filo di bronzo più sottile e di minori dimensioni (diam. m. 0,02).

Fibula con l'arco ingrossato, conformato a mignatta, ornato di graffiti a spin di pesce, con solcatura mediana trasversale; frammentaria nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,04).

Fibula con l'arco, a forma vuota, a navicella; mancante dell'ardiglione e della staffa.

Due fibule con l'arco serpeggiante, fornito d'ingrossamenti a cuscinetto romboidale, alternati con espansioni a bastoncello terminate da globetti; frammentarie nell'ardiglione (lungh. m. 0,04).

Armilla a bastoncello, ornata da striature parallele nel senso della lunghezza, con terminali ingrossati a globetti (diam. m. 0,06).

Fusaiola, a doppio tronco di cono, in lamina di bronzo (diam. m. 0,04).

Frammenti di uno scudo, in lamina di bronzo, con decorazione a zone concentriche, distinte da listelli rilevati, con file di capocchie emisferiche di borchiette rilevate a sbalzo.

Tripode con i piedi a verghetta (*Tav. XXXIX, 3*), i quali sono ripiegati ad angolo alla base e terminano con testate, di lamina ritagliata a foglia, fissate ad una bacinella emisferica, di bronzo laminato, mediante quattro chiodi, dalla capocchia emisferica, disposti in quadrato (alt. m. 0,31).

Tripode con i piedi a nastro (*Tav. XXXIX, 1*), provvisti di testate a disco, fissate, per mezzo di tre chiodi disposti a triangolo, ad una bacinella di bronzo laminato, di forma emisferica (alt. m. 0,32).

Frammenti di un terzo tripode con i piedi a verghetta, ripiegati ad angolo retto in prossimità alla base; non si conserva alcun frammento della bacinella.

Frammenti di un lebete, in lamina di bronzo, con l'orlo ripiegato (diam. m. 0,37).

Oggetti di ferro

Due punte di lancia, una di forma assai allungata (m. 0,45); l'altra più piccola e frammentaria (m. 0,27); sono fornite di cannone conico.

Lama di pugnale, frammentaria, con codolo ad asticella originariamente rivestita da un involucro, forse di osso (lungh. m. 0,33).

Frammenti di una lama di coltello; ossidata e corrosa (lungh. complessiva m. 0,15).

Accetta con bossolo a tronco di piramide di base quadra; corrosa e frammentaria (lungh. m. 0,12).

Aste, frammentarie, a verghetta liscia ed attortigliata; resti di un cavalletto, di un candelabro e di due alari con i piedi di robusta lamina arcuata (*Tav. XLVIII, 4*).

Frammenti dei cerchioni da ruote di un carro.

Fittili

Coppa di impasto bruno (*Tav. L, 7*) dal corpo conformato a tronco di cono, con l'orlo rientrante ornato di denti di lupo ad incavo (diam. m. 0,17).

Frammenti di una coppa d'impasto bruno, con baccellature sul corpo ad imitazione della metallotecnica.

Frammenti di una coppa di impasto bruno, con ingubbiatura color marrone, decorata da solcature orizzontali e parallele all'orlo.

Frammenti di un olla, dal corpo ovoidale, d'impasto rozzo color rossiccio, con la superficie ornata da listelli rilevati disposti a reticolato.

TOMBA IV.ª

È ad incinerazione, a pozzetto cilindrico, con le pareti rivestite da un muretto di sassi; l'orificio del pozzetto è stato scoperto alla profondità di m. 0,40 dal piano di campagna. Entro al pozzetto, profondo m. 0,80, era deposto un ossuario fittile dal corpo ovoidale,

di rozzo impasto, a superficie di color giallognolo; fu scoperto però in minuti frammenti, e nella parte interna vi erano i residui delle ossa combuste e delle ceneri. Attorno all'ossuario si trovarono le seguenti suppellettili funebri:

Due spiraline frammentarie di sottile filo di bronzo.

Due fibule di bronzo, ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed appendici a bastoncello terminate da globetti; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,04).

Fibula di bronzo con l'arco ingrossato a mignatta; frammentaria nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,035).

Fibbia da cinturone in bronzo (*Tav. XXIV, 8*), con il maschio fornito di due gangheri conformati a mano ripiegata, e la femmina di due gangherelle anelliformi; le basi di attacco sono quadrilatere, con rinforzi interni a croce; gli angoli sono decorati da appendici a protomi di animale; di queste teste di animale interessanti sono quelle rivolte verso l'agganciatura perchè ritratte con le fauci aperte (lungh. complessiva m. 0,095).

Tomba V.ª

È a fossa rettangolare, dalle pareti regolari, lunga (est-ovest) m. 3,65, larga (nord-sud) m. 2,40. Sotto agli strati di riempimento a ciottoli fluviali mescolati al terriccio di infiltrazione, comparve il piano di deposizione, alla profondità di m. 1,90, senza traccia nè di resti scheletrici, nè di oggetti del corredo funebre, salvo alcuni frammenti di vasi fittili d'impasto, non ricomponibili, che si trovarono rimescolati negli ultimi strati; segno evidente che la tomba è stata manomessa in antico.

Tomba VI.ª

È a fossa, di forma rettangolare, dalle pareti regolari, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 4,10, larga (nord-sud) m. 2,25. Il riempimento è formato da ciottoli fluviali, distribuiti a strati, mescolati al terriccio d'infiltrazione. Alla profondità di m. 1,35 fu ritrovato il piano di deposizione con pochi resti disordinati di un inumato. Le suppellettili del corredo funebre furono scoperte un po' alla rinfusa; gli

oggetti personali (fibule, armille ecc.) furono ritrovati sui resti scheletrici; le armi ed il solito cavalletto in ferro presso la parete nord; il vasellame fittile e di bronzo presso la parete di ponente. Sopra ai resti scheletrici, nello strato di ciottoli sovrastante al piano di deposizione, si rinvennero i frammenti dei cerchioni di due ruote di un carro, disposti alla distanza di m. 1,00 fra loro, che corrisponde alla lunghezza approssimativa dell'asse.

Oggetti di materia preziosa

Fibula d'argento, frammentaria, con l'arco serpeggiante, formato da due ingrossamenti a cuscinetto romboidale, alternati da due espansioni a bastoncello trasversale, con le estremità decorate da globetti (lungh. m. 0.05).

Oggetti di bronzo

Quattro fibule ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed espansioni a bastoncello, con terminali adorni di globetti; una di tali fibule è fornita, nella parte liscia dell'arco, di molla laminata ed inferiormente di un globulo, dal quale si diparte l'ardiglione (*Tav. XXIII, 9*); sono tutte frammentarie nell'ardiglione e nella staffa e di varie dimensioni (lungh. m. 0,04-0,055).

Armilla a bastoncello spiraliforme, con le parti terminali a rocchetti sagomati desinenti a testa di serpente (*Tav. XXV, 4*); sul dorso ricorrono delle solcature parallele nel senso della lunghezza (diam. m. 0,095).

Resti di due tripodi, con piedi a verghetta, fissati ad un cerchio, frammentario, in lamina di bronzo, che serviva di sostegno alla bacinella; le testate di saldatura sono laminate e ritagliate a disco in uno degli esemplari e nell'altro invece a triangolo; erano saldate al cerchio con borchiette, dalla capocchia emisferica, disposte a disegno.

Frammenti, non ricomponibili, di due vasi, in lamina di bronzo (vasi di tipo biconico) con anse a verghetta.

Frammenti di due spiedi a verghetta, con testate a nastro laminato accartocciato a spirale.

Oggetti di ferro

Punta di lancia a foglia, con cannone conico; frammentaria e corrosa alla punta ed alla base del cannone (lungh. m. 0,27).

Accetta con bossolo a tronco di piramide di base quadra (lungh. m. 0,13).

Frammenti di aste a verga attortigliata appartenenti ad un cavalletto.

Frammenti di cerchioni da ruote di un carro, con bulloni a capocchia discoidale.

Fittili

Frammenti, non ricomponibili, di vasi d'impasto con ingubbiatura di color rossiccio e marrone.

Tomba VII.ª

È a fossa, dalle pareti regolari, di forma rettangolare, lunga (est-ovest) m. 3,60, larga (nord-sud) m. 2,20. Alla profondità di m. 0,70 si scoprirono i resti scheletrici di un inumato, sotto al consueto cumulo di ciottoli fluviali mescolati al terriccio d'infiltrazione. I resti scheletrici erano perfettamente orientati. Del corredo funebre si rinvennero le vestigia di un carro, nello strato di ciottoli sovrastante al piano di deposizione; sul piano poi si trovarono, nel lato destro dello scheletro, i resti di un cavalletto in ferro, mentre il vasellame fittile era deposto presso l'angolo sud-ovest della fossa.

Oggetti di bronzo

Due fibule con l'arco, a forma vuota, a navicella; una è priva dell'ardiglione e frammentaria nella staffa, l'altra conserva solo una parte dell'arco. Sono adorne sull'arco di graffiti a linee trasversali e parallele (lungh. m. 0,082).

Due fibule con l'arco ingrossato a mignatta; una è decorata sull'arco da graffiti a linee trasversali e parallele (lungh. m. 0,035).

Due fibule con l'arco a semplice verghetta, originariamente rivestito

da dischi d'ambra, dei quali si conserva qualche resto (lungh. m. 0,135).

Pendaglietto, con appiccagnolo ad anello, dal quale si staccano due appendici sagomate a vasetto piriforme (alt. m. 0,03).

Resti di vasi biconici in lamina di bronzo, con lamelle di rinforzo fornite di borchiette a capocchia conica.

Oggetti di ferro

Frammenti di cerchioni da ruote di un carro, con resti dei bulloni infissi, forniti di capocchia discoidale.

Resti di aste a verghetta attortigliata appartenenti ad un cavalletto.

Fittili

Frammenti di due olle, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio, con la superficie esterna decorata da listelli rilevati disposti a reticolato.

Tomba VIII.ª

È a fossa, di forma rettangolare, scavata, con le pareti regolari, nel pancone argilloso, lunga (est-ovest) m. 4,10, larga (nord-sud) m. 2,10. Alla profondità di m. 1,10, sotto al consueto riempimento di ciottoli, si ritrovarono, sul piano di deposizione, pochi resti scheletrici di un inumato perfettamente orientati. Il corredo funebre si presentava così distribuito: il vasellame in bronzo laminato e fittile giaceva ai piedi dello scheletro, presso la parete di ponente, ed i resti di un cavalletto in ferro erano disposti, come di solito, sul lato destro.

Oggetti di materia preziosa

Fibula d'argento ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale, alternati da bastoncelli, ornati alle estremità da globetti sagomati; un globetto biconico distingue l'arco dall'ardiglione; la staffa, saldata alla parte serpeggiante dell'arco, è formata da una lamina ripiegata a gronda (lungh. m. 0,06).

Oggetti di bronzo

Fibula ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed espansioni a bastoncello con terminali a globetti (lungh. m. 0,06).

Piedi di un tripode a nastro laminato, con testate discoidali fissate originariamente, per mezzo di borchiette a capocchia emisferica, alla bacinella (alt. m. 0,17).

Gruppo di frammenti di vasi in lamina di bronzo, con resti delle anse a verghetta (un lebete e due vasi biconici).

Anellino di bronzo a bastoncello (diam. 0,02).

Due spirali fusiformi di sottile filo di bronzo.

Oggetti di ferro

Due punte di lancia a foglia allungata (*Tav. XLIV, 4*), con bossolo a tronco di cono, frammentarie una nella punta l'altra nel bossolo (lung. m. 0,23-030).

Frammenti di asticelle, a verghetta attortigliata, e piedi a lamina arcuata, appartenenti ad un cavalletto.

Fittili

Frammenti di vasi d'impasto dai quali è stato possibile ricomporre:

Una tazza a tronco di cono, con orlo rientrante decorato a denti di lupo incavati.

Una grande tazza, dal corpo baccellato, con anse a nastro che si sollevano sull'orlo ad angolo; decorata sul corpo, negli spazî intermedî fra le anse, da bitorzoli circoscritti con un listello arcuato a mezzaluna.

Tomba IX.ª

È a fossa, scavata nel pancone argilloso, con le pareti regolari, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 4,25, larga (nord-sud) m. 2,30. Levati i primi strati di riempimento a ciottoli fluviali, si è subito constatato che la tomba era stata manomessa in antico; alla profondità di m. 1,40 si è ritrovato il piano della fossa senza traccia

di resti scheletrici. Della suppellettile funebre furono raccolti i seguenti oggetti :

Due olle frammentarie, dal corpo ovoidale, di rozzo impasto color rossiccio, ornate della solita decorazione a listelli rilevati disposti a reticolato.

Frammenti di un piccolo aryballos piriforme, di terracotta color giallognolo.

Punta di lancia in ferro, a foglia assai allungata, fornita di un cannone conico; molto corrosa dall'ossido (lungh. m. 0,57).

Resti di asticelle in ferro, a verghetta attortigliata, appartenenti ad un cavalletto.

Tomba X.ª

È a fossa, rettangolare, scavata nel pancone argilloso, con le pareti regolari, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 5,00, larga (nord-sud) m. 3,10. Il riempimento era costituito dal solito cumulo di ciottoli fluviali (prof. m. 2,15), sotto del quale si è ritrovato il piano di deposizione. Nello strato soprastante al fondo si scoprirono i resti dei cerchioni in ferro di un carro, situati nella parte mediana, e, verso la parete di ponente, alcuni anelli e fibbie da tirella in bronzo appartenenti alla bardatura dei cavalli. Gli oggetti del corredo funebre giacevano alla rinfusa sul piano della fossa, presso pochi resti scheletrici di un inumato; un cavalletto in ferro, del solito tipo, era deposto, insieme ad un'accetta, sul fianco destro, mentre, verso la parete di ponente, si è ritrovato il vasellame fittile ed in bronzo laminato.

Oggetti di materia preziosa

Fibula ad arco serpeggiante (*Tav. XII, 10*) costituita da uno scheletro d'argento, rivestito, ad eccezione dell'ardiglione, da una lamina d'oro pallido. L'arco è composto di una parte liscia, curveggiante, e di una parte ondulata, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed espansioni terminate da bottoncini di lamina d'oro ; detti bottoncini sono decorati da triangoli granulati, di quattro grani, disposti attorno all'orlo, con gli spazî intermedî, liscî, formanti una croce di Malta, e con l'orlo contornato da

un filo attortigliato. Tra la parte semplice e quella serpeggiante dell'arco è posta la molla, fasciata da una laminetta d'oro, ornata di triangoli granulati e di bottoncini in lamina riempiti da granulazioni; altri bottoncini si trovano pure ai lati dell'involucro della molla, similmente adorni di triangoletti granulati. La medesima decorazione a granaglia ricorre sulla staffa, conformata a gronda; un lungo filo d'elettro avvolge l'intero corpo della fibula, lasciando soltanto scoperte le parti granulate (lungh. m. 0,08).

Fibula d'argento, frammentaria, ad arco serpeggiante, con ingrossamenti, a cuscinetto romboidale, alternati da espansioni a bastoncello, alle cui estremità sono saldati dei globetti (lungh. m. 0,09).

Catenella a cordone di filo d'argento, intrecciato in modo da simulare una quadruplice treccia (*Tav. XII, 16*); termina da un lato in una cerniera con maglietta infilata in una campanellina; in prossimità alla cerniera ricorre un collarino decorato a filigrana, con quattro zone, a cane corrente, separate da listelli a triplice filo liscio; la decorazione di tale collarino è ottenuta con un unico filo d'argento (lungh. m. 0,24).

Pendaglietto fusiforme d'ambra, con solcature trasversali e parallele; frammentario (lungh. m. 0,025).

Fusaiola biconica di pasta vitrea color bruno (*Tav. XXI, 9*), decorata da listelli circolari, liscî ed ondulati a zig-zag, di colore giallognolo (diam. m. 0,023).

Oggetti di bronzo

Quattro fibule ad arco a verghetta, con dischi d'ambra frammentarî infilati; mancanti dell'ardiglione e della staffa (lungh. m. 0,06-0,10).

Tre fibule con l'arco conformato a cuscinetto romboidale; mancano dell'ardiglione e della staffa (lungh. da m. 0,03 a m. 0,06).

Frammenti di una catenella a doppî anellini di filo di bronzo.

Fibbia da cintura, con il maschio e la femmina a bastoncello ripiegato in forma rispettivamente di ganghero e di gangherella (lungh. m. 0,09).

Due armille conformate a bastoncello liscio; sono frammentarie e di dimensioni diverse.

Frammenti di un'asticella, a sottile bastoncello, ornata all'estremità da anellini di ambra e di osso infilati ; di incerta destinazione.

Due spiedi, frammentarî, a verghetta, con la testata laminata e ripiegata a cartoccio.

Frammenti di un tripode del quale si conservano i piedi, a nastro laminato, con le testate discoidali, fissate originariamente alla bacinella con tre borchie, dalla capocchia conica, disposte a triangolo (alt. m. 0,28).

Resti di un vaso, in lamina di bronzo, dal corpo biconico, con lamelle di rinforzo, fornite di borchie a capocchia conica, e frammenti delle anse a verghetta.

Grattugia, in lamina di bronzo (*Tav. XXXVII, 3*), di forma trapezoidale, con i margini lunghi rialzati (lungh. m. 0,11).

Terminale di manico a testa di toro stilizzata (*Tav. XXX, 3*) ; è costituito di un involucro cilindrico dal quale si dipartono tre cilindretti, di cui due, di uguali dimensioni, divaricati (corna) ed uno più piccolo (parte prominente del muso); ciascun cilindretto è chiuso superiormente da una capocchia discoidale (alt. m. 0,055).

Tre involucri conformati a cilindro, terminanti con testata globoidale (*Tav. XXX, 1*); uno è frammentario (lung. m. 0,11).

Cinque ghiere ad involucro cilindrico, chiuso da un dischetto a calotta emisferica, fornito in due esemplari di peduncolo (*Tav. XXX, 7, 9*); sono di diverse dimensioni (lungh. da m. 0,025 a m. 0,05); alcune presentano internamente un pernietto trasversale che doveva fissarle al manico ligneo od osseo.

Ghiera ad involucro di sezione ottagonale, scanalato nelle facce, fornito di un cappello di chiusura a calotta, con forellino al centro; nell'interno è provvista di un pernietto trasversale che serviva di saldatura al manico (m. 0,035).

Ghiera ad involucro a tronco di cono, con listelli marginali, senza cappello di chiusura; è fornita di due forellini per i quali doveva passare il pernietto di saldatura al manico (lungh. m. 0,04).

Fusaiola a doppio tronco di cono (*Tav. XXX, 8*) in robusta lamina di bronzo (diam. m. 0,04).

Tre pernietti di saldatura, a bastoncello, con appendici globoidali alle estremità (lungh. m. 0,065).

Quattro fibbie da tirella con passante rettangolare ed appendice di attacco, conformata a riquadro, decorata ai lati da anatrelle schematiche (lungh. m. 0,09).

Quattro campanelle da bardatura di cavalli a grosso bastoncello; altra campanella da bardatura, a verghetta, più esile, di sezione romboidale (diam. da m. 0,03 a m. 0,04).

Oggetti di ferro

Resti di aste quadrangolari a tortiglione facenti parte di un cavalletto.

Frammenti di cerchioni da ruote di un carro; assai corrosi.

Accetta con bossolo a tronco di piramide di base quadra; assai corrosa dall'ossido.

Fittili

Resti di un'olla, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio, con la superficie esterna decorata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

Tomba XI.ª

È a fossa, di forma rettangolare, con le pareti regolari, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 4, larga (nord-sud) m. 2,30. A differenza delle altre tombe a fossa il riempimento era costituito di terra ed un solo strato di ciottoli fluviali fu ritrovato sul fondo, come piano di deposizione della salma e del corredo, alla profondità di m. 1,30. Gli oggetti del corredo funebre, appartenenti all'abbigliamento personale del defunto, erano mescolati con i resti scheletrici nella parte mediana della fossa; il vasellame in bronzo ed in terracotta era deposto verso la parete di ponente, e sul lato destro dello scheletro, presso la parete di settentrione, erano collocati i frammenti del solito cavalletto in ferro:

Oggetti di materia preziosa

Due spirali, a tre giri e mezzo, (*Tav. XIV, 13*), di filo d'oro attortigliato con le estremità liscie e faccettate (diam. m. 0,031).

Collana composta di diciassette bacche in lamina d'oro, con leggere striature radiate attorno ai fori (*Tav. XIV, 1*), di diciannove chicchi d'ambra e di due chicchi di pasta vitrea. Le dimensioni delle bacche e dei chicchi risultano in media del diam. di m. 0,011.

Oggetti di bronzo

Piccola fibula (*Tav. XXII, 3*), frammentaria nell'ardiglione e nella staffa, con l'arco conformato a figurina di cervo (lung. m. 0,017).

Fibula con l'arco ingrossato a cuscinetto romboidale; frammentaria nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,03).

Due fibule con l'arco, a forma vuota, a navicella, ornato di graffiti lineari; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa.

Due fermagli da cinturone con le basi a passante rettangolare; il maschio è fornito di due gangheri a protome equina e la femmina di due corrispondenti gangherelle anelliformi.

Due campanelle a bastoncello (diam. m. 0,02).

Frammenti di tre patere, in lamina di bronzo, decorate da baccellature sul corpo.

Forcella da tessere costituita da due laminette accoppiate di bronzo (*Tav. XLII, 5*); ciascuna laminetta è adorna di fascî di linee, finemente graffite, disposte a disegno, e termina alle estremità in un filo di bronzo serpeggiante (lungh. m. 0,15).

Oggetti di ferro

Frammenti di aste di ferro attortigliate e di piedi laminati, ripiegati ad arco, appartenenti ad un cavalletto; di tale cavalletto si possono rilevare le proporzioni dalla lunghezza delle aste verticali di base, che, unitamente ai piedi, misurano m. 0.40; le aste trasversali invece hanno una lunghezza di m. 0,65.

Fittili

Frammenti di vasi d'impasto, con ingubbiatura di color nero e marrone e di vasi di terracotta, di color giallognolo e rossiccio. Tra questi ultimi è riconoscibile il piede di un olmos, modellato con

tori e gole ad imitazione degli esemplari metallici; si intravvedono poi i frammenti di ciotole e di tazze, di impasto a superficie color nero, dal corpo baccellato, ornate sul collo da graffiti a denti di lupo.

Due piccoli aryballoi d'argilla figulina color giallognolo, con tracce di decorazioni a fascî e listelli dipinti in color rosso-bruno (stile italo-geometrico); (alt. da m. 0,04 a m. 0,05).

Tomba XII.ª

È a fossa, di pianta irregolare, devastata in antico. Il cumulo dei ciottoli fluviali, evidentemente sconvolto, si estendeva per uno strato lungo m. 8 e largo m. 4,60. Nella parte superiore si trovarono numerosi frammenti di tegoloni in cotto, avanzi di costruzioni dell'età romana ivi accumulati: Segno manifesto che la tomba era stata manomessa e devastata in antico.

XIII.º Gruppo di quattro tombe.

Con tale indicazione sono comprese quattro tombe di cremati, conformate a pozzetto cilindrico dalle pareti rivestite di sassi. Entro a detti pozzetti giacevano, in minutissimi frammenti, gli ossuarî fittili di rozzo impasto color bruno. Nessuno di tali ossuarî ha potuto essere ricostruito dai frammenti; sembra tuttavia che avessero la forma ovoidale. Con i resti degli ossuarî non si è ritrovata traccia alcuna dei corredi funebri, ad eccezione di una spiralina frammentaria di filo di bronzo.

Tomba XIV.ª

È a fossa, di forma rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,85, larga (nord-sud) m. 2,20. Sotto al riempimento di ciottoli fluviali si è scoperto il piano di deposizione, alla profondità di m. 2,40, sul quale giacevano pochi resti scheletrici di un inumato, e, rimescolati in mezzo alla fossa, i seguenti oggetti del corredo funebre:

Oggetti di materia preziosa

Affibbiaglio di cintura frammentario, conformato a pettine, costituito da una serie incompleta di ganci, di filo d'argento accoppiato, (*Tav. XII, 18*), collegati fra loro da una placchetta rettangolare, a nastro laminato d'argento, disposta trasversalmente, con decorazione interna a duplice trina ondulata, limitata da un listello cordonato a finta treccia (alt. m. 0,06).

Frammenti di un altro affibbiaglio a pettine, (*Tav. XII, 17*), simile al precedente per forma e struttura, ma di minori proporzioni; rimangono solo tre gangheri di filo d'argento accoppiato ed i resti della placchetta di raccordo.

Oggetti di bronzo

Fibula ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed espansioni con terminali a globetti; frammentaria nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,055).

Armilla, frammentaria, spiraliforme (*Tav. XXV, 8*), a bastoncello sottile ed appiattito, con campanelline infilate (diam. m. 0,05).

Armilla a bastoncello (*Tav. XXV, 3*) sagomato con perle fusiformi (diam. m. 0,08).

Punta di lancia, a foglia di lauro, con cannone piramidato che si prolunga sull'asse della nervatura mediana; è frammentaria alla base del cannone (lungh. m. 0,39).

Puntale di lancia in forma conica assai allungata (*Tav. XXVII, 6*), con fascî di listelli incisi alla base del cannone (lungh. m. 0,36).

Piccolo graffione a cinque rebbi (*Tav. XLII, 4*), distribuiti simmetricamente attorno ad un anello centrale; l'immanicatura è a cannone conico (lungh. m. 0,09).

Frammenti d'una situla, dal corpo ovoidale, in lamina di bronzo, con ansa a verghetta quadrangolare, ripiegata ad archetto, provvista di appendici terminali ad S, imperniata all'orlo su magliette anelliformi.

Frammenti di un vaso, dal corpo biconico, in lamina di bronzo, con borchiette di saldatura, disposte in fila, sulla linea del ventre.

Oggetti di ferro

Punta di lancia a cannone conico (*Tav. XLIV, 3*); frammentaria e corrosa (lungh. m. 0,26).

Accetta con immanicatura, a cannone, a tronco di piramide di base quadra (*Tav. XLV, 5*); assai frammentaria e corrosa.

Resti di un cavalletto ad asticelle quadrangolari attortigliate.

Fittili

Frammenti di vasi di impasto a superficie color marrone.

Tomba XV.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, con orientazione imperfetta da nord-est a sud-ovest (m. 3,10 per 1,60). Levato il primo strato di riempimento a ciottoli fluviali, a m. 0,30, si è scoperta una lastra rettangolare di travertino (m. 0,70 per 0,90), conficcata nel mezzo della fossa. La fossa è stata manomessa in antico; pochi oggetti del corredo funebre giacevano, disordinati negli ultimi strati e sul fondo, mescolati ai resti scheletrici di un inumato:

Oggetti di bronzo

Due fibule ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale, alternati da espansioni a bastoncello trasversale, con le parti terminali ingrossate (lungh. m. 0,04).

Puntale frammentario di lancia, di forma conica, con residui dell'asta lignea nel cannone.

Frammenti di un vaso, di tipo biconico, in lamina di bronzo, con resti delle anse, a verghetta quadrangolare, ripiegate a squadra, e laminate alla base per la saldatura, effettuata mediante borchiette a capocchia conica.

Fittili

Frammenti di vasi d'impasto, a superficie color marrone, non ricomponibili nè identificabili nelle forme.

TOMBA XVI.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,70, larga (nord-sud) m. 2,10. Alla profondità di m. 1,70 si è trovato il piano di deposizione ricoperto da uno strato di vasi fittili, ridotti in minuti frammenti. La tomba deve essere stata manomessa in antico:

Oggetti di bronzo

Fermaglio da cintura con maschio ad un solo ganghero, di robusto bastoncello ripiegato, al quale corrisponde nella femmina una gangherella anelliforme (*Tav. XXIV, 1*).

Fibula, frammentaria nell'ardiglione e nella staffa, con l'arco serpeggiante, fornito di ingrossamenti a cuscinetto romboidale e di espansioni laterali terminate da globetti.

Frammenti di una patera, in lamina di bronzo, decorata da baccellature sul corpo.

Oggetti di ferro

Punta di lancia, a foglia sottile ed allungata, con cannone conico, al quale trovasi collegato uno spirale, di filo di bronzo appiattito, che fissava l'asta lignea al cannone (lungh. m. 0,39).

Fittili

Frammenti di vasi di rozzo impasto a superficie color marrone.

Frammenti di un'olla, dal corpo ovoidale, d'impasto, a superficie color rossiccio, ornata di listelli rilevati, disposti a reticolato.

TOMBA XVII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, ubicata parallela alle due precedenti, e divisa dalla tomba XV da una esile parete, ricavata nel terreno naturale (spessore m. 0,70). La fossa è perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,80, larga (nord-sud) m. 2,30. Levati gli strati di riempimento, costituiti, come di consueto, da ciottoli fluviali mescolati a terriccio d'infiltrazione, si rinvenne, alla profondità

di m. 1,80, il piano di deposizione, ricoperto da frammenti di vasi fittili, d'impasto, e di vasi in bronzo laminato, ridotti allo stato di poltiglia per l'umidità derivata dallo strato cretoso, impermeabile, del fondo. Del corredo funebre si raccolsero i seguenti oggetti:

Oggetti di materia preziosa

Fibulina d'oro, con l'arco formato da due solide laminette, sollevate e ribadite ai margini, conformate a cuscinetto romboidale; è fornita di lunga staffa, derivata da una laminetta ripiegata a canaletto, e dell'ardiglione a doppia molla (lungh. m. 0,04).

Due spiraline di filo d'argento, di tre giri e mezzo, frammentarie (diam. m. 0,03).

Catenina a cordoncino di filo d'argento, intrecciato in modo da simulare una quadruplice treccia ; è ridotta in piccoli frammenti.

Piccolo ganghero di filo d'argento, frammentario e corroso (lunghezza m. 0,02).

Oggetti di bronzo

Armilla, frammentaria, a bastoncello, con protuberanze a globetti (diam. m. 0,07).

Sette fibule con l'arco ingrossato a cuscinetto romboidale; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa; di varia dimensione (lungh. m. 0,02-m. 0,04).

Due fibule, frammentarie nell'ardiglione e nella staffa, con l'arco, a forma vuota, a cuscinetto romboidale.

Fibulina con l'arco conformato a sanguisuga (lungh. m. 0,02).

Due fibule, frammentarie nell'ardiglione e nella staffa, con l'arco a verghetta quadrangolare e resti di dischetti d'ambra infilati.

Lunga asticella, a bastoncello, terminante da un lato in una capocchia globoidale (lungh. m. 0,135).

Terminale del coperchio di un vaso, o di un piccolo incensiere, costituito da un bastoncello di bronzo, fissato ad un disco laminato, che finisce superiormente in un fiore a tre petali stilizzati (alt. m. 0,08).

Frammenti di un tripode, in lamina di bronzo, con i piedi a verghetta quadrangolare, forniti di appendici di attacco, laminate e ritagliate in forma discoidale, fissate, con quattro borchiette a capocchia emisferica disposte in quadrato, alla bacinella in lamina di bronzo, della quale si conservano pochi frammenti.

Oggetti di ferro

Resti di aste quadrangolari attortigliate, appartenenti ad un cavalletto.

Fittili

Frammenti di due olle, dal capo ovoidale, d'impasto color rossiccio, con la superficie esterna ornata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

Tomba XVIII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,10, larga (nord-sud) m. 2. Il piano di deposizione è stato ritrovato, sotto al riempimento di ciottoli fluviali, alla profondità di m. 1,70; gli strati erano però rimaneggiati, segno evidente che la fossa era stata manomessa in antico. Sul fondo non si rinvenne traccia alcuna dei resti scheletrici e del corredo funebre rimanevano solo i seguenti oggetti:

Punta di lancia frammentaria, in bronzo, conformata a foglia di lauro, con cannone piramidato, prolungato nella foglia (*Tav. XXVII, 1*), fornito alla base di un forellino per il passaggio del pernietto che serviva a fissare l'asta lignea (lungh. m. 0,38).

Spirale di filo di bronzo appiattito, scoperto presso il cannone della punta di lancia; serviva di rinforzo dell'asta lignea.

Tomba XIX.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 13,60, larga (nord-sud) m. 1,90. Sotto al riempimento di ciottoli fluviali, mescolati al terriccio di infiltrazione, si è ritrovato il piano di deposizione, alla profondità di m. 1,40, sul quale giacevano, allineati e distanti fra loro m. 0,30, i

resti scheletrici di due inumati. I corredi funebri, disordinati e confusi, comprendevano :

Oggetti di materia preziosa

Due spiraline di filo d'argento, di tre giri e mezzo, frammentarie.
Due campanelline di filo d'argento (diam. m. 0,022).

Oggetti di bronzo

Due patere in lamina di bronzo, decorate da baccellature sul corpo; frammentarie nel fondo (diam. m. 0,16).
Frammenti di vasi, di tipo biconico, in lamina di bronzo.
Armilla, a bastoncello spiraliforme, di sezione elissoidale, con le estremità appuntite (*Tav. XXV, 5*).
Quattro fibule con l'arco a forma vuota, a navicella romboidale, decorato da graffiti (*Tav. XXIII, 8*); frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. da m. 0,06 a m. 0,075).
Due fibule con l'arco conformato a mignatta; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa.
Nove fibule con l'arco ingrossato a cuscinetto romboidale; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. da m. 0,02 a m. 0,04).

Fittili

Frammenti di vasi d'impasto, non ricomponibili nè identificabili nelle forme.
Resti di un'olla, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio, ornata esternamente da cordoni rilevati, disposti a reticolato.

Tomba XX.ª

È una tomba distrutta in antico, forse a camera, con area limitata da un circolo di pietre di travertino, conficcate per ritto nel terreno argilloso, del diametro di m. 15. Si sono scoperti erratici alcuni frammenti di vasi fittili d'impasto, non ricomponibili, ed i frammenti di una tazza, d'argilla figulina color giallognolo, decorata da fascî di color rosso bruno. Esplorata l'area del circolo in tutta la sua ampiezza, non apparve vestigio alcuno nè della costruzione della camera, nè del corredo funebre.

TOMBA XXI.ª

È a camera, situata al centro di un'area circoscritta da un circolo di lastre di travertino, piantate per ritto, del diametro di m. 25,30 (*Fig. 4*). Della camera restano le vestigia della cella, di pianta rettangolare (m. 2,03 per 4,28), e del dromos, rivolto verso ponente (m. 3,50 per 1,60). Nella parte inferiore i muri sono costrutti con filari regolari di blocchi squadrati di travertino ed il piano è ricoperto da lastroni di tufo bianco (*Tav. VIII, 1*). Il dromos è sbarrato all'ingresso da un lastrone di travertino. Dinanzi alla porta, in continuazione del dromos,

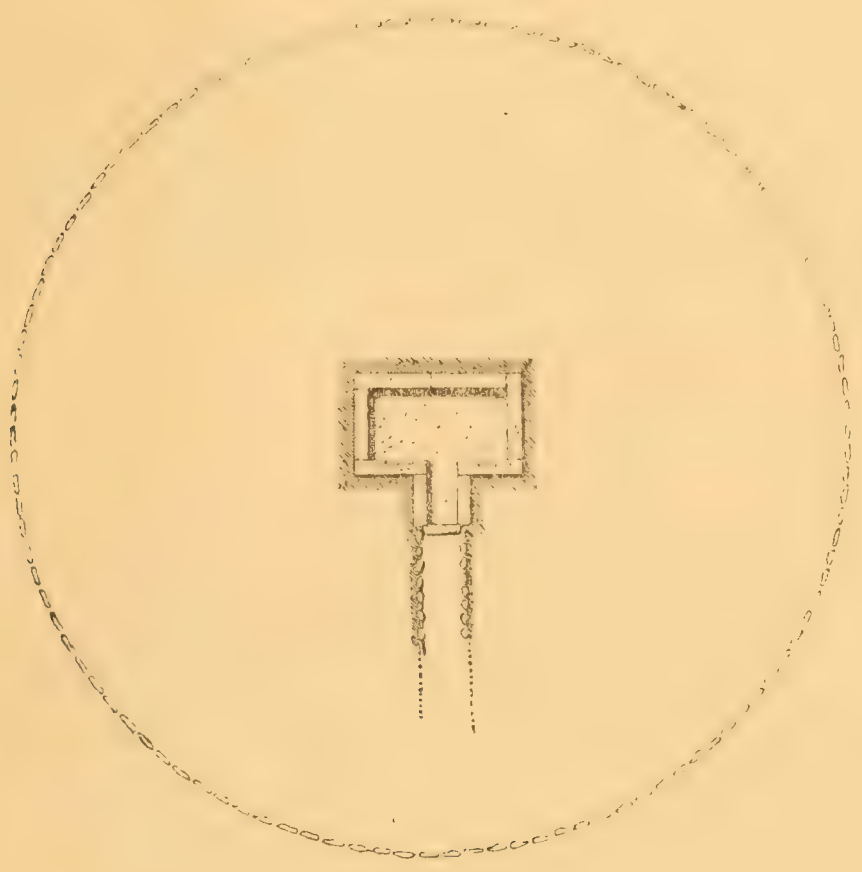


Fig. 4.

vi è un recinto rettangolare, formato da muri irregolari di piccole pietre informi (m. 5,00 per 2,80).

Entro alla cella ed al dromos si scoprirono soltanto pochi frammenti di vasi di bucchero e di impasto poco depurato. Similmente nell'area del circolo si trovarono erratici dei frammenti di vasi di bucchero (tazze, oinochoai) decorati da baccellature, da protomi, a stampo, di figure umane e di ocarelle, da graffiti a denti di lupo, a linee punteggiate a ventaglio ecc. Non è stato possibile ricomporre alcun esem-

plare di questi vasi fittili, dato lo stato dei frammenti. Oltre a questi frammenti di fittili si scoprirono i resti di una rozza figura di leone in travertino, che forse originariamente era collocata all'ingresso del dromos per protezione del sepolcro.

Tomba XXII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, rivestite da lastroni di travertino, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 1,15, larga (nord-sud) m. 0,63. Le piccole dimensioni presuppongono che il sepolto fosse un bambino; le lastre di travertino che circondano le pareti sono disposte in forma absidata nel lato orientale, ed il piano di deposizione ricoperto da lastroni pure di travertino è leggermente concavo (prof. m. 0,45). Non si è ritrovata traccia alcuna nè di resti scheletrici nè della suppellettile funebre. Considerando la struttura singolare di questa tomba a fossa, e la poca sua profondità, essa appare meno antica rispetto alle altre del sepolcreto.

Tomba XXIII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 2,05, larga (nord-sud) m. 1,45. Sotto al solito riempimento di ciottoli fluviali, mescolati al terriccio di infiltrazione, si trovarono, sul piano di deposizione, insieme a pochi resti scheletrici di un inumato, i seguenti oggetti del corredo funebre:

Oggetti di materia preziosa

Due spiraline di filo d'argento, con terminali a bottoncini emisferici.

Resti di una collana con pendaglietti, alcuni di ambra conformati a fialetta (*alabastron*) e ad anellino, altri di osso ad anellini torniti.

Scarabeo in steatite smaltata, senza funda, perforato nel senso della lunghezza, infilato in un anello elittico d'argento, fissato con due anellini, pure di filo d'argento, alla base dei fori; superiormente, nella parte ingrossata, reca saldato sul dorso un tubetto di sospensione, di filo sottile d'argento, limitato ai lati da due anellini (lungh. m. 0,013; largh. m. 0,010; alt. m. 0,006). Nell'impronta

1. *Tomba a camera con circolo n. XXI di Banditella.*

2. *Tomba a fossa con circolo n. XXXIX di Banditella.*

è rappresentato, a fine incisione, il segno *Unire* e due occhi, simboli della salute (*Fig. 21, c*).

Scarabeo in steatite smaltata, senza funda, con tracce dell'anello elittico d'argento in cui era infilato; sul dorso, come nell'esemplare precedente, era fissato il tubetto di sospensione, di filo d'argento (lungh. m. 0,011; largh. m. 0,008; alt. m. 0,005). Nell'impronta vi sono incise due piume ed il disco solare con gli urei (*Fig. 21, e*).

Scarabeo in steatite smaltata, perforato, senza traccia di funda, nè di anello e tubetto di sospensione; le incisioni dell'impronta sono corrose ed irriconoscibili (lungh. m. 0,012; largh. 0,008; alt. m. 0,006).

Oggetti di bronzo

Quattro fibule con l'arco conformato a cuscinetto romboidale, ornato di graffiti (*Tav. XXII, 9*); sono fornite di lunga staffa laminata, ripiegata a canale, e quasi tutte mancano dell'ardiglione.

Fibula con l'arco ingrossato a mignatta; frammentaria nell'ardiglione e nella staffa.

Due fibule con l'arco, a forma vuota, a navicella, ornato di decorazioni a linee incise a spin di pesce, limitate da riquadri; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa.

Due fibule con l'arco a semplice verghetta quadrangolare, rivestito originariamente da dischi d'ambra; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa.

Catenelle a doppi anellini di filo di bronzo, riunite a nappa in una maglietta; nelle parti terminali si trovano infilati sei e talora sette anellini (*Tav. XXVI*).

Tre spirali di robusto filo di bronzo, conformate a fuso (*Tav. XXVI*), riferibili come pendagli alle catenine sopra indicate (lung. m. 0,10).

Anello a bastoncello di bronzo (diam. m. 0,03).

Frammenti di vasi, dal corpo biconico, in lamina di bronzo, con ornamentazioni graffite ed a sbalzo; si conservano i resti delle anse, a nastro laminato. La decorazione consiste in file di capocchie emisferiche di borchiette, rilevate fra due zone di listelli angolari

a zig-zag; sull'orlo vi è una zona di listelli graffiti a ventaglio triangolare.

Fittili

Frammenti di una tazza d'impasto, a superficie di color nero tirata a lucido.

Frammenti di vasi, non ricomponibili, d'impasto, a superficie di color cinerognolo e marrone; frammenti di vasi d'argilla figulina, di color giallognolo, fra i quali sono riconoscibili i resti di una piccola oinochoe.

Tomba XXIV.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, con le pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,70, larga (nord-sud) m. 1,76. Sotto al cumulo di ciottoli fluviali comparve il piano di deposizione, alla profondità di m. 1,30, sul quale giacevano pochi resti scheletrici di un inumato. Sul medesimo piano, presso l'angolo nord-est, si è rinvenuto un ossuario, di rozzo impasto, a superficie color rossiccio, dal corpo ovoidale, ridotto in minuti frammenti; in mezzo ad essi si scorgevano tracce abbondanti di ceneri ed ossa combuste appartenenti ad un cremato. Della suppellettile funebre di queste due sepulture ad inumazione ed a cremazione, contenute nella medesima fossa, si raccolsero, mescolati e confusi, i seguenti oggetti:

Oggetti di bronzo

Otto fibule con l'arco ingrossato a cuscinetto romboidale; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa.

Armilla a bastoncello, con le estremità ingrossate a globetto (diam. m. 0,085).

Armilla a bastoncello, di sezione elittica (*Tav. XXV, 1*), sagomato a fusetti biconici, limitati da tre listelli anelliformi; le parti terminali sono ingrossate a globetto (diam. m. 0,09).

Resti di una grossa situla, in lamina di bronzo, dal corpo a tronco di cono, dal collo rientrante, fornita di tre anse a nastro da cui pendevano delle campanelle a bastoncello appiattito.

Oggetti di ferro

Due punte di lancia a foglia, con cannone conico; assai frammentarie e corrose dall'ossido.

Fittili

Oltre ai frammenti dell'olla ovoidale, d'impasto, che serviva da cinerario si trovarono:

Frammenti di due grandi olle, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio, con la superficie esterna ornata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

Altri frammenti di vasi d'impasto, a superficie color marrone, non ricomponibili nè identificabili nelle forme.

TOMBA XXV.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3, larga (nord-sud) m. 1,40. Alla profondità di m. 1,45, sotto al riempimento di ciottoli fluviali, si è ritrovato il piano di deposizione, sul quale giacevano pochi resti scheletrici di un inumato, con numerosi frammenti di vasi fittili, di rozzo impasto, deformati e ridotti allo stato poltiglioso per le condizioni umide del terreno. Del corredo funebre si poterono ricuperare i seguenti oggetti:

Oggetti di bronzo

Fibula ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed espansioni laterali ornate da globetti (lungh. m. 0,08).

Frammenti di una patera, in bronzo laminato, della quale si conserva solo una parte dell'orificio.

Oggetti di ferro

Punta di lancia a foglia, con cannone conico; rotta e corrosa alla punta ed alla base del cannone (lungh. m. 0,25).

Accetta con immanicatura a bossolo, conformato a tronco di piramide di base quadra (alt. m. 0,13).

Fittili

Frammenti di vasi di rozzo impasto, a superficie di color cinerognolo e marrone; non ricomponibili nè identificabili nelle forme.

Frammenti di due grosse olle, dal corpo ovoidale, a superficie di color rossiccio, ornata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

Tomba XXVI.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3, larga (nord-sud) m. 1,40. Levato il solito riempimento di ciottoli fluviali, si è ritrovato il piano di deposizione, alla profondità di m. 1,40, ma senza traccia alcuna di resti scheletrici. Della suppellettile funebre si poterono raccogliere solo pochi oggetti, poichè tutto il rimanente è andato distrutto per le condizioni umide del terreno :

Una fibulina di bronzo, con l'arco, serpeggiante, ingrossato a cuscinetti romboidali ; frammentaria nell'arco e mancante dell'ardiglione e della staffa.

Frammenti di vasi fittili, di rozzo impasto, ridotti allo stato di poltiglia; non identificabili nelle forme.

Tomba XXVII.ª

È a fossa, di pianta irregolare; alla profondità di m. 1 sotto al riempimento di ciottoli fluviali, a strati sconvolti, si è ritrovato il piano di deposizione, sul quale giacevano pochi resti scheletrici di un inumato. Del corredo funebre non si rinvennero che pochi frammenti di vasi fittili d'impasto, dai quali si è potuto ricomporre una ciotola, conformata a calotta, dalle pareti sottili, con ingubbiatura color marrone, decorata da impressioni a capocchie emisferiche di borchiette (*Tav. L, 3*), ottenute nella parte interna ad incavo e rilevate esternamente, ad imitazione della metallotecnica (diam. m. 0,185).

Tomba XXVIII.ª

È a fossa, di pianta irregolare, devastata in antico. Sotto al riempimento di ciottoli fluviali, alla profondità di m. 1,10, si è scoperto

un rozzo sarcofago, formato da un blocco di pietra tufacea (lungh. m. 1,20, largh. m. 0,40); detto sarcofago era deposto sul piano della fossa, in direzione nord-sud, e conteneva i resti scheletrici di un individuo giovane. Della suppellettile funebre si raccolse, all'altezza del petto, un pendaglietto di bronzo laminato, ritagliato a disco, conformato a bulla, fornito superiormente di un tubetto a largo nastro cilindrico (alt. m. 0,03).

TOMBA XXIX.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 2,30, larga (nord-sud) m. 1,70. Sotto al riempimento di ciottoli fluviali, mescolati al terriccio d'infiltrazione, si è ritrovato, alla profondità di m. 1,60, il piano di deposizione, con pochi resti scheletrici di un inumato e scarsi residui del corredo funebre:

Oggetti di bronzo

Fibula con l'arco serpeggiante, fornito di ingrossamenti a cuscinetto romboidale e di espansioni laterali terminate da globetti (lungh. m. 0,04).

Fibula con l'arco, a forma vuota, a navicella; frammentaria nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,04).

Oggetti di ferro

Punta di lancia a cannone conico; frammentaria alla punta ed alla base del cannone (lungh. m. 0,29).

Accetta con bossolo a tronco di piramide di base quadra; corrosa nel taglio (lungh. m. 0,10).

Fittili

Frammenti di vasi d'impasto poco depurato, con ingubbiatura color marrone, non ricomponibili nè identificabili nelle forme.

TOMBA XXX.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,20, larga (nord-sud) m. 1,30.

Alla profondità di m. 1,40, sotto al riempimento di ciottoli fluviali, si è scoperto il piano di deposizione, dove giacevano pochi resti scheletrici di un inumato e numerosi frammenti di vasi fittili ed in lamina di bronzo, deformati e ridotti allo stato di poltiglia per l'umidità del terreno. Oltre ai resti scheletrici si rinvennero i resti delle ossa combuste e delle ceneri di un cremato, mescolati ai frammenti di un'olla fittile, dal corpo ovoidale, di rozzo impasto color rossiccio. Del corredo funebre dei due seppellimenti ad inumazione ed a cremazione si raccolsero, disordinati e confusi, i seguenti oggetti:

Oggetti di bronzo

Armilla a bastoncello liscio (diam. m. 0,09).

Fibula ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed espansioni laterali terminate da globetti; frammentaria nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,04).

Frammenti di un cinturone, in robusta lamina di bronzo, con terminali ad asole, intagliate in forma rettangolare, e gangheri rincurvi in lamina nastriforme.

Oggetti di ferro

Punta di lancia, con cannone conico prolungato sulla costola della foglia; frammentaria alla punta ed alla base del cannone (lungh. m. 0,13).

Accetta con bossolo a tronco di piramide di base quadra (*Tav. XLV, 6*) frammentaria e corrosa (lungh. m. 0,14).

Fittili

Frammenti dell'ossuario in forma di olla, dal corpo ovoidale, di rozzo impasto color rossiccio; frammenti di altri vasi d'impasto, con ingubbiatura color cinerognolo e marrone, dai quali si potè ricomporre soltanto una coppa, decorata da baccellature e solcature sul corpo e da bottoncini rilevati sul collo.

TOMBA XXXI.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,65, larga (nord-sud) m. 2. Sotto al riempimento di ciottoli fluviali, alla profondità di m. 1,50, si è ritrovato il piano di deposizione con i resti scheletrici di due inumati, l'uno con la testa ad oriente, l'altro invece ad occidente. La suppellettile funebre era rimescolata, e quasi totalmente distrutta per le condizioni umide del terreno; alcune fibule di bronzo furono scoperte, nella parte mediana della fossa, sui resti scheletrici; ivi erano, pure gli altri oggetti, ad eccezione dei vasi fittili deposti invece presso la parete di ponente:

Oggetti di bronzo

Due fibule con l'arco, a forma vuota, a cuscinetto romboidale; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,05).

Sei fibule con l'arco ingrossato a cuscinetto romboidale; di varie dimensioni (lungh. da m. 0,03 a m. 0,05).

Tre fibule con l'arco a semplice verghetta, di sezione quadrangolare, e resti di dischetti d'ambra infilati (lungh. da m. 0,06 a m. 0,09).

Fittili

Fusaiola d'impasto, di forma piramidata, con solcature laterali a spicchi (diam. m. 0,027).

Frammenti di una tazza di terracotta color giallognolo.

Frammenti di sei olle, dal corpo ovoidale, di impasto color rossiccio; una soltanto presenta la superficie esterna decorata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

TOMBA XXXII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 4,30, larga (nord-sud) m. 2,25. Superiormente si rinvenne il terreno sconvolto per la costruzione di un fognolo a mattoni dell'epoca romana. Sotto ai primi strati di ciottoli fluviali, mescolati al terriccio d'infiltrazione, comparvero dei frammenti

di cerchioni in ferro appartenenti alle ruote di un carro. Alla profondità di m. 1,50 si è ritrovato il piano di deposizione, con i resti scheletrici di due inumati, uno con la testa rivolta ad oriente, l'altro con la testa ad occidente. Gli oggetti del corredo funebre giacevano mescolati nell'ultimo strato:

Oggetti di materia preziosa

Armilla, a tortiglione, costituita da due nastri laminati di bronzo e di ferro, alternati, che avvolgono uno scheletro di ferro; alle estremità è decorata da due collarini d'argento, a filigrana (*Tav. XLVII, 2*), con cinque zone ondulate a cane corrente, limitate da un listello di fili liscî d'argento; il tutto è ottenuto da un unico filo d'argento (diam. m. 0,10).

Scarabeo in steatite smaltata, perforato, con tracce dell'anello elittico d'argento sul quale era infilato (lungh. m. 0,018; largh. m. 0,013; alt. m. 0,006). Nell'impronta è rappresentata, finemente incisa, la sfinge solare che stringe fra le zampe anteriori una piuma (*Fig. 21 a*).

Patera in lamina d'argento, decorata ad incisioni nell'interno (*Tav. XV, 3*); presso l'orlo, cinque zone ad emicerchi disposti a squame ed una fascia a treccia fra due file di cerchielli; nell'ombelico, un cerchio di punti dal quale si dipartono dei trattini di linee incise disposti a raggera (diam. m. 0,27).

Oggetti di bronzo

Armilla a bastoncello spiraliforme con la superficie liscia; frammentaria (diam. 0,08).

Armilla spiraliforme a bastoncello, ornato di solcature nel senso della lunghezza; le estremità sono decorate da un collarino a dischetti anulari e da due globetti sferoidali (diam. m. 0,09).

Fibbia da cinturone, di robusta verghetta, a sezione quadrangolare, conformata a ganghero ed a gangherella, con basi elissoidali di attacco.

Spirale di filo di bronzo (diam. m. 0,04).

Cinque fibule con l'arco ingrossato a cuscinetto romboidale; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa; di diverse dimensioni (lungh. da m. 0,03 a m. 0,07).

Sei fibule ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed espansioni con appendici terminate da globetti; alcune si distaccano dal solito tipo ad arco rigido e sono fornite di una molla nastriforme sull'arco (*Tav. XXIII, 7 e 10*); sono di varie dimensioni e per lo più frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. da m. 0,05 a m. 0,075).

Due fibule con l'arco, a forma vuota, a navicella, ornato di graffiti; frammentarie nell'ardiglione e staffa (lungh. m. 0,045).

Punta di lancia a foglia di lauro (*Tav. XXVII, 8*), con cannone piramidato che si prolunga nella nervatura della foglia fino alla punta (lungh. m. 0,13).

Spirale di filo di bronzo, per la saldatura dell'asta lignea al cannone della punta di lancia predetta (lungh. m. 0,13).

Lama di piccolo coltello, con relativo codolo desinente ad anello laminato ed appiattito (*Tav. XXIX, 3*); in origine il codolo era rivestito da un involucro o di legno o di osso (lungh. m. 0,18).

Tre ghiere ad involucro conformato a cartoccio; due terminano con un cappello discoidale, leggermente convesso e peduncolato (alt. da m. 0,035 a m. 0,04).

Cannello di rivestimento, a sezione esagonale, faccettato, con forellini che servivano per il passaggio di un pernietto metallico di saldatura (alt. m. 0,055).

Due tiranti costituiti da due passanti, di forma quadrangolare, collegati nel mezzo da una sfera vuota, schiacciata, conformata in modo che nell'interno di essa si innesta, girando, la testata sferoidale di un terzo passante, di forma rettangolare (lungh. m. 0,095).

Morso da cavallo (*Tav. XXXII, 1*) ad asticelle pieghevoli, a tortiglione, e montanti laterali, infilati e mobili, ornati a traforo con figurine di cavallucci (lungh. m. 0,025).

Due piccole fibbie da tirella a passante, di forma quadrangolare, con appendice a ganghero terminante in un bastoncello trasversale (lungh. m. 0,04).

Parte superiore di una situla, in lamina di bronzo, con i resti del manico e della relativa cerniera ; i terminali del manico sono conformati ad S, e la cerniera a maglietta anelliforme, fornita di due appendici, a nastro laminato, mediante le quali era fissata, con due coppie di borchiette, all'orlo della situla (diam. m. 0,27).

Frammenti di un vaso, dal corpo biconico, in lamina di bronzo, decorato da borchiette a capocchia conica, e con anse, a verghetta quadrangolare, ripiegate a squadra.

Oggetti di ferro

Punta di lancia, a foglia larga ed assai allungata, con cannone conico ; frammentaria e corrosa (lungh. m. 0,48).

Punta di lancia, a grossa foglia, con cannone conico; frammentaria e corrosa particolarmente alla base del cannone (lungh. m. 0,17).

Lama di daga con residui del fodero ; si è ritrovata staccata l'impugnatura con la rispettiva spirale di bronzo nastriforme che la collegava alla lama (lungh. m. 0,28).

Accetta con bossolo a tronco di piramide di base quadra ; frammentaria (alt. m. 0,115).

Frammenti di un paio di alari, costituiti da asticelle, di sezione quadrangolare, deformate e corrose dall'ossido.

Frammenti di aste a tortiglione appartenenti ad un cavalletto.

Frammenti di altre asticelle ; una di esse, terminando a nastro laminato ed arricciato, fa pensare ai resti di uno spiedo.

Frammenti di cerchioni da ruote di un carro, con relativi bulloni a capocchia elittica.

Acciarino frammentario con testata conformata a schiena d'asino.

Fittili

Frammenti di vasi d'impasto, più o meno depurato, a superficie di colore marrone e nero, non ricomponibili nè identificabili nelle forme.

TOMBA XXXIII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, orientata, lunga (est-ovest) m. 3,20, larga (nord-sud) m. 1,75. Alla profondità di m. 1,35, sotto al riempimento di ciottoli fluviali, mescolati a terriccio d'infiltrazione, si è ritrovato il piano di deposizione, con pochi resti scheletrici di un inumato. Gli oggetti del corredo funebre furono scoperti, rimescolati e sconvolti, negli ultimi strati; si è potuto tuttavia reintegrare la disposizione originaria di alcuni di essi, come ad esempio del cavalletto di ferro sul lato destro, e di una grossa olla di impasto fittile presso la parete di ponente della fossa:

Oggetti di bronzo

Tre fibule con l'arco, a forma vuota, a navicella; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. da m. 0,02 a m. 0,04).

Fibule frammentarie con l'arco a semplice verghetta, di sezione quadrangolare, con resti di dischetti d'ambra infilati; in un esemplare l'involucro dell'arco è di pasta vitrea policroma (lungh. m. 0,06).

Catenella, frammentaria, a semplici anellini infilati.

Resti di un vaso, dal corpo biconico, in lamina di bronzo.

Oggetti di ferro

Frammenti di un cavalletto, formato da asticelle attortigliate e da piedi a lamina nastriforme ripiegata ad arco.

Fittili

Olla dal corpo ovoidale, d'impasto colore rossiccio, restaurata da frammenti (*Tav. L, 1*); la superficie esterna è decorata da cordoni rilevati, disposti a reticolato (alt. m. 0,49).

TOMBA XXXIV.ª

È a duplice fossa scavata entro un'area circoscritta da un circolo di pietre di travertino, conficcate per ritto nel terreno vergine, del diametro di m. 17,20. Tutta l'area del circolo era ripiena da una

massicciata di ciottoli di fiume e le due fosse, di diverse dimensioni, perfettamente orientate, erano collocate, la prima (fossa A), di proporzioni maggiori, quasi nel centro del circolo, la seconda (fossa B) a circa due metri dalla prima verso la parte di settentrione.

La fossa A è di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, lunga (est-ovest) m. 4,20, larga (nord-sud) m. 2,25. Gli strati di riempimento erano completamente sconvolti, segno evidente che la fossa è stata rovistata in antico. Alla profondità di m. 2,95, si è scoperto il piano della fossa, senza alcuna traccia di resti scheletrici, e, negli ultimi strati, comparvero i seguenti oggetti di residuo del corredo funebre:

Oggetti di bronzo

Figurina di bove, schematica, in bronzo fuso, che doveva rientrare, originariamente, come elemento decorativo in qualche vaso o tripode di bronzo (lungh. m. 0,04).

Figurina di anatrella, assai schematica, in bronzo fuso; è di carattere ornamentale come la figurina precedente (lungh. m. 0,035).

Oggetti di ferro

Impugnatura a codolo cilindrico, con testata discoidale, conservante dei resti di intarsiature in ambra; apparteneva ad una spada o ad un pugnale; assai corrosa dall'ossido.

Fittili

Frammenti di vasi di impasto, a superficie di color bruno e marrone, non ricomponibili nè identificabili nelle forme.

La fossa B è di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, lunga (est-ovest) m. 4, larga (nord-sud) m. 2,80. Il piano della fossa fu ritrovato alla profondità di m. 2,35; ma negli ultimi strati del riempimento, in mezzo ai ciottoli di fiume ed al terriccio, comparvero le prime vestigia della suppellettile funebre, ed anzitutto i cerchioni da ruote di un carro, disposti nella parte centrale della fossa, verso la parete di levante. Gli oggetti del corredo funebre, inerenti all'abbigliamento del morto, si trovarono confusi nella parte mediana della

fossa; un cavalletto di ferro era collocato, come di consueto, sul lato destro, ed il vasellame fittile e di bronzo verso la parete di ponente:

Oggetti di materia preziosa

Due spiraline di filo d'oro (*Tav. XIV, 8*), a superficie liscia, di tre giri e mezzo (diam. m. 0,02).

Fibulina con l'arco costituito da due lamine d'oro, intagliate a forma di rombo, sollevate a cuscinetto e riunite per i margini (*Tav. XIV, 2*); è fornita di lunga staffa a canale (lungh. m. 0,05).

Ventuno frammenti di placcature di brattee, di foglia d'oro, ritagliate e ribattute ai margini, conservanti i resti della fodera in lamina di bronzo. Le forme sono a nastro rettangolare con appendici, ritagliate a denti di lupo, a smerlo; gli elementi decorativi riconducono a due distinte matrici (*Tav. XIV, 17, 18, 19*). In alcuni esemplari la zona rettangolare di base è limitata da borchiette sbalzate ed ornata nel campo da figure di anatrelle, disposte in fila orizzontale; la parte dentellata è pure contornata da borchiette emisferiche, e decorata nel campo da tre borchie, contornate, disposte a triangolo. In altri esemplari la decorazione differisce nelle figure di anatrelle, che risultano disposte in senso verticale anzichè orizzontale; nella parte dentellata ricorrono dei motivi a sbalzo ad S, e superiormente una conchiglia (*pecten*) pure rilevata a sbalzo (alt. m. 0,021).

Cinque brattee in lamina d'oro, di forma trapezoidale, frammentarie, decorate a piccoli listelli rilevati, disposti in linee trasversali e parallele (alt. m. 0,027).

Catenella di filo d'argento, cordonato ed intrecciato in modo da simulare una quadruplice treccia; frammentaria e mancante delle parti terminali (*Tav. XIV, 4*).

Due patere in lamina d'argento, delle quali una soltanto è perfettamente conservata. Sono decorate da incisioni, a punta metallica ed a bulino (*Tav. XV, 1*), con zone a denti di lupo punteggiati, a finta treccia incisa fra due file di punti, ad emicerchi embricati fra due listelli di punti (diam. m. 0,16).

Fusaiola in steatite, di forma conica.

Oggetti di bronzo

Sei fibule con l'arco, a forma vuota, a cuscinetto romboidale (*Tav. XXIII, 5*); in tre esemplari ricorrono delle striature trasversali sull'arco; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. da m. 0,03 a m. 0,07).

Fibula con l'arco ingrossato a mignatta; frammentaria (lungh. m. 0,045).

Due fibule con l'arco, a forma vuota, a navicella, ornato da striature trasversali (*Tav. XXII, 5*); frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. da m. 0,035 a m. 0,065).

Dodici fibule, frammentarie, con l'arco a semplice verghetta, di sezione quadrangolare, conservante i residui del rivestimento a dischetti d'ambra (lungh. da m. 0,06 a m. 0,14).

Catenella, frammentaria, a duplice serie di anellini (lungh. m. 0,09).

Gruppo di campanelline di bronzo, di differenti dimensioni (diam. m. 0,02-0,04).

Tripode, frammentario, in lamina di bronzo, con i piedi a nastro (alt. m. 0,28).

Frammenti di una situla, in lamina di bronzo, con resti dell'ansa, ad archetto, mobile su cerniere fissate all'orificio.

Frammenti di una patera, in lamina di bronzo, decorata da baccellature sul corpo.

Coperchio di una situla, in lamina di bronzo, con cappello discoidale leggermente convesso (diam. m. 0,17).

Disco di bronzo laminato, infilato e fissato in una esile asticella quadrangolare (resti di un kottabos ?); il disco ha il diam. di m. 0,045.

Sei dischi di bronzo laminato, con umboni a piastrina conformata a cappello conico, contornata da listelli rilevati a sbalzo; erano forse originariamente applicati, come baltei, a tracolle di cuoio; sono di diverso diametro (da m. 0,065 a m. 0,08).

Due fasciature a nastro cilindrico, di bronzo laminato, con alette di chiusura e pernietti infilati per la saldatura.

Due ghiere a cartoccio, con cappello a calotta (*Tav. XXX, 5*), fornito, in uno degli esemplari, di peduncolo (alt. m. 0,06).

Resti di uno spiedo a sottile e lungo bastoncello (*Tav. XLII, 8*).

Due morsi da cavallo (*Tav. XXXII, 7*) costituiti da due asticelle a tortiglione, snodate, con filetti, a passante quadrangolare, e montanti mobili, formati da tre anelli, disposti a triangolo, due dei quali sono congiunti da una ocarella schematica (lungh. m. 0,32).

Oggetti di ferro

Punta di lancia, a cannone conico, di forma allungata; frammentaria e corrosa (lungh. m. 0,26).

Lama, con resti dell'immanicatura, di un pugnale (*Tav. XLV, 1*); assai frammentaria e corrosa dall'ossido (lungh. m. 0,20).

Accetta con cannone a tronco di piramide di base quadra; frammentaria e corrosa (alt. m. 0,13).

Frammenti di una asticella, a verghetta quadrangolare, facente parte forse del fusto di un candelabro.

Resti di cerchioni da ruote di un carro, con bulloni a capocchia romboidali (*Tav. XLVI, 1*).

Fittili

Frammenti di un'olla, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio, con la superficie esterna ornata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

Due coppe d'impasto, a superficie color marrone, con rosette impresse a punzone.

Frammenti di un'altra coppa d'impasto, a superficie color nero, sulla quale ricorrono le medesime impressioni a rosette.

TOMBA XXXV.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali alquanto deformate, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,80, larga (nord-sud) m. 2,80. Trovasi al centro di un'area circoscritta da un circolo irregolare di pietre di travertino (*Tav. VIII, 1*), di un diametro variabile da m. 17 (est-ovest) a m. 18,40 (nord-sud). Nell'esplorazione della fossa si rinvennero gli strati interamente sconvolti, senza traccia alcuna del solito riempimento a ciottoli fluviali, segno evidente che la tomba è stata manomessa. Ciò è risultato anche dai pochi

avanzi del corredo funebre ritrovati rimescolati e sconvolti: Alcuni frammenti di una patera, in lamina d'argento; resti di un tripode, con bacinella, in lamina di bronzo; frammenti di vasi in lamina di bronzo, dal corpo biconico, con anse, a verghetta quadrangolare, ripiegate a squadra, e lamelle di rinforzo, saldate con borchiette a capocchia conica; asticelle frammentarie di ferro, liscie ed a tortiglione, appartenenti ad un cavalletto del solito tipo; una punta di lancia, in ferro, conformata a foglia allungata, con cannone conico, frammentaria e corrosa; frammenti di vasi fittili d'impasto, non ricomponibili; un piccolo alabastron, d'argilla figulina, di colore giallognolo.

Tomba XXXVI.ª

È a cremazione, con l'ossuario custodito entro ad una buca, di forma quadrangolare (m. 0,96 per 1,15; profond. m. 0,55). Agli angoli della buca si rinvennero quattro rozzi pilastrini, costrutti con ciottoli, che sostenevano un lastrone rettangolare di copertura (m. 0,95 per m. 1,25). Sotto al lastrone, nel centro della buca, era deposto l'ossuario fittile, d'impasto, a superficie liscia color marrone, conformato a doppio tronco di cono, sul tipo comune villanoviano, provvisto di una sola ansa orizzontale a bastoncello; detto ossuario, alto m. 0,35, era ricoperto originariamente da una ciotola, del medesimo impasto, ridotta in minuti frammenti. Fuori dell'ossuario, sul fondo della buca, si ritrovarono i seguenti oggetti appartenenti al corredo funebre:

Oggetti di bronzo

Fibula ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed espansioni laterali con appendici a globetti; frammentaria nell'ardiglione e nella staffa.

Spirale fusiforme di robusto filo di bronzo.

Due rasoi, di grossa lamina, conformati a lunula, con costola nella parte concava di base; la lamina va gradualmente assottigliandosi dalla costola al taglio che si sviluppa nella parte convessa; da un lato è saldato un manichetto, ad asticella, che termina in un anello, fornito di appendici a mezzaluna nella testata.

Due piccole situle frammentarie in lamina di bronzo.

Oggetti di ferro

Due punte di lancia, a foglia allungata, con cannone conico; assai corrose ai margini ed alla base del cannone; presso la base del cannone si rinvennero le spirali di filo di bronzo, appiattito nel lato interno, che servivano a fissare l'asta lignea.

Due puntali di lancia, a bossolo conico, appartenenti alle lancie sopra descritte.

Accetta con bossolo a tronco di piramide di base quadra; corrosa alla superficie e nel taglio.

Fittili

Oltre all'ossuario sopra descritto si rinvennero: una ciotola, d'impasto bruno, ad un solo manico impostato verticalmente sulla spalla e sull'orlo, adorna nella parte superiore da un bitorzolo; una piccola oinochoe d'argilla, abbastanza depurata, di colore giallognolo, con ansa verticale a doppio bastoncello.

TOMBA XXXVII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,75, larga (nord-sud) m. 2,45. Sotto al consueto riempimento di ciottoli fluviali si è ritrovato il piano di deposizione, sul quale giacevano pochi resti scheletrici di un individuo. Del corredo funebre, eccettuati i frammenti di vasi fittili e di bronzo laminato scoperti presso la parete di ponente, tutti gli oggetti furono trovati, mescolati ai resti scheletrici, nella parte mediana della fossa:

Oggetti di materia preziosa

Due spirali di filo d'argento, con terminali a capocchia ingrossata.

Alcune bacche di collana, in lamina d'argento, di forma globoidale schiacciata, frammentarie.

Oggetti di bronzo

Cinque fibule ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed espansioni trasversali, a bastoncello, terminate da globetti; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa.

Due fibule, con lo scheletro dell'arco a verghetta quadrangolare, conservante parte del rivestimento a dischetti d'ambra infilati; mancano dell'ardiglione e della staffa.

Fibula simile alle precedenti, con resti del rivestimento dell'arco in pasta vitrea.

Frammenti di vasi, in bronzo laminato, dal corpo biconico, con lamelle di rinforzo, provviste di borchiette a capocchia conica per la saldatura.

Fittili

Tazza, d'impasto bruno, decorata da baccellature sul corpo, e da impressioni e punteggiature a zone di denti di lupo sulla spalla (diam. m. 0,14).

Resti di due olle, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio, con la superficie esterna decorata da listelli rilevati a cordoni, disposti in reticolato.

Frammenti di altri fittili d'impasto, non ricomponibili nè identificabili nelle forme.

Tomba XXXVIII.ª

È a fossa, con l'area delimitata da un piccolo circolo di pietre, in gran parte disfatto, del diam. circa m. 10 (*Tav. VIII, 1*). La fossa, di pianta rettangolare, perfettamente orientata, aveva in origine le pareti rivestite da lastroni di tufo calcare bianco, le quali costituivano una specie di cassone (lungh. esterna m. 3,90; interna m. 2,00; largh. esterna m. 2,85; interna m. 0,75). Nell'interno si rinvennero pochi resti scheletrici di un individuo, con la testa ad oriente e le ossa degli avambracci incrociate. Del corredo funebre si ritrovarono i seguenti oggetti, rimescolati e confusi insieme ai resti scheletrici:

Una fibula di bronzo, con l'arco serpeggiante, fornito di ingrossamenti a cuscinetto romboidale e di una espansione trasversale, a bastoncello, con terminali a globetti; frammentaria nell'ardiglione e nella staffa.

Un'armilla di bronzo a bastoncello spiraliforme.

Una lama di coltello, frammentaria, di ferro.

1. *Tombe a fossa con circoli tangenti nn. XXXV, XXXVIII, XXXIX di Banditella.*

2. *Tomba a fossa con circolo n. XLV di Banditella.*

Dodici fusaiole fittili, d'impasto poco depurato, in forma di tronco di cono.
Frammenti di tazze su piede, di oinochoai, di kantharoi, in bucchero nero o cinerognolo secondo la diversità di cottura.
Bombylios, frammentario, di argilla figulina, di colore giallognolo, a superficie assai corrosa.

TOMBA XXXIX.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 5, larga (nord-sud) m. 3,20. La fossa è collocata al centro di un'area limitata da un circolo di pietre di travertino, conficcate nel terreno cretoso, del diam. di m. 16,50 (*Tavv. VII, 2; VIII, 1*). Sotto al riempimento di ciottoli di fiume, alla profondità di m. 2,00, si è trovato il piano di deposizione. Gli strati di riempimento della fossa erano assai rimescolati da far pensare che questa sia stata rovistata in antico. Infatti i pochi oggetti raccolti del corredo funebre furono scoperti fuori della fossa, verso il lato nord, mescolati ai ciottoli fluviali:

Oggetti di materia preziosa

Due spiraline, di filo d'oro pallido, liscie, a tre giri e mezzo, con le estremità ingrossate a capocchia (diam. m. 0,02).
Fibula di oro pallido, con l'arco formato da due laminette, ritagliate a rombo, saldate ai margini, e sollevate a cuscinetto; la staffa è pure a lamina, assai allungata, ripiegata a canaletto (lungh. m. 0,04).
Fibula di oro pallido, con l'arco laminato, conformato a navicella di sezione romboidale; la staffa a lamina allungata, ripiegata a canaletto; frammentaria nella molla e nell'ardiglione (lungh. m. 0,06).
Frammenti di due fibule d'oro, ad arco laminato; simili per tipo e struttura alla precedente.
Catenella, frammentaria, formata da tre cordoncini, di filo d'argento intrecciato, fissati ad una maglietta.
Ganghero e gangherella, a doppio e robusto filo d'argento (lungh. complessiva m. 0,04), con appendici spiraliformi, rivestite da bottoncini, di lamina d'oro, schiacciati alla superficie (*Tav. XII, 8*).

Bacca di collana, di forma globulare schiacciata, in lamina d'argento, ornata da striature a raggera attorno ai fori.

Pendaglietto, in ambra, conformato a testina di scimiotto (*Tav. XXI, 12*) assai corroso (alt. m. 0,02).

Tre acini globoidali perforati di collana in ambra (*Tav. XXI, 3, 4*).

Dischetti d'ambra appartenenti al rivestimento di alcuni archi di fibule.

Frammenti dell' involucro di un manico di coltello o pugnale in avorio, con tracce di decorazione figurata in rilievo.

Oggetti di bronzo

Frammenti di archi di fibule, con resti del rivestimento a dischetti d'ambra.

Sei fibule, con l'arco conformato a mignatta (*Tav. XXIII, 3*), decorato da incisioni e da graffiti a zone trasversali di linee rette ed a zig-zag; mancano quasi tutte dell'ardiglione e sono frammentarie nella staffa (lungh. da m. 0,025 a m. 0,053).

Grande bacinella, in bronzo laminato, priva del fondo, decorata da baccellature sul corpo (diam. 0,30).

Frammenti di anse laminate, conformate a nastro, decorate da file di borchiette, parallele, rilevate a sbalzo.

Frammenti di altri vasi, in bronzo laminato, con decorazione a capocchie di borchiette sbalzate.

Due campanelle, con barre interne trasversali, disposte fuori centro; dovevano servire come passanti da bardatura di cavalli (diam. m. 0,05).

Fittili

Lekythos frammentaria (*Tav. LIII, 4*), d'argilla figulina color rossiccio, dal corpo globoidale, sagomato, sul ventre e superiormente sul dorso, con un duplice sollevamento a toro e scozia intermedia (alt. m. 0,07).

Lekythos frammentaria (*Tav. LIII, 2*), d'argilla figulina color giallognolo, con il corpo a doppio tronco di cono (alt. m. 0,08).

Piccola lekythos, d'argilla figulina color giallognolo, dal corpo piriforme;

frammentaria nella bocca e nell'ansa conformata a nastro (alt. m. 0,06).

Frammenti di altri fittili, di rozzo impasto, fra i quali si distinguono quelli di una grossa olla, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio, con la superficie esterna decorata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

Con il n. XL fu indicato un lastricato di ciottoli, di forma rettangolare, in parte sconvolto, comparso negli scavi della primavera del 1912, che si credeva vestigio di una tomba a fossa, ma che poi si è riscontrato rientrare nell'area di una tomba a fossa, con circolo periferico di pietre, esplorata nel 1913 (Tomba XLVI), ritrovata interamente manomessa e sconvolta.

Tomba XLI.ª (Circolo della fibula).

È a fossa entro ad un'area circoscritta da un circolo, del diametro di m. 18,50, di pietre di travertino, conficcate per ritto nel terreno argilloso (*Fig. 5*). Esplorata l'intera area si rinvennero le tracce di un secondo circolo di pietre, interrotto, di diametro minore, con un lato tangente al primo (*Tav. IX, 1*). Sul lato nord si è scoperto un lastricato rettangolare, formato da lastroni irregolari di travertino (lungh. m. 3,70 ; largh. 2,30), poggiati sul terreno vergine, alla profondità di m. 0,35 dal piano di campagna (*Tav. IX, 2*) ; tale è pure la profondità dell'intera area del circolo. Sul piano del lastricato, e sul lato sud di esso, si sono scoperte le seguenti suppellettili:

Oggetti di bronzo

Resti di due ciotole in lamina di bronzo, decorate da baccellature sul corpo (diam. m. 0,21).

Frammenti di due vasi in lamina di bronzo, dal corpo conformato a doppio tronco di cono, con anse a verghetta quadrangolare, e lamelle di rinforzo, provviste di borchiette a capocchia conica per la saldatura.

Bacinella in lamina di bronzo, fornita di ansa a bastoncello anelliforme, postata sull'orlo, con appendici di base, laminate, fissate con borchie ; presso l'ansa vi sono due laminette di saldatura imbullettate (diam. m. 0,36).

Tripode in lamina di bronzo, con cerchiello e piedi a nastro, decorati da file di capocchie di borchiette, disposte in quadrato, e da rosette al centro ; il tutto è rilevato a sbalzo (*Tav. XXXVIII*).

Coperchio in lamina di bronzo.

Due armille a sottile bastoncello, una spiraliforme e l'altra (*Tav. XXV,2*) con agganciatura (diam. m. 0,11).

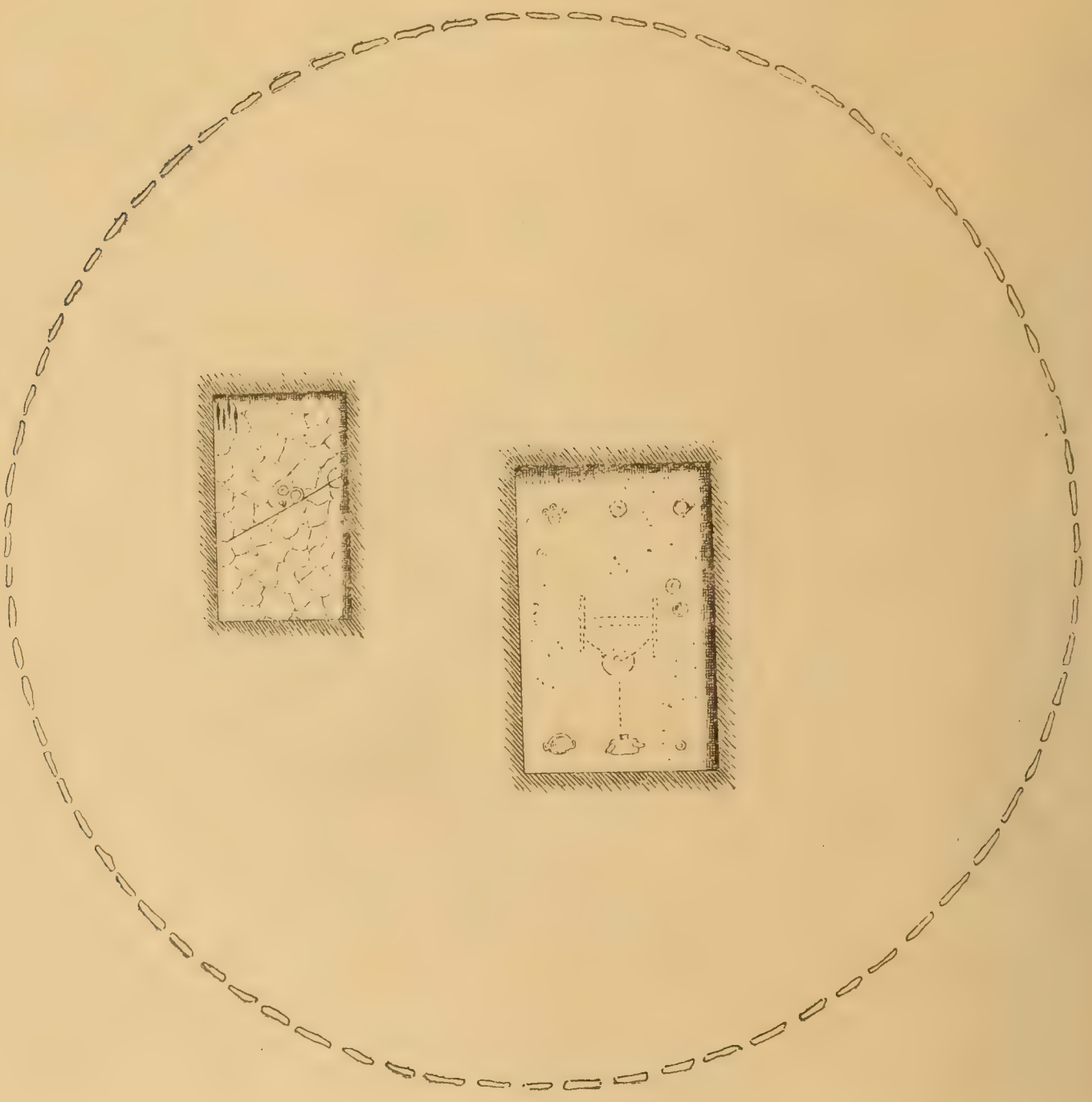


Fig. 5.

Oggetti di ferro

Aste a verghetta quadrangolare attortigliata ; resti di un cavalletto.

Quattro punte di lancia, con cannone conico, frammentarie e corrose (lungh. m. 0,27).

1. *Parte del circolo della tomba a fossa n. XLI di Banditella* (Circolo della fibula).

2. *Lastricato della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella* (Circolo della fibula).

Resti di un alare, con asta a tortiglione, terminante in tre appendici rincurve che presentano le estremità ingrossate a globetto (*Tav. XLVIII, 2*).

Fittili

Frammenti di un'olla, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio.
Frammenti di vasi, di rozzo impasto, con ingubbiatura color cinerognolo e marrone, non ricomponibili nè identificabili nelle forme.
Frammenti di un vasetto di rozzo impasto, a superficie color rossiccio. La decorazione è impressa a stampo, sul collo a dischetti radiati limitati da un listello a funicella ; sul corpo a ruote di otto raggi ed a rosette formate da dischetti radiati e da petali romboidali, ottenuti con punzoni, disposti a zona fra listelli impressi a funicella (*Tav. XLIX, 2*).

Entro l'area del circolo, a m. 3,40 dal lastricato, si è scoperta una fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, che misura in lunghezza (est-ovest) m. 4,80 ed in larghezza (nord-sud) m. 3,10 (*Fig. 5*). La fossa era ripiena di ciottoli fluviali, mescolati a terriccio d' infiltrazione, disposti a strati. Levati i primi strati sono comparsi, nella parte mediana della fossa, i resti di due cerchioni in ferro, appartenenti alle ruote di un carro, allineati e distanti fra loro circa m. 0,85 ; nello strato di ciottoli sottostante si è ritrovato il piano di deposizione, ricoperto da uno strato di terreno nerastro, con tracce di legno verso i lati sud ed ovest. Ciò ha fatto pensare all'esistenza di un piantito di legno, con intelaiatura di travi a fortificazione dei fianchi ; nei pezzi di legno più grossi si è riconosciuta la fibra del leccio. Sopra a questo strato nerastro giacevano i resti scheletrici di un individuo. Gli oggetti del corredo funebre appartenenti all'abbigliamento del defunto furono scoperti sui resti scheletrici, le altre suppellettili erano aggruppate invece presso la parete di ponente della fossa.

Oggetti di materia preziosa

Fibula ad arco serpeggiante, senza molla, con scheletro d'argento e rivestimento a robusta lamina d'oro (*Tav. XI, 1*). L'arco si compone di due parti, una liscia e l'altra ondulata ; la prima è

conformata a tubo cilindrico, che termina in basso in una appendice a globetto dalla quale esce l'ardiglione di robusto filo d'argento ; la parte ondulata presenta degli ingrossamenti a cuscinetto romboidale, alternati con espansioni a bastoncelli trasversali che terminano con globetti sferoidali schiacciati. All' ultimo ingrossamento a cuscinetto della parte ondulata dell'arco è saldata la staffa, assai allungata, di robusta lamina d'oro, con i margini ripiegati in basso ad arco, in forma di canaletto, ed in alto ad angolo retto, in forma di tetto (lungh. m. 0,16).

La decorazione è complessa ed abbraccia tutte le parti della fibula ad eccezione dell'ardiglione. Sull'arco, il tubo cilindrico è ornato da due zone parallele di meandri, limitati da zig-zag angolari a duplice linea granulata ; nel globulo terminale ricorre la medesima decorazione a zig-zag, a doppia linea granulata, con disposizione a stella verso l'attacco dell'arco e dell'ardiglione. Così sulle laminette d'oro di rivestimento ai cuscinetti romboidali, e sulle sferette terminali della parte ondulata dell'arco, vi sono delle decorazioni a doppie linee granulate, disposte a fascî angolari, che ricoprono a disegno la superficie. La faccia esterna della staffa è pure decorata con zone di meandri, collegate fra loro, entro ad un listello di contorno ; tale decorazione è resa a doppia linea a granaglia.

La parte superiore dell'arco ed il tetto della staffa sono ornati da figurine di animali a tutto tondo. Trattasi di 24 anatrelle e due leoni così distribuiti : Nella parte liscia dell'arco, otto anatrelle accoppiate ; nella parte ondulata, sopra i bastoncelli trasversali, sei anatrelle disposte in due file di tre ; tutte queste anatrelle sono rivolte verso la staffa. In opposizione ad esse, sul cuscinetto terminale della parte serpeggiante dell'arco, stanno due leoni accoppiati. Sul tetto della staffa sono saldate altre dieci anatrelle, disposte in fila, equidistanti l'una dall'altra, rivolte verso la parte estrema della staffa. Tali figurine sono eseguite con il sistema della doppia lamina sbalzata, intagliata, e saldata per i margini opposti ; i contorni ed i dettagli delle varie parti del corpo sono eseguiti a granaglia.

Due pendagli in doppia lamina d'oro, sbalzata, ritagliata, e saldata per i margini (*Tav. XI, 3a, 3b*). Sono raffigurate in opposizione due facce muliebri, ricavate da una sola matrice, con il corpo a falsa palmetta, fatta di lunghi archi concentrici che simulano le vesti ; superiormente sul cappello, a dischetto di lamina d'oro, vi è saldato un tubetto, di filo d'oro, che serve da appiccagnolo (alt. m. 0,28).

Resti di un affibbiaglio a pettine con tubo di unione (*Tav. XI, 5*). Si conserva il tubo cilindrico, di robusta lamina d'argento, rivestita da una lamina più sottile di oro pallido (lungh. m. 0,132; diam. m. 0,013) ; una soltanto delle estremità del tubo è chiusa da un cappello a calotta. Dal rivestimento esterno il tubo risulta composto di tre parti, saldate in continuazione in modo da formare un tutto unico. In basso, a mascherare la saldatura delle lamine accartocciate, ricorre una laminetta rettangolare d'argento, della lunghezza del tubo, sulla quale dovevano essere fissati, in serie trasversale, i ganci di filo d'argento accoppiato che costituivano l'affibbiaglio a pettine. Il tubo è decorato, a granaglia nella parte centrale, a trina nelle parti estreme. La decorazione a granaglia è distribuita in tre zone : Al centro, fascî di zig-zag angolari, granulati a doppia linea; ai lati, fasce di meandri, limitate da due serie di zig-zag, granulati pure a doppia linea. Nelle parti estreme del tubo la decorazione è a trina, distribuita in sette zone di fili, ondulati a cane corrente, delimitati da fascî di cinque fili liscî. Sulla calotta di chiusura la decorazione è a granaglia, con doppie linee di granulazioni angolari disposte a croce.

Serie frammentaria di ganci, e relative magliette, di filo d'argento accoppiato, appartenenti all'affibbiaglio a pettine sopra descritto.

Frammenti di un pendaglietto, a goccia, in lamina d'oro (*Tav. XI, 2*). Si conserva il montante, a tronco di cono campanulato, in lamina d'oro, ornato di graffiti lineari, disposti a fascî trasversali e paralleli ; sopra sta un cappello a dischetto, sul quale è saldato il tubetto di sospensione, di lamina d'oro accartocciata, limitato da due anellini (alt. m. 0,028).

Tubetto cilindrico, di robusta lamina d'oro, limitato ai lati da due

anelli di filo d'oro (*Tav. XI, 4*); apparteneva come appicagnolo ad un grosso pendaglio (lungh. m. 0,032).

Pettorale in lamina d'argento, di forma triangolare, con i lati leggermente arrotondati (*Tav. XV, 2*). È costituito da due lamine, riunite a cucitura mediante un nastrino in lamina d'argento; il tutto doveva essere fissato sul tessuto o sul cuoio.

Frammenti di un gruppo scolpito in avorio, rappresentante un leone in lotta con altri animali, dei quali rimangono riconoscibili un cane, un toro, un'antilope (*Tav. XVI, 1*). Il leone, dalla criniera folta ed ondulata, porta sul dorso, come primo trofeo della lotta, un antilope, mentre sta addentando per il collo un grosso cane, dalle orecchie di lupo, con il collarino a cordone. La fiera ha già atterrato il cane e sul corpo di esso sovrastà con le zampe anteriori, mentre trattiene, con le zampe posteriori, un grosso toro infuriato che cerca di sottrarsi alla stretta. Di altre figure di animali appartenenti al gruppo si conservano varî frammenti, ma non si possono identificare, nè si può determinare la loro posizione nel gruppo. Questo gruppo di scultura in avorio doveva decorare la parte superiore del coperchio di un cofanetto. È interessante la conservazione di alcuni dettagli tecnici: Gli occhi sono riportati, formati da piccoli bottoncini d'oro laminato, che si conservano nel toro, e dei quali rimangono negli altri animali le basi di attacco; il toro porta una specie di museruola aurea; gli altri dettagli che non potevano esser resi con l'incisione erano resi con il colore.

Statuetta muliebre ignuda mancante della parte inferiore delle gambe. (*Tav. XVI, 2*). La testa è relativamente di grosse proporzioni rispetto alle altre parti del corpo, con la fronte bassa, gli occhi assai grandi conformati a mandorla, il padiglione degli orecchi molto arcuato, reso a doppio contorno; il naso e la bocca sono intagliati a linee abbastanza regolari e ben tornito è il mento (alt. m. 0,095). La figurina rappresenta la dea della Fecondità, con le braccia ripiegate al gomito e portate verso il petto, che tiene con la destra un piccolo vasetto aderente al seno, sotto la mammella destra, mentre con la sinistra si preme l'altra mammella.

Nella parte superiore del corpo e sul dorso si conservano i resti di una sottile foglia d'oro che avvolgeva la figurina. Sotto a tale involucro aureo si scorgono i dettagli, incisi sull'avorio, della capigliatura, bipartita sul capo, ed i contorni della lunga e larga treccia, rilevata a nastro, che dalla nuca discende sul dorso raggiungendo l'altezza delle anche. È presumibile che tutta la figurina fosse originariamente rivestita da una sottile foglia d'oro, disposta a guisa di manto, la quale lasciava visibili i contorni del corpo, e, sul davanti, il movimento delle braccia portate al seno in conformità al gesto rituale della fecondità.

Oggetti di bronzo

Bustum in lamina di bronzo (*Tav. XLIII*), costituito da due lamine ritagliate, battute, sollevate a martello, e saldate sulle spalle e sui fianchi ; nella parte superiore si eleva il collo a lamina accartocciata a cilindro, ed agli angoli delle spalle, nella parte anteriore, sono saldate le braccia pure di lamina accartocciata conformata a tubo cilindrico. Non è apparsa alcuna traccia del capo che doveva essere lavorato a parte e saldato sul collo (altezza m. 0,28 ; ampiezza delle spalle m. 0,44).

Resti del rivestimento, in lamina di bronzo sbalzata, di un'urna di legno, di forma rettangolare, con il coperchio conformato a tetto a due spioventi. Ben poco resta dello scheletro ligneo e delle lamine di rivestitura si conservano i frammenti di uno dei lati lunghi dell'urna ed il coronamento superiore del coperchio. I fianchi dell'urna erano rivestiti da lamine rettangolari, circoscritte ed intersecate da una fila di borchiette rilevate. Gli orli erano fasciati da laminette a nastro; quelle trasversali dei lati lunghi sono decorate a metope, con àncore e fascî di listelli sbalzati ; quelle verticali dei lati brevi sono pure decorate a metope, delimitate da file di borchiette, ma con figure di quadrupedi schematici sbalzati nel campo. Il coronamento superiore del coperchio è a doppia lamina, sbalzata sulle due facce, con figure di quadrupedi, consimili a quelli dei lati verticali, distribuite a

metope, pure circoscritte da rettangoli delimitati da file di borchiette rilevate.

Resti di uno scudo, in lamina di bronzo, di forma discoidale, con i bordi estremi arricciati. Nel centro ricorre un umbone sollevato a disco, e l'intera lamina è ornata da undici zone concentriche con motivi geometrici e figurativi, mediante punzoni a sbalzo, ripetuti dal rovescio e cesellati sul diritto (*Figg. 26, 27*). Nell'umbone la decorazione è a fascî di listelli rilevati, in numero di quattro, disposti a stella ; nelle zone concentriche, la decorazione è a listelli, con disposizione trasversale e parallela (continuati od a fascî), ad anatrelle, fra borchiette emisferiche contornate, a quadrupedi, di forma assai schematica ; le varie zone sono distinte da una fila di capocchie emisferiche, di borchiette delimitate da listelli rilevati.

Due maniglie a lamina di bronzo accartocciata, avvolgente un fusto ligneo cilindrico ; ai lati presentano delle laminette per l'attacco, fornite ciascuna di tre borchiette a capocchia conica (lunghezza m. 0,15).

Tripode con i piedi di lamina di bronzo a nastro (*Tav. XXXIX, 2*). Alla base dei piedi ricorrono delle borchie a capocchia discoidale ; le testate superiori sono tondeggianti e fissate alla bacinella con tre borchiette poste a triangolo. Delle figure schematiche di quadrupedi sono saldate lungo il fusto dei piedi, e nella ripiegatura superiore ricorrono delle teste taurine ; sull'orlo della bacinella, negli spazi intermedî fra gli attacchi dei piedi, sono saldate delle figurine di scimiotti sedenti, con le braccia ripiegate ai gomiti, fissate sulle ginocchia e portate sul mento (alt. m. 0,25 ; diam. 0,22).

Tripode con i piedi in lamina di bronzo a nastro, fissati direttamente, con tre borchie disposte a triangolo, sulla bacinella della quale si conserva l'orificio (alt. m. 0,36 ; diam. m. 0,19).

Due lebeti dal corpo globoidale schiacciato in lamina di bronzo liscia (*Tav. XXXVIII*) ; uno di essi è stato ricomposto dai frammenti (alt. m. 0,17 ; diam. m. 0,28).

Coperchio di lebete, in lamina di bronzo, a calotta discoidale, deco-

rato, a zone concentriche, con motivi geometrici e figure di animali, sbalzati mediante punzoni ripetuti (*Tav. XXXVIII*). Nella parte centrale vi è un disco, rilevato ad umbone, che reca sbalzata nel campo una figura di quadrupede, entro ad un contorno a capocchie emisferiche di borchiette ; nelle zone concentriche ricorrono sbalzate delle file di anatrelle, alternate talora con quadrupedi ; ciascuna zona è distinta da listelli a capocchie emisferiche di borchiette pure sbalzate (diam. m. 0,30).

Resti di un altro coperchio simile al precedente.

Lebete di robusta lamina di bronzo (diam. m. 0,37).

Lebete, frammentario, con l'orlo a labbro rovesciato, sul quale sono praticati dei forellini che recano infilate delle campanelline (diam. m. 0,38).

Frammenti di due bacinelle, in lamina di bronzo, con orlo a labbro rovesciato, decorato superiormente a capocchie di borchiette, rilevate a sbalzo.

Frammenti di una bacinella, in robusta lamina di bronzo, con orlo appiattito a T (diam. m. 0,23).

Resti di un situlone, con anse a nastro laminato, impostate verticalmente e conformate ad occhiello ; due campanelle, a verghetta di sezione romboidale, pendevano dalle anse (diam. delle campanelle m. 0,085).

Frammenti di alcune patere dal corpo baccellato.

Frammenti di vasi a doppio tronco di cono, con zone di cerchielli incisi e capocchie emisferiche di borchiette sbalzate, deliminate da listelli rilevati; resti di anse, a verghetta quadrangolare, e lamelle di rinforzo con bullette di saldatura a capocchia conica.

Vaso, frammentario, dal corpo globoidale (*Tav. XXXVII, 1*) costituito da due calotte emisferiche in lamina di bronzo, ornato a zone sbalzate di capocchie emisferiche di borchiette fra listelli rilevati (diam. del ventre m. 0,17).

Coperchio a disco di lamina di bronzo (*Tav. XXXVII, 2*), con decorazione a cinque zone concentriche di capocchie emisferiche di borchiette, rilevate a sbalzo, distinte da doppî listelli (diametro m. 0,28).

Due coltelli con il relativo manico (*Tav. XXIX, 1, 5*); uno di essi presenta il filo della lama serpeggiante e la punta falcata, e conserva una parte dell'involucro d'osso avvolgente il codolo (lungh. m. 0,32).

Coronamento superiore di un coperchio (*Tav. XXX, 2*), costituito da una lamina di bronzo avvolta a cartoccio, in forma di tronco di cono leggermente campanulato, con i margini inferiori appiattiti; a questo involucro si collega un altro tubo, di lamina di bronzo, pure a tronco di cono, che termina nella parte superiore in un dischetto di chiusura sul quale si solleva una testina schematica di toro (alt. m. 0,15).

Incensiere di tipo vetuloniese (*Tav. XLI*): Il corpo, restaurato da frammenti, si compone di una parte inferiore, a tronco di cono campanulato, e di un'altra superiore, cilindrica, entrambe in lamina di bronzo, che avvolgono uno scheletro similmente conformato; all'ingiro, presso l'attacco delle due parti, ricorrono dei triangoletti traforati, disposti in duplice serie a denti di lupo, con le basi in opposizione. La parte superiore è chiusa da un cappello, a scheletro discoidale e margini rientranti, rivestito da una lamina più robusta di bronzo. Nel centro di questo cappello si eleva un coronamento a fiore di loto sbocciato, stilizzato, con il fusto massiccio ed i petali laminati, incurvati all'ingiù, ed ornati nel mezzo da un duplice listello rilevato che ne segue i contorni; i petali partono al disotto di un globulo che corona il fusto e che tiene le veci del bottone staminifero del fiore. Su tale globulo sferoidale, vuoto, gira imperniata la testata di una maglietta, all'asse della quale è fissato un manico a nastro articolato, costituito da due telai rigidi di asticelle, imperniate fra loro su rocchetti sferici, distribuite a serie di cinque su tre ordini; nelle parti terminali vi sono degli occhielli girevoli sugli assi della maglietta di base, sul duplice asse della maglietta di raccordo, e sull'asse della maglietta terminale; su quest'ultima è fissata a saldatura una campanella a grosso bastoncello che serve di maniglia. (Altezza dell'incensiere, fino al bottone del fiore di coronamento, m. 0,30; altezza della catena snodata, con la maniglia compresa, m. 0,28).

Oggetti di ferro

Pugnale, frammentario, a lama triangolare con doppio taglio, formante un tutto unico con il codolo; la lama presenta una costolatura mediana che segue la linea triangolare del doppio taglio; il codolo cilindrico è fornito di una testata trasversale a bastoncello, con i margini rialzati, e doveva essere rivestito di altra materia.

Acciarino della ruota di un carro, con testata superiore a schiena d'asino (lungh. m. 0,13).

Resti di cerchioni di ruote di un carro, con bulloni a capocchia discoidale.

Aste, a verghetta quadrangolare attortigliata, appartenenti ad un cavalletto.

Fittili

Frammenti di un vaso d'impasto color bruno, con ingubbiatura color marrone, non identificabile per la forma, decorato da graffiti a zig-zag, a palmette ed a girali.

Resti di una coppa d'impasto color bruno, con ingubbiatura di color nero, ornata di baccellature sul corpo.

Frammenti di tre coppe d'impasto, con ingubbiatura di color marrone (*Tav. L, 5*), fornite di un piccolo piede campanulato, di corpo a tronco di cono e collo rientrante, ornato esternamente da bottoncini rilevati a capocchia emisferica.

Grossa olla, d'impasto, ricoperta esternamente da una ingubbiatura di color nero, con il corpo globoidale, conformato a seme di papavero, espanso nella parte superiore, fornito di un breve collo cilindrico, assottigliato nella parte inferiore, verso il piede, piccolo, campaniforme (*Tav. LII*). Sul corpo sono figurati, in rilievo piatto, tre cavalli, rappresentati in movimento verso sinistra. I dettagli sono ottenuti a mezzo di impressioni a funicella e di punzoni. La parte anteriore del corpo è contornata da una duplice linea di impressioni a funicella, che diventa triplice nel lato interno; una rosetta, con dischetto radiato al centro e tredici punti all'ingiro, forma l'occhio; altre impressioni a funicella ricorrono alla base del muso ed all'estremità inferiore; la criniera è resa

a trattini paralleli, incisi con punta metallica ; impressioni a funicella si hanno sul ventre (sottopancia), ripetute sui ginocchi, garretti, zoccoli e sulla coda per indicare le parti villose. Sopra la groppa vi è impressa a funicella una ruota con quattro raggi incrociati ; il contorno è formato da una solcatura a circolo, esternamente circoscritto da una duplice impressione a funicella ; i raggi sono costituiti da quattro solcature in croce, delimitate da una duplice impressione a funicella, e si dipartono da un dischetto centrale radiato che simula il mozzo. Sul collo e sulle anche del cavallo, nello sfondo, sotto al ventre e dinanzi al petto ed alla testa, sono impresse delle rosette con diversi punzoni che riconducono a tre distinti motivi decorativi (dischetto centrale radiato ed otto petali triangolari con trattini graffiti orizzontali e paralleli ; dischetto centrale radiato ed otto petali romboidali con trattini graffiti orizzontali e paralleli ; dischetto centrale radiato ed otto petali ovoidali con linee concentriche graffite). Sul dorso, alla base del collo, si svolge una fascia con solcatura, fra una duplice impressione a funicella, ed una fila di dischetti radiati ottenuti a punzoni. Imitazione dalla metallotecnica (alt. m. 0,38).

Frammenti di un'olla, consimile alla precedente per la forma e per decorazione, ma non ricomponibile.

Manico di un coperchio delle due olle precedenti, conformato a pigna.

Resti di olle ovoidali, di rozzo impasto color rossiccio, non ricomponibili ; una di esse, di grosse dimensioni, presenta alla superficie la consueta decorazione a listelli rilevati, disposti a reticolato.

Due lekythoi, d'argilla color giallognolo, dal corpo piriforme; una (*Tav. LIII, 10*), mancante del collo, del labbro e dell'ansa, è decorata sul corpo da fasce parallele, di colore rosso-bruno, in stile italo-geometrico (alt. m. 0,07) ; l'altra (*Tav. LIII, 9*), di minori proporzioni, restaurata, non conserva traccia alcuna della decorazione dipinta.

Tomba XLII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, con le pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,20, larga (nord-sud) m. 1,55.

Sotto al riempimento di ciottoli di fiume si è scoperto, alla profondità di m. 1,30 dal piano di campagna, il piano di deposizione, sul quale giacevano pochi resti scheletrici di un inumato, ed attorno, rimescolati e confusi, i seguenti oggetti appartenenti al corredo funebre :

Oggetti di bronzo

Frammento di una punta di lancia, a foglia di lauro, con cannone piramidato.
Frammenti di una patera, in lamina di bronzo, decorata da baccellature sul corpo.
Campanelline a bastoncello sottile (diam. m. 0,026).

Oggetti di ferro

Frammenti di asticelle, a verghetta quadrangolare, ossidate e corrose; alcuni appartenenti ad un cavalletto del solito tipo, altri facenti parte dell'asta di un candelabro.
Frammenti della lama di un coltello.

Fittili

Frammenti di una grossa olla, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio, con cordoni rilevati, disposti a reticolato (diam. m. 0,29).
Due coppe a tre piedi a tronco di piramide, di terracotta con ingubbiatura di colore rossiccio (*Tav. L, 2*); restaurate da frammenti.
Frammenti di vasi d'impasto, non ricostruibili nelle forme ; alcuni di essi presentano delle decorazioni a listelli a zig zag angolari impressi a funicella.
Frammenti di piccoli vasi d'argilla figulina, non ricomponibili (skyphoi, lekythoi, aryballoi).

Tomba XLIII.ª

È a cremazione, a pozzetto cilindrico scavato nel terreno cretoso, vicino alla tomba a fossa sopra descritta. L'orificio del pozzetto,

scoperto alla profondità di m. 0,50 dal piano di campagna, misura di diametro m. 0,70 ; la profondità di esso risulta di circa m. 1. Nell' interno si ritrovarono i resti di un ossuario fittile, dal corpo ovoidale, di rozzo impasto color rosso-bruno, in mezzo ai quali apparvero i residui delle ceneri e delle ossa combuste. Sul fondo del pozzetto una lastra di pietra serviva di base all'ossuario, attorno alla quale furono scoperti pochi frammenti di vasi fittili, senza alcun altro vestigio del corredo funebre.

Tomba XLIV.ª

È a fossa, scavata nel centro di un'area circoscritta da un circolo di pietre di travertino, conficcate per ritto nel terreno, e rinforzate esternamente da piccoli blocchi di tufo bianco ; il diametro del circolo è di m. 16,80. La fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 4, larga (nord-sud) m. 2,80, era riempita da ciottoli fluviali, mescolati a terriccio d' infiltrazione. Sotto a tale riempimento si è scoperto il piano di deposizione, sul quale giacevano pochi resti scheletrici di un individuo mescolati ai seguenti residui del corredo funebre :

Oggetti bronzo

Fermaglio di cintura, frammentario (*Tav. XXIV, 9*), del quale si conserva solo il maschio a tre gangheri conformati a teste di leone e di pantera ai lati ed a testa umana al centro ; la testa umana è rivolta verso la parte esterna, in senso opposto alle due protomi ferine, e rappresenta una figura muliebre, con i capelli a treccia terminanti ai lati con due ampie volute, come nei così detti tipi *hatorici* (lungh. m. 0,059 per 0,041).

Frammenti di vasi laminati di bronzo, con anse a nastro rettangolare e resti di lamelle da saldatura fornite di borchiette a capocchia conica.

Fittili

Frammenti di vasi d' impasto, ad ingubbiatura color rossiccio e marrone, non ricomponibili nè identificabili nelle forme.

Lekythos di argilla figulina color giallognolo, dal corpo piriforme (*Tav. LIII, 7*), frammentaria alla bocca, con resti di decorazione a zone dipinte in color rosso-bruno sul corpo (alt. m. 0,08).

Rocchetti a capocchie emisferiche, o discoidali appiattite, di impasto color bruno, frammentarî (lungh. m. 0,052); peso da telaio, di impasto bruno, in forma di parallelopipede (m. 0,075 per 0,012).

Tomba XLV.ª

È a fossa entro l'area di un circolo di pietre, di tufo calcare, conficcate per ritto nel terreno, del diam. di m. 20,50. La fossa occupa la parte centrale del circolo ed è di pianta rettangolare, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 5,30, larga (nord-sud) m. 3,25. Sotto al consueto riempimento di ciottoli fluviali, mescolati al terriccio d'infiltrazione, si è ritrovato il piano di deposizione, alla profondità di m. 2,80 dal piano di campagna. Il primo strato della fossa, per m. 1,10 di spessore, era riempito di terra durissima, compatta, ed in mezzo sono stati ritrovati i frammenti di un'olla, d'impasto color rossiccio; segno evidente che la tomba era stata manomessa in antico. Il cumulo di ciottoli fluviali, disposti non regolarmente a strati, era alto m. 1,70, e, sotto di esso, sul piano vergine, si rinvennero pochi resti scheletrici di un inumato ed i seguenti residui del corredo funebre :

Piccola campanellina di filo d'argento (diam. m. 0,008).

Frammenti di un vaso in lamina di bronzo con tracce di decorazione incisa a treccia.

Frammenti di asticelle, alcune a nastro rettangolare appiattito, altre a verghetta quadrangolare; due di tali asticelle frammentarie terminano a protomi di grifo ed altre a protomi equine, assai schematiche, che fanno pensare ai rebbi di un candelabro.

Puntale di giavellotto, ben conservato e di bella patina (*Tav. XXVII, 4*), a cono assai lungo e sottile, con una zona di listelli paralleli incisi presso alla base (lungh. m. 0,38).

Frammenti di una coppa, d'impasto rozzo, a superficie color bruno, decorata da baccellature sul corpo.

Tomba XLVI.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, entro ad un'area circoscritta da un circolo, di pietre di travertino, del diametro di m. 20,25. Nell'area, entro la periferia del circolo, si era già ritrovato quel piano di ciottoli indicato con il n. XL, che abbiamo altrove segnalato. La fossa è scavata, con le pareti verticali, nel pancone cretoso, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 5,80, larga (nord-sud) m. 3,40. Sotto al riempimento di ciottoli fluviali si è scoperto il piano di deposizione, alla profondità di m. 2,65. Gli strati di riempimento furono trovati interamente sconvolti, segno evidente che la fossa era stata manomessa. Del corredo funebre si rinvennero solo i seguenti residui :

Fibula d'argento ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed espansioni a bastoncello trasversale, decorate alle estremità da globetti (lungh. m. 0,08).

Frammenti di vasi in bronzo laminato, non ricomponibili nelle forme.

Accetta di ferro, a bossolo conformato a tronco di piramide di base quadra (alt. m. 0,13).

Tomba XLVII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, non perfettamente orientata, che misura in lunghezza m. 2,40 ed in larghezza m. 1,75. Il piano della fossa si è ritrovato, alla profondità di m. 1,20, sotto al solito cumulo di ciottoli di fiume che costituivano il riempimento. Le pareti della fossa erano rivestite da lastroni di alberese, disposti per taglio, formanti come una specie di cassone. Le suppellettili funebri si trovarono deposte presso le due pareti brevi della fossa, ad eccezione di alcuni oggetti dell'abbigliamento personale del defunto, scoperti, con i pochi resti scheletrici, nella parte mediana della fossa :

Oggetti di materia preziosa

Piccola fibula d'argento ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale e bastoncelli trasversali ornati da globetti ; frammentaria nell'ardiglione e nella staffa.

Resti dei ganci in filo d'argento di un affibbiaglio a pettine.

Oggetti di bronzo

Tre morsi da cavallo, frammentarî, a barre lavorate a tortiglione, snodate (*Tav. XXXII, 2*); due di essi conservano i montanti infilati, costituiti da tre campanelle disposte a triangolo (lunghezza m. 0,20; alt. dei montanti m. 0,07).

Falere a rotella traforata (*Tav. XXXII, 3, 4, 5*); alcune costituite da tre anelli concentrici collegati da asticelle (diam. 0,065), altre formate invece da due anelli concentrici con asticelle centrali a croce (diam. 0,054); questo ultimo tipo si ripete in altri esemplari di più piccole dimensioni (diam. m. 0,049), di cui uno è frammentario.

Resti di vasi in lamina di bronzo, dal corpo a doppio tronco di cono, con anse a verghetta quadrangolare, ripiegate a squadra, e lamelle di rinforzo fissate con chiodi a capocchia conica.

Resti di una bacinella in lamina di bronzo.

Oggetti di ferro

Punta di lancia (*Tav. XLIV, 7a 7b*) a foglia assai allungata e piatta, con cannone conico frammentario (lungh. m. 0,53).

Due punte di lancia a foglia, con cannone conico, assai frammentarie e corrose.

Due puntali di lancia, di cui uno frammentario, di forma conica (lungh. m. 0,16).

Parte centrale della lama di un grande coltello, con il taglio che va rastremando verso la punta; dalla costola al taglio la lama è larga m. 0,06.

Pugnale di forma triangolare allungata a doppio taglio, con i resti del fodero che doveva essere di cuoio, rivestito di filo di bronzo appiattito; manca dell'impugnatura (lungh. m. 0,17).

Due impugnature di pugnale o di coltello; una è costituita da una asticella di ferro, con tracce di rivestitura in osso, conformata a rocchetto sagomato (lungh. m. 0,08); l'altra è fornita di una te-

stata a disco leggermente convesso con incrostazioni in ambra (diam. m. 0,04).

Due dischetti a bottone, dalla superficie convessa, provvisti di campanella di presa nella parte interna; sulla faccia superiore di uno di essi, che è di diametro maggiore (m. 0,09), ricorre un rosone composto da listelli rilevati e concentrici, riuniti da altri listelli che limitano gli spazî interni nei quali sono incastonati dei riquadri d'ambra; l'altro dischetto (diam. 0,07), simile al precedente, non presenta tracce di incrostazioni in ambra.

Accetta con bossolo a tronco di piramide di base quadra; corrosa alla superficie e nel taglio (alt. m, 0,12).

Aste, a verghetta quadrangolare attortigliata, che facevano parte forse di un cavalletto in ferro.

Campanelle a bastoncello, di varie dimensioni, frammentarie.

Fittili

Frammenti di vasi d' impasto, con ingubbiatura color marrone, fra i quali è riconoscibile il piede di un olmos, decorato con cordonature rilevate, disposte orizzontalmente.

Tomba XLVIII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, non perfettamente orientata, lunga m. 2,95, larga m. 1,40. Sotto al solito riempimento di ciottoli fluviali, che presentava lo strato superiore più fitto e compatto, si è ritrovato il piano di deposizione (prof. m. 2), sul fondo del quale era disteso uno strato di rena per lo spessore di cm. 10; in tale strato si scoprirono i resti scheletrici di un inumato, con i seguenti oggetti del corredo funebre:

Oggetti di materia preziosa

Due spiraline di filo d'argento (di cui una frammentaria), a tre giri e mezzo, con le estremità ingrossate (diam. m. 0,02).

Fibula ad arco serpeggiante, con spirale alla base della parte ondulata dell'arco; questo presenta due ingrossamenti a cuscinetto rom-

boidale, distinti da un bastoncello trasversale con le estremità conformate a dischetti ; la staffa, laminata, è ripiegata a canaletto, con il dorsale dentellato (lungh. m. 0,068).

Scarabeo in steatite smaltata, con resti di funda in lamina d'argento, fissato su anello elittico d'argento, superiormente ingrossato, fornito di tubetto di sospensione, di filo d'argento più sottile, limitato da due anellini (lungh. m. 0,015 ; largh. m. 0,010; alt. m. 0,008). Le incisioni dell'impronta sono irriconoscibili per la corrosione che ha subito la superficie.

Oggetti di bronzo

Frammenti di due fibule ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed appendici a bastoncello terminate da dischetti piatti ; fra la parte terminale dell'arco e l'ardiglione vi è infilato un anellino.

Armilla spiraliforme di grosso bastoncello (diam. m. 0,055).

Armilla spiraliforme a bastoncello più esile, con le estremità ornate da fascî di anellini rilevati (diam. m. 0,062).

Quattro armille a bastoncello appiattito, con le estremità appuntite (diam. m. 0,055).

Punta di lancia, conformata a foglia d'ellera (*Tav. XXVII, 5*), provvista di cannone conico prolungato nella nervatura della foglia (lungh. m. 0,40).

Spirale cilindrica di filo di bronzo, appartenente alla punta di lancia predetta (lungh. m. 0,08).

Quattro campanelle di bronzo a verghetta di sezione romboidale (diam. m. 0,022).

Frammenti di una asticella di bronzo fuso con terminale ad occhiello anelliforme.

Frammenti di vasi in lamina di bronzo ; tra questi si distinguono due bacinelle, con l'orlo rovesciato, decorate da zone di capocchie emisferiche di borchiette sbalzate, disposte vicino all'orlo ; un coperchio in lamina di bronzo, costituito da un disco centrale con listelli a raggiera e zone concentriche a capocchie emisferiche di borchiette sbalzate, limitate da listelli rilevati (diam. m. 0,075).

Fittili

Frammenti di una tazza d'impasto, con ingubbiatura di colore cinerognolo, su piccolo piede, con anse a traforo, ornate di impressioni a funicella; sul corpo ricorrono delle costolature in rilievo.

Frammenti di una tazza d'impasto, con ingubbiatura di colore marrone; sul collo cilindrico vi sono delle costolature rilevate, parallele all'orlo; è fornita di anse a bastoncello, impostate orizzontalmente.

Frammenti di altre due tazze d'impasto a superficie nera, una delle quali è decorata da baccellature sul corpo.

Frammenti di due vasi, dal corpo globulare, d'impasto a superficie color marrone; sono forniti di due anse a bastoncello, impostate orizzontalmente sul ventre; negli spazî intermedî fra le anse ricorrono due bitorzoli.

Rocchetto, d'impasto bruno, con ingubbiatura in nero, terminante con testate a disco appiattito.

Tomba XLIX.ª

È a fossa, di pianta irregolare, con gli strati di riempimento a ciottoli fluviali, rimescolati a terriccio, interamente sconvolti, segno evidente di antica manomissione. Negli ultimi strati del riempimento furono ritrovati pochi resti del corredo funebre:

Armilla spiraliforme di bronzo, frammentaria, a bastoncello appiattito, con le estremità appuntite (diam. m. 0,09).

Fibula di bronzo laminato, con l'arco a navicella ornato di graffiti trasversali; frammentaria nell'ardiglione e nella staffa.

Frammenti di una situla, con il manico ad archetto, conformato a nastro laminato, e terminali a collo e becco d'oca.

Frammenti di un vaso, in lamina di bronzo, dal corpo a doppio tronco di cono, con anse a verghetta quadrangolare; era saldato con borchiette a capocchia conica.

Frammenti di asticelle di ferro appartenenti forse ad un cavalletto.

Tomba L.ª

È a fossa, dalle pareti deformate, che fu manomessa in antico come si è potuto verificare dallo sconvolgimento degli strati ; non si sono potute determinare le dimensioni nè stabilire l'orientazione. Pochi resti del corredo funebre furono ritrovati, rimescolati e confusi, negli ultimi strati della fossa :

Frammenti di un vaso, in lamina di bronzo, dal corpo a doppio tronco di cono, saldato con laminette rettangolari fornite di borchiette a capocchia conica; le anse sono a verghetta quadrangolare ripiegata a squadra ; su alcuni resti della lamina si vedono sbalzate delle zone di capocchie emisferiche di borchiette fra listelli rilevati.

Frammenti di un vaso, in lamina di bronzo, del quale non rimane che la parte centrale del corpo, con l'attacco di due lamine saldate e fortificate da un listello, fissato con borchie a capocchia emisferica ; le anse, a nastro laminato, erano disposte verticalmente ad occhiello sul corpo, e fissate, mediante appendici di attacco, con borchiette a capocchia emisferica; sulla superficie esterna delle anse vi sono delle decorazioni sbalzate a listelli verticali.

Resti di due tripodi di bronzo, con i piedi a nastro laminato, fissati originariamente alle bacinelle, delle quali si conserva solo qualche frammento dell'orificio ; sono decorati da capocchie emisferiche di borchiette rilevate a sbalzo.

Frammenti di una bacinella in lamina liscia di bronzo.

Resti di un incensiere, di tipo vetuloniese, in lamina di bronzo, accartocciata, intagliata con trafori a triangoletti, disposti in serie a denti di lupo.

Frammenti di asticelle di ferro, ossidate e corrose, appartenenti ad un cavalletto.

Tomba LI.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, con le pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 2,70, larga (nord-sud) m. 1,65. Alla profondità di m. 1,50 si è ritrovato il piano di deposizione,

sotto al solito cumulo di ciottoli fluviali ; in mezzo al riempimento si è scoperta una pietra di travertino, conformata a tronco di piramide. Gli strati erano sconvolti, ed indizi manifesti di violazione si ebbero nei pochi resti del corredo funebre, ritrovati mescolati e confusi negli ultimi strati:

Ghiera di bronzo, ad involucro cilindrico, campanulato, chiuso superiormente da un cappello a calotta fornito nel centro di peduncolo (alt. m. 0,03).

Frammenti di un morso da cavallo, con duplice barra snodata, filetti terminanti ad anello, e montanti rincurvi ed uncinati fissati sulle barre.

Piccola coppa d' impasto, a superficie color nero, frammentaria ; presso l'orlo sono incisi dei cerchielli concentrici disposti in fila orizzontale.

Frammenti di una coppa di rozzo impasto, a superficie color marrone, in forma di tronco di cono ; sul corpo ricorrono delle decorazioni a solcature a mano libera, rappresentanti una figura umana schematica con le braccia sollevate (*Tav. XLIX, 4*).

Frammenti di una grossa olla d'impasto, dal corpo ovoidale, a superficie color rossiccio, decorata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

Tomba LII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 2,90, larga (nord-sud) m. 1,90. Gli strati di riempimento furono ritrovati completamente sconvolti, senza il consueto cumulo di ciottoli fluviali, e sul piano della fossa, scoperto alla profondità di m. 0,70, non apparve alcun vestigio di seppellimento nè alcun resto di suppellettili del corredo funebre.

Tomba LIII.ª

È a fossa, scavata entro di un'area circoscritta da un circolo irregolare di pietre di travertino, conficcate nel piano vergine cretaceo. La fossa è di pianta rettangolare, con le pareti verticali, perfettamente

orientata, e misura in lunghezza (est-ovest) m. 4,10 ed in larghezza (nord-sud) m. 2,40. Sotto al solito cumulo di ciottoli fluviali, mescolati a terriccio d'infiltrazione, si è trovato il piano di deposizione (prof. m. 2,10), sul quale giacevano pochi resti scheletrici di un individuo e ad essi associati i seguenti oggetti del corredo funebre :

Oggetti di materia preziosa

Fibula d'argento con l'arco serpeggiante, fornito superiormente di una molla a spirale laminata, la quale divide l'arco in due parti : l'una semplicemente incurvata e l'altra ondulata con due ingrossamenti a cuscinetto romboidale, separati da un bastoncello trasversale terminante ai lati con dischetti appiattiti; fra l'arco e l'ardiglione ricorre infilato un anellino ; è frammentaria nell'ardiglione e nella staffa.

Frammenti di gangherelle, in filo d'argento accoppiato, appartenenti ad un affibbiaglio a pettine.

Perla globoidale di osso, perforata sull'asse.

Manico di punteruolo in bronzo, fasciato da dischetti cilindrici di osso (*Tav. XXI, 8*).

Manico di punteruolo, con l'anima di bronzo ed involucro cilindrico di osso, decorato da cerchielli incisi (*Tav. XXI, 1, 2*). La testata è in forma di disco, pure di osso, con cerchielli incisi, ed è fissata su di un involucro, in lamina di bronzo, decorato da tre file di punteggiature sbalzate (diam. m. 0,03).

Oggetti di bronzo

Due fibule, frammentarie, con l'arco conformato a navicella, decorato da incisioni ; mancano dell'ardiglione e della staffa.

Due fibule, frammentarie, con l'arco conformato a mignatta (*Tav. XXII, 10*), decorato da fini incisioni deliminate da fascí di linee anelliformi (lungh. m. 0,06).

Fibula con l'arco conformato a cuscinetto romboidale, dagli angoli sporgenti assai appuntiti ; priva della molla, dell'ardiglione e di una parte della staffa (lungh. m. 0,038).

Fibula con l'arco serpeggiante, costituito da due ingrossamenti a cuscinetto romboidale, alternati con due appendici a bastoncello trasversale terminanti in dischetti appiattiti; assai frammentaria.

Frammenti di quattro fibule con l'arco a semplice verghetta quadrangolare; restano infilati nell'arco i dischetti d'ambra che ne costituivano il rivestimento (*Tav. XXII, 8*).

Fibulina, frammentaria, con piccolo arco a bastoncello rincurvo, ornato sul dorso da due protomi di cavallo in opposizione (*Tav. XXII, 4*); si conserva l'attacco della staffa, manca la molla e l'ardiglione (lungh. m. 0,017).

Due campanelline a verghetta di sezione romboidale (diam. m. 0,012).

Spillone, frammentario, sormontato da una capocchia globoidale.

Fusaiola biconica di bronzo fuso (diam. m. 0,02).

Due fermagli da cintura (*Tav. XXIV, 3, 4, 5*) con il maschio a due gangheri, conformati a testa di animale, fissati su un passante a telaietto rettangolare; fra i due gangheri è saldata una figurina di anatrella; la femmina è similmente conformata con gangherelle anelliformi (lungh. complessiva m. 0,062).

Armilla a bastoncello spiraliforme, sagomato con cinque scanalature sul dorso, in senso della lunghezza; presso le estremità, a globetti appuntiti, ricorrono dei collarini conformati a rocchetto (diam. m. 0,088).

Frammenti di un vaso, in lamina di bronzo, dal corpo biconico, con anse a quadrello, ripiegate a squadro, e borchiette di saldatura a capocchia conica nelle appendici.

Frammenti di due bacinelle con l'orlo ripiegato; in uno degli esemplari il labbro è decorato da capocchie emisferiche di borchiette sbalzate.

Oggetti di ferro

Resti di asticelle appartenenti ad un cavalletto.

Fittili

Undici rocchetti d'impasto (dei quali tre frammentarî), con ingubbiatura di color marrone, terminati da testate discoidali, appiattite;

sulla faccia delle testate vi è impressa una croce, con impressioni a capocchie emisferiche di borchiette nei riquadri (alt. m. 0,05 ; diam. delle testate m. 0,028).

Due rocchetti, simili ai precedenti, di dimensioni minori (alt. da m. 0,038 a 0,043).

Rocchetto, del medesimo impasto e similmente ingubbiato, con le testate a calotta emisferica (alt. m. 0,05).

Piccola fusaiola a tronco di cono, d'impasto color marrone, decorata da solcature che dividono la superficie in tanti spicchi (alt. m. 0,022).

Piccola fusaiola d'impasto, a superficie di colore rossiccio, conformata a tronco di cono (alt. m. 0,021).

Piccola fusaiola d'impasto, a superficie di colore marrone, conformata a doppio tronco di cono (diam. m. 0,021).

Frammenti di quattro coppe d'impasto, a superficie nera, di varie forme e dimensioni.

Tomba LIV.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, entro ad un'area circoscritta da un circolo irregolare di pietre di travertino, conficcate nel terreno vergine cretaceo. La fossa, perfettamente orientata, dalle pareti regolari, misura in lunghezza (est-ovest) m. 1,80 ed in larghezza (nord-sud) m. 1,20. Sotto al consueto riempimento a ciottoli fluviali si è ritrovato il piano di deposizione, ricoperto da uno strato spesso e compatto di argilla, sul quale giacevano i resti scheletrici di un inumato ed i seguenti oggetti del corredo funebre :

Oggetti di materia preziosa

Due spiraline di filo d'argento di tre giri e mezzo ; una di esse è frammentaria (diam. m. 0,028).

Oggetti di bronzo

Due fibule con l'arco conformato a navicella ; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa.

Cinque fibule con l'arco conformato a cuscinetto romboidale; sono di varie dimensioni e tutte frammentarie nell'ardiglione e nella staffa.

Quattro archi di fibule, a semplice verghetta quadrangolare, con tracce del rivestimento a dischi d'ambra (lungh. da m. 0,06 a m. 0,15).

Resti di una catenina, ad anellini semplici, e di una spirale fusiforme di filo di bronzo.

Due armille, di cui una frammentaria, a bastoncello sottile ornato da fascî di linee incise trasversali e parallele (diam. m. 0,078).

Frammenti di due bacinelle, in lamina di bronzo, con orlo ripiegato, sul quale, in un esemplare, ricorrono sbalzate delle capocchie emisferiche di borchiette.

Fittili

Fusaiola a doppio tronco di piramide esagonale (alt. m. 0,025).

Piccolo kantharos, d'impasto bruno, con ingubbiatura di colore nero; è fornito di piccolo piede, con il corpo a tronco di cono, il collo rientrante, le anse sagomate a nastro e bifore sull'orificio; il corpo è decorato da costolature a raggiera, con impressioni a funicella che si ripetono nei contorni delle anse (alt. m. 0,085; diam. m. 0,105).

Frammenti di una coppa d'impasto bruno, a superficie di colore nero, ornata da baccellature sul corpo.

Frammenti di una coppa d'impasto, con il corpo a tronco di cono, collo cilindrico ornato da listelli rilevati, ed anse a bastoncello impostate orizzontalmente ma piegate all'insù.

Frammenti di una coppa, simile alla precedente per la forma e per l'impasto, con decorazione a file di cerchielli concentrici impressi sul collo.

Frammenti di una coppa a tronco di cono, di rozzo impasto ad ingubbiatura color marrone; alla superficie ricorrono delle decorazioni, a solcature a mano libera, rappresentanti, in forma schematica, una figura umana con le braccia sollevate; simile all'esemplare rinvenuto nella tomba LI.

Frammenti di un grosso vaso, di rozzo impasto a superficie color marrone, dal corpo ovoidale, con anse a bastoncello impostate ver-

ticalmente, fornito di piede imbutiforme; è decorato sul piede da solcature orizzontali, e sul ventre ricorrono dei bitorzoli, contornati da solcature ad emicerchio, disposti fra le due anse.

Frammenti di una grande olla, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio, con la superficie esterna decorata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

Tomba LV.ª

È a camera, limitata da un area circoscritta da un circolo di lastre di travertino, conficcate per ritto nel terreno cretaceo, che, per il diametro (m. 26), è uno dei più vasti del sepolcreto. La tomba disgraziatamente è stata profanata e distrutta in antico. Nell'area del circolo si trovarono dispersi numerosi frammenti, non ricomponibili, di vasi di bucchero (resti di una coppa su piede con mascheroni sull'orlo), di rozzo impasto color rossiccio, d'argilla figulina color giallognolo (vasi di stile italo-geometrico e protocorinzio). Nel centro comparvero le tracce dei fondamenti dei muri della cella ed un blocco rettangolare di travertino (m. 0,38 per 0,50), fornito nel mezzo di una cavità quadrangolare (m. 0,23 per 0,24), che forse serviva di base ad un cippo funerario, posto originariamente sulla sommità del tumulo.

Tomba LVI.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, scavate nel terreno cretaceo; perfettamente orientata, misura in lunghezza (est-ovest) m. 3,65 ed in larghezza (nord-sud) m. 2. Per un'altezza di m. 1,20 era ripiena del solito cumulo di ciottoli fluviali; sul fondo, alla profondità di m. 1,75 dal piano di campagna, sono comparsi i resti scheletrici di un individuo, adagiato presso la parete sud, con la testa ad oriente. Il corredo funebre era costituito dai seguenti oggetti così disposti: Quelli di abbigliamento personale del defunto presso i resti scheletrici; il vasellame di bronzo e di terracotta era deposto verso la parete di ponente della fossa.

Oggetti di materia preziosa

Fibulina di oro pallido, fusa, con l'arco conformato a cuscinetto romboidale, e lunga staffa laminata, ripiegata a canaletto (lungh. m. 0,031).

Due spiraline di filo d'argento, di tre giri e mezzo *(Tav. XII, 13)*, con terminali a capocchie ingrossate, fasciati da un collarino di sottile filo d'oro, disposto a serie, collegate a giorno, rettilinee e serpeggianti a cane corrente (diam. m. 0,031).

Anello (diam. m. 0,021) e campanellina (diam. m. 0,007) di filo d'argento.

Scarabeo in steatite smaltata, perforato e fornito di anello elittico imperniato su due anellini; nella parte superiore dell'anello, di filo d'argento ingrossato, vi è saldato un tubetto cilindrico, di sottile filo d'argento avvolto a spirale, limitato da due anellini di base (lungh. m. 0, 016; largh. m. 0,011; alt. m. 0,005). Nell' impronta, fine e di buona esecuzione, è rappresentata la figura del dio Bes. (*Fig. 21, b*).

Oggetti di bronzo

Due fibule con l'arco conformato a cuscinetto romboidale, decorato da striature trasversali; frammentarie nella staffa e nell'ardiglione (lungh. 0, 041).

Quattro fibuline con l'arco ingrossato a cuscinetto romboidale; due sono frammentarie nella staffa, che è assai allungata, ed hanno delle decorazioni a fascî di linee graffite trasversalmente.

Frammenti di cinque fibule con l'arco, a verghetta di sezione quadrangolare, rivestito originariamente da dischetti d'ambra.

Armilla a grosso bastoncello liscio (diam. 0,095).

Spiraline di filo di bronzo, conformate a fuso, frammentarie (lunghezza m. 0,07).

Fusaiola biconica, di robusta lamina di bronzo (diam. m. 0, 022).

Ghiera ad involucro campanulato, con cappello a calotta sormontato da un bottoncino globoidale schiacciato (lungh. m. 0, 037).

Frammenti di tre patere, in lamina di bronzo, decorate da baccellature sul corpo (diam. m. 0,135-0,170).

Frammenti, non ricomponibili, di due vasi in lamina di bronzo; il primo è del solito tipo, dal corpo biconico, fornito di anse a verghetta quadrangolare e di laminette di saldatura con borchie a capocchia conica; il secondo è una bacinella, con un umbone centrale formato da due tondini rapportati sopra e sotto, decorata con borchiette a capocchia emisferica e listelli concentrici rilevati a sbalzo.

Fittili

Frammenti di un'olla, dal corpo ovoidale, di rozzo impasto color rossiccio, con la superficie esterna decorata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

Frammenti di vasi di rozzo impasto, non ricomponibili nè identificabili nelle forme, essendo ridotti allo stato di poltiglia in causa dell'umidità del fondo della fossa.

TOMBA LVII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 4,70, larga (nord-sud) m. 2,15. Il riempimento era, come di consueto, a ciottoli fluviali mescolati a terriccio d'infiltrazione; sul piano di deposizione, alla profondità di m. 1,25 dal piano di campagna, si scoprirono pochi resti scheletrici di un inumato, addossati verso la parete sud, ed i seguenti oggetti del corredo funebre:

Oggetti di materia preziosa

Due spiraline di filo d'argento, di tre giri e mezzo, con le estremità rivestite da un cordoncino, di filo d'argento più sottile, disposto a collarino, con fascî rettilinei ed ondulati a cane corrente (diam. m. 0,027).

Oggetti di bronzo

Due fibule con l'arco conformato a navicella, decorato da linee angolari e trasversali fortemente incise; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,11).

Femmina di fermaglio da cintura, a doppia gangherella anelliforme fissata su passante di base rettangolare; fra le due gangherelle vi è un'appendice di raccordo e di ornamento a mezzaluna (lungh. m. 0,025).

Tre piedi di tripode, a nastro laminato, rastremati alla base e forniti di testate triangolari; resti dell'orlo della bacinella alla quale i piedi erano fissati mediante borchiette a capocchia emisferica (alt. m. 0,225).

Oggetti di ferro

Frammenti di aste di ferro, a verghetta quadrangolare attortigliata, appartenenti forse ad un cavalletto.

Tomba LVIII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,60, larga (nord-sud) m. 2. Gli strati di ciottoli fluviali che la ricoprivano erano tutti rimescolati e sconvolti; sul piano di deposizione, raggiunto alla profondità di m. 1,20, si ritrovarono alcuni frammenti di fittili di rozzo impasto, con la superficie ed i margini corrosi per l'umidità del terreno; pochi resti scheletrici di un individuo giacevano presso la parete sud della fossa.

Tomba LIX.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,30, larga (nord-sud) m. 2. Il riempimento era costituito da ciottoli fluviali, mescolati al terriccio d'infiltrazione; sul piano di deposizione si sono scoperti i resti scheletrici di un inumato, insieme alle seguenti suppellettili:

Oggetti di materia preziosa

Due grosse spirali di filo d'argento, di tre giri e mezzo, rivestite da una laminetta d'oro (diam. m. 0,042).

Resti di una collana composta di un cordoncino di filo d'argento intrecciato, nel quale erano infilate delle bacche globoidali in la-

mina d'oro e dei chicchi d'ambra, similmente conformati, decorati con striature a raggiera (*Tav. XXI, 5, 6*).

Oggetti di bronzo

Fermaglio da cintura (*Tav. XXIV, 2*) con maschio a due gangheri, terminanti a protome leonina, fissati su un passante a telaietto rettangolare ; le femmina è fornita di due corrispondenti ganghe-relle anelliformi, con appendice intermedia a mezzaluna (lunghezza complessiva m. 0,07).

Resti di due patere in bronzo laminato, di varia dimensione; una era decorata da una zona di capocchie emisferiche di borchiette rilevate a sbalzo, l'altra da una serie di baccellature sul corpo.

Oggetti di ferro

Asta, a verghetta quadrangolare attortigliata, appartenente ad un cavalletto.

Fittili

Frammenti di un vaso, dal corpo ovoidale, d' impasto color cinerognolo.

Frammenti di un olmos, con relativo sostegno, d' impasto bruno con ingubbiatura di colore marrone.

Tomba LX.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,60, larga (nord-sud) m. 2,65. Il piano di deposizione è stato scoperto alla profondità di m. 1,35, sotto al solito cumulo di ciottoli di fiume, mescolati a terriccio d' infiltrazione ; su di esso giacevano pochi resti scheletrici di un individuo ed i seguenti oggetti del corredo funebre :

Oggetti di materia preziosa

Fibula d'argento ad arco serpeggiante, con due ingrossamenti a cuscinetto romboidale, alternati da due appendici a bastoncello

trasversale, con bottoni terminali a capocchia emisferica; all'altezza in cui l'arco si trasforma in ardiglione vi è infilato un piccolo rocchetto biconico (lungh. m. 0,09).

Scarabeo in steatite smaltata, con funda in lamina d'oro pallido, imperniato in un anello elittico d'argento; nella parte superiore dell'anello è saldato un tubetto, di filo d'argento sottile, limitato da due campanelline, che serviva come appiccagnolo (lungh. m. 0,015; largh. m. 0, 011; alt. m. 0, 008). I geroglifici dell' impronta sono incisi assai finemente: Vi è figurato un avvoltoio, con le ali spiegate, ed il disco solare sul capo, che stringe in una zampa l'anello sigillo; tra le ali dell'avvoltoio vi è inciso il geroglifico della vita, e sotto l'ureo è rappresentata una corba. (*Fig. 21, d*).

Oggetti di bronzo

Ghiera ad involucro cilindrico leggermente campanulato, con cappello di chiusura a calotta; fornita nell'interno di un pernietto trasversale per fissarla allo scheletro ligneo.

Terminale costituito di tre ghiere, ad involucro cilindrico leggermente campanulato, riunite fra loro in fila da pernietti a bastoncello; ciascun involucro è chiuso da un cappello a calotta, peduncolato, che ha l'orlo sagomato con tre listelli rilevati; nella parte inferiore gli involucri presentano i margini ritagliati a denti di lupo, ed internamente ricorrono dei pernietti trasversali per la saldatura sullo scheletro ligneo (alt. m. 0,10).

Cannula di bronzo (*Tav. XXXVI, 4*), attraversata in croce da una più breve, fusa in un sol pezzo, con gli orli ingrossati (dimens. m. 0,085 per 0,032; diam. m. 0,015).

Frammenti di una spirale, di filo di bronzo, di forma cilindrica allungata (lungh. m, 0,25; diam. m. 0,027).

Frammenti di una spirale, di filo di bronzo, a più giri (diam. m. 0,040).

Frammenti di un vaso, in lamina di bronzo, con anse laterali a nastro.

Resti di due patere, dal corpo liscio, di bronzo laminato.

Fasciatura di piombo, a lamina accartocciata, ribadita ad uno degli orli.

Oggetti di ferro

Lama di coltello (*Tav. XLV, 2*), con frammenti del relativo codolo a verghetta rettangolare (lungh. m. 0,45).

Punta di lancia, a foglia assai allungata, con resti del cannone conico (lungh. m. 0,48).

Due puntali di lancia (*Tav. XLIV, 5*), di forma conica allungata, frammentarî.

Lama di pugnale (*Tav. XLV, 7*), di forma triangolare, con relativo scheletro del manico a testata discoidale (lungh. m. 0,35).

Testata del manico di una spada, o di un pugnale, centinata e con i lati terminali a coda di rondine, decorata di intarsî in avorio.

Resti di asticelle, a verghetta quadrangolare attortigliata, appartenenti ad un cavalletto.

Fittili

Frammenti di due coppe d' impasto, con ingubbiatura di colore rosso-bruno ; sono fornite di un breve collo cilindrico, rientrante e con labbro sporgente; nell' interno vi è una rosetta schematica rilevata nell'umbone, ed esternamente ricorrono delle baccellature sul corpo (diam. m. 0,08).

Frammenti di una coppa d' impasto, con ingubbiatura di colore giallognolo; il corpo era ornato da listelli rilevati, disposti verticali e paralleli sul corpo.

Frammenti di un vaso d' impasto, con ingubbiatura di colore marrone; la superficie è decorata da listelli verticali, rilevati, limitati in basso sul piede ed in alto presso il collo da un listello orizzontale.

Frammenti di un grosso olmos, e relativo sostegno, d' impasto, con ingubbiatura di colore marrone ; si conservano in parte le anse, a bastoncello appiattito, ripiegato a lunula nella parte superiore ; era decorato da protomi equine, ornate da borchiette di bronzo a capocchia emisferica per indicare le narici, gli occhi e la linea della criniera.

TOMBA LXI.ª

È a camera, entro ad un'area circoscritta da un circolo di pietre di travertino, conficcate per ritto, ed in parte asportate, del diametro di m. 13. Nel centro si scoprirono gli avanzi della cella sepolcrale, di forma rettangolare (m. 3,25 per m. 2,85), con le fondazioni dei muri dello spessore di m. 0,65; il dromos era rivolto verso ovest. Nell'area del circolo e della camera non si è rinvenuta traccia alcuna di suppellettili. La tomba è stata spogliata e distrutta in antico.

TOMBA LXII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 4,30, larga (nord-sud) m. 2. Il piano di deposizione è stato scoperto alla profondità di m. 1,90, sotto al consueto riempimento di ciottoli di fiume. Pochi resti scheletrici di un inumato giacevano, unitamente alla suppellettile funebre, sopra un compatto ciottolato a vespaio. Solo due armille, l'una di bronzo e l'altra di ferro rivestita di filo d'argento, furono ritrovate, negli strati superficiali del riempimento, a m. 0,90 dal piano di campagna:

Oggetti di materia preziosa

Armilla a spirale (*Tav. XLVII, 1*), con l'anima di ferro e resti della rivestitura a filo e nastro laminato d'argento (diam. m. 0,09).

Oggetti di bronzo

Due fibule ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed espansioni laterali terminate da globetti; prive dell'ardiglione e della staffa (lungh. m. 0,096).

Due fibule ad arco serpeggiante, simili alle precedenti, ornate però di bottoni sagomati, come appendici laterali, e provviste di un tubetto alla base dell'arco; mancano dell'ardiglione e della staffa (lungh. m. 0,041).

Fermaglio da cintura, con il maschio a semplice ganghero di doppia verghetta incurvata, di sezione quadrangolare, e la femmina a

gangherella anelliforme (lungh. complessiva m. 0,04 ; delle asticelle di base m. 0,075).

Braccialetto spiraliforme di robusto bastoncello (diam. m. 0,10).

Ghiera ad involucro cilindrico, leggermente campanulato, con cappello a calotta fornito di peduncolo; nell'interno vi è un pernietto trasversale per la saldatura (lungh. m. 0,042).

Frammenti di uno scudo, in lamina di bronzo, con zone concentriche decorate a sbalzo con motivi a capocchie di borchiette emisferiche, listelli a zig-zag angolari in serie a denti di lupo, cavalli schematici entro a metope, delimitate da file di capocchie emisferiche di borchiette e da fascî di listelli verticali.

Frammenti di due patere in lamina di bronzo, decorate da baccellature sul corpo (diam. m. 0,16).

Manico a verghetta quadrangolare attortigliata, conformata ad archetto e terminante a doppia cerniera (*Tav. XL, 3*); apparteneva ad una piccola situla della quale non è rimasto alcun vestigio (largh. m. 0,14; alt. m, 0,10).

Anse a verghetta quadrangolare ripiegate a squadra, appartenenti a due vasi, dal corpo a doppio tronco di cono, dei quali non si sono ritrovati che pochi frammenti.

Oggetti di ferro

Punta di lancia, a foglia allungata, con cannone conico provvisto di spirale in filo di bronzo per la saldatura (lungh. m. 0,38).

Puntale di lancia, frammentario, di forma conica (lungh. m. 0,13).

Lama di coltello (*Tav. XLV, 3*) con parte del codolo ad asticella; frammentaria e corrosa dall'ossido (lungh. m. 0,30).

Fittili

Piccola coppa, frammentaria, d'impasto impuro, con ingubbiatura color nero, conformata a kantharos ; le anse erano a nastro come si rileva dalle basi di attacco ; alla base del piede e del collo ricorrono delle impressioni a funicella.

Frammenti di un'altra coppa, simile alla precedente per la forma e per l'impasto ; è fornita di anse a nastro, decorate alla

base con impressioni a dentelli e con cerchielli a doppio contorno.

Grande bicchiere, in forma di kyathos, d' impasto a superficie nera, con ansa a largo nastro disposta verticalmente ; è decorato da baccellature sul corpo, e, nel contorno dell'ansa, da impressioni a funicella in riquadro, con cerchietti a doppio contorno alla base dell'attacco inferiore.

Tomba LXIII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,50, larga (nord-sud) m. 2,10. Era ripiena, come le altre fosse, da ciottoli di fiume ; il piano di deposizione è stato scoperto alla profondità di m. 1,70. Su di esso giacevano, presso la parte sud, pochi resti scheletrici di un inumato, con i seguenti oggetti del corredo funebre, ritrovati in parte sullo scheletro ed in parte presso la parete di ponente :

Oggetti di materia preziosa

Fibula d'argento ad arco serpeggiante (*Tav. XII, 9*), con due ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed un bastoncello trasversale intermedio, ornato alle estremità da globetti; fra la parte liscia e la parte serpeggiante dell'arco vi è la molla a spirale ; un dischetto, infilato alle base dell'arco, distingue questo dall'ardiglione (lungh. m. 0,09).

Oggetti di bronzo

Due fibule ad arco serpeggiante, conformate come quella d'argento sopra descritta, ma di dimensioni più piccole ; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. da m. 0,042 a m. 0,056).

Fibula ad arco serpeggiante, con due espansioni a bastoncello e due ingrossamenti a cuscinetto romboidale ; i bastoncelli sono ornati alle estremità da globetti; sulla parte semplice dell'arco ricorrono delle striature nel senso della lunghezza (lungh. m. 0,048).

Due armille, una a bastoncello liscio (diam. m. 0,085), l'altra a bastoncello decorato da striature a linee parallele nel senso della lun-

ghezza, e nelle estremità da bottoni sagomati, preceduti da un collarino a doppio rocchetto (diam. m. 0,083).

Resti di vasi in lamina di bronzo: Due patere con baccellature sul corpo (diam. m. 0,15); un vaso dal corpo a doppio tronco di cono, con lamelle di saldatura fornite di borchiette dalla capocchia conica, ed anse a quadrello ripiegato a squadra; disco di piombo, ricoperto da una lamina di bronzo, che serviva di anima al fondo di un vaso (diam. m. 0,078).

Due campanelline di filo di bronzo (diam. 0,022-0,026).

Oggetti di ferro

Punta di lancia, a foglia assai allungata, con cannone conico frammentario (lungh. m. 0,40); unita ad essa vi era la solita spirale di filo di bronzo che collegava il cannone all'asta lignea (lungh. m. 0,085; diam. m. 0,021).

Fittili

Resti di un'olla, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio, con la superficie esterna decorata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

Tomba LXIV.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,60, larga (nord-sud) m. 2. Sotto al riempimento a ciottoli di fiume, mescolati a terriccio di infiltrazione, si scoprirono sul piano di deposizione, alla profondità di m. 1,50, pochi resti scheletrici di un inumato, unitamente a numerosi frammenti di vasi in lamina di bronzo e di vasi fittili, deformati e corrosi per l'umidità del terreno. Del corredo funebre si raccolsero i seguenti oggetti:

Quattro fibule, con l'arco di bronzo, a forma vuota, in due esemplari a navicella e negli altri a cuscinetto romboidale; sull'arco ricorrono delle decorazioni a linee graffite; mancano dell'ardiglione e della staffa (lungh. da m. 0,035 a m. 0,055).

Fibula di bronzo, con l'arco conformato a cuscinetto romboidale, ornato di graffiti; manca dell'ardiglione e della staffa (lungh. m. 0,031).

Frammenti di quattro fibule con l'arco a semplice verghetta di bronzo, di sezione quadrangolare, con resti di dischetti d'ambra infilati; mancano gli ardiglioni e le staffe.

Armilla di bronzo, a bastoncello appiattito, con ingrossamenti a globetto alle due estremità (diam. m. 0,072).

Ganghero e gangherella di fermaglio in bronzo (*Tav. XXIV, 7*); il maschio è ornato alle estremità da due appendici laminate, conformate a cuore, e la femmina da due appendici ad emisfera (lungh. complessiva m. 0,045).

Manico di situla, a nastro di bronzo laminato (*Tav. XL, 1*) con terminali, a collo e testa d'oca, mobili su magliette anelliformi (largh. m. 0,14).

Frammenti di vasi in lamina di bronzo, non ricomponibili.

Frammenti di vasi fittili d'impasto, con ingubbiatura color rossiccio e marrone, non ricomponibili nè identificabili nelle forme.

Fusaiola fittile, frammentaria, d'impasto bruno, con la superficie esterna sagomata a spicchi (alt. m. 0,022).

Tomba LXV.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, non perfettamente orientata, lunga m. 4,35, larga m. 2,15. Gli strati di riempimento, costituiti dai soliti ciottoli fluviali, erano completamente sconvolti; sul piano di deposizione, alla profondità di m. 1,85, furono scoperti numerosi frammenti di vasi fittili d'impasto, tutti deformati e ridotti allo stato di poltiglia per le condizioni umide del terreno. Del corredo funebre si ritrovarono solo i seguenti oggetti:

Dischetto rettangolare d'ambra (m. 0,025 per 0,015) ed altri dischetti, sagomati in forma di piccola ara, che originariamente dovevano essere incastonati in qualche oggetto metallico di ornamento.

Tre fibule, con l'arco di bronzo a verghetta, di sezione quadrangolare, con resti dell'involucro a dischetti d'ambra; prive dell'ardiglione e della staffa.

Quattro fibule di bronzo (*Tav. XXII, 7*) con l'arco a cuscinetto romboidale; la staffa è assai allungata, ripiegata a canale (lungh. m. 0,052).

Cinque fibule di bronzo con l'arco ingrossato a cuscinetto romboidale; sono di varie dimensioni e tutte frammentarie nell'ardiglione e nella staffa.

Frammenti di una catenina, a doppî anellini di bronzo, fornita ad uno dei capi di un ganghero di filo di bronzo.

Frammenti di una coppa, d'impasto con ingubbiatura di colore marrone, conformata a kantharos; il corpo è ornato da grosse baccellature, che si rigonfiano sul ventre, e presentano esternamente delle impressioni a funicella disposte ad archetto; le anse, a largo nastro, si sollevano sull'orlo e recano sulla faccia esterna delle impressioni a funicella in riquadro.

Tomba LXVI.ª

È a fossa, dalle pareti deformate e dagli strati di riempimento completamente sconvolti. Non è stata rinvenuta alcuna traccia di resti scheletrici nè alcun oggetto del corredo funebre: La tomba è stata evidentemente devastata in antico.

Tomba LXVII.ª (Circolo degli Avori).

È a fossa, entro un'area limitata da un circolo di pietre di travertino, conficcate per ritto nel terreno argilloso (diam. m. 17,50). La fossa, ubicata la parte centrale dell'area del circolo, era di pianta rettangolare, perfettamente orientata, di grandi dimensioni, lunga (est-ovest) m. 5,50, larga (nord-sud) m. 3,75.

Sotto al consueto riempimento di ciottoli fluviali è stato ritrovato il piano di deposizione alla profondità di m. 2,20; tenendo però calcolo dello spianamento effettuato per il piazzale del Magazzino, la profondità dal primitivo piano di campagna risulterebbe circa di m. 3,20. Sul piano vergine della fossa giacevano i resti scheletrici di tre inumati, circondati da ricco e copioso corredo funebre. Presso la parete di levante si è ritrovato un blocco rettangolare di pietra tufacea, incavato sulla faccia superiore, che conteneva i resti un lebete

in lamina di bronzo (diam. m. 0,50), entro al quale erano deposti quasi tutti gli oggetti preziosi d'oro e d'avorio (*Fig. 6*):

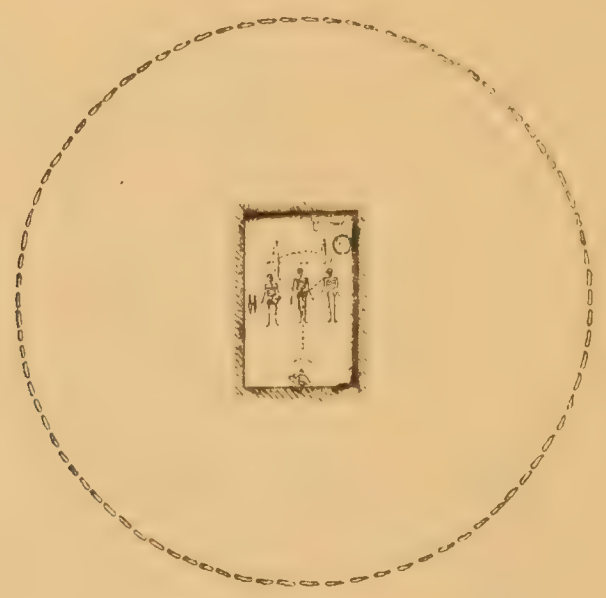


Fig. 6.

Oggetti di materia preziosa

Tre spiraline (*Tav. XII, 3, 3 bis*) di filo d'oro, a tre giri e mezzo (due del diam. di m. 0,017; una del diam. di m. 0,013).

Anello (*Tav. XII, 2*) a bastoncello d'oro liscio (diam. m. 0,022).

Ganghero a doppio e robusto filo d'oro (*Tav. XII, 5*), con appendici spiraliformi conformate a bottoncino a calotta (m. 0,012).

Tre terminali di rivestimento (*Tav. XII, 1*) in lamina d'oro accartocciata e faccettata a poliedro di sezione ottagonale (lungh. m. 0,017).

Fibulina d'oro (*Tav. XII, 4*) con l'arco laminato, conformato a cuscinetto romboidale, e lunga staffa a canaletto; è decorata sull'arco da meandri a zig-zag angolari in doppia linea granulata; le parti laterali appuntite dell'arco sono contornate da linee granulate; sulle staffe ricorrono delle ornamentazioni a zig-zag angolari, a doppia ed a semplice serie di granulazioni.

Fibula di oro pallido (*Tav. XII, 7*), con l'arco serpeggiante, ingrossato a cuscinetti romboidali e bastoncelli ornati da globuli; la staffa è molto allungata e ripiegata a canaletto (lungh. m. 0,105).

Fibula d'argento con l'arco serpeggiante, simile per tipo e dimensioni alla precedente (lungh. m. 0,105).

Fibula d'argento (*Tav. XII, 11*) ad arco serpeggiante, fornito di ingrossamenti a cuscinetto romboidale e di espansioni con appen-

dici a cornetti, sormontati da bottoncini globoidali ; un rocchetto sagomato distingue l'arco dall'ardiglione ; la staffa, assai allungata, è formata da una lamina rettangolare ripiegata a canaletto (lungh. m. 0,117).

Serie di gangheri di filo d'argento appartenenti ad un affibbiaglio a pettine.

Frammenti di un anello elissoidale a bastoncello, nel quale originariamente doveva essere infilato uno scarabeo.

Largo nastro (*Tav. XII, 14*) a maglia di fili d'argento intrecciati (largh. m. 0,02).

Frammenti di una catenina a tre cordoncini, di filo d'argento intrecciato, raccolti in una gangherella anelliforme.

Anellino d'argento a laminetta cilindrica accartocciata (diam. m. 0,019).

Anello a nastro di fili d'argento intrecciati.

Terminale di manico in lamina d'argento, con testata tondeggiante, ritagliato inferiormente a denti di lupo (lungh. m. 0,067).

Frammenti di foglia d'oro.

Resti di lamina d'argento che rivestiva lo scheletro, forse di legno, di un *bustum* funebre. Si conservano due orecchi (alt. m. 0,075), con gli orli forniti di chiodini, pure d'argento, che servivano a fissarli allo scheletro ; altri frammenti sono sbalzati con linee ondulate per rappresentare la capigliatura ed altri dettagli del volto e del corpo.

Frammenti di uno skyphos, in lamina d'argento (*Fig. 12*), fornito di anse laterali a verghetta, impostate orizzontalmente. Presso l'orlo gira all' intorno una zona con ornamenti geometrici e figurati ; vicino all'orificio una fila di emicerchi concentrici, disposti fra loro tangenti nel contorno esterno, finemente incisi a compasso. Sotto a questa fila di emicerchi vi è incisa, a tratto sottile di bulino, una serie di animali, che si ripete all' ingiro : due leoni, con le fauci spalancate e la lunga coda ripiegata sul dorso, sono in agguato e studiano le mosse di due anatrelle, figurate dinanzi a loro, alle quali stanno per dare l'assalto.

Frammenti di una coppa, in lamina d'argento, con l'orlo rinforzato da una verghetta quadrangolare.

Tabelletta da scrivere in avorio (*Tav. XX*), di forma rettangolare (lungh. m. 0,088 ; largh. m. 0,051) ; la cavità interna, pure rettangolare, profonda mm. 1, destinata a ricevere la cera, è limitata all'ingiro da un riquadro largo mm. 5 ; nel margine esterno di tale riquadro (*Fig. 20*), spesso mm. 6, corre all' intorno un ornato intagliato a treccia, e sopra uno dei lati brevi sono scolpite a tutto rilievo, con funzione di manico, due protomi di leone, congiunte fra loro in opposizione; in basso vi è praticato un forellino dal quale si rileva che la tabelletta poteva essere sospesa. Sopra uno dei lati lunghi del riquadro vi è inciso, a punta metallica, con tratto fine e sicuro, un intero alfabeto greco-calcidese (tipo occidentale), di ventisei lettere, disposte στοιχηδόν. Tracce della cera, colata a più riprese, si scorgono sul fondo incavato e protetto dalla piccola cornice; e si vedono pure tracce di graffiature sulla superficie, prodotte, sia dalla punta dello stilo talora gravemente premuto, sia anche dalle raschiature degli strati vecchi di cera per la sostituzione dei nuovi; da ciò risulta che si tratta di una tabelletta d'uso. Per l'antichità alla quale risale, determinata chiaramente dall'insieme della suppellettile funebre, per l'integrità e chiarezza delle lettere, il nuovo abecedario può essere considerato il *princeps* degli alfabeti-modello finora comparsi sul suolo d'Etruria.

La tabelletta è stata restaurata da varî frammenti ed è mancante di una parte, sul lato breve opposto al manichetto.

Pettine d'avorio, con figure di animali scolpite in rilievo ed a tutto tondo (*Tav. XVII*). Presenta i caratteri di un oggetto più di ornamento che di uso. La base è formata di una testata arcuata, con costolatura superiore, nella quale sono intagliati a tutto tondo i seguenti elementi decorativi (*Fig. 13*): Nel mezzo, a guisa di peduncolo, un fiore di melagrano sbocciato, con una campanellina d'argento fissata sul pistillo, alla quale si collegano i resti di una catenina di filo d'argento intrecciato ; ai lati, due felini, rivolti in opposizione verso la parte esterna, mancanti della parte anteriore del corpo e di porzione delle gambe, delle quali restano scolpiti però gli artigli, sulla costola, ad indicare la po-

sizione ed il movimento; ciascuno di essi reca fissata sul dorso una campanellina d'argento, che doveva originariamente essere collegata con la catenina appesa al fiore di melagrano. La costola della testata si prolunga in basso sui margini laterali, limitando la serie dei denti, conformati a lamelle rettangolari appuntite, quasi tutti staccatisi dalla base. Nelle parti terminali si svolgono a voluta due lunghi colli di grifo, con le fauci spalancate, che si ricollegano ad altri due colli di grifo, uscenti, pure a voluta, dai margini, all'altezza dell'attacco dei denti ; queste due coppie di colli di grifo erano in origine collegate con le teste dei felini che adornano il dorsale della testata. Sulle due facce della base del pettine sono intagliate a rilievo piatto : da un lato, due sfingi affrontate, con capigliatura terminante posteriormente a coda arricciolata, fornite di corte alette nascenti alla base del petto e leggermente incurvate nella parte terminale appuntita ; nella sfinge di destra l'aletta posteriore è rivolta in avanti ed abbassata nello spazio libero. Sull'altro lato della testata sono rappresentati due leoni, con le fauci spalancate, forniti di due corti alette appuntite che si sollevano leggermente incurvate; le code sono alzate, ripiegate sul dorso a voluta, e terminanti a ciuffo ; la criniera è ondulata ; una delle belve sta inghiottendo una serpe, che tiene per il capo, con il corpo che penzola giù attorcigliato a spira.

Pisside cilindrica d'avorio che ricorda, nella forma, i così detti incensieri di tipo vetuloniese (*Tav. XVIII*) : È costituita di una parte centrale a cilindro vuoto, che va rastremandosi leggermente nella parte superiore in modo da costituire un tronco di cono, al quale si ricollegano per incastro, mediante un dentello a risega, due dischi che formano la base ed il coperchio della pisside (*Fig. 14, A, B, C*). La base è ornata sulla faccia di posa da un rosone circoscritto, inciso a compasso ; ed è fissata al corpo centrale mediante tre pernietti d'avorio, dei quali si conservano le tracce, sia sul dentello per l' incastro, sia sulla cornicetta inferiore dell'involucro centrale. L'involucro centrale della pisside è ornato di due zone figurate a bassorilievo, con sfaldature alla

superficie che disgraziatamente rendono lacunose ed incomplete le rappresentazioni. Le due zone sono delimitate superiormente ed inferiormente da cornicette, a sezione rettangolare, le quali costituiscono rispettivamente la base ed il coronamento superiore dell'involucro ; dette zone sono poi divise fra loro da una cornicetta, pure rettangolare, decorata esternamente da una treccia intagliata. Della rappresentazione in rilievo della zona superiore rimangono le seguenti figure : due capre selvatiche che cozzano fra loro con le lunghe corna ramose ; un leone che sta per sbranare un uomo, già atterrato, il quale cerca ancora di difendersi, impugnando con la destra alzata un coltello ; nel cielo volteggiano degli uccelli di rapina in atto di prepararsi a calare giù per ghermire le vittime. Nella zona inferiore rimangono le vestigia di due figure umane, soccombenti nella lotta sostenuta con due leoni : di una di tali figure, che sta per essere divorata da un leone, si conserva una parte del corpo e la testa, con i capelli irti per il terrore ; dell'altra figura umana rimane il corpo mutilato dalle sfaldature del rilievo, ma non si conservano che poche tracce della fiera ; dividono i due gruppi anzidetti, con disposizione opposta, una sfinge, consimile per tipo a quelle del pettine, ed un ariete, sotto al quale spunta dal fondo un arbusto stilizzato.

Il coperchio consta, come la base, di un disco cilindrico, intagliato inferiormente a dentello, e fissato per incastro all'involucro centrale mediante due pernietti d'avorio; tale disco si allarga superiormente, formando una leggera gola in sezione, e nel piatto superiore reca finemente graffite delle figure di animali ed una figura umana in lotta con essi (*Fig. 14 B*) : Un uomo, caduto al suolo, tiene in mano una scure, e mentre la gamba destra è ripiegata al ginocchio, la sinistra è distesa e puntata verso il petto di un animale, dal quale sembra assalito e tenta di difendersi con la scure. Sopra l'uomo è rappresentata una serpe, e dietro una figura di sfinge, con i capelli spioventi, fornita di corte alette appuntite e rincurve all'innanzi. Alla sfinge sussegue una serie di animali dalle forme mostruose: il primo sembra un capro chimerico, dalle corna lunghe e rincurve, dalla coda arricciolata,

sopra la quale si stacca il collo di una serpe, dalla testa crestata con la lingua bifida pendente ; vengono poi nel contorno altri tre animali, dalle teste e dalle corna mostruose, dei quali, mancando una porzione dell'orlo del disco, non si possono determinare i movimenti ; interposto alla serie degli animali spunta dal suolo un fiore di loto stilizzato, come elemento di separazione ; verso la parte centrale del disco, sopra al primo animale dalle forme mostruose, è rappresentata la figura di un pesce, e, nello spazio superiore, tra il fiore di loto e l'animale che assale l'uomo, si libra un'aquila con le ali spiegate : Troviamo pertanto rappresentati animali di tutti gli elementi, della terra, dell'aria, dell'acqua.

Nel mezzo del coperchio è fissato, mediante un pernio metallico, un fiore di loto, con i petali rovesciati, finemente intagliato, che forma il coronamento superiore della pisside. La base, e particolarmente il coperchio, sono le parti più caratteristiche che danno alla pisside una forma elegante e snella differenziandola dalle così dette situle d'avorio cilindriche, delle quali si contano diversi esemplari, usciti dalle necropoli coeve dell'Etruria e del Lazio. (Dimensioni: base, alt. m. 0,028, diam. del piatto inferiore m. 0,10; per l'involucro centrale, alt. m. 0,094, diam. inf. m. 0,080, diam. sup. 0,075; per il coperchio, alt. m. 0,06; alt. complessiva m. 0,182).

Due esemplari, frammentarî, di un manico d'avorio (*Tav. XIX, 2*), costituito da un fusto cilindrico, della lunghezza di m. 0,14, che va ingrossando nella parte superiore ove termina in una testata discoidale, sulla quale è scolpita in alto rilievo la figura di un cane, fornito di collarino cordonato, accovacciato, con il corpo ripiegato su sè stesso, in atto di dormire (diam. m. 0.03). Nella parte inferiore, il fusto cilindrico termina in un grande disco che presenta in basso una faccia liscia ed appiattita, mentre è sagomato nel contorno con un listello ad ovuli; sulla faccia superiore sono scolpite, in alto rilievo, due figure umane, maschili, semicoricate ed araldicamente disposte ai lati di un leone gradiente. I due personaggi sono ritratti, in forma assai rozza e schematica, con il corpo rannicchiato; le gambe rivolte verso

la fiera sono ripiegate al ginocchio, e le braccia corrispondenti sono sollevate in cerca di appoggio ; mentre le altre braccia sono portate leggermente in avanti, e nelle mani si scorgono le tracce di pugnali, con le punte conficcate sui fianchi della fiera. Il leone, dalla chioma ondulata, è concepito in movimento (diam. del disco m. 0,07). Lo stato lacunoso impedisce di determinare la destinazione dei due manichi.

Due gruppi frammentarî in avorio che si integrano a vicenda e che dovevano originariamente decorare, a guisa di manico di presa, la sommità di due coperchi di cofanetti (alt. m. 0,065; lungh. m. 0,075): In ciascuno dei due gruppi (*Tav. XIX, 6, 7*) è figurato un leone, accovacciato sulle gambe posteriori, con le fauci aperte in atto d'inghiottire un uomo, del quale si scorgono le gambe pendenti e le anche ricoperte da una piccola vesticciola.

Frammenti di altre figure umane in avorio: Parte anteriore di una piccola testa di figura maschile (*Tav. XXI, 13*), con il mento ricoperto da una breve barbetta a punta che completa la forma triangolare della faccia proiettata in avanti (*Fig. 15, A, B*); la fronte è bassa e depressa, le orecchie assai sviluppate, le arcate sopraccilliari rilevate, gli zigomi sporgenti, il naso diritto e saliente.

Frammenti di gambe umane, forse in relazione con i gruppi di figure precedentemente descritti.

Due braccia umane, formate da dischetti cilindrici d'avorio, riuniti insieme da un'anima di filo di bronzo (*Tav. XIX, 1a, 1b*); nella parte superiore del braccio vi è una cerniera, costituita da una laminetta di bronzo, fissata ai lati con un pernietto, saldato e ribadito sulla medesima (*Fig. 16*). Dette braccia, ripiegate al gomito, con gli avambracci portati in avanti, terminano con mani di grosse proporzioni, scolpite in un sol pezzo, che presentano le parti tondeggianti ben tornite e le unghie intagliate con perfetto realismo: Dovevano appartenere forse ad una *pupa* d'avorio con gli arti mobili su pernietti (lung. m. 0,11).

Dischetti circolari d'avorio (diam. di m. 0,03) decorati nella parte

superiore, in alto rilievo, da una figurina di cane accovacciato, con il corpo ripiegato su se stesso. La perforazione a canale angolare, nella parte posteriore liscia del dischetto, indica che si tratta di bottoni. Lo stato degli esemplari conservati è assai frammentario, per cui non è stata possibile una completa integrazione della parte figurata se non per mezzo delle testate dei due manichi sopra descritti.

Due esemplari, dei quali uno assai frammentario e l'altro invece ben conservato, di un disco d'avorio (*Tav. XIX, 3*), di forma circolare, liscio nella faccia inferiore, con il contorno sagomato ed ornato da ovuli, sovra il quale sono rappresentati in altorilievo due canini, forniti entrambi di collarino, con il muso aguzzo e le orecchie ritte a cartoccio, accovacciati e simmetricamente disposti, con il corpo girato ad emicerchio, *tête à tête* in atto di baciarsi (diam. m. 0,042).

Tra gli altri oggetti d'avorio non figurati, ma di carattere decorativo, notiamo :

Dieci pendaglietti emicilindrici, con canaletto a passante che congiunge una delle testate alla faccia piana (*Tav. XIX, 5*); sono adorni di incisioni, trasversali e parallele fra loro (*Fig. 18 B*), sulla faccia curveggiante o sulla faccia piana (alt. m. 0,042 ; largh. m. 0,012).

Colonnine cilindriche (*Fig. 18 C*) leggermente, rastremate nella parte superiore (alt. m. 0,059; diam. da m. 0,022 a 0,024).

Terminali sagomati a tronco di cono campanulato (*Tav. XIX, 4*), forniti superiormente di un cappello conico (alt. m. 0,039 ; diam. alla base m. 0,019).

Frammenti forse di un coperchio di piccola scatola (*Fig. 17*), provvisto internamente di un rettangolo, a contorno incavato, in corrispondenza dell'orlo delle pareti della scatola ; l'incassatura è decorata sul fondo da cerchielli incisi a compasso (m. 0,094 per 0,073).

Anelli elittici, frammentarî, a grosso bastoncello conformato a ciambella.

Due piccole spatole in forma di coltello (*Fig. 18 A*), con il manico faccettato terminante in un bottone leggermente piramidato a base ottagonale (lungh. m. 0,206).

Oggetti di bronzo

Due fibule con l'arco conformato a navicella, decorato da fascî di linee angolari e trasversali sul dorso; prive dell'ardiglione e della staffa (lungh. m. 0,06).

Due fibule con l'arco conformato a mignatta, decorato da incisioni sul dorso; mancanti dell'ardiglione e della staffa (lungh. m. 0,04).

Frammenti di archi di fibule, a semplice verghetta di sezione quadrangolare, originariamente rivestita da dischetti d'ambra infilati.

Fibula ad arco conformato a figurina di cavallo (*Tav. XXII, 2*); manca della molla, dell'ardiglione e della staffa.

Maschio di fermaglio da cintura con passante rettangolare e due gangheri terminanti a testa leonina schematica (m. 0,037 per 0,049).

Armilla spiraliforme formata da un grosso bastoncello (diam. m. 0,097).

Sei armille spiraliformi a bastoncello di vario spessore; differiscono fra loro nel diametro (diam. da m. 0,065 a m. 0,10).

Armilla spiraliforme a bastoncello appiattito (diam. m. 0,065).

Tre campanelle a bastoncello di vario spessore (diam. da m. 0,043 a m. 0,053).

Frammenti di una asticella a sottile bastoncello rivestito da un filo di bronzo attortigliato.

Frammento di una laminetta, di sezione rettangolare, con l'estremità a coda di rondine, appartenente ad un pendaglietto (cura-unghie).

Ghiera ad involucro cilindrico, chiuso da un cappello conico, campanulato, fornito di peduncolo (*Tav. XXX, 6*); dal centro interno del cappello si stacca un pernietto verticale (alt. m. 0,05).

Ghiera ad involucro cilindrico con cappello a dischetto emisferico (alt. m. 0,038; diam. 0,015).

Resti di uno scudo in lamina di bronzo, a superficie leggermente convessa, con decorazione a zone concentriche sbalzate (*Tav. XXVIII*). Manca la parte centrale dell'umbone, ma si è potuto ricostruire un settore dai varî frammenti che permette di determinare le dimensioni (diam. m. 0,73) e la decorazione. La zona attorno all'umbone è decorata da capocchie di borchie, a piccola calotta, contornate da quattro listelli rilevati concentrici; sette

borchie sono distribuite equidistanti nel mezzo della zona, e circoscritte da file di borchiette sbalzate e da un doppio listello serpeggiante pure rilevato a sbalzo. Nella seconda zona ricorrono le medesime capocchie di borchia, entro a riquadri a metope, distinti da fascî verticali di otto file di capocchie emisferiche di borchiette, limitati da listelli rilevati a triglifo. Nella terza zona vi sono dei listelli a linee spezzate a denti di lupo. Tali zone sono fra loro separate da fascî di listelli, obliqui e paralleli, fra due file di capocchie emisferiche di borchiette, contornate da un listello rilevato; quest'ultimo motivo decorativo si ripete nell'orlo dello scudo.

Candelabro con il fusto a robusta verga di bronzo di sezione quadrangolare (*Tav. XLII, 7*). Due asticelle nastriformi, incrociate e ripiegate, funzionano da piede. Sul fusto ricorrono tre ordini a quattro rebbî, desinenti ciascuno a colli e teste di grifo. Superiormente due asticelle, nastriformi, incrociate, si sollevano ripiegate ad angolo.

Parte superiore di una figurina umana schematica, in bronzo fuso, che porta sul capo un disco radiato a guisa di menisco; le braccia sollevate terminano in due anelli a cerniera, sui quali è imperniato un manichetto mobile a bastoncello rincurvo (alt. m. 0,065). Decorava forse la sommità del coperchio di un vaso in lamina di bronzo con funzione di maniglia (*Tav. XL, 2*).

Lebete in lamina di bronzo, del quale si conserva l'intero orifizio, con due anse a bastoncello, conformate ad archetto, impostate ed imbullettate sul collo, in prossimità all'orlo, in modo che si sollevano sull'orlo; l'orifizio è conformato con labbro sovrapposto a T (diam. m. 0,54).

Frammenti di tre patere, in lamina di bronzo, decorate con baccellature sul corpo.

Frammenti di una bacinella, forse di tripode, con il labbro appiattito, sovrapposto a T sull'orlo.

Frammenti di una grande situla, in lamina di bronzo, della quale si conservano le quattro anse nastriformi, con campanelle a verghetta, di sezione romboidale, del diametro di m. 0,12.

Appartiene per la forma al solito tipo di grande situla, con il corpo a tronco di cono, spalla rientrante e collo cilindrico.

Oggetti di ferro

Due punte di lancia (*Tav. XLIV, 1*), a foglia sottile e lunghissima, fornite di cannone conico relativamente assai corto; si conservano nel cannone i resti dell'asta lignea; la superficie è tutta ossidata e corrosa e le punte, in entrambi gli esemplari, sono deformate (lungh. m. 0,78).

Frammenti di asticelle, a verghetta quadrangolare attortigliata, collegate fra loro verticalmente ed orizzontalmente; piedi arcuati in lamina: Appartenevano ad un cavalletto del solito tipo.

Tripode con i piedi, a grossa verga di sezione rettangolare, saldati ad un cerchio, pure di robusta verga a sezione rettangolare, che serviva di sostegno ad un lebete (alt. m. 0,19; diam. m. 0,29).

Frammenti di cerchioni da ruote di un carro, con relativi bulloni a testate discoidali.

Fittili

Fusaiola d' impasto color nero, con il corpo a tronco di cono, ornato da solcature verticali; tre forellini equidistanti, nella parte mediana della superficie esterna, immettono, mediante tre canaletti, in un canale centrale, corrispondente all'asse della fusaiola; sulla base vi è incisa la lettera $\exists = Z$ (alt. m. 0,02).

Frammenti di una ciotola, e relativo coperchio, d' impasto bruno a superficie nera. Il corpo è baccellato a raggiera intorno al piede, e, sulla parte espansa, si staccano a continuazione delle baccellature dei bastoncelli conici ad aculeo; il collo è breve, cilindrico. Similmente conformato è il coperchio con identiche baccellature, continuate da appendici a bastoncelli conici, sporgenti dal contorno a raggiera; si distingue dalla tazza per il manico, impostato al centro, conformato a fiore di loto stilizzato; nella parte inferiore del gambo escono quattro petali in croce, ripiegati in basso ad ansa nastriforme, con nervature alla superficie; su-

periormente altri quattro petali più piccoli si dipartono sotto ad un bottone centrale, in cui termina il fusto, e sono ripiegati in giù ad occhiello.

Piccola coppa, dal corpo a tronco di cono, d' impasto bruno a superficie nera, con labbro sporgente e piccolo piede a ciambella; è fornita di due anse laterali a bastoncello, impostate orizzontalmente; sotto alle anse ricorrono, all' ingiro sul corpo, delle solcature parallele (diam. m. 0,12).

Piccola coppa d' impasto bruno con ingubbiatura in nero, frammentaria; il corpo emisferico, con labbro sporgente, doveva essere impostato sopra un piede relativamente alto; è fornita di due anse a bastoncello disposte orizzontalmente (diam. m. 0,112).

Piatto a tripode, d' impasto color rossiccio; i piedi sono conformati a tronco di piramide, e nel corpo, sotto all'orlo alquanto rientrante, ricorre una gola a solcatura relativamente profonda (alt. m. 0,105; diam. m. 0,29).

Piccolo alabastron, di argilla figulina color giallognolo; è privo dell'ansa che doveva essere a nastro come risulta dalle basi di attacco (alt. m. 0,06).

Frammenti di un askos a testa di ariete schematica, in terra cotta a vernice color rossiccio.

Tomba LXVIII.ª

È a cremazione entro ad una buca, dalle pareti irregolari, scavata nel terreno cretaceo. Levati gli strati di riempimento a ciottoli di fiume con terriccio di infiltrazione, alla profondità di m. 1,90 dal piano di campagna, si è ritrovata una grossa lastra di travertino, e, sotto ad essa, i resti di un ossuario, di rozzo impasto color rossiccio, in forma ovoidale, con residui di ceneri e di ossa combuste. Alla distanza di m. 1,40, entro la medesima buca, si sono ritrovate le vestigia di un'altra tomba a cremazione, a pozzetto cilindrico, dalle pareti regolari, con l'orificio coperto da una lastra di travertino. Nel pozzetto si rinvennero i frammenti di un ossuario fittile d'impasto, uguale al precedente, mescolati con le ossa combuste e con le ceneri di un cremato. Queste due tombe a cremazione sono state de-

vastate in antico e non si è ritrovata alcuna traccia dei corredi funebri, ad eccezione di una fusaiola fittile, di rozzo impasto, a tronco di cono, decorata con impressioni verticali a funicella (alt. m. 0,025); tale fusaiola è comparsa però in mezzo agli strati sconvolti del riempimento della fossa.

Tomba LXIX.ª

È a cremazione, a pozzetto scavato nel terreno cretaceo. I resti della cremazione erano conservati entro un piccolo ossuario, d'impasto color rossiccio, ridotto in minuti frammenti; questo era originariamente ricoperto da una lastra di travertino. Le pareti del pozzetto si presentavano deformate, e, con i resti dell'ossuario fittile, non è apparsa traccia alcuna del corredo funebre.

Tomba LXX.ª

È a fossa dalle pareti irregolari (m. 3,15 per m. 1,80). Sotto al solito riempimento a ciottoli fluviali, mescolati al terriccio d'infiltrazione, si rinvenne, alla profondità di m. 1,70, il piano di deposizione con pochi resti scheletrici di un inumato. Del corredo funebre rimanevano pochi oggetti, e cioè delle fibule e delle armille di bronzo nella parte mediana della fossa, ed alcuni resti di vasi fittili, presso la parete di ponente:

Oggetti di materia preziosa

Campanellina di filo d'argento (diam. m. 0,022).

Oggetti di bronzo

Quattro fibule con l'arco a navicella, decorato da graffiti, a fascî di linee finemente incise, e da solcature a zig-zag sul dorso; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa e di varie dimensioni (lungh. da m. 0,11 a m. 0,13).

Tre fibule con l'arco a cuscinetto romboidale (*Tav. XXIII, 6*); il dorso è decorato da fascî di linee, incise nel senso della lunghezza, e da zone anulari con solcature a zig-zag sul dorso e ad emicerchio sugli angoli esterni; sono fornite di lunga staffa a canale,

che è frammentaria in due esemplari (lungh. da m. 0,032 a m. 0,14).

Quattro fibule con l'arco ingrossato a mignatta, ornato di fini incisioni sul dorso a fascî di linee angolari; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. da m. 0,06 a m. 0,07).

Due armille a spirale (*Tav. XXV, 9*) formate da una robusta verga di bronzo; alle estremità delle testate ricorrono delle incisioni a croce (diam. m. 0,08).

Piccola armilla a spirale, formata da un bastoncello sottile ed appiattito, con le estremità appuntite (diam. m. 0,067).

Piccola campanella a grosso bastoncello dello spessore di mm. 18 (diam. 0,032); altra campanella, a bastoncello di uguale spessore, ma di diametro maggiore (diam. m. 0,075).

Fittili

Alabastron, dal corpo piriforme, di argilla figulina color giallognolo; è privo dell'ansa a nastro, come risulta dagli attacchi, e presenta la superficie assai corrosa (alt. m. 0,065).

Tazza di bucchero nero dal corpo emisferico e piccolo collo cilindrico; poggiava su un piede campanulato ed aveva le anse a bastoncello, impostate orizzontalmente, come si può desumere dalle basi di attacco (diam. m. 0,113).

Tazza di bucchero nero, di forma consimile alla precedente, decorata da tre fascî di linee incise, orizzontali e parallele, una alla base del piede e due sul corpo del vaso (diam. m. 0,118).

Frammenti di piccolo vaso, dal corpo globoidale, di rozzo impasto a superficie di colore rossiccio.

Tomba LXXI.ª

È a fossa, dalle pareti deformate (dimens. m. 2,35 per m. 1,90). I resti scheletrici di un individuo giacevano sul fondo, alla profondità di m. 1,80, con le ossa del cranio disposte sul lato di mezzogiorno, sotto al cumulo di ciottoli fluviali, mescolati a terriccio di infiltrazione. Di oggetti appartenenti al corredo funebre si è ritro-

vata, all'altezza del gomito, infilata nell'omero, un'armilla di bronzo, a nastro spiraliforme, decorata da solcature nel senso della lunghezza, con le estremità assottigliate e terminanti a punta (diam. m. 0,075).

Tomba LXXII.ª

È a camera, entro ad un'area limitata da un circolo di grosse lastre di travertino, conficcate nel terreno vergine cretoso, del diametro di m. 10,30. Nel centro dell'area sono comparsi i resti di una cella quadrata (m. 2,05), con i muri formati da blocchi regolari di tufo calcare bianco; del dromos, ad occidente della cella, non apparve alcuna traccia. Nell'area, entro la periferia del circolo, si scoprirono i seguenti oggetti appartenenti al funebre:

Oggetti di bronzo

Piccola lima frammentaria (*Tav. XLII, 1*) con manichetto cilindrico e laminetta a verghetta, di sezione rettangolare, avente la superficie su una faccia liscia e sull'altra attraversata da fini solcature (lungh. m. 0,11).

Piccola armilla spiraliforme a verghetta, di sezione quadrangolare, con le estremità leggermente appuntite (diam. m. 0,041).

Fittili

Gruppo di frammenti di vasi d' impasto, fra i quali si notano i resti di una grossa olla, dal corpo ovoidale, a superficie di color rossiccio, decorata da scanalature verticali sul corpo.

Gruppo di frammenti di vasi di bucchero, tra i quali si possono identificare quelli di tre calici, dalle pareti sottili, e di quattro tazze su piede, decorate a dentelli alla base del collo.

Gruppo di frammenti di vasi d'argilla figulina, di colore giallognolo; tra questi si poterono ricostruire degli alabastra, (*Tav. LIII, 5, 8*), degli skyphoi, delle lekythoi (*Tav. LIII, 6*); le superficî sono corrose, ma conservano tracce della decorazione dipinta, a fascî di linee orizzontali sul corpo e filettature a goccia scorrente sul collo, in colore rossiccio e violaceo.

TOMBA LXXIII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali rivestite da embrici di cotto. Il cadavere era adagiato con la testa rivolta verso settentrione. Presso le ossa craniche si scoprirono i seguenti fittili:

Coppa di bucchero, con il corpo a tronco di cono, piccolo piede, collo rientrante cilindrico; nella parte espansa è ornata di dentellature (diam. dell'orificio m. 0,148).
Piccola oinochoe, d' impasto cinerognolo, frammentaria.

TOMBA LXXIV.ª

È a fossa, di pianta irregolare, con direzione da nord-est a sud-ovest, scavata nel terreno cretoso. Sul piano di deposizione, sotto agli strati di riempimento a ciottoli di fiume interamente sconvolti, si sono ritrovati pochi resti scheletrici di un inumato; del corredo funebre, spogliato in antico, non sono rimasti che i frammenti di un vasetto fittile di rozzo impasto color bruno.

TOMBA LXXV.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata. Alla profondità di m. 1,30, sotto agli strati sconvolti di ciottoli fluviali, si è ritrovato il piano di deposizione sul quale giacevano i resti scheletrici di un inumato. Di oggetti del corredo funebre non si è scoperta che una piccola fibula di bronzo, con l'arco a cuscinetto romboidale, frammentaria nell'ardiglione e nella staffa, posta sui resti scheletrici all'altezza del torace.

TOMBA LXXVI.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata. Sul piano di deposizione, ritrovato sotto agli strati sconvolti di ciottoli di fiume del riempimento, alla profondità di m. 1,45, giacevano i resti scheletrici di un inumato. Del corredo funebre, spogliato in antico, si sono scoperti solo i seguenti frammenti di vasi fittili: Frammenti di una tazza di bucchero, decorata da baccellature sul corpo,

con impressioni a triangoletti a ventaglio; era collocata presso le ossa craniche.

Frammenti di due coppe, di rozzo impasto, lavorate a mano (diam. m. 0,13); una di tali coppe, che si potè ricomporre, era deposta ai piedi dello scheletro verso la parete di ponente della fossa.

Tomba LXXVII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,30, larga (nord-sud) m. 1,75. Sotto al cumulo di ciottoli di fiume, mescolati a terriccio d'infiltrazione, si è ritrovato il piano di deposizione, alla profondità m. 1,70, dove giacevano pochi resti scheletrici di un inumato, con gli avanzi del corredo funebre. È stato possibile determinare la posizione dei seguenti oggetti: una punta di lancia in ferro ed un puntale di bronzo si trovarono allineati lungo la parete sud, alla distanza di m. 2, corrispondente allà lunghezza dell'asta lignea distrutta; due olle fittili, del solito tipo dal corpo ovoidale, decorate da listelli a reticolato, sono state scoperte presso la parete di ponente; le altre suppellettili giacevano nel mezzo della fossa, rimescolate attorno ai resti scheletrici:

Oggetti di bronzo

Fibula ad arco serpeggiante, con due ingrossamenti a cuscinetto romboidale, alternati da due appendici a bastoncello, terminate da dischetti; frammentaria nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,065).

Piccola armilla, a verghetta appiattita, con le estremità desinenti a testa di serpe, fornita di pernietti di ferro incastrati per indicare gli occhi, e decorata da incisioni a linee trasversali (diam. m. 0,035).

Pinzetta a lamina, di sezione rettangolare (*Tav. XLII, 3*), ripiegata a molla, con le estremità tondeggianti (lungh. m. 0,071).

Campanelline di filo di bronzo di diverse dimensioni.

Frammenti di una bacinella in lamina di bronzo.

Puntale di lancia di forma conica (*Tav. XXVII, 7*), con margine

del cannone ingrossato, ornato presso l'orlo da fascî di linee incise, parallele (lungh. m. 0,15).

Oggetti di ferro

Punta di lancia a foglia allungata, con cannone conico; la superficie è assai corrosa (lungh. m. 0,34).

Pugnale, frammentario, di forma triangolare, con resti del fodero; il codolo è formato da una asticella che termina in una testata a calotta; la lunghezza risultante dai frammenti è di m. 0,25.

Accetta dal bossolo a tronco di piramide di base quadra; frammentaria nel bossolo e nel taglio (alt. m. 0,13).

Frammenti di una lama di coltello.

Resti di asticelle a tortiglione di un cavalletto.

Fittili

Frammenti di due olle, di diverse dimensioni, di impasto color rossiccio, dal corpo ovoidale, con la superficie esterna decorata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

Tomba LXXVIII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,23, larga (nord-sud) m. 1,70. Sotto al solito riempimento di sassi di fiume, frammisti a terriccio di infiltrazione, comparve alla profondità di m. 1,30 il piano di deposizione, conformato a ciottolato compatto, sul quale giacevano i resti scheletrici di un inumato ed i seguenti oggetti del corredo funebre:

Campanellina di filo d'argento, frammentaria.

Due fibule di bronzo con l'arco conformato a cuscinetto romboidale; sul dorso dell'arco ricorrono delle solcature nel senso della lunghezza, arcuate negli angoli esterni; frammentarie nell'ardiglione e nella staffa (lungh. m. 0,055).

Fibulina di bronzo con l'arco conformato a mignatta, decorato sul dorso da linee incise disposte a fascî angolari (lungh. m. 0,05).

Due armille a bastoncello appiattito di bronzo (diam. m. 0,082).

Frammenti di una catenella ad anellini di bronzo, infilati in serie di due o di tre.
Fuso formato da dischetti d'osso, di varie dimensioni, infilati in una asticella di bronzo.

Tomba LXXIX.ª

È a fossa, dalle pareti deformate, con gli strati di riempimento a sassi fluviali interiormente sconvolti, segno evidente che era stata manomessa in antico. Sul piano di deposizione, scoperto alla profondità di m. 1,45, si ritrovarono pochi resti scheletrici di un inumato con scarse vestigia del corredo funebre:

Frammenti di una catenella ad anellini di bronzo, infilati a serie accoppiata.
Fusaiola fittile d'impasto, di forma conica, decorata da scanalature verticali (alt. m. 0,025).
Frammenti di una piccola lekythos piriforme, di argilla figulina color giallognolo.
Frammenti di due coppe d'impasto bruno.

Tomba LXXX.ª

È a fossa, dalle pareti irregolari (m. 2,60 per 1,65), con riempimento a strati di ciottoli di fiume, interamente sconvolti come nella tomba a fossa precedente. Sul piano di deposizione, alla profondità di m. 1,30, si scoprirono pochi resti scheletrici di un inumato e mescolati ad essi i seguenti oggetti del corredo funebre:

Due fibule di bronzo con l'arco ingrossato a mignatta, decorato sul dorso da fascî di linee angolari incise; mancano dell'ardiglione e della staffa (lungh. m. 0,035).
Fibula di bronzo con l'arco conformato a cuscinetto romboidale; sul dorso ricorrono delle decorazioni a solcature lineari nel senso della lunghezza, arcuate verso gli angoli esterni sporgenti; è priva dell'ardiglione e di una parte della staffa.
Due spiraline di filo liscio di bronzo (alt. m. 0,014).

TOMBA LXXXI.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 2,50, larga (nord-sud) m. 1,80. Sotto al solito riempimento di ciottoli fluviali, mescolati a terriccio d'infiltrazione, si è ritrovato, alla profondità di m. 1,10, il piano di deposizione, ricoperto da un ciottolato compatto, sul quale giacevano pochi resti scheletrici di un inumato con i seguenti oggetti del corredo funebre :

Oggetti di bronzo

Fibula ad arco serpeggiante, con due ingrossamenti a cuscinetto romboidale e due bastoncelli trasversali terminati da dischetti; frammentaria nella staffa e nell'ardiglione (lungh. m. 0,062).

Piccola spirale a nastro appiattito, di tre giri e mezzo, con le estremità appuntite (diam. m. 0,030).

Oggetti di ferro

Punta di lancia, con cannone conico, frammentaria e corrosa.

Resti di una lama di coltello.

Accetta provvista di bossolo a tronco di piramide di base quadra (alt. m. 0,12).

Fittili

Poculo di rozzo impasto, con ingubbiatura di colore cinerognolo, privo dell'ansa (alt. m. 0,105).

TOMBA LXXXII.ª

È a camera, entro ad un'area circoscritta da un circolo di pietre di travertino, conficcate nel terreno vergine, del diametro di m. 15,80. Nella parte centrale, alla profondità di appena m. 0,40 dal piano di campagna, sono comparse le fondazioni della cella, costrutta con blocchi di tufo calcare bianco, di pianta quasi quadrata, e che misura m. 3,90 per 4,00 ; il dromos era rivolto verso ponente. La tomba deve essere stata distrutta in antico e non si è rinvenuto nell'area alcun vestigio di suppellettile funebre.

Tomba LXXXIII.ª

È a camera, entro ad un'area circoscritta da un circolo di pietre di travertino, del diametro di m. 14,30. Alla profondità di soli m. 0,40 dal piano di campagna, sono comparse nel centro, come nella tomba precedente, le fondazioni della cella sepolcrale, costrutte con blocchi regolari di tufo calcare bianco. La forma e le proporzioni della cella, la direzione del dromos, corrispondono a quelle della camera precedente.

Non si è ritrovata alcuna traccia, nè di seppellimenti, nè di corredi funebri.

Tomba LXXXIV.ª

È a camera, entro ad un'area circoscritta da un circolo di pietre di travertino, che furono per la maggior parte asportate, del diametro di m. 11 (*Tav. X, 1*). Approfondito lo scavo nell'area del circolo, nella parte centrale, a m. 1,20 dal piano di campagna, si scoprirono le fondazioni della camera sepolcrale, costrutte con blocchi di tufo calcare bianco; la cella è di pianta rettangolare (m. 2,35 per m. 2,20), con il dromos (lungh. m. 2 ; largh. m. 1) rivolto verso ovest; i muri sono larghi m. 0,55 ; dentro la cella, lungo le pareti laterali, si scoprirono le tracce di panchine (alt. m. 0,40 ; largh. m. 0,50).

Non si è ritrovato alcun vestigio di seppellimenti, nè di corredi funebri.

Tomba LXXXV.ª

È a camera, entro ad un'area circoscritta da un circolo di pietre di travertino, conficcate nel terreno, del diametro di m. 11,80. Nel centro dell'area del circolo, alla profondità di m. 0,35, si ritrovarono i fondamenti della cella, di pianta quadrata (m. 2,80), costrutta con blocchi regolari di tufo calcare bianco ; il dromos (lungh. m. 2 ; largh. 0,70) è rivolto verso ovest ; i muri presentano una larghezza di m. 0,60.

Non si è rinvenuta alcuna traccia di seppellimenti, nè di corredi funebri, ad eccezione di una punta di lancia in ferro, conformata a foglia, con il cannone conico, tutta ossidata e corrosa (lungh. m. 0,33).

TOMBA LXXXVI.ª

È a camera, entro ad un'area circoscritta da un circolo di pietre di travertino, conficcate nel terreno cretaceo, del diametro di m. 14,70. Esplorata l'area del circolo, nella parte centrale, alla profondità di m. 1 dal piano di campagna, si scoprirono le fondazioni della camera sepolcrale, con i muri costrutti a blocchi regolari di tufo calcare bianco, della largh. di m. 0,55; la cella è di pianta rettangolare (m. 2,15 per m. 2,90); il dromos (lungh. m. 2; largh. m. 0,75) è rivolto ad ovest. Lungo la parete laterale di destra si trovarono le tracce di una panchina (alt. m. 0,40; largh. m. 0,80).

Nell'area della camera, ed entro al circolo periferico, non è apparso alcun vestigio nè di seppellimenti nè di corredi funebri.

TOMBA LXXXVII.ª

È a cremazione, a buca di forma quadrangolare, con custodia a cassetta, formata da sei lastroni di travertino, e cioè quattro verticali posti ai lati per ritto, e gli altri due orizzontali, uno di base e l'altro di coperchio (lungh. m. 0,83; largh. m. 0,78; alt. m. 0,60); i lastroni sono irregolari e di vario spessore. Nell'interno della custodia si trovarono due ossuarî fittili, di diverse dimensioni (alt. m. 0,32; m. 0,45), conformati ad olla, dal corpo ovoidale, d'impasto color rossiccio; entrambi gli ossuarî erano in frammenti e contenevano i resti di ceneri e di ossa combuste di due individui cremati. (*Tav. III, 2*).

Sulla lastra di fondo e fra il terriccio d'infiltrazione si scoprirono, confusi insieme, i seguenti oggetti del corredo funebre appartenenti alle due tombe associate nella medesima custodia:

Oggetti di bronzo

Frammenti di spiraline di filo di bronzo appiattito.

Fibula, frammentaria, con l'arco serpeggiante a due ingrossamenti a cuscinetto romboidale, alternati da due appendici a bastoncello, con le estremità a dischetti; manca dell'ardiglione ed in parte della staffa (lungh. m. 0,05).

Armilla spiraliforme a bastoncello appiattito (diam. m. 0,075).

Campanelle a bastoncello di vario spessore (diam. da m. 0,02 a m. 0,045).

Anellino a bastoncello, con le estremità appiattite, desinenti a teste serpentine riunite fra loro (diam. m. 0,028).

Doppio dischetto di lamina, in forma di capocchia di borchia, ornato da listelli concentrici rilevati a sbalzo (diam. m. 0,029).

Frammenti di una ciotola in lamina di bronzo.

Piccola ansa, a nastro laminato, con le relative appendici di attacco, appartenente ad un altro vasetto in lamina di bronzo, del quale non si è conservato alcun altro frammento (alt. m. 0,065).

Oggetti di ferro.

Puntale di lancia a cannone conico allungato, con la superficie corrosa dall'ossido (lungh. m. 0,16).

Frammenti di una lama di pugnale, con residui del codolo.

Frammenti di una lama di coltello.

Accetta con bossolo formato a tronco di piramide di base quadra (alt. m. 0,11).

Fittili

Oltre ai due ossuarî menzionati si ritrovarono:

Vasetto, frammentario, di argilla figulina color giallognolo, dal corpo sferico, con piccolo piede, spalla e collo rientranti, fornito di due anse laterali a bastoncello, impostate orizzontalmente.

Coppa di impasto, a superficie color marrone, dal corpo emisferico, con spalla e collo rientranti, fornita di due anse, impostate verticalmente, conformate a doppio bastoncello attortigliato ed incrociato; il corpo è decorato a listelli rilevati con impressioni a funicella ed impressioni consimili ricorrono alle base del collo; negli spazî intermedî fra le due anse vi sono dei bitorzoli, contornati superiormente da un listello ad arco rilevato (alt. m. 0,09; diam. m. 0,10).

Frammenti di un poculo, di fine impasto a superficie nera, dalle pareti sottili; il corpo è di forma ovoidale, con collo rientrante, labbro sporgente, ed ansa impostata verticalmente, conformata a

nastro nella parte inferiore ed a bastoncello cilindrico nella parte superiore; è decorata a fasce con impressioni a funicella ed a circoletti concentrici incisi.

TOMBA LXXXVIII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 2.50, larga (nord-sud) m. 1,20. Gli strati del riempimento, a sassi fluviali, sono stati ritrovati interamente sconvolti, e sul piano di deposizione, a poca profondità (m. 0,75), non è stata scoperta nessuna traccia dei resti scheletrici. Del corredo funebre si è ritrovata soltanto una punta di lancia in ferro, con il cannone conico, frammentaria e corrosa dall'ossido. La tomba è stata senza dubbio manomessa e spogliata in antico.

TOMBA LXXXIX.

È a cremazione, a buca di forma irregolare (m. 2,20 per m. 1,35), riempita da ciottoli fluviali e da pietre di travertino. Nel fondo, alla profondità di m. 2,30, si scoprirono i frammenti di un vaso in lamina di bronzo, con resti di ceneri e di ossa combuste. Non è stato possibile disgraziatamente ricostruire dai frammenti la forma di tale ossuario; sembra tuttavia che si tratti del solito tipo di vaso, in lamina di bronzo, dal corpo a doppio tronco di cono, con piede e collo ad imbuto, in cui le varie lamine erano saldate da borchiette a capocchia conica; di queste rimane qualche vestigio, come pure delle anse che erano a quadrello ripiegato a squadra. Con i resti dell'ossuario si rinvennero le seguenti suppellettili funebri:

Oggetti di materia preziosa

Fibula d'argento ad arco serpeggiante, con due ingrossamenti a cuscinetto romboidale e bastoncello trasversale intermedio con appendici laterali a dischetto; è fornita di corta staffa, laminata e ripiegata a canale, e di molla a nastro laminato, interposta fra la parte liscia e la parte serpeggiante dell'arco (lungh. m. 0,06).

Oggetti di bronzo

Oltre ai resti del cinerario sopra ricordato:

Armilla spiraliforme a bastoncello, decorata con leggere rigature nel senso della lunghezza e con graffiti a trattini obliqui e paralleli; le parti terminali sono sagomate a rocchetti biconici (diam. m. 0,085).

Rasoio di robusta lamina, conformato a lunula, con costolatura nella parte concava di base (*Tav. XLII, 2*). La lamina va assottigliandosi gradualmente dalla costola al taglio che si sviluppa nella parte convessa; da un lato è saldato un manichetto ad asticella che termina in un anello con appendici a mezzaluna nella testata (lungh. m. 0,105; largh. massima del taglio m. 0,042).

Oggetti di ferro

Pugnale, frammentario, di forma triangolare (*Tav. XLV, 4*), con la lama che presenta una grossa costola mediana, ed è avvolta nel fodero, costituito da un filo di bronzo appiattito, che fasciava uno scheletro forse di cuoio. Si conserva una porzione del codolo, originariamente rivestito di osso, e lo scheletro del pomo terminale, pure di ferro, con tracce di rivestitura in osso.

Accetta con bossolo a tronco di piramide di base quadra (alt. m. 0,14).

Fittili

Frammenti di tre olmoi, con relativi sostegni, d'impasto a superficie di color marrone; di uno dei sostegni si conserva il piede campanulato con trafori triangolari nelle pareti.

Frammenti di un vaso d'impasto, a superficie color marrone, dal corpo globoidale schiacciato, con leggere costolature e listelli rilevati, decorati da incisioni a spin di pesce; il collo è rientrante, con due costolature rilevate tondeggianti, e tre solcature intermedie, decorate da impressioni a funicella; le anse sono a bastoncello che si sdoppia nelle parti terminali, risultando conformato a ciambella presso l'attacco superiore; anche le anse sono decorate da leggere solcature trasversali.

Frammenti di due coppe, d'impasto a superficie color cinerognolo, fornite

di due anse, impostate verticalmente e conformate a doppio bastoncello. La decorazione è varia: in uno degli esemplari il corpo è ornato da costolature, con impressioni a funicella, che si ripetono anche alla base del collo; nell'altro esemplare ricorrono sul corpo delle leggere baccellature, con appendici a bitorzolo fra le due anse, e con borchiette di bronzo, disposte a disegno, per la maggior parte scomparse.

Frammenti di due piatti di argilla figulina color giallognolo.

Tomba XC.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, orientata, lunga (est-ovest) m. 3,70, larga (nord-sud) m. 2. Gli strati di riempimento, a ciottoli fluviali, furono ritrovati completamente sconvolti, segno manifesto che la tomba è stata violata in antico. Del corredo funebre si sono ritrovati, sparsi negli strati inferiori, i seguenti oggetti:

Punta di lancia in ferro, a foglia allungata, con cannone conico; frammentaria e corrosa (lungh. m. 0,33).

Accetta, pure in ferro, dal bossolo a tronco di piramide di base quadra; frammentaria nel taglio (alt. m. 0,125).

Frammenti di una lama di coltello in ferro.

Aste di ferro, a verghetta di sezione quadrangolare attortigliata; residui di un cavalletto.

Tomba XCI.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,90, larga (nord-sud) m. 2. Sotto al consueto riempimento di sassi fluviali, alla profondità di m. 1,50, si è ritrovato il piano della fossa, sul quale giacevano pochi resti scheletrici di un inumato, e mescolati ad essi si rinvennero i seguenti oggetti del corredo funebre:

Oggetti di materia preziosa

Spiralina frammentaria di filo d'argento, (diam. m. 0,025).

Chicco di pasta vitrea, di forma globulare schiacciata, perforato a perla di collana, con riflessi colorati (diam. m. 0,008).

Oggetti bronzo

Due fibule con l'arco conformato a scarabeo (*Tav. XXII, 1*), disposto trasversalmente fra due dischetti; prive dell'ardiglione e frammentarie nella staffa (lungh. da m. 0,025 a m. 0,030).

Fibula con l'arco conformato a mignatta, decorato sul dorso da linee incise, trasversali alla base; priva dell'ardiglione e frammentaria nella staffa (lungh. m. 0,026).

Fibula, frammentaria, con l'arco a semplice verghetta, di sezione quadrangolare, e resti di dischi d'ambra dai quali originariamente era rivestita.

Nappe di catenelle, a doppî anellini, fissate a campanelline; tre pendaglietti a globetto, in lamina di bronzo, con striature a raggiera; frammenti di spirale fusiforme di filo di bronzo.

Due manicotti, a nastro laminato, con alette di saldatura, collegate da pernietti a bastoncello terminanti a duplice capocchia globoidale (m. 0,035).

Frammenti di due patere, in lamina di bronzo, con baccellature sul corpo.

Frammenti di una bacinella, in lamina di bronzo, con l'orlo ripiegato ad angolo retto; ai lati, presso l'orlo, sono fissate due manigliette a verghetta di sezione quadrangolare.

Fittili

Fusaiola, a forma conica, di impasto a superficie color marrone (alt. m. 0,025).

Frammenti di una coppa d'impasto color bruno, dal corpo globulare schiacciato, collo rientrante, ansa verticale a nastro; è decorata, sul corpo da trattini obliqui e paralleli, e sulle anse da impressioni a funicella, da listelli a denti di lupo e rosette impresse a stampo.

Tomba XCII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,70, larga (nord-sud) m. 2.

Gli strati di riempimento, a ciottoli fluviali, furono ritrovati sconvolti, ed il piano di deposizione a poca profondità per il livellamento che ha subito il terreno. Della suppellettile funebre si raccolsero i seguenti oggetti:

Piccola bacca da collana, in sottile lamina d'oro, con striature a raggiera.

Frammenti di due spiraline di filo d'argento, con le estremità ingrossate.

Otto fibule di bronzo con l'arco a mignatta ; ornate talune di graffiti e tutte prive dell'ardiglione e della staffa (lungh. da m. 0,012 a m. 0,018).

Tre fibule con l'arco a semplice verghetta di sezione quadrangolare, originariamente rivestito da dischetti d'ambra ; frammentarie e prive dell'ardiglione e della staffa.

Fermaglio da cintura in bronzo (*Tav. XXIV, 6*), con il maschio a due gangheri a testa equina, e la femmina a due gangherelle anelliformi ; i passanti di base, a bastoncello, sono rettangolari (lungh. m. 0,11 ; largh. m. 0,07).

Frammenti di una bacinella, in lamina di bronzo, con il labbro rovesciato.

Tomba XCIII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, non perfettamente orientata, lunga m. 3,70, larga m. 1,75. Sotto al solito riempimento di ciottoli fluviali, mescolati a terriccio d'infiltrazione, alla profondità di m. 1,00, si è scoperto il piano di deposizione ; lungo la parete sud, giacevano pochi resti scheletrici di un inumato, con i seguenti oggetti del corredo funèbre :

Oggetti di bronzo

Tre fibule ad arco serpeggiante (*Tav. XXIII, 12*), con due ingrossamenti a cuscinetto romboidale, alternati da due appendici a bastoncello trasversale con terminali a globetto ; due sono frammentarie nell'ardiglione e nella staffa.

Piccolo ganghero di filo di bronzo, con appendici spiraliformi (lungh. m. 0,015).

Due armille a bastoncello, rigato nel senso della lunghezza; l'una con terminali a rocchetto fusiforme e globulo sferoidale schiacciato (diam. m. 0,093); l'altra (*Tav. XXV, 7*) con terminali a collarino di sei listelli rilevati e globulo schiacciato (diametro m. 0,087).

Armilla spiraliforme a grosso bastoncello liscio (diam. m. 0,095).

Accetta con immanicatura a margini rialzati e rincurvi verso l'interno della spina (*Tav. XXIX, 4*); le alette sono prolungate sulla base della costola della penna che continua sull'asse della spina; la penna, grossa di base, va gradualmente assottigliandosi verso il taglio (alt. m. 0,17).

Frammenti di una bacinella, in lamina di bronzo, con l'orlo ripiegato ad angolo retto; è decorata da due file di capocchie emisferiche di borchiette, rilevate a sbalzo, sull'orlo ed in prossimità all'orlo.

Oggetti di ferro

Punta di lancia, di forma assai allungata, a foglia sottile, con cannone conico, fornito della relativa spirale di filo di bronzo appiattito (lungh. m. 0,06; diam. 0,025); frammentaria e corrosa alla punta ed alla base del cannone (lungh. m. 0,31).

Frammenti di una lama di coltello.

Fittili

Frammenti di una tazza d'impasto, a superficie color marrone, con resti delle anse a bastoncello, impostate orizzontalmente; sul corpo ricorrono delle decorazioni impresse ad incavo con capocchie emisferiche di borchiette.

Tomba XCIV.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,90, larga (nord-sud) m. 2 (*Tav. X, 2*). Levati gli strati di riempimento a ciottoli di fiume, alla profondità di m. 1,40,

1. *Tomba a camera con circolo n. LXXXIV di Banditella.*

2. *Tomba a fossa n. XCIV di Banditella.*

è comparso il piano di deposizione, sul quale giacevano pochi resti scheletrici di un inumato ed i seguenti oggetti del corredo funebre:

Oggetti di materia preziosa

Affibbiaglio a pettine, frammentario (*Tav. XII, 19a, 19b*), in cui la serie dei ganci, di robusto filo d'argento, è tenuta riunita da una placchetta rettangolare, di lamina d'oro pallido, foderata da una lamina d'argento (m. 0,005 per 0,013); la placchetta è decorata nel contorno da una serie di motivi ad S (anatrelle schematiche), fra due listelli rilevati a sbalzo, ed al centro da una fila di capocchie emisferiche di borchiette pure sbalzate.

Fibula d'argento ad arco serpeggiante, ingrossato con due cuscinetti romboidali e due appendici intermedie, a bastoncello trasversale, ornate alle estremità da bottoni emisferici; frammentaria nella parte terminale della staffa, che è laminata e ripiegata a canaletto (lungh. m. 0,093).

Oggetti di bronzo

Armilla spiraliforme a bastoncello, con le parti terminali a globetto preceduto da un collarino rilevato a fascî di listelli anelliformi (diam. m. 0,105); frammenti di un'altra armilla simile alla precedente.

Frammenti di un pugnale di ferro, con fodero fasciato da una spirale di filo di bronzo appiattito; si conserva l'anello di base del fodero, di forma elissoidale, fissato ad un'anima, forse di cuoio, sulla quale era avvolto a spira il filo di bronzo di rivestimento.

Ghiera ad involucro campanulato, chiuso superiormente da un cappello a calotta; è fornita internamente di un pernietto verticale, che si diparte dall'apice della calotta, e di un altro pernietto trasversale, mediante i quali era fissata allo scheletro ligneo od osseo di un manico.

Accetta, con immanicatura a margini rialzati, di tipo simile a quella della tomba precedente, ma con le alette alquanto più rincurve verso l'interno della spina (*Tav. XXIX, 2*); dei nastri di grossa lamina rincurva, interposti fra le alette, formano un intero car-

toccio attorno alla spina, alla quale sono fissati con perni e staffe; la penna ha la forma quasi di paletta e si prolunga sull'asse della spina, avvolta nelle costole superiori dal prolungamento delle alette ; alla base vi sono incisi dei cerchielli concentrici disposti in fila (alt. m. 0,17).

Lamina di bronzo accartocciata a tronco di cono, con lamelle di raccordo, di forma rettangolare, incurvate e fissate con borchiette a capocchia conica.

Frammenti di un vaso, dal corpo a doppio tronco di cono, in lamine di bronzo saldate con borchiette dalla capocchia conica; anse a verghetta, di sezione quadrangolare, ripiegate a squadra; fondo con anima a disco di piombo (diam. di m. 0,08).

Oggetti di ferro

Punta di lancia, a foglia sottile ed allungata, con cannone conico frammentario ; resti della spirale, di filo di bronzo appiattito, destinata alla saldatura dell'asta (lungh. m. 0,25).

Puntale di lancia a cannone conico (lungh. m. 0,17).

Accetta con bossolo a tronco di piramide di base quadra; frammentaria nel taglio (alt. m. 0,15).

Frammenti di aste a tortiglione, con piedi laminati ed arcuati, appartenenti ad un cavalletto.

Fittili

Frammenti di un vasetto di argilla figulina color giallognolo.

Tomba XCV.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 3,40, larga (nord-sud) m. 140. In mezzo al solito cumulo di ciottoli di fiume, si scoprirono, alla profondità di m. 0,40, i resti scheletrici di un inumato di età giovanile, insieme ai quali si ritrovarono pochi oggetti del corredo funebre :

Due armille a bastoncello liscio di bronzo.

Fibula di bronzo, frammentaria, ad arco serpeggiante, con due cuscinetti romboidali alternati da due bastoncelli trasversali.

Data la poca profondità di tale seppellimento, giacente in mezzo ai ciottoli ed alla terra di riporto, si continuarono le ricerche negli strati sottostanti, scoprendo il piano di deposizione della fossa primitiva alla profondità di m. 1,50 ; su tale piano giacevano i resti scheletrici di un secondo inumato, insieme ai quali furono scoperti i seguenti oggetti del corredo funebre :

Oggetti di bronzo

Piccola armilla spiraliforme, a bastoncello schiacciato, con le estremità appiattite ed appuntite (diam. m. 0,052); altra armilla consimile frammentaria; la spirale è di tre giri e mezzo in entrambe.

Piccola armilla a bastoncello disposto a spirale di un giro e mezzo (diam. m. 0,054).

Due fibule con l'arco conformato a cuscinetto romboidale, ornato sul dorso da graffiti lineari ; mancano dell'ardiglione e della staffa (lungh. m. 0,044).

Fibula, frammentaria, ad arco serpeggiante, con due ingrossamenti a cuscinetto romboidale e due appendici a bastoncello trasversale, ornate da appendici a dischetto nelle parti terminali.

Frammenti di una catenella ad anelli semplici ed accoppiati.

Fittili

Oinochoe a botticella, d'impasto bruno, con ingubbiatura esterna di colore marrone (*Tav. LI*). Il collo si eleva sul corpo in forma cilindrica e termina superiormente con bocca trilobata. È fornita di un'ansa laterale a nastro formata da tre bastoncelli; sotto a questa è impostata sul corpo un'altra piccola ansa ad occhiello. In basso la botticella poggia su un piede campanulato, e sul fondo ricorre un foro circolare, che doveva essere originariamente tappato da un piccolo coperchietto a disco, dai margini sollevati, fornito di un bottoncino di presa. Dalla piccola ansa ad occhiello pendeva una campanella a bastoncello, del medesimo impasto a superficie di colore nero, modellata ad imitazione della metallotecnica (diam. m. 0,057). Sul corpo ricorre una decorazione a zone di triangoli impressi a funicella, con borchiette di bronzo

agli angoli; altre borchiette di bronzo, disposte a disegno, decorano il corpo alla base del collo; sui due fondi discoidali della botticella vi sono delle zone impresse a funicella e delle file di borchiette di bronzo disposte a croce.

Frammenti di un vaso, dal corpo globulare, d'impasto bruno, decorato da girali e palmette graffite, da impressioni a funicella, da cerchielli, rosette e festoni incisi a punta metallica.

Frammenti di un vaso dal corpo globulare, d'impasto bruno, con ansa a doppio bastoncello impostato verticalmente; è decorato con listelli rilevati disposti a zone di meandri.

Frammenti di due piccole coppe, d'impasto bruno a superficie nera, decorate da rosette punteggiate, da gruppi di borchiette di bronzo poste a disegno, da listelli impressi a funicella.

Frammenti di un'olla, dal corpo ovoidale, d'impasto a superficie di color rosso-bruno; è decorata da cordonature e da listelli rilevati, disposti verticalmente, con impressioni a funicella; si conserva l'orificio ed una parte del corpo.

Frammenti di altri vasi d'impasto, a superficie di colore bruno e marrone, non ricomponibili nè identificabili nelle forme.

Tomba XCVI.ª

È a fossa, di pianta quadrilatera (m. 2,30 per lato), con gli strati di riempimento sconvolti che testimoniano una antica manomissione ed alterazione della forma primitiva. Alla profondità di m. 0,70 si è scoperto il piano di deposizione; la poca profondità è dovuta ad un abbassamento del terreno. Sul fondo si sono raccolti i seguenti resti del corredo funebre:

Frammenti di una patera, in lamina di bronzo, decorata da baccellature sul corpo.

Accetta di ferro con bossolo a tronco di piramide di base quadra; frammentaria e corrosa (alt. m. 0,132).

Sul piano cretaceo del fondo si trovarono inoltre tracce di uno scudo, in lamina di bronzo, e frammenti di vasi fittili di rozzo impasto, non

ricomponibili nè identificabili nelle forme perchè troppo corrosi in causa dell'umidità del terreno.

Tomba XCVII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest), m. 3,80, larga (nord-sud) m. 1,80. Alla profondità di m. 1,05, sotto al solito riempimento di ciottoli fluviali mescolati a terriccio d'infiltrazione, si sono trovati i resti scheletrici di un inumato, giacenti sul piano vergine della fossa lungo la parete sud. Ai piedi dei resti scheletrici, verso la parete di ponente, si scoprirono i frammenti di due grosse olle, dal corpo ovoidale, di impasto color rossiccio a superficie liscia. Rimescolati poi con i resti scheletrici si trovarono i seguenti oggetti del corredo funebre:

Punta di lancia in ferro, a foglia allungata, con cannone conico; assai frammentaria e corrosa (lungh. m. 0,40).
Spirale di filo di bronzo appiattito, appartenente alla fasciatura della punta di lancia predetta.
Fibula di bronzo ad arco serpeggiante, con due ingrossamenti a cuscinetto romboidale e due appendici a bastoncello terminate ai lati da globetti; manca dell'ardiglione e della staffa.
Frammenti di una bacinella, in lamina di bronzo, con labbro rovesciato.

Tomba XCVIII.ª

È a fossa, dalle pareti deformate (m. 2,80 per 2,60), con gli strati di riempimento sconvolti; in mezzo ai ciottoli fluviali del riempimento si trovarono rimescolati i seguenti oggetti del corredo funebre:

Tre fibule di bronzo, frammentarie, con l'arco a semplice verghetta di sezione quadrangolare, originariamente rivestito da dischetti d'ambra.
Bacinella di un tripode, in lamina di bronzo, con l'orlo ripiegato ad angolo retto; restano le vestigia dei tre piedi, con le basi di at-

tacco a contorno triangolare, fissate con tre borchie, dalla capocchia emisferica, disposte a triangolo (diam. m. 0,24).

Tre rivestimenti, frammentarî, a lamina di bronzo rettangolare, ripiegati ad angolo retto con due pernietti ribaditi da ambo le parti.

Resti di un vaso dal corpo biconico in lamina di bronzo, con borchiette a capocchia conica a saldatura delle lamine ed anse a quadrello ripiegate a squadra.

Coronamento a giglio schematico di bronzo, con due volute laterali a bastoncello, fissate con borchie a capocchia conica; rientrava forse come elemento decorativo nel vaso predetto.

Manico in lamina di bronzo accartocciata a cilindro; rivestiva forse uno scheletro di legno.

Resti di cerchioni in ferro appartenenti alle ruote di un carro.

Resti di asticelle, a verghetta di ferro attortigliata, appartenenti ad un cavalletto.

Frammenti di un piccolo vaso d'argilla figulina, di colore giallognolo (forse di uno skyphos).

Tomba XCIX.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 4,00, larga (nord-sud) m. 2,60. Alla profondità di m. 0,90, in mezzo ai ciottoli fluviali del riempimento, si è scoperto un piccolo e rozzo sarcofago di pietra tufacea, ridotto in frammenti (esternamente: lungh. m. 0,71, largh. m. 0,36; internamente: lungh. m. 0,54, largh. m. 0,25). Detto sarcofago era capovolto, con il coperchio spezzato e gettato in disparte; nello strato di posa si scoprirono i resti scheletrici di un inumato, unitamente ai frammenti dell'ansa di un vaso di bronzo, conformata a testa di grifo (*Tav. XL, 6*) che porta in bocca una gamba umana pendente all' ingiù (alt. m. 0,045).

Proseguendo le ricerche fino al piano vergine si raccolsero i seguenti oggetti appartenenti al corredo funebre della tomba a fossa primitiva, sconvolta dal seppellimento più tardo ritrovato negli strati superficiali del riempimento:

Punta di lancia in ferro, con cannone conico, assai frammentaria e corrosa (lungh. m. 0,22).

Frammenti di una ciotola d' impasto, a superficie di colore nero, decorata da baccellature sul corpo.

Tomba C.ª

È a camera, senza traccia di circolo periferico di pietre; la cella, di pianta rettangolare, misura m. 2,95 per 2,25; il dromos, rivolto verso nord-est, è lungo m. 2,30 e largo m. 0,70; le pareti della cella e del dromos arrivano fino all'altezza di m. 0,40 dalle fondazioni. Nell'interno della cella e nell'area circostante non si è ritrovata alcuna traccia di corredi funebri.

Tomba CI.ª

È a camera, con area circoscritta da un circolo di pietre di travertino, piantate sul terreno vergine, del diametro di m. 18,20. Al centro dell'area del circolo non si sono ritrovate tracce delle fondazioni della camera, distrutta evidentemente in antico; nell'area non è comparso alcun vestigio di suppellettili di corredi funebri.

Tomba CII.ª

È a fossa, di pianta rettangolare, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 2,30, larga (nord-sud) m. 1,45. Gli strati di riempimento erano interamente sconvolti; alla profondità di m. 0,45 si è scoperto il piano della fossa; la poca profondità è dovuta al livellamento che il terreno ha subito nei lavori agricoli. La fossa è stata manomessa in antico, e non si è scoperto alcun vestigio nè del seppellimento nè del corredo funebre.

Tomba CIII.ª

È a fossa, dalle pareti irregolari (m. 2,00 per 0,75), riempita dal solito cumulo di ciottoli fluviali; il piano di deposizione è stato scoperto alla profondità di m. 0,90, e su di esso giacevano pochi

resti scheletrici di un inumato, con le ossa craniche disposte verso oriente. Gli oggetti del corredo funebre si ritrovarono per la maggior parte all'altezza delle spalle, ad eccezione dei vasi fittili collocati sul fianco destro dello scheletro, all'altezza del ginocchio, verso la parete nord della fossa:

Oggetti di materia preziosa

Frammenti di un ganghero di filo d'argento con relativa gangherella anelliforme (lungh. m. 0,021).

Spiralina di filo d'argento con le parti terminali a capocchia ingrossata (diam. m. 0,02).

Oggetti di bronzo

Tre fibule con l'arco ingrossato a mignatta, fornite di lunga staffa; una è decorata da graffiti angolari sull'arco (lungh. da m. 0,035 a m. 0,056).

Fittili

Frammenti di un'olla ovoidale d'impasto a superficie di colore rossiccio.

Poculo d'impasto, a superficie di colore marrone, con il corpo a tronco di cono, fornito di piccolo piede e di collo cilindrico rientrante (alt. m. 0,10).

TOMBA CIV.ª

È a fossa, dalle pareti irregolari. Alla profondità di m. 0,30 dal piano di campagna si è ritrovato un cumulo di sassi e vicino a questi dei tegoloni in cotto, dai margini rialzati, appartenenti ad una conduttura d'acqua. Negli strati sottostanti, alla profondità di m. 2,00, apparvero sul piano di deposizione le vestigia di una sepoltura ad inumazione manomessa e spogliata in antico.

TOMBA CV.ª

È a fossa, dalle pareti deformate. Alla profondità di m. 0,30 dal piano di campagna, sotto ad uno strato di sassi fluviali, si è

scoperto un muretto di pietre che rivestiva le pareti della fossa, formando come una specie di cassa (m. 2,20 per 0,75); detto muro, largo m. 0,35, a superficie regolare sulla parete interna, forma una specie di abside verso nord-est, in corrispondenza della testa del defunto, che giaceva disteso entro alle strette pareti (m. 0,40), con disposizione da nord-est a sud-ovest, alla profondità di m. 0,85 dal piano di campagna.

Non si è scoperta alcuna traccia di suppellettili funebri.

Sul lato sud-ovest, alla base del cumulo di sassi del riempimento, si sono ritrovati erratici dei tegoloni in cotto, a margini rialzati, appartenenti forse alla medesima conduttura d'acqua ritrovata nell'esplorazione della tomba precedentemente descritta.

Tomba CVI.ª

È a cremazione, a buca dalle pareti regolari, con custodia a cassetta quadrangolare, formata da quattro lastroni di pietra alberese, frammentarî, conficcati per ritto nel terreno vergine; superiormente mancava il lastrone di copertura; sul fondo invece era posta una lastra di base, di tufo calcare bianco, leggermente concava nella parte mediana, sulla quale poggiavano pochi resti di un ossuario fittile, di rozzo impasto a superficie color rossiccio, di forma, a quanto sembra, ovoidale e sprovvisto di piede. Le dimensioni della cassetta sono di m. 1,10 per lato e l'altezza di m. 0,75. La tomba è stata devastata e spogliata, forse nei lavori agricoli, dato che, per il livellamento del terreno, le lastre della custodia affioravano alla superficie.

Tomba CVII.ª

È a fossa, dalle pareti regolari, perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 2,10, larga (nord-sud) m. 0,85. Le pareti erano rivestite da lastroni irregolari di pietra alberese e sul terreno vergine del fondo, alla profondità di m. 1,15, si rinvennero pochi resti scheletrici di un inumato. Del corredo funebre non si è scoperto che qualche frammento di una piccola olla, di rozzo impasto a superficie di colore rossiccio. La tomba è stata sconvolta e devastata in antico.

Tomba CVIII.ª

È a fossa, dalle pareti deformate, scoperta fra le due tombe precedentemente descritte. Le pareti della fossa erano in origine rivestite da lastroni di pietra alberese, come nella tomba precedente, ed altri lastroni della medesima pietra ricoprivano la fossa. Le dimensioni sono le seguenti: lungh. m. 2,00; largh. m. 0,70; prof. m. 1,25. Sul piano di deposizione si ritrovarono pochi resti scheletrici di un inumato, senza traccia alcuna di suppellettili funebri, ad eccezione di alcuni frammenti appartenenti ad una piccola oinochoe di argilla figulina color giallognolo.

Tomba CIX.ª

È a cremazione, a buca dalle pareti regolari, con custodia a cassetta quadrangolare, formata da lastroni di pietra alberese, dei quali solo due rimanevano al posto conficcati nel terreno vergine; gettato da un lato della buca si è scoperto il lastrone di base, con un incavo emisferico nella parte mediana, che serviva evidentemente di posa all'ossuario fittile, del quale è comparso qualche frammento nel fondo. L'ossuario doveva essere di forma ovoidale, senza piede, di un rozzo impasto a superficie di colore rossiccio. Fra i sassi di riempimento della buca si è ritrovata un'urnetta di travertino, di forma rettangolare, incavata assai rozzamente (lungh. m. 0,44; largh. m. 0,33; alt. m. 0,21). Trattasi evidentemente di tombe manomesse e distrutte, data la poca profondità di giacitura (m. 0,90), durante i lavori agricoli.

Circolo di Perazzeta.

A circa m. 600 a sud-ovest del fabbricato delle macchine agricole di Banditella, al di là del torrente Camarrone, nel piano denominato " la Perazzeta ", si è scoperta una tomba a fossa entro ad una vasta area circoscritta da un circolo di pietre. Già dal 1895, in un saggio di scavo praticato in detta località per gettare i fondamenti di una vergheria, sono state ritrovate le tracce del circolo periferico della tomba, ma l'esplorazione di questa si effettuò nella primavera del 1913.

Il circolo formato da grossi blocchi di tufo calcare bianco, rinforzati da lastroni di pietra schistosa, misura m. 26 di diametro, abbracciando un'area di circa m.^{2} 21. Nella parte centrale di detta area si è scoperta la fossa, di pianta rettangolare, dalle pareti verticali, scavata nel pancone argilloso; detta fossa si è presentata perfettamente orientata, lunga (est-ovest) m. 5,85, larga (nord-sud) m. 3,55. Nell'area circostante alle pareti della fossa si trovarono accatastati sul terreno vergine molti sassi che forse costituivano l'ossatura centrale del tumulo. La fossa era ripiena di ciottoli di fiume fino al piano vergine. Dalla piantina della tomba (*Fig. 7*) si può rilevare la disposizione della suppellettile: Un letto funebre in ferro giaceva nello strato inferiore con

Fig. 7.

i piedi inclinati sul piano, verso il lato destro, in mezzo ad una massa rettangolare di detriti nerastri (lungh. m. 2,95; largh. m. 2,00) che ha fatto pensare ad un piantito di legno. Sugli assi trasversali del letto si ritrovarono i resti scheletrici di un individuo, con le ossa craniche disposte verso la parete orientale, secondo il rito quasi costantemente seguito nelle deposizioni delle fosse di inumati di Banditella. Gli oggetti del corredo funebre appartenenti all'abbigliamento personale

del defunto giacevano sul fondo, in mezzo ai resti del letto; il vasellame di bronzo e di terracotta era deposto ai piedi del letto verso la parete di ponente della fossa.

Sopra al primo strato di ciottoli che ricopriva il piano di deposizione, si trovarono le vestigia di due carri, originariamente disposti lungo le due pareti lunghe della fossa. I resti dei cerchioni delle ruote del carro, situato presso la parete nord, distavano fra loro m. 0,88 (lunghezza approssimativa dell'asse), ed erano allineati con i resti dei cerchioni del secondo carro, posto lungo la parete sud della fossa, distanti fra loro m. 0,87. Presso i cerchioni sono stati scoperti dei frammenti di lamina di bronzo ed altri oggetti di bronzo e di ferro, fuso o laminato, appartenenti al rivestimento metallico dei due carri; verso la parete di ponente della fossa, nel medesimo strato, si ritrovarono morsi, tirelle, fibbioni, passanti da bardatura di cavalli ed altri oggetti di bronzo e di ferro inerenti all'attacco.

Esaminiamo le varie suppellettili del corredo funebre:

Oggetti di materia preziosa

Fibula di oro pallido, con l'arco serpeggiante, senza molla, costituito da uno scheletro fuso d'argento rivestito di lamina d'oro. L'arco si compone di una parte semplice rincurva e di una parte ondulata con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed appendici a bastoncello trasversale, le cui estremità sono rivestite da bottoncini di lamina, a calotta emisferica, con margini sollevati; bottoncini consimili, ma più piccoli, ricorrono anche nella parte superiore dell'arco saldati nei punti intermedî dei bastoncelli e dei cuscinetti. Al cuscinetto terminale della parte serpeggiante dell'arco è saldata la staffa, di robusta lamina d'oro, assai allungata, con la parte inferiore rincurva a canaletto; da una bacca globulare, di doppia laminetta d'oro, posta alla base dell'arco, si stacca l'ardiglione di grosso filo d'argento (lungh. m. 0,115).

Fibula simile alla precedente per forma e struttura, in cui però i cuscinetti romboidali della parte serpeggiante dell'arco sono esternamente assai appuntiti, e sprovvisti quindi di bottoni laminati,

che ricorrono invece alle estremità dei bastoncelli ed hanno l'orlo circoscritto da un filo cordonato (*Tav. XIII, 5*).

Fibula di oro pallido, ad arco serpeggiante, senza molla (*Tav. XIII, 8*). Ad un tubo cilindrico rincurvo è saldato superiormente un tubo cilindrico vuoto, disposto trasversalmente all'arco ; da questo si svolge la parte serpeggiante con due ingrossamenti a cuscinetto romboidale, dagli angoli sporgenti appuntiti, separati da un bastoncello trasversale che termina con sferette schiacciate di lamina d'oro. La staffa, conformata a canaletto, è lavorata a parte e saldata all'arco. Un rocchetto, sagomato a triplice rilievo, è fissato dalla parte opposta dell'arco e da esso si diparte l'ardiglione (lungh. m. 0,078).

Fibula dallo scheletro d'argento placcato d'oro, ad arco nastriforme, elastico, serpeggiante, con duplice molla (*Tav. XIII, 4*). L'arco è composto di una parte a semplice curva liscia e di una parte ondulata. La prima presenta uno scheletro composto di due forti fili arcuati d'argento, riuniti da una doppia molla alla parte serpeggiante dell'arco ; tra i due fili è disteso un nastro, d'oro trinato, di quattro zone di fili ondulati a cane corrente, divise da tre fettuccie di lamina e collegate da un doppio filo liscio nelle saldature e triplice nell'orlo esterno del nastro. La molla è fasciata superiormente da una placchetta rettangolare d'oro, che ne segue la curva ; tale rettangolo è circoscritto da un cordoncino di filo d'oro e contornato da granulazioni, con lo spazio intermedio, nel senso della lunghezza, percorso da un cordoncino ondulato, posto entro ad un rettangolo di granulazioni con appendici triangolari a denti di lupo. La parte serpeggiante dell'arco si presenta a nastro laminato d'argento, placcato d'oro, con tre espansioni a rombo, ornate esternamente, nelle parti appuntite, da bottoncini in lamina d'oro, a capocchia leggermente conica, orlati da un cordoncino d'oro ; sulla parte mediana del nastro ricorrono saldati dei bottoncini della medesima forma, entro ad un rettangolo filogranato, dal quale si staccano sei triangoli, verso le espansioni laterali, limitati da file di granulazioni con appendici di triangoletti granulati ; i bottoncini sono pure deco-

del defunto giacevano sul fondo, in mezzo ai resti del letto; il vasellame di bronzo e di terracotta era deposto ai piedi del letto verso la parete di ponente della fossa.

Sopra al primo strato di ciottoli che ricopriva il piano di deposizione, si trovarono le vestigia di due carri, originariamente disposti lungo le due pareti lunghe della fossa. I resti dei cerchioni delle ruote del carro, situato presso la parete nord, distavano fra loro m. 0,88 (lunghezza approssimativa dell'asse), ed erano allineati con i resti dei cerchioni del secondo carro, posto lungo la parete sud della fossa, distanti fra loro m. 0,87. Presso i cerchioni sono stati scoperti dei frammenti di lamina di bronzo ed altri oggetti di bronzo e di ferro, fuso o laminato, appartenenti al rivestimento metallico dei due carri; verso la parete di ponente della fossa, nel medesimo strato, si ritrovarono morsi, tirelle, fibbioni, passanti da bardatura di cavalli ed altri oggetti di bronzo e di ferro inerenti all'attacco.

Esaminiamo le varie suppellettili del corredo funebre:

Oggetti di materia preziosa

Fibula di oro pallido, con l'arco serpeggiante, senza molla, costituito da uno scheletro fuso d'argento rivestito di lamina d'oro. L'arco si compone di una parte semplice rincurva e di una parte ondulata con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed appendici a bastoncello trasversale, le cui estremità sono rivestite da bottoncini di lamina, a calotta emisferica, con margini sollevati; bottoncini consimili, ma più piccoli, ricorrono anche nella parte superiore dell'arco saldati nei punti intermedî dei bastoncelli e dei cuscinetti. Al cuscinetto terminale della parte serpeggiante dell'arco è saldata la staffa, di robusta lamina d'oro, assai allungata, con la parte inferiore rincurva a canaletto; da una bacca globulare, di doppia laminetta d'oro, posta alla base dell'arco, si stacca l'ardiglione di grosso filo d'argento (lungh. m. 0,115).

Fibula simile alla precedente per forma e struttura, in cui però i cuscinetti romboidali della parte serpeggiante dell'arco sono esternamente assai appuntiti, e sprovvisti quindi di bottoni laminati,

che ricorrono invece alle estremità dei bastoncelli ed hanno l'orlo circoscritto da un filo cordonato (*Tav. XIII, 5*).

Fibula di oro pallido, ad arco serpeggiante, senza molla (*Tav. XIII, 8*). Ad un tubo cilindrico rincurvo è saldato superiormente un tubo cilindrico vuoto, disposto trasversalmente all'arco ; da questo si svolge la parte serpeggiante con due ingrossamenti a cuscinetto romboidale, dagli angoli sporgenti appuntiti, separati da un bastoncello trasversale che termina con sferette schiacciate di lamina d'oro. La staffa, conformata a canaletto, è lavorata a parte e saldata all'arco. Un rocchetto, sagomato a triplice rilievo, è fissato dalla parte opposta dell'arco e da esso si diparte l'ardiglione (lungh. m. 0,078).

Fibula dallo scheletro d'argento placcato d'oro, ad arco nastriforme, elastico, serpeggiante, con duplice molla (*Tav. XIII, 4*). L'arco è composto di una parte a semplice curva liscia e di una parte ondulata. La prima presenta uno scheletro composto di due forti fili arcuati d'argento, riuniti da una doppia molla alla parte serpeggiante dell'arco ; tra i due fili è disteso un nastro, d'oro trinato, di quattro zone di fili ondulati a cane corrente, divise da tre fettuccie di lamina e collegate da un doppio filo liscio nelle saldature e triplice nell'orlo esterno del nastro. La molla è fasciata superiormente da una placchetta rettangolare d'oro, che ne segue la curva ; tale rettangolo è circoscritto da un cordoncino di filo d'oro e contornato da granulazioni, con lo spazio intermedio, nel senso della lunghezza, percorso da un cordoncino ondulato, posto entro ad un rettangolo di granulazioni con appendici triangolari a denti di lupo. La parte serpeggiante dell'arco si presenta a nastro laminato d'argento, placcato d'oro, con tre espansioni a rombo, ornate esternamente, nelle parti appuntite, da bottoncini in lamina d'oro, a capocchia leggermente conica, orlati da un cordoncino d'oro ; sulla parte mediana del nastro ricorrono saldati dei bottoncini della medesima forma, entro ad un rettangolo filogranato, dal quale si staccano sei triangoli, verso le espansioni laterali, limitati da file di granulazioni con appendici di triangoletti granulati ; i bottoncini sono pure deco-

rati a granaglia con quattro triangoletti, disposti nel contorno in modo da lasciare uno spazio intermedio liscio, conformato a croce di Malta, che reca nel centro tre granuli disposti a triangolo.

Due fibule, frammentarie, dallo scheletro d'argento fuso, ad arco elastico spezzato, senza molla, rivestito di lamine d'oro (*Tav. XIII, 3, 7*). L'arco si compone di due parti: una a bastoncello curveggiante che termina inferiormente in un bottoncino globoidale schiacciato dal quale si sviluppa l'ardiglione; l'altra serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed appendici a bastoncello trasversale, che ha le parti laterali sporgenti, sia dei cuscinetti sia dei bastoncelli, rivestite da bottoncini d'oro laminati; questi bottoncini, orlati da un cordoncino pure d'oro, sono rivestiti di granulazioni a triangoletti nel contorno che lasciano uno spazio intermedio liscio, come nella fibula precedente, conformato a croce di Malta con tre granuli al centro. Tali bottoncini laminati ricorrono anche sul dorso dell'arco, presentando tutto il campo granulato ovvero a disegno come nei bottoncini laterali. La molla, interposta fra la parte liscia e la parte serpeggiante dell'arco, è rivestita da una lamina d'oro accartocciata, ornata da triangoletti granulati, limitata ai lati da bottoni, simili a quelli delle appendici della parte serpeggiante. Un lungo filo di elettro avvolge l'intero corpo dell'arco lasciando scoperte solo le parti granulate. In uno di tali esemplari la laminetta dei bottoncini, che adornano ai lati la parte serpeggiante dell'arco, presenta gli orli ritagliati che escono fuori dal cordoncino di contorno come i petali dal bottone di un fiore. La staffa, conformata a canaletto assai allungato, è decorata sulla faccia esterna da granulazioni con i medesimi motivi a serie di triangoletti a denti di lupo.

Fibula d'argento ad arco serpeggiante, fornita di una molla, a nastro laminato, situata nella parte superiore dell'arco in modo che divide questo in due parti (*Tav. XIII, 2*). La prima, a bastoncello curveggiante, termina in basso con un bottone globoidale, sagomato con baccellature, dal quale si stacca l'ardiglione; l'altra serpeggiante presenta due ingrossature a cuscinetto romboidale, dalle punte esterne acuminate, separate da un bastoncello trasver-

sale che termina con bottoncini sagomati a capocchia emisferica. La staffa assai allungata, conformata a canale, è saldata alla parte serpeggiante dell'arco (lungh. m. 0,129).

Fibula d'argento ad arco serpeggiante, senza molla (*Tav. XIII, 10*). L'arco è conformato, come nell'esemplare precedente, a cuscinetti romboidali ed a bastoncelli con le estremità decorate da bottoni sagomati (lungh. m. 0,125).

Frammenti di una fibula d'argento ad arco serpeggiante, simile per tipo alla precedente ma di dimensioni più piccole.

Gangheri e gangherelle di filo d'argento, placcato d'oro, con appendici spiraliformi (*Tav. XIII, 6*) ; sono di due diverse dimensioni (lungh. da m. 0,025 a m. 0,032).

Catenella, frammentaria, di filo d'argento intrecciato in modo da similare una sintassi a quadruplice treccia ; uno dei frammenti termina con una maglietta, alla quale sono infilate delle campanelline d'argento.

Armilla con l'anima a bastoncello di bronzo (*Tav. XXV, 6*), rivestito da fascî intrecciati di filo d'argento (diam. m. 0,10).

Affibbiaglio a pettine, frammentario, con placchetta d'oro rettangolare (m. 0,074 per 0,012), foderata da una laminetta d'argento e decorata a sbalzo, a filograna ed a pulviscolo (*Tav. XIII, 1*). La laminetta è circoscritta da un duplice filo d'oro, attortigliato in opposizione in modo da sembrare intrecciato ; sotto ad esso, nei lati lunghi, ricorre una fila di granuli con appendici a triangoletti, pure granulati, disposti a disegno. Nel mezzo sono sbalzati tre dischetti, con listelli concentrici e contorno a granaglia, disposti uno al centro e due ai lati del rettangolo. Negli spazî intermedî sono figurate a sbalzo tre scimiette per lato, rivolte verso il centro, rappresentate sedute con i gomiti poggianti sulle ginocchia, e le mani portate sulla testa, resa questa a contorni assai schematici ; i dettagli sono indicati a granaglia (l'occhio e la peluria sotto le ascelle e sui fianchi). Le parti sottostanti della placchetta, che riguardano l'agganciatura, risultano disgraziatamente assai deformate e polverizzate dall'ossidazione. Si può tuttavia determinare la duplice serie di gangherelle, fissate sulla fodera,

in filo d'argento ripiegato ad occhiello. Alla doppia serie di gangherelle corrisponde per ciascun lato una serie di gangheri, di robusto filo d'argento accoppiato, in cui la parte ripiegata del gancio è superiormente ricoperta da linguette di sottile lamina d'argento; queste sono ornate da due bottoncini a calotta, in lamina d'oro, contornati da un filo d'oro attortigliato. Ciascuna serie di gangheri è saldata insieme da una traversa, costituita da una laminetta d'argento, allungata, di forma rettangolare.

Affibbiaglio a pettine, frammentario (*Tav. XIII, 9 a-c*), con placchetta rettangolare di lamina d'oro pallido, foderata da una laminetta d'argento delle medesime dimensioni (m. 0,081 per m. 0,013). Sulla placchetta ricorrono sbalzati i seguenti motivi decorativi: nel riquadro del rettangolo troviamo una doppia serie di punteggiature rilevate; al centro, distribuiti su tre zone delimitate da duplici serie di punteggiature, sono sbalzati in fila dei rilievi con motivi a tre listelli a Z ed a quattro listelli ad M. Si conserva, solo da un lato, la serie di gangherelle saldata sulla fodera della placchetta, e la corrispondente serie di gangheri, di robusto filo d'argento accoppiato, senza traccia di traversa di saldatura.

Cerniere di un vasetto di lamina d'argento; due magliette e due uncinetti ad S di filo d'argento.

Patera in lamina d'argento, con zona di emicerchi incisi, disposti ad embrice presso l'orlo.

Tra gli oggetti d'avorio:

Anello elittico attraverso al quale è scolpita a tutto tondo una figura di animale, disgraziatamente mutila, che rappresentava forse un leone accovacciato, come si può desumere dai resti delle zampe anteriori. Sull'orlo dell'anello trovasi intagliata una figurina di scimietta, della quale si conservano soltanto le parti anteriori delle gambe e delle braccia; era rappresentata seduta nel medesimo atteggiamento come sono figurate le sei scimiette sulla placchetta dell'affibbiaglio a pettine sopra descritto.

Sigillo formato da un disco d'avorio (*Fig. 19*), frammentario, a contorno elittico (m. 0,055 per 0,07); sul dorso è figurato in alto rilievo uno scimiotto, con il corpo accovacciato e ripiegato su se stesso, identificabile, per il prognatismo della parte inferiore della testa, con il tipo del *Macacus rhesus*. Nell'impronta, entro ad un contorno, è incisa una figura assai schematica di essere divino, forse demoniaco, con le braccia protese, che siede sopra un trono ad alta spalliera e poggia i piedi su un suppedaneo. Il trono è ornato sul dorso della spalliera da appendici a punte prominenti e nella parte inferiore da traverse disposte a reticolato. Presso il suppedaneo ricorrono incise altre figurazioni non distinguibili per lo stato frammentario del sigillo. Trattasi probabilmente di una divinità, seduta in trono, in atto di ricevere l'omaggio e le offerte da un devoto, figurato di fronte nella parte mancante.

Piccolo dischetto a bottone con la parte superiore ornata in rilievo da una figurina di animale, irriconoscibile per le troppe sfaldature e corrosioni; sembra però che si tratti di un cane accovacciato con il corpo ripiegato su se stesso in atto di dormire.

Oggetti di bronzo

Due fibule ad arco serpeggiante, con due ingrossamenti a cuscinetto romboidale ed espansioni a bastoncello trasversale terminate da globetti; mancano dell'ardiglione e della staffa (lungh. da m. 0,042 a m. 0,05).

Fibula ad arco a bastoncello semplice e corta staffa a canaletto (lungh. m. 0,04).

Due gangherelle, frammentarie, di filo di bronzo, con appendici spiraliformi.

Fermaglio da cinturone a verghetta, di sezione quadrangolare, ripiegata in forma di ganghero nel maschio e di gangherella anelliforme nella femmina; le basi di attacco sono assai allungate (lungh. complessiva m. 0,082).

Frammenti di una spiralina di filo di bronzo (diam. m. 0,026).

Pendaglietto con terminale a testa di scimiotto (*Tav. XXXIV, 5*), sormontata da una campanellina di presa; da essa si staccano

Pernietti di raccordo, di robusta lamina di bronzo, in forma triangolare, provvisti di chiodi; servivano di legame ai varî segmenti della circonferenza lignea della ruota.

Due bossoli (*Tav. XXXI, 2*) conformati a ghiera troncoconica, con espansioni rilevate a toro presso la parte terminale superiore, chiusa da cappello campaniforme (alt. m. 0,09; diam. inf. m. 0,04; diam. del cappello m. 0,07).

Quattro bossoli ad involucro di forma cilindrica, in robusta lamina di bronzo (*Tav. XXXI, 6*). Sono chiusi ad una estremità da un disco fornito di forellini per il passaggio di chiodi di saldatura; nell'altra estremità sono invece aperti, con l'orlo ritagliato a denti di lupo (alt. m. 0,075; diam. 0,055).

Cinque fasciature a manicotto cilindrico (*Tav. XXXI, 4*), a nastro di robusta lamina di bronzo; sono fornite di alette di base, fissate fra loro da due pernietti a bastoncello con testate emisferiche (alt. m. 0,038; diam. m. 0,040).

Fasciature in lamina di bronzo, a nastro rettangolare allungato, leggermente rincurvo (alt. m. 0,06). Le estremità sono a contorno tondeggiante e nella parte centrale del nastro, nel senso della lunghezza, ricorrono due aperture allungate in forma elittica. Una doppia serie di chiodi doveva tenere legate tali lamine ad uno scheletro, il cui spessore è determinato da una placchetta rettangolare di bronzo laminato; questa, collegata per mezzo di chiodi, doveva servire di rinforzo e di protezione interna alle estremità della fasciatura. Circa la loro destinazione, le predette fasciature potevano adornare, come terminali superiori, il parapetto della cassa.

Due maniglie di robusta lamina di bronzo accartocciata (*Tav. XXXI, 3*), conformata a cornetta, con la parte imbutiforme a contorno elittico; nell'interno erano innestati dei terminali in avorio, dei quali si conserva qualche resto nell'imbuto. Cóstituivano verosimilmente i finali all'orlo delle fiancate del carro, con funzioni di manubri per aiuto a chi saliva (m. 0,010 per 0,14).

Quattro figurine di leone in bronzo fuso (alt. m. 0,041; lungh. m. 0,065), saldate sopra una laminetta emicilindrica; rientravano forse nella decorazione del dorsale del parapetto del carro. Tali

figure sono fra loro perfettamente uguali; l'animale è ritratto in forma stilizzata, accovacciato sulle quattro gambe, con le fauci aperte, la lingua pendente, la coda arricciata sul dorso e conformata ad anello (*Tav. XXXIV, 4*).

Dinanzi al carro sono stati scoperti i seguenti oggetti di bronzo appartenenti agli attacchi ed alle bardature dei cavalli:

Due morsi da cavallo (*Tav. XXXII, 6*) a bridone, cioè snodati, costituiti da quattro pezzi, a verghetta quadrangolare attortigliata, articolati con anelli. I due pezzi laterali terminano con un passante rettangolare e nel mezzo sono ornati da un rocchetto sagomato. Nei due pezzi centrali sono infilate le due barre dei montanti mobili, formati da tre campanelle disposte a triangolo. Sulla campanella di base è fissata una rozza e schematica figurina muliebre, rappresentata con le braccia aperte e collegate alle due campanelle laterali (lungh. complessiva m. 0,33).

Serie di campanelle formate da un robusto bastoncello (*Tav. XXXIII, 1, 5, 6, 9*); si distinguono fra loro per il diverso spessore del bastoncello e per il diametro (diam. da m. 0,035 a m. 0,07).

Quattro fibbie a campanella di robusto bastoncello (*Tav. XXXIII, 2*) con barra trasversale eccentrica (diam. m. 0,05).

Quattro fibbie composte di un passante a telaietto, di forma elittica allungata (*Tav. XXXIII, 10*), costituito da un robusto bastoncello, e di una campanella fissata ad uno dei lati lunghi del passante (m. 0,085 per 0,065).

Quattro fibbie per tirelle, di dimensioni simili alle precedenti, con passante a telaietto di forma rettangolare; ai lati della campanella sono saldate due anatrelle schematiche, affrontate, con le ali aperte (*Tav. XXXIII, 8*).

Due fibbie da tirella, con le basi a telaio rettangolare, decorate agli angoli da globetti (*Tav. XXXIII, 3*). Sopra uno dei bastoncelli lunghi del telaio è fissato perpendicolarmente un bastoncello ripiegato ad uncino, che termina con un piccolo bastoncello trasversale di presa conformato a T (dimens. m. 0,065 per 0,041).

Quattro fibbioni da bardatura, composti di un telaio rettangolare, costi-

tuito da tre bastoncelli trasversali, fissati su due asticelle verticali (*Tav. XXXIII, 7*). Sopra il bastoncello trasversale mediano, più sottile degli altri, ricorrono cinque protuberanze a teste di animale; altre tre protomi di animale adornano la parte esterna delle asticelle verticali, che terminano, alla loro volta, con altre protomi di animale; sopra di queste poggiano dei volatili (anatrelle) rivolti verso la parte interna. Al bastoncello trasversale superiore è fissata una fibbia a passante, di forma rettangolare, con due teste di animale agli angoli; fra il passante e le asticelle laterali ricorrono due figure umane schematiche (lungh. m. 0,095 ; largh. m. 0,08).

Tirante composto di due passanti a telaietto di forma rettangolare, di robusto bastoncello cilindrico, con gli angoli ornati da globetti. Nei due passanti è innestato verticalmente, su uno dei lati lunghi, un corto bastoncello con testata globulare; ciascuna testata è imperniata in un rocchetto sagomato in modo da rendere i due passanti girevoli (m. 0,10 per 0,07).

Tirante, uguale per forma e dimensioni al precedente, con la differenza che agli angoli dei telai dei passanti ricorrono, anzichè dei globetti, delle protomi di scimia (*Tav. XXXIII, 4*).

Due tiranti (*Tav. XXXV, 2*) composti di un passante a telaietto rettangolare formato da bastoncelli, dei quali quelli dei lati lunghi costituiscono gli assi del passante, e, sporgendo oltre l' innesto di quelli trasversali più sottili, terminano con bottoni emisferici. Ad uno dei bastoncelli dei lati lunghi si attacca un bossolo sferico vuoto, entro al quale gira imperniata la testata sferoidale di un bastoncello, che serve di base ad un terminale decorativo, disposto verticalmente, conformato a lira. Questo terminale è costituito ai lati da due bastoncelli a pilastrino, sormontati da una protome di animale, che sono collegati alla base da un bastoncello trasversale; su questo, fra i due pilastrini, stanno due figure schematiche umane con le gambe divaricate e le braccia aperte, di cui quelle esterne sono collegate ai pilastrini (lungh. m. 0,065 ; largh. m. 0,055 ; alt. m. 0,068).

Due tiranti costituiti da tre passanti, a telaietto rettangolare, formati

da bastoncelli, ornati negli angoli da appendici a globuli (*Tav. XXXIV, 1*); due di questi passanti sono fissati fra loro mediante bastoncelli, innestati sopra uno dei lati lunghi dei passanti, che fanno capo ad una sfera vuota, schiacchiata; su questa gira imperniata la testata sferoidale di un bastoncello, collegato ad uno dei lati lunghi del terzo passante, che trovasi in posizione verticale rispetto ai due primi (lungh. m. 0,85; largh. m. 0,07; alt. m. 0,06).

Due ornamenti per sellini della pariglia (*Tav. XXXIV, 3 a-b*). La parte inferiore di base è leggermente arcuata, e risulta composta di due fibbie a passante, le quali sono saldate fra loro in un bottone emisferico, centrale, vuoto. Su tale bottone gira, imperniata verticalmente, la testata sferoidale di un bastoncello che sostiene una terza fibbia a passante. Nel mezzo ed ai lati degli archetti che riuniscono al bottone centrale le due fibbie a passante, nonchè ai lati dello stesso bottone centrale, ricorrono simmetricamente disposti degli elementi decorativi con figure umane e di animali. Due figure umane, con le gambe aperte e le braccia sollevate come nei tipi telamonici, sono collocate nel centro degli archetti di base; ai lati degli archetti e del bottone centrale vi sono cinque coppie di anatrelle, a disposizione simmetrica fra loro; un'altra coppia di anatrelle è collocata ai lati del bastoncello che regge la terza fibbia a passante, girevole verticalmente sul bottone centrale (lungh. m. 0,155; largh. m. 0,081; alt. m. 0,095). Le due fibbie laterali della base dovevano essere collegate al sottopancia di cuoio del cavallo; sulla terza fibbia girevole era invece fissato il filetto che reggeva la testa del cavallo.

Due placche, in lamina di bronzo, di forma triangolare, con contorno rilevato, decorate a sbalzo con figure di guerrieri armati in atto di combattimento (*Tav. XXXV*). Dovevano rientrare come frontali nella bardatura delle teste dei cavalli della biga. Nella parte superiore si conservano sette forellini che, per mezzo di chiodetti, fissavano la lamina ad una correggia; inferiormente vi è praticato un foro quadrangolare conformato a passante per un'altra

correggia (largh. alla base del triangolo m. 0,13; alt. m. 0,21). La figura di guerriero occupa nelle due placche quasi interamente il campo triangolare (*Fig. 29*). Nella parte inferiore vi è uno spazio riservato, a guisa di esergo, dove è rappresentato, a fine incisione, il terreno accidentato e montuoso sul quale poggia la figura. I due guerrieri sono figurati di fianco, in modo da risultare fra loro affrontati, con una corrispondenza perfetta nell'armatura, nei movimenti e nell'atteggiamento del corpo. Vestono una corta tunica che arriva fino al ginocchio e questa appare sotto allo scudo circolare, contornato ed ombelicato, che occupa il centro della figura ed anche il centro del campo triangolare. Il capo è ricoperto da un elmo a calotta che scende giù avvolgendo la nuca ed è fornito di una cresta fissata nella parte superiore. Le armi di offesa sono tre: la lancia, l'arco con le freccie, e la spada. Nella placca in cui il guerriero è rappresentato verso destra, questi tiene la lancia impugnata con la mano sinistra ed il braccio è sollevato ed arretrato; lo scudo invece è retto dal braccio destro e contemporaneamente nella mano destra tiene l'arco e le due frecce con le punte rivolte all' ingiù. L'altro guerriero impugna le armi in maniera inversa, ma corrispondente nella posizione e nel movimento. In entrambe le figure si scorge poi la spada, entro la guaina, pender giù dietro alle anche; la spada, legata senza dubbio alla cintola, rimane interamente ricoperta dallo scudo.

Oggetti di ferro

Punta di lancia, a foglia assai espansa ed allungata, deformata ai margini, con cannone conico (*Tav. XLIV, 6 a-b*); entro al cannone si conservano resti dell'asta lignea e della relativa spirale di filo di bronzo appiattito che serviva alla fasciatura (lungh. m. 0,53).

Puntale di lancia di forma conica (*Tav. XLIV, 2*); presenta la superficie assai corrosa (lungh. m. 0,18).

Accetta dal bossolo a tronco di piramide a base quadra; assai corrosa nella superficie dall'ossido (alt. m. 0,16).

Letto di ferro (*Tav. XLVIII, 1*) costituito da un telaio rettangolare di robuste barre di ferro, fortificato internamente da due

barre trasversali; agli angoli sono innestati i quattro piedi di verga più grossa e robusta; i piedi della testata sorpassano il piano del telaio rettangolare e sono riuniti nella parte superiore da una seconda barra trasversale più alta (lungh. m. 1,85, largh. m. 0,60, alt. del piano m. 0,40).

Appartengono ai due carri i seguenti residui di materiali in ferro:

Frammenti dei cerchioni delle ruote; alcuni con chiodi spaccati nella testata a T (*Tav. XLVI, 2*), altri con bulloni dalle testate conformate a losanga (*Tav. XLVI, 3*); la curvatura dei frammenti è sformata e non permette una determinazione esatta del diametro. Dai frammenti dei cerchioni del carro, situato presso la parete sud, la media approssimativa del diametro risulta di m. 0,72.

Quattro acciarini (*Tav. XLVI, 4 a-b*) a verga di sezione quadrangolare con testata a schiena d'asino (alt. m. 0,14).

Quattro fasciature (*Tav. XLVI, 6*) costituite da una grossa lamina a nastro, rincurva in forma di staffa, con le estremità terminate da due alette anelliformi (lungh. m. 0,13; largh. m. 0,11; alt. m. 0,065).

Fittili

Nello scavo dell'area del circolo e negli strati superficiali della fossa si sono scoperti:

Frammenti di quattro tazze di bucchero, con cornice dentellata alla base del corpo, e fascia di tre listelli paralleli, graffiti sulla parete esterna che si allarga a tronco di cono rovesciato.

Frammenti di una coppa dal piede conico e collo cilindrico ornato da listelli rilevati.

Piccola lekythos (*Tav. LII, 3*) di argilla figulina color giallognolo (alt. m. 0,045).

Frammenti di una ciotola d'impasto bruno con baccellature sul corpo.

Frammenti di una coppa, conformata a skyphos, pure di impasto bruno con ingubbiatura di color nero.

Entro alla fossa si sono scoperti :

Frammenti di una grossa olla ovoidale, d'impasto color rossiccio, con la superficie esterna decorata da listelli rilevati, disposti a reticolato.

Frammenti di una coppa d' impasto bruno con ingubbiatura di colore nero ; decorata sul corpo da baccellature contornate da impressioni.

Frammenti di una coppa, dal corpo a tronco di cono rovesciato, con ornamentazioni a croci gammate, incavate e contornate da zone impresse a stampo con una serie di impressioni a capocchie emisferiche di borchiette fra due listelli a funicella (*Tav. XLIX, 1*).

Tazza, in forma di kantharos (*Tav. XLIX, 3*), d'impasto ad ingubbiatura color marrone, ricostruita da frammenti, con la parte inferiore del corpo a tronco di cono rovesciato che si allarga nel ventre e va restringendosi poi nella spalla e nel collo. Nella parte espansa del corpo è ornata da una doppia serie di triangoli incavati, che ricorrono anche attorno al piede disposti a raggiera ; sotto al piede vi è impressa una croce gammata; le anse a nastro, impostate verticalmente, si risolvono in due con ampia voluta nella parte superiore, innestandosi nell'orlo (alt. m. 0,092; diam. m. 0,115).

II. - Forma delle tombe e disposizione dei corredi.

Le tombe scoperte nel piano di Banditella appartengono ad una necropoli mista di cremati e di inumati, con prevalenza però di quest'ultimo rito.

In una medesima area, senza alcuna interruzione e sovrapposizione di strati, si sono trovate disseminate tombe ad incinerazione a pozzetto cilindrico od a buca, con o senza custodia dell'ossuario fittile, tombe ad inumazione a fossa ed a camera, talora con l'area circoscritta da un circolo periferico di pietre.

Nella maggior parte delle necropoli del territorio etrusco-laziale, appartenenti al medesimo periodo di civiltà, si è riscontrato che i varî gruppi di tombe si trovano associati, per il loro carattere e per il tipo dei corredi, in modo che i gruppi di tombe topograficamente più lontani differiscono fra loro, e le differenze invece si attenuano o scompaiono fra i gruppi più vicini. Nel sepolcreto di Banditella invece sia le tombe a cremazione a pozzetto ed a buca, sia quelle ad inumazione a fossa, che presentano elementi comuni alle prime nei corredi funebri, non costituiscono una unità topografica, ma si trovano disseminate nell'area intera del sepolcreto, mescolate con le tombe a fossa più tarde, con quelle circoscritte da circoli di pietre, ed anche con le tombe a camera. Il sepolcreto di Banditella appartiene quindi ad un periodo in cui non solo vi era già mescolanza nei due riti, con la preponderanza però del rito dell'inumazione, ma coincide con quella fase ulteriore, e ben determinata, di trasformazione e di sviluppo, nella quale agli elementi locali cominciano ad infiltrarsi elementi nuovi di civiltà che possiamo cogliere nelle forme e nelle decorazioni di peculiari oggetti del corredo funebre, usciti da alcune tombe

a fossa, e particolarmente da quelle con l'area circostante delimitata da circoli di pietre. Questi elementi nuovi di civiltà ricadono in quella fase d'influenza, così detta orientalizzante, che coincide con la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a. Cr., sulla quale avremo occasione di parlare studiando la tipologia formale e decorativa delle varie suppellettili. In alcune tombe a fossa poi, ed in tutte le tombe a camera in cui è rimasta qualche traccia del corredo funebre, predominano prodotti ceramici di argilla figulina color giallognolo (i così detti vasi italo-geometrici e protocorinzii), di importazione e di imitazione, e vasi di bucchero di forme corrispondenti. L'apparizione di questi nuovi tipi ceramici fissa un *terminus post quem* per la determinazione cronologica della durata del sepolcreto di Banditella.

Tombe a cremazione.

Le tombe di cremati sono, come sopra si è accennato, in numero assai limitato rispetto a quelle ad inumazione; esse si possano distinguere, rispetto alla forma, in tre gruppi:

1) a pozzetto cilindrico scavato nel pancone cretoso con le pareti lisce, o rivestite da un muretto a secco di sassi;

2) a buca, dalle pareti irregolari, o di forma quadra, scavata nel pancone argilloso, talora provvista di custodia a protezione dell'ossuario;

3) con l'ossuario deposto entro a fosse di inumati.

Il primo tipo di tombe a cremazione a pozzetto si riduce a pochi esempi (tombe nn. IV, XIII, XLIII). Il diametro del pozzetto varia da m. 0,40 a m. 0,50; la profondità poi non si è potuta determinare con sicurezza in causa del livellamento che ha subito il terreno per i lavori agricoli. Tracce di muretti a secco a rivestimento delle pareti si ritrovarono nella tomba n. IV e nel gruppo dei quattro pozzetti indicati con il numero XIII. L'ossuario poggiava sul piano vergine del fondo, ovvero sopra una lastra di pietra che serviva di base, mentre un'altra lastra di pietra informe chiudeva l'orificio del pozzetto a protezione dell'ossuario. Degli ossuarî appartenenti a questo gruppo di tombe possiamo dire solo che erano di terracotta di rozzo impasto, con in-

gubbiatura di color rossiccio o giallognolo, ed in quanto alla forma sembra che fossero a corpo ovoidale. Non si è potuto ricomporre disgraziatamente alcun esemplare, perchè tutti furono ritrovati in troppo minuti frammenti, deformati per l'umidità del terreno.

Il secondo tipo di tombe a cremazione è quello a buca, scavata nel terreno cretoso, in forma per lo più irregolare, come in altre necropoli dell'Etruria meridionale. (1) Sul piano della buca era talora deposta una lastra di pietra, recante, nel mezzo della superficie, una concavità che serviva di base all'ossuario fittile, di forma ovoidale, sprovvisto di piede.

Accanto alle buche dalle pareti irregolari troviamo quelle di forma quadrangolare, ove l'ossuario è per lo più protetto da una custodia a cassetta (*Tav. III, 2*). Si tratta di una cassetta, improvvisata al momento del seppellimento, costituita da sei lastre, ritagliate molto grossolanamente (tombe nn. LXXXVI, CVI, CIX): una è deposta sul fondo e serve di base all'ossuario (talora fornita di una cavità emisferica a sostegno del medesimo, mancante di piede); altre quattro poi circondano le pareti della buca ed una sesta forma il coperchio della custodia.

Nella tomba n. XXXIII la custodia dell'ossuario è ricavata rozzamente da un solo blocco di tufo conformato ad urna.

Mentre nelle tombe ad incinerazione a buca questo ultimo tipo di custodia dell'ossuario, ricavato da un solo blocco di pietra (tufo, nenfro), è assai comune in quasi tutte le necropoli etrusche di tipo villanoviano, accanto alle tombe ad incinerazione a pozzetto, il tipo invece di custodia a cassetta, formata da lastroni separati di pietra, appare molto più raro. Tuttavia si ritrova ugualmente diffuso, isolato o concomitante all'altro tipo di custodia, a Volterra, a Vetulonia, a Sarteano, a Vulci, a Tarquinii, ad Allumiere. (2)

Singolare nella sua struttura è la protezione dell'ossuario nella tomba n. XXXVI: sugli spigoli delle pareti della buca quadrango-

---

(1) Si trovano esempi consimili anche a Veii ed a Vetralla (Poggio Montano) cfr. *Notizie degli Scavi*, 1914, p. 355.

(2) Cfr. COLINI in *Bullettino di Paletnologia*, 1910, p. 125 sgg.

lare sono impostati i quattro pilastrini di sassi sovrapposti a secco, che, in luogo delle lastre laterali della custodia a cassetta, sostengono il lastrone di copertura.

In queste tombe ad incinerazione a buca gli ossuarî (ad eccezione della tomba n. LXXXIX) sono tutti di terracotta, di rozzo impasto a superficie color rossiccio o giallognolo; e dai frammenti raccolti si è potuto constatare che la loro forma è per lo più ovoidale, quasi sempre senza piede, nel qual caso per reggerli vi suppliva la cavità emisferica della lastra di posa. Si distacca dal tipo comune l'ossuario della tomba n. XXXVI che è d'impasto color marrone, con superficie tirata a lucido, conformato a doppio tronco di cono come gli esemplari di tipo villanoviano.

Il terzo sistema di sepoltura a cremazione è quello in cui l'ossuario era deposto entro a fosse di inumati. Disgraziatamente le devastazioni subite da tali tombe hanno impedito di raccogliere dati precisi sulle condizioni di giacitura degli ossuarî in frammenti, con pochi resti delle ceneri e delle ossa combuste, senza alcun vestigio di corredo funebre; di più, le fosse ove erano deposti, risultarono completamente sconvolte e manomesse in antico. Anche per questo tipo di tombe la forma dell'ossuario è quella comune dell'olla fittile, dal corpo ovoidale, di rozzo impasto a superficie color rossiccio.

Particolarmente interessante però risulta tale sistema di sepoltura poichè serve a comprovare la contemporaneità dei due riti funebri.

Intorno ai varî tipi di tombe di cremati ben poche osservazioni possiamo rilevare sull'insieme del corredo funebre e sulla disposizione di esso attorno all'ossuario, dato che queste sepolture a cremazione furono ritrovate quasi tutte devastate e spogliate. Le poche suppellettili raccolte non presentano alcuna caratteristica peculiare che concorra a determinare una sicura differenziazione e successione cronologica fra i diversi sistemi di sepoltura. Gli elementi differenziali sono molto scarsi: la tomba a buca n. XXXVI ha offerto l'unico ossuario a doppio tronco di cono di tipo villanoviano; mentre invece, in tutte le altre tombe, gli ossuarî ripetono costantemente la forma dell'olla dal corpo ovoidale, con o senza piede. Fatta eccezione per i tre rasoi di bronzo di tipo lunato (*Tav. XLII, 2*), usciti dalle tombe nn. XXXVI e

LXXXIX, nessun altro oggetto è stato rinvenuto che possa rientrare in quel repertorio peculiare di suppellettili che caratterizza le tombe a cremazione della civiltà di Villanova. La maggior parte delle suppellettili di queste tombe di cremati sono corrispondenti a quelle delle più antiche tombe di inumati a fossa. Identico infatti è il repertorio dei corredi funebri: spiraline di filo di bronzo; fibule ad arco conformato a sanguisuga o serpeggiante a drago; catenelle ad anellini di bronzo, disposti a nappe; pendagli a spirale fusiforme di filo di bronzo; armille a bastoncello, semplici o spiraliformi; fermagli da cintura con gangheri a protomi di animale. E simili sono le armi e gli altri utensili: punte di lancia di bronzo o di ferro con cannone conico o piramidato; accette di ferro dal bossolo a tronco di piramide di base quadra ecc.

Per il tipo dei corredi funebri nessuna differenza sostanziale divide adunque queste tombe a cremazione, non solo fra loro, ma anche rispetto a quelle tombe a fossa di inumati le quali possono riguardarsi più antiche: poichè infatti ancora non appare nei loro corredi alcun oggetto prezioso in oreficeria ed in avorio, come nelle tombe a fossa del periodo successivo, sotto l'influenza dell'arte orientalizzante.

TOMBE AD INUMAZIONE A FOSSA.

Le tombe ad inumazione a fossa sono le più numerose della necropoli. Esse si possono distinguere in due categorie e cioè quelle a semplice fossa, che formano il nucleo principale, e quelle in cui la fossa è circoscritta da un'area limitata da un circolo di pietre conficcate nel terreno.

Le fosse sono scavate profondamente, e con grande regolarità, nel consistente banco cretoso alluvionale che costituisce il piano di Banditella. In quanto alla forma esse si presentano per lo più di pianta rettangolare, con le pareti verticali, tagliate in modo da costituire un vero e proprio cassone naturale. Le proporzioni sono variabili, ma quasi sempre i lati lunghi corrispondono al doppio dei lati brevi; e la loro profondità, come si è notato per le tombe a cremazione, varia a seconda del livellamento che ha subito il terreno nei tempi posteriori. Fatte alcune eccezioni, le pareti delle fosse sono

prive di qualsiasi rivestimento. Solo nella tomba n. II si trovarono sulle pareti i resti di un muretto a secco, a piccole pietre; ed un muretto, consimile per struttura, è comparso come divisorio fra le tombe riunite nn. VI e VII. In altre tombe (nn. XXII, XXXVIII, CV) le pareti erano rivestite da blocchi di pietra (travertino o tufo) in modo da costituire una vera e propria cassa. Ma la suppellettile ceramica ritrovata in una di esse (tomba n. XXXVIII) parla chiaramente che si tratta di tombe più tarde.

I resti scheletrici giacevano sul piano vergine del fondo, talora ricoperto da un ciottolato compatto (tombe nn. LXXVIII, LXXXI), quasi sempre semidistrutti per le deleterie condizioni del terreno, poggiando sopra lo strato cretoso impermeabile, e quindi assai umido, che ha facilitato il dissolvimento delle salme ed insieme degli oggetti del corredo funebre.

La maggior parte delle fosse sono disposte in modo che i lati lunghi guardano rispettivamente nord e sud ed i lati brevi est ed ovest, per permettere la rituale deposizione del morto con la testa verso levante.

Quasi costantemente ogni fossa ha servito per la sepoltura di un solo individuo, ma non mancano esempi di deposizioni di due o più individui in una medesima fossa. Abbiamo poi altrove accennato ad esempi di promiscuità dei due riti, dell'inumazione e della cremazione, scoperti in una fossa comune.

I resti scheletrici e gli oggetti del corredo funebre giacevano sepolti sotto ad un cumulo di ciottoli fluviali, le pillole bianche del fiume Albegna (così sono chiamati sul luogo) che anticamente doveva lambire più da vicino il piano di Banditella. Ogni fossa era riempita da questo ammasso di ciottoli del fiume, disposti per strati, in modo che nello scavo, togliendo tali strati, vennero subito a delinearsi nettamente le pareti, tagliate verticalmente nel pancone cretoso.

Le fosse che presentano l'area circostante delimitata da circoli di pietre sommano ad una dozzina. Quasi tutti i recinti, più o meno circolari, sono costituiti da pietre di travertino, conficcate per ritto nel terreno vergine; e le dimensioni di essi variano da m. 15 a m. 26 di diametro. Le fosse occupano, quasi sempre, la parte centrale

dell'area del circolo. Talvolta entro l'area di un medesimo circolo si ritrovarono due fosse (tomba n. XXXIV); in tal caso si è riscontrato che la fossa centrale è sempre quella destinata alla deposizione, mentre l'altra era sussidiaria e serviva di ripostiglio per una parte del corredo funebre. Singolare inoltre per la struttura è la tomba n. XLI (circolo della fibula) dove si è scoperto nell'area del circolo, dal lato nord, un piano rettangolare, lastricato a grosse pietre, sul quale erà deposta una parte degli oggetti del corredo funebre.

Dall'esame dei corredi funebri di ciascuna tomba si può rilevare che le tombe a fossa, con area circoscritta da circoli di pietre, sono le più ricche di suppellettili d'oro, d'argento, d'avorio, di bronzo.

L'uso di ricingere l'area sepolcrale intorno alle fosse si riscontra in altre necropoli coeve, a Vetulonia, (1) a Terni (2) ed altrove. (3)

In tale limitazione dell'area della tomba, della quale abbiamo un ricordo nei poemi omerici (*Ilias, XXIII, 235 sgg.; XXIV, 797 sgg.*), la maggior parte dei dotti ha voluto intravvedere un significato rituale e simbolico, simile a quello delle cinte delle antiche città: e questi recinti sono stati posti a confronto (4) con quelli delle tombe di Micene e con il θριγκὸς λίθων che circondava a Nemea la tomba di Opheltes (PAUSAN., II, 15,4). Pur ammettendo nel concetto originario della cinta tale significato rituale e simbolico di delimitazione dell'area sacra al morto, non dobbiamo tuttavia dimenticare il fatto che questi recinti di pietre costituivano la periferia dei tumuli di terra che sovrastavano alle fosse. Anche le tombe di Banditella dovevano infatti originariamente essere ricoperte da tumuli di terra, simili a quelli ritrovati nel sepolcreto di Macchiabuia. Questi circoli di pietre si trovano pure nelle tombe a camera e corrispondono a quei caratteristici basamenti a tamburo

(1) Cfr. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, p. 91 sgg.; *Notizie degli scavi*, 1892, p. 381 sgg.

(2) Cfr. *Notizie degli scavi*, 1886, pp. 9, 248; 1901, p. 176 sgg.; 1907, p. 595 sgg.

(3) Cfr. per la bibliografia PINZA in *Atti del Congresso intern. delle scienze storiche* (Roma, 1903), p. 137.

(4) Cfr. PETERSEN in *Römische Mitteilungen*, IV (1889), p. 165, nota 1; PINZA, *l. c.*; DÉCHÉLETTE, *Manuel d'archéologie préhistorique*, vol. II, parte II, p. 635; GABRICI in *Monumenti antichi dei Lincei*, vol. XXII, col. 417.

circolare, che, nel tipo più comune delle tombe a camera, imitanti quelle a θόλος cretesi-micenee, servono di κρηπίς ai tumuli funerarî. In queste tombe, il recinto, pur avendo assunta una vera e propria funzione architettonica, può aver riunito insieme i due uffici, quello cioè rituale di limitazione dell'area funeraria e quello materiale di basamento del tumulo.

Come erano deposti i cadaveri e come era sistemato il corredo funebre entro le fosse?

Il Milani (1) pensava che le deposizioni fossero fatte per mezzo di casse di legno, raccoglienti insieme le salme e gli oggetti del corredo funebre. A tale ipotesi era stato indotto dalla scoperta di resti lignei nella fossa centrale del " tumulo di mezzo " di Macchiabuia. L' ipotesi però manca di fondamento, poichè, come abbiamo già osservato, i resti lignei, rinvenuti nella fossa centrale di detto tumulo, non appartenevano ad una cassa, ma bensì a quattro travi di leccio, costituenti una specie di intelaiatura sul fondo della fossa.

In tutte le tombe a fossa del sepolcreto di Banditella non è stato scoperto alcun residuo di legno che possa far pensare all'esistenza di casse lignee. Nella tomba n. XLI (circolo della fibula), come pure nel " circolo di Perazzeta ", si sono trovate bensì tracce di legno sul fondo della fossa, ma queste vestigia si riferiscono ad un piantito, fortificato sui fianchi da una intelaiatura di travi di leccio, consimile a quella della fossa centrale del " tumulo di mezzo " di Macchiabuia.

Questo sistema di deporre le salme ed i corredi su piantiti di legno, nel fondo delle fosse, è del resto eccezionale, come eccezionale è l'uso dei letti funebri in ferro, scoperti nella tomba n. II di Banditella, nel " circolo di Perazzeta ", nel " tumulo di mezzo " di Macchiabuia. Abbiamo già notato che, quasi costantemente, i resti scheletrici unitamente ai corredi giacevano sul piano vergine del fondo, sotto *la grave mora* dei ciottoli fluviali che riempivano le fosse.

---

(1) Cfr. MILANI, *Museo Topogr. dell' Etruria*, p. 160, nota 134; PINZA in *Atti del Congresso intern. delle scienze storiche,* pp. 420, 450. Il Milani ha sostenuto nuovamente questa ipotesi nel discorso riassuntivo sugli scavi archeologici di Marsiliana, letto in una seduta della Società Colombaria nel giugno 1913.

L'uso di ricoprire le fosse di inumati con sassi, verificatosi per la prima volta nell'antica necropoli di Preneste, ha dato luogo ad una quantità di interpretazioni. Alcuni hanno riconosciuto un particolare rito *per lapidazione*, spiegando così le pietre gettate sul cadavere e sul corredo funebre: ma questa ipotesi è stata giustamente combattuta non potendosi ammettere che la suppellettile che accompagnava il morto, e che, secondo la credenza religiosa, doveva servire al morto per la vita ultraterrena, venisse distrutta dallo stesso rito del seppellimento. (1)

Così si è altrimenti pensato che le fosse in origine fossero coperte da lastroni di pietra i quali con il tempo, cedendo sotto il peso del terreno soprastante, e cadendo disordinatamente sul cadavere e sul corredo, avrebbero determinato quel cumulo di pietre di copertura. (2) Altri infine tentarono con ulteriori indagini di spiegare la presenza di queste pietre entro alle fosse come i residui di piccole volticciole a secco di copertura, franate col tempo, ma in origine costrutte a protezione del cadavere e della suppellettile. (3)

Nessuna di queste ipotesi può essere accolta per le tombe a fossa di Banditella.

Anche nel sepolcreto di Banditella si è verificato qualche esempio in cui le fosse avevano le pareti rivestite da blocchi di pietra, costituenti una specie di cassa funebre; ma tali lastroni si trovarono ben distinti dal cumulo di ciottoli fluviali che formavano il riempimento della fossa. L'ipotesi poi della volticciola a secco cade di per sè stessa, data la qualità dei sassi di riempimento: i ciottoli di fiume, per la loro rotondità, sono assolutamente disadatti alla costruzione di una volticciola a secco, anche di piccole dimensioni.

---

(1) Cfr. le notizie riassuntive date per la tomba Barberini dal DELLA SETA in *Bollettino d'arte*, 1909, p. 162 sgg. ed in *Museo di Villa Giulia*, p. 365.

(2) Questa ipotesi è sostenuta dal Della Seta (Cfr. in *Bollettino d'arte*, 1909, p. 163; *Museo di Villa Giulia*, p. 365) ed è basata sulla tomba Bernardini, in cui la fossa scavata nel terreno era rivestita da lastre di pietra, disposte a diversi ordini, ed altre lastre ne formavano la copertura.

(3) Cfr. PINZA, *l. c.* in *Atti del congresso intern. delle scienze storiche*, 1903.

Il Milani, [1] sostenendo l'ipotesi della cassa lignea racchiudente le salme ed i corredi, pensava che il cumulo dei sassi fluviali, entro le fosse di Banditella, servisse a rendere più facile il drenaggio dell'acqua, onde impedire il rapido sfacelo delle casse e la distruzione delle salme e dei corredi funebri. Caduta però l'ipotesi delle casse lignee cade di conseguenza anche questa interpretazione sulla funzione del cumulo dei ciottoli di riempimento, alla quale del resto si sarebbe opposta la natura stessa del terreno cretoso in cui sono scavate le fosse.

Dalle osservazioni accurate e diligenti, compiute tomba per tomba, si è potuto constatare che, negli strati inferiori delle fosse non rimaneggiate, questi ciottoli fluviali erano accomodati con cura attorno agli oggetti del corredo funebre, e costituivano una vera e propria custodia attorno all'oggetto; negli strati superiori, e lungo le pareti della fossa, i ciottoli erano invece posti alla rinfusa ed anzi, lungo le pareti, cacciati a viva forza. Rimane così spiegabile come, nelle tombe trovate intatte, molte suppellettili siano state rinvenute *in situ* ed oggetti fragilissimi abbiano potuto essere scoperti in condizioni perfette di giacitura e di conservazione.

Pertanto la causa di distruzione delle tombe a fossa di Banditella, prescindendo da quelle manomesse in antico, forse nell'epoca romana, o devastate nei livellamenti che ha subito il terreno per i lavori agricoli, per quelle rimaste intatte, devesi riconoscere unicamente nella qualità stessa terreno cretoso ed impermeabile. Ciascuna fossa è rimasta come un serbatoio per l'acqua piovana: donde lo sconvolgimento degli strati, la lenta infiltrazione del terriccio, e la conseguente distruzione dei resti scheletrici e degli oggetti del corredo funebre.

Nell'esplorazione delle fosse meglio conservate si sono raccolti alcuni dati approssimativi sulla giacitura dei cadaveri e sulla disposizione delle suppellettili. I cadaveri, deposti sul terreno vergine (eccezionalmente su ciottolati o su piantiti di legno o su letti di ferro) erano distesi con la testa ad oriente, come si è potuto constatare dai resti delle ossa craniche, ritrovate verso la parete di levante della

(1) Il Milani sostenne tale ipotesi nel discorso citato, letto alla Società Colombaria di Firenze.

fossa, e dalla disposizione degli stinchi e dei femori nella parte mediana di essa. Le suppellettili funebri si trovarono disposte secondo una massima quasi costantemente seguita. Gli oggetti di ornamento e di uso personale si rinvennero mescolati ai resti scheletrici e formavano evidentemente parte integrante dell'abbigliamento: così le spiraline di filo d'oro, d'argento, di bronzo, destinate a tenere strette le ciocche dei capelli o come pendagli agli orecchi, furono scoperte quasi sempre vicino alle ossa craniche; i pendagli di collane all'altezza del petto; le armille sugli avambracci; le fibule, sparse quà e là presso le spalle e lungo il corpo, fissavano evidentemente le vesti; e talora si scoprirono delle brattee d'oro, ritagliate a disegno, ornate a sbalzo, con forellini, per i quali originariamente erano applicate alle stoffe. Si ritrovarono inoltre sui resti scheletrici fermagli da cintura, gangheri e gangherelle ed altri oggetti inerenti al vestiario, dalla cui presenza ed associazione con altri oggetti speciali del corredo, come ad esempio le armi, è stato possibile distinguere il sesso del defunto, e, dalla ricchezza di alcuni oggetti e dalla materia di cui si compongono, determinare anche il ceto del personaggio.

Il vasellame di bronzo e di terracotta era deposto quasi sempre ai piedi dello scheletro, verso la parete di ponente della fossa. In tale posizione furono ritrovate quelle grandi olle fittili, dal corpo ovoidale, d'impasto grossolano a superficie di colore rossiccio, caratteristiche per la decorazione a listelli rilevati disposti a reticolato. A queste erano concomitanti i vasi di bronzo laminato, fra i quali predominano i grossi lebeti, le patere dal corpo baccellato, e quel tipo, di vaso più comune e caratteristico, dal corpo a doppio tronco di cono, dal piede e collo ad imbuto, saldati con borchiette a capocchia conica. Associati poi al vasellame, verso la parete di ponente della fossa, si ritrovarono: tripodi, candelabri, alari, spiedi in bronzo ed in ferro. Questi ultimi richiamano alle cerimonie funebri della lustrazione, del sacrificio, ed al conseguente banchetto funebre in onore del morto. Fra tutte le suppellettili conserva una posizione di giacitura quasi costante, e cioè sul lato destro del cadavere, quel tipo curioso di cavalletto in ferro, sulla cui forma e destinazione ritorneremo a parlare a suo luogo.

Nelle tombe maschili a caratterizzare specificamente quelle di guerrieri stanno le armi. Le armi sono in bronzo ed in ferro, ed erano così disposte: sullo scheletro i pugnali, ai lati, le lance; queste giacevano per lo più lungo la parete sud della fossa, allineate con la punta rivolta verso oriente ed il puntale dal lato opposto, collocate *in situ* per modo che in qualche tomba è stato possibile calcolare la lunghezza dell'asta lignea andata distrutta.

I resti dei carri da guerra comparvero nello strato di ciottoli immediatamente sovrapposto al piano di deposizione, disposti nel mezzo verso la parete orientale della fossa, mentre i resti della bardatura dei cavalli furono ritrovati nel lato opposto di ponente.

Tombe a camera.

Le tombe a camera del sepolcreto di Banditella sono circoscritte da circoli di pietre simili a quelli delle tombe a fossa. Detti circoli di pietre, di diverso materiale (travertino, alberese, tufo calcare), si presentano con un diametro variabile da m. 8 a m. 12, di proporzioni quindi più piccole di quelli delle tombe a fossa. Il circolo serviva di limitazione al tumulo di terra che originariamente sovrastava alla costruzione della camera.

La cella sepolcrale occupa la parte centrale dell'area circolare e ad essa si accedeva dal *dromos*, rivolto quasi costantemente verso occidente. Formano una eccezione le tombe nn. LXXXV e C in cui il *dromos* è rivolto verso nord-est; la tomba n. C poi non presenta l'area circostante delimitata dal circolo di pietre.

Di quasi tutte le tombe a camera non si conservano che le fondazioni, le quali permettono solo di individuare la pianta della cella e del *dromos*. La cella si presenta per lo più in forma rettangolare, più larga che lunga (tombe nn. XXI, LV, LXI, LXXXII), e raramente in forma quadrilatera (tombe nn. LXXII, LXXXV). Le fondazioni sono costituite da blocchi squadrati di tufo calcare, della larghezza media di m. 0,50; e similmente costrutti a blocchi di tufo calcare, disposti in filari orizzontali, dovevano elevarsi i muri della cella, come si può vedere dai resti della tomba n. XXI. Non abbiamo invece elementi per poter determinare come fosse costrutta la volta

della cella e del *dromos*. Nell' interno della cella, in alcune tombe furono ritrovate lungo le pareti laterali le tracce di banchine, sulle quali originariamente erano deposte le salme.

Ad eccezione di pochi frammenti di vasi fittili di bucchero e di argilla figulina, nessun altro residuo della suppellettile funebre è stato rinvenuto fra i resti delle costruzioni e nell'area del circolo di queste tombe a camera, evidentemente spogliate e distrutte in antico, forse nella stessa epoca romana. Infatti nell'area del sepolcreto si sono scoperte tracce di condutture d'acqua riferibili alla villa romana che sorgeva sul poggetto di Banditella.

Fig. 11.

III - Le suppellettili funebri.

Dalla descrizione dei trovamenti risulta, come si è posto già in rilievo nel precedente capitolo, che la maggior parte delle suppellettili sono state scoperte nelle tombe di inumati a fossa.

Nell'esaminare i residui dei corredi funebri, raccolti nelle varie tombe di cremati, si è potuto constatare che, ad eccezione dei rasoi lunati di bronzo, tutte le altre suppellettili corrispondono per tipi, come pure nelle associazioni, a quelle delle tombe a fossa di inumati più antiche, le quali possono riguardarsi alle prime contemporanee. Quanto poi ai frammenti di vasi fittili, scoperti nell'area delle tombe a camera distrutte, questi appartengono a vasi di bucchero grossolano e fine ed a vasi di argilla figulina che troviamo anche nelle tombe a fossa più tarde.

Pertanto tutto il materiale, preso nel suo insieme, denota uno svolgimento continuato di una medesima civiltà che possiamo cogliere nelle varie fasi di trasformazione, dalle più antiche sepolture a cremazione e ad inumazione, conservanti nei corredi funebri i caratteri dell'ultimo periodo di Villanova, fino alle tombe a fossa più tarde ed a quelle a camera, nelle quali i frammenti ceramici preannunziano la pura influenza greca.

Ma quasi tutti i corredi funebri a noi conservati appartengono a quelle tombe a fossa, semplice o con l'area circoscritta da circoli di pietre, che ricadono nel periodo intermedio, sotto l'influenza della corrente di civiltà e di arte, così detta orientalizzante, caratterizzata principalmente dalla grande dovizia di oggetti d'oro, di elettro, d'argento, d'avorio. Questo ricco materiale offre un campo prezioso di studio e di indagine per gli elementi nuovi di forme, di tecniche, per

i motivi decorativi, che poi si associano agli elementi locali preesistenti, sviluppandosi gradualmente con aspetti proprî, trasformando la fisonomia della primitiva arte industriale paesana.

Oreficerie.

Gli oggetti d'oro e d'argento appartengono quasi interamente al corredo dell'abbigliamento personale del defunto e tra essi possiamo distinguere: quelli di uso pratico che sono appunto le fibule, i fermagli, i cinturoni; quelli di uso ornamentale che comprendono i braccialetti, le collane, le catenelle con i relativi pendagli, le spirali per i capelli, le piastrelle di applicazione alle vesti. Dal punto di vista della tecnica questi oggetti possono essere distinti in due categorie. Alla prima, che è la meno numerosa, si riferiscono tutti quelli oggetti di piccole dimensioni, prodotti con la fusione del metallo in forme cave. La seconda invece comprende la maggior parte degli oggetti di ornamento che sono lavorati in lamine d'oro e d'argento, tirate a martello, battute su matrici, ritagliate nei contorni e saldate fra loro, o poste a rivestimento di uno scheletro interno, ovvero, se isolate, foderate da altre lamine, similmente conformate, di altro metallo. Nei riguardi poi della decorazione vi riscontriamo i quattro procedimenti comuni alle oreficerie tirrene e cioè a filigrana, a granaglia, a sbalzo, a bulino. I primi due processi sono adoperati per lo più nelle decorazioni a motivi geometrici, mentre il terzo è usato con maggiore frequenza per le decorazioni figurate; l'uso del bulino è limitato nel contornare le figure a rilievo sbalzato, mentre tutti gli altri dettagli e contorni interni sono resi quasi sempre con la granulazione.

Passiamo in rassegna i più notevoli tipi di oggetti d'oro e d'argento di uso pratico e di ornamento, studiando gli elementi caratteristici della tecnica e della decorazione.

Fibule

Nella grande varietà di esemplari le fibule si possono distinguere in due classi: quelle ad arco semplice, rigido, attaccato all'ardiglione mediante una molla; quelle ad arco serpeggiante, elastico, spezzato, senza molla o con molla nel corpo dell'arco.

La prima serie di fibule ad arco semplice, rigido, comprende esemplari fusi, ovvero laminati, quasi tutti di piccole dimensioni, d'oro, d'elettro, d'argento, che si ricollegano ad un tipo assai comune, caratterizzato dall'arco conformato a cuscinetto romboidale. Fibule di questo tipo sono comparse nelle tombe nn. II, XVII, XXXIV, XXXIX, LVI, le quali, fatta eccezione di alcuni esemplari in oro ed in argento fuso e battuto, sono lavorate a lamina (*Tav. XIV, 2*), e precisamente con l'arco costituito da due lamine romboidali, rese convesse a martello, saldate in modo da costituire un cuscinetto; l'ardiglione e la staffa sono eseguiti a parte, l'uno ricavato da un robusto filo cilindrico, l'altra da una verghetta assai lunga, spianata a martello e ripiegata a canale; tanto la staffa quanto l'ardiglione sono innestati all'arco con saldature mascherate; l'ardiglione poi alla base di attacco è fornito della molla, semplice o doppia. Quasi tutti gli esemplari di questo tipo presentano l'arco liscio e la staffa allungata quanto l'arco, e talvolta con lunghezza corrispondente al doppio di quella dell'arco, offrendo tutte le varietà che si riscontrano negli esemplari delle necropoli vetuloniese e falisca. (1)

Fa eccezione la fibulina d'oro (*Tav. XII, 4*) del " circolo degli avori " (tomba n. LXVII) che, pur corrispondendo nella forma e nella tecnica al tipo su accennato, ha l'arco e la staffa ornati a decorazione granulare finissima; sul corpo dell'arco vi è un intreccio grazioso di meandri, arcuati a mezza luna, fra zig-zag angolari che ricorrono, questi ultimi, a semplice e doppia linea granulata, anche sulla staffa. Questo esemplare, quantunque ricordi quelli di Vetulonia (2) a mammelle granulate, si avvicina sopratutto ad alcuni tipi speciali di fibule dell'Etruria meridionale (3) e del territorio falisco. (4)

La categoria delle fibule ad arco serpeggiante è la più ricca di esemplari, i quali tutti appartengono a tipi assai svariati per le forme e per la decorazione.

(1) Cfr. KARO, *Le oreficerie di Vetulonia* in *Studi e Materiali*, I, p. 260 sgg.; III, p. 145 sgg.

(2) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, I, p. 252, fig. 21; p. 258, fig. 27.

(3) Cfr. *Mus. Etr. Vat.*, I, tav. 67.

(4) KARO in *Studi e Materiali*, III, p. 145, fig. 4.

Ad un primo tipo di fibula ad arco serpeggiante richiamano alcuni esemplari aurei usciti dal " circolo degli avori " di Banditella (tomba n. LXVII) e dal " circolo di Perazzeta " (*Tav. XIII, 5*). L'arco, senza molla, con lo scheletro d'argento rivestito di robusta lamina d'oro o di elettro, si distingue in due parti: l'una liscia, a bastoncello cilindrico arcuato, l'altra serpeggiante, formata da un doppio cuscinetto romboidale, con le punte esterne rivestite da bottoni laminati a calotta; fra i cuscinetti si hanno le solite espansioni a bastoncello trasversale, con le estremità pure rivestite da bottoni laminati. Un dischetto od una bacca globulare, variamente sagomati, servono a distinguere la parte liscia terminale dell'arco dall'ardiglione, di robusto filo d'argento, che forma la continuazione dello scheletro dell'arco. Al cuscinetto romboidale estremo della parte serpeggiante dell'arco è saldata la staffa, ricavata da una robusta verghetta d'oro o di elettro, spianata a martello e ripiegata a canale.

Si distaccano da questo tipo più comune di fibula ad arco serpeggiante alcuni esemplari aurei, usciti dalle medesime tombe, che formano un gruppo ben distinto. In tali fibule (*Tavv. XII, 7; XIII, 8*) troviamo un'espansione trasversale a tubo, fra la parte serpeggiante e la parte semplicemente incurvata dell'arco; quest'ultima conformata pure a tubo, è collegata a T con il tubetto trasversale surricordato. La parte serpeggiante dell'arco presenta le punte esterne degli ingrossamenti a cuscinetto romboidale, ed anche le parti terminali del bastoncello che li divide, ornate da sferette globoidali schiacciate, anzichè da bottoni. Per questo gruppo di fibule abbiamo copiosi esemplari di confronto in altre necropoli dell'Etruria e del Lazio, a Vetulonia (Tomba del Duce; Primo Circolo di Cerrecchio), (1) a Chiusi, a Preneste. (2)

Tra le fibule d'argento, il tipo più antico ad arco serpeggiante è offerto da un esemplare del " circolo degli avori " (*Tav. XII, 11*) che trova riscontro con un altro consimile che abbiamo osservato nel " tumulo inferiore " di Macchiabuia (*Tav. XII, 12*). Fra le espansioni

(1) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, I, p. 244, figg. 9, 9ª.
(2) Cfr. PINZA, *Etnologia antica toscano-laziale*, tav. 19.

dell'arco si notano due appendici a cornetti, forse originariamente terminate da bottoncini discoidali, come si riscontra negli esemplari vetuloniesi scoperti nelle tombe dell'" Aia Bambagini " e delle " Tre Navicelle ". (1)

Ma la maggior parte degli esemplari di fibule d'argento ad arco serpeggiante risponde al tipo comune, già indicato per quelli aurei, con l'arco ingrossato a cuscinetti romboidali, distinti da espansioni a bastoncelli ornati da globuli; la staffa è lavorata a parte, laminata, ripiegata a canale, e saldata all'arco; l'ardiglione invece, di robusto filo d'argento, forma un tutt'uno con la parte semplice dell'arco ed è distinto mediante un globetto sagomato od un dischetto (*Tav. XIII, 10*). Una prima varietà di forma è offerta dalla presenza della molla, a nastro laminato, interposta fra la parte liscia e quella serpeggiante dell'arco, che ritroviamo in alcuni esemplari (*Tavv. XII, 9; XIII, 2*) provenienti da tombe diverse: come ad esempio dalla tomba a cremazione n. LXXXIX, dalle tombe a fossa nn. LIII e LXIII di Banditella, e dal " circolo di Perazzeta ". Di questo tipo di fibula a molla con arco elastico si hanno copiosi esempi nella necropoli di Vetulonia, fra i quali ricorderò quello tipico del " Circolo degli Acquastrini ". (2) Un'altra varietà di forma è data dal tubetto trasversale vuoto (*Tav. XIV, 6*) che sostituisce la molla (tomba n. II), disposto come negli esemplari aurei già ricordati; di questo tipo pure si notano riscontri nella necropoli vetuloniese ed anche altrove. Inoltre altre varietà di tipo consistono nella conformazione del globulo che distingue la parte semplice dell'arco dall'ardiglione: questo infatti talora è a dischetto appiattito (tombe nn. VIII, X, LIII, LXIII), ovvero è conformato a rocchetto sagomato (tomba n. LX). Un altro elemento differenziale si ha infine nelle appendici delle parti espanse dell'arco, le quali, anzichè a sferetta globulare, sono in alcuni esemplari conformate a bottoni emisferici (tomba n. LIII), ovvero a dischetti appiattiti (tomba n. XLVIII). (3)

---

(1) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, I, p. 243, figg. 7, 8.

(2) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, I, p. 241, fig. 5.

(3) Per tutte queste varietà, che si verificano pure in esemplari vetuloniesi, cfr. KARO in *Studi e Materiali*, I, p. 241 sgg.

Nessuna decorazione ritroviamo sull'arco, fatta eccezione di alcuni esemplari della tomba n. II, nei quali la parte semplice a bastoncello è adorna da striature nel senso della lunghezza. Similmente la staffa si presenta liscia: caratteristica è la fibula uscita dal " circolo degli avori " in cui l'orlo è dentellato a sega, particolare che il Karo aveva notato come unico in una fibula d'oro vetuloniese del " Circolo degli Acquastrini ". (1)

Dai tipi più comuni passiamo ora ad esaminare quelli più caratteristici per la forma e per la decorazione, che pure rientrano nella categoria delle fibule ad arco elastico e spezzato.

Uno dei tipi più singolari è offerto da tre esemplari di fibule ad arco serpeggiante d'argento placcato d'oro, uno (*Tav. XII, 10*) uscito dalla tomba n. X di Banditella e due (*Tav. XIII, 3, 7*) dal " circolo di Perazzeta ", che differiscono però tra loro per alcuni particolari motivi decorativi. Gli unici esemplari finora noti di questo tipo erano quelli della tomba vetuloniese di Val di Campo, e di una tomba della necropoli di Volterra, che, per la loro singolarità, furono oggetto di una particolare esame da parte del Karo. (2) I tre nuovi esemplari di Marsiliana danno modo di meglio studiare questo tipo di fibula nei suoi particolari tecnici e negli elementi ornamentali. Esso si accosta alla serie delle fibule ad arco elastico spezzato, diviso in due parti distinte: l'una semplicemente arcuata conformata a bastoncello, l'altra serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetti romboidali ed espansioni ornate nelle parti laterali da bottoni. L'anima è d'argento fuso e battuto ed è rivestita da un filo di elettro, che avvolge interamente l'arco dall'ardiglione alla staffa; la molla, interposta fra la parte semplice e quella serpeggiante dell'arco, è fasciata da una lamina d'oro, con granulazioni e con bottoncini a mammella, i quali ricorrono anche sul dorso della parte serpeggiante nell'arco, nelle parti terminali delle espansioni laterali dell'arco e sulla molla. L'ardiglione di filo d'argento è unito allo scheletro; la staffa in lamina d'oro, della medesima lega del rivestimento dell'arco, è lavorata a sè e saldata alla parte serpeggiante dell'arco.

(1) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, I, p. 248, fig. 14.
(2) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, I, p. 242, fig. 6; II, p. 147 (nota 113), fig. 143.

I motivi ornamentali che contraddistinguono questo gruppo di fibule sono varî, e consistono principalmente nei bottoni laminati a calotta, decorati a granaglia, che rivestono ad ornamento il dorso dell'arco e ricorrono come appendici nelle parti laterali espanse di esso. Tali bottoni, contornati da un cordoncino di filo d'oro, hanno la superficie della calotta adorna interamente da granuli, ovvero la granulazione è disposta a disegno, e cioè a quattro triangoli di cinque o sei granuli di base che contornano il bottone, in modo da lasciare nel mezzo della laminetta uno spazio riservato liscio, che assume la forma di una croce di Malta, avente a centro uno o tre granuli a triangolo. In uno degli esemplari del " circolo di Perazzeta " (*Tav. XIII, 7*), i bottoni che rivestono le appendici laterali presentano delle sottili linguette, che escono dal filo attortigliato del contorno, disposte a raggiera a guisa dei petali di un fiore. Nel suddetto esemplare è più varia e complessa la decorazione della laminetta che avvolge la molla : questa è conformata superiormente a rettangolo, contornato da triangoli granulati, e nel mezzo da un bottone a mammella, con l'intero campo ricoperto da granuli ; attorno poi al cordoncino di base ricorre una serie di triangoletti, pure granulati, che danno all' insieme l'aspetto di una rosetta. I medesimi motivi decorativi a granulazione, con serie di triangoletti, si ripetono sulla staffa, limitando inferiormente e superiormente la parte esterna di questa, così da simulare un contorno a denti di lupo, con le punte dei triangoletti rivolte verso l'interno.

Il lavoro finissimo e la decorazione assai graziosa danno a questo gruppo di fibule una importanza rilevante anche per la singolarità della tecnica.

Caratteristico è pure un'altro esemplare di fibula d'argento placcata d'oro uscito dal " circolo di Perazzeta " (*Tav. XIII, 4*). È la fibula ad arco elastico serpeggiante a nastro, diviso in due parti dalla duplice molla, interposta fra la parte semplice e la parte ondulata, mascherata superiormente da una placchetta d'oro rettangolare che ne segue la curva (*Fig. 8*). Singolare è la struttura della parte semplice dell'arco collegata all'ardiglione, composta di due robusti fili arcuati d'argento, fra i quali è disteso un nastro trinato d'oro con fettucce laminate e zone intermedie di fili ondulati a cane corrente. Degna di

rilievo è la forma del nastro ondulato che costituisce come una proiezione in lamina del tipo più comune di fibula ad arco serpeggiante, con ingrossamenti a cuscinetti romboidali e con le estremità ornate da bottoncini a calotta. La decorazione di questa parte dell'arco, e della laminetta che ricopre la molla, è a filigrana ed a granaglia di finissimo lavoro. Nella parte superiore e nelle espansioni laterali ricorrono i bottoncini mammellari di lamina, contornati a cordicella, con triangoli granulati disposti sull'orlo in modo da rilasciare nel mezzo uno spazio liscio a croce di Malta; sul dorso delle laminette di rivestimento dell'arco e della molla, tali bottoncini occupano il centro di spazî, contornati a filigrana ed a triangoletti granulati, che seguono le espansioni romboidali della parte serpeggiante dell'arco.

Questo bellissimo esemplare si ricollega per la forma ad un tipo più antico, offerto da una fibula vetuloniese del " Circolo di Sagrona "; (1) ma per la ricchezza della decorazione si accosta, e forse anche lo supera per la finezza del lavoro, all'esemplare più bello finora conosciuto di questo tipo che è quello ceretano della collezione Castellani. (2)

Ed ora passiamo alla fibula, cimelio della raccolta (*Tav. XI, 1*), uscita dalla tomba a circolo n. XLI che da essa prende il nome e che gli studiosi ormai conoscono per la pubblicazione del Milani. (3) Per la forma, essa appartiene al tipo comune delle fibule ad arco serpeggiante a lunga staffa, con lo scheletro d'argento, rivestito da robusta lamina d'oro pallido. L'arco è composto di due parti: una a semplice tubo curveggiante, che termina in basso in un globulo da cui distacca l'ardiglione di grosso filo d'argento; l'altra serpeggiante con ingrossamenti a cuscinetti romboidali ed espansioni a bastoncello, ornate quest'ultime all'estremità da globetti sferici laminati. All'ultimo cuscinetto romboidale dell'arco è saldata la staffa, lavorata a parte, costituita da una spessa lamina d'oro della medesima lega, di forma rettangolare allungata, incurvata in basso a canaletto e ripiegata supe-

(1) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, I, p. 204, fig. 2.

(2) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, I, pp. 241, 283, fig. 48; PINZA, *Etnologia antica toscano-laziale*, p. 377, fig. 296.

(3) Cfr. MILANI in *Rendiconti R. Acc. dei Lincei*, XXI, 1912, p. 315 sgg.

riormente ad angolo retto. La forma è elegante, perfetta l'esecuzione nei diversi dettagli tecnici, sobria nella varietà la decorazione che abbraccia tutte le parti all'infuori dell'ardiglione. Gli elementi decorativi, figurati e geometrici, che adornano l'arco e la staffa, sono eseguiti: i primi a sbalzo, i secondi a granaglia. A doppia linea granulata sono espresse le zone a meandro, a zig-zag ed a riquadri angolari, che ricorrono nella parte semplice e in quella ondulata dell'arco e sulla faccia esterna della staffa; di due laminette, ritagliate e sbalzate su matrici e saldate ai margini, sono costituite le sferette terminali alle appendici dell'arco

Fig. 8.

ed all'inizio dell'ardiglione tutte riempite di granulazioni; similmente confezionate sono le varie figurine di anatrelle e di leoni, con i dettagli del corpo granulati, saldate sull'arco e sulla staffa.

Un magnifico esemplare di riscontro si ha nella fibula del British Museum, (1) proveniente forse da Cere, ove ricorrono sull'arco e sulla staffa figurine sbalzate, con la medesima tecnica, di leoni e di sfingi.

(1) Cfr. MARSHALL, *Catal. of Jewellery*, n. 1376; MILANI in *Rendiconti R. Acc. dei Lincei*, XXI, 1912, p. 317, fig. 1; PINZA, *Etnologia antica toscano-laziale*, p. 376 sgg., tav. 16, y.

Tale fibula differisce tuttavia nella parte semplice dell'arco, nella quale in luogo di un solo tubo arcuato ne ritroviamo tre fusiformi; di questi quello mediano è puramente decorativo, e gli altri due formano l'ossatura e saldati si riuniscono allo spillo. Il sistema di adornare la parte superiore dell'arco e la staffa con figure di animali è comune ad altri esemplari di fibule d'oro, ed anche di bronzo, ove ricorrono sovente le medesime figurine di anatrelle appollaiate sull'arco. (1) Dalla disposizione delle figure sull'arco e sulla staffa e dalla loro distribuzione il Milani (2) ha rilevato tutto un simbolismo mistico, in rapporto con idee astronomiche e cosmogoniche del *templum coeleste* degli Etruschi: riconoscendo nelle anatrelle le Pleiadi, nei due leoni le Orse sideriche, i Gemelli nei due globetti terminali del bastoncello trasversale, ed infine la stella di Venere nel globulo radiato da cui si stacca l'ardiglione. Il Pinza, (3) partendo invece dal concetto naturalistico della derivazione della fibula ad arco rovescio ed elastico da un cespuglio di fiori in bocciuolo, spiega la presenza dei leoni e delle anatrelle appollaiate come una traduzione plastica ornamentale di un tema caro all'arte siro-nilotica: dei leoni in agguato per far preda di uccelli acquatici. Analizzare qui le due diverse interpretazioni sarebbe fuori di luogo rientrando esse nel vasto e complesso problema dell'origine dei varî elementi figurati dell'arte industriale, dove è difficile discernere quale parte d'influenza vi abbia il simbolismo religioso e quale l'imitazione della natura.

Fermagli da cintura

I fermagli da cintura ritrovati nelle tombe di Banditella (tombe nn. XIV, XLI, LIII, LXVII, XCIV) e nel " circolo di Perazzetta " appartengono tutti a quella forma così detta " a pettine ", con una fila di gangheri e di gangherelle allungate, costituite da un robusto filo d'argento ripiegato ed accoppiato.

---

(1) Cfr. MONTELIUS, *La civil. prim. en Italie*, vol. I, tavv. II, 16 e 17; III, 18 V, 35 e 37; VIII, 86 ed 89; PINZA, *op. cit.*, p. 143 sgg., fig. 94-97 e tav. 29.

(2) Cfr. MILANI in *Rendiconti R. Acc. dei Lincei*, XXI, 1912, p. 318 sgg.; S WIDE in *Berliner philologische Wochenschrift*, 1914, p. 214 sgg.

(3) Cfr. PINZA, *op. cit.*, p. 449.

Tutti gli esemplari di affibbiagli a pettine, scoperti a Marsiliana, si possono distinguere in due forme tipiche: la prima, più rara, rappresentata da un unico esemplare, in cui i gangheri o le gangherelle sono fissati ad un tubo cilindrico, con lo scheletro di robusta lamina d'argento, rivestito da una lamina più sottile di oro pallido, e chiuso all'estremità da dischetti a calotta; la seconda, più comune, in cui le agganciature del pettine sono collegate da laminette rettangolari d'oro, foderate da laminette d'argento.

L'esemplare che ci offre il primo tipo di affibbiaglio a pettine a tubo è quello uscito dal " circolo della fibula " (*Tav. XI, 5*), del quale purtroppo si conserva il solo tubo cilindrico con una delle calotte di chiusura. Il tubo nel suo rivestimento esteriore risulta composto di tre tronchi, saldati in continuazione; in basso, a mascherare la saldatura delle lamine accartocciate, vi è fissata una laminetta rettangolare d'argento, delle dimensioni del tubo, sulla quale doveva essere saldata trasversalmente la serie dei ganci. La superficie è decorata a granaglia ed a trina, con zone di meandri e di zig-zag a doppia linea granulata nella parte centrale, e con zone trinate a fili ondulati a cane corrente nelle parti estreme del tubo.

Di questo tipo di affibbiaglio a pettine con tubo possediamo circa una diecina di esemplari di raffronto, consimili nella struttura e nella decorazione, provenienti dalle necropoli di Cuma,(1) di Preneste,(2) di Cere (Tomba Regulini Galassi),(3) di Veii,(4) del territorio falisco.(5) Già il Karo(6) considerò per il primo questo tipo di affibbiaglio a pettine con tubo come caratteristico delle necropoli dell'Etruria meridionale ed il Pinza(7) ne ha determinata la zona di estensione da

---

(1) Cfr. PELLEGRINI in *Monumenti ant. dei Lincei*, vol. XIII, p. 234, tavv. VII, VIII, figg. 11, 12.

(2) Cfr. *Monumenti ined. dell'Inst.*, vol. X, tav. XXXI, 2, 4; HELBIG in *Annali dell'Inst.*, 1876, p. 117; DELLA SETA in *Bollettino d'arte*, 1909, p. 166, fig. 2.

(3) Cfr. PINZA in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 62, n. 32, fig. 5; *Etnologia ant. toscano-laziale*, p. 200 sgg.; tav. XXII, fig. 15 a-b.

(4) Cfr. PELLEGRINI in *Monum. ant. dei Lincei*, vol. XIII, p. 238, nota 5.

(5) Cfr. BARNABEI in *Monum. ant. dei Lincei*, vol. IV, p. 354; KARO in *Studi e Materiali*, III, p. 147, figg. 7, 7ª.

(6) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, I, p. 271 sg.; III, p. 147 sgg.

(7) Cfr. PINZA, *Etnol. ant. tosc. laz.* p. 459.

Cuma a Cere. Tutti gli studiosi si trovarono d'accordo nel riconoscere in esso la manifestazione di uno speciale tipo locale tirreno;(1) il nostro esemplare scoperto a Marsiliana dimostra la sua diffusione anche più a nord della zona indicata, quantunque rimanga sempre notevole la mancata rappresentanza di questo tipo di affibbiaglio nella necropoli vetuloniese.(2)

L'altra forma di affibbiaglio a pettine, in cui la serie dei ganci è collegata e fissata da una piastra rettangolare di lamina d'oro o di elettro, foderata d'argento, è rappresentata da più esemplari, fra i quali i meglio conservati uscirono dalle tombe n. XIV (*Tav. XII, 17, 18*) e n. XCIV (*Tav. XII, 19 a-b*) di Banditella e dal " circolo di Perazzeta " (*Tav. XIII, 1, 9 a-c*).(3) Gli esemplari della tomba n. XIV sono riferibili ad una forma più antica, in cui le serie dei gangheri e delle gangherelle sono collegate, indipendentemente fra loro, da una piastrina rettangolare, disposta trasversalmente: è questo il tipo di affibbiaglio a doppia traversa offerto dall'esemplare vetuloniese del " Circolo dei Gemelli ".(4) Nei nostri esemplari di Banditella si conserva la serie incompleta dei gangheri, di filo d'argento accoppiato, riuniti da una sottile traversa rettangolare, a nastro laminato d'argento, con zona decorata a duplice trina ondulata a cane corrente, limitata da un doppio filo inversamente attortigliato a finta treccia.

Gli altri esemplari ci riconducono al tipo più comune con una sola placchetta centrale che riunisce due serie di gangherelle, formate da un unico filo d'argento accoppiato, sporgenti ai lati della placca e sal-

---

(1) Cfr. oltre KARO, PELLEGRINI, PINZA in *l. l. c. c.*, MARSHALL in *Cat. of Jewellery*, p. XXVII.

(2) Per la struttura e la integrazione di questo interessante tipo di affibbiaglio a pettine con tubo mi rimetto a quanto il Pellegrini, prima, sugli esemplari cumani (*Monum. ant. dei Lincei*, vol. XIII, pp. 234-238) ed il Pinza, poi, per l'esemplare ceretano (*Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 62; *Etnol. antica toscano-laziale*, p. 201 sgg.) hanno potuto constatare nei riguardi della funzione del tubo, e sul modo in cui era fissata la serie dei ganci, e come veniva detto affibbiaglio allacciato e sovrapposto al vestiario. Infatti nessun elemento nuovo per la ricostruzione possiamo ricavare dall'esemplare di Marsiliana.

(3) Resti di altri affibbiagli a pettine sono comparsi nelle tombe LIII e LXVII, ma conservandosi la semplice serie frammentaria dei ganci non possiamo dire a quale categoria appartengano.

(4) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, I, p. 271, fig. 40.

date alla fodera di questa; ad esse corrispondono due serie di gangheri, da ambo le parti, ciascuna delle quali è riunita da una traversa a nastro, sottile, rettangolare. In questo tipo di affibbiaglio la placchetta centrale assume le medesime funzioni del tubo, del quale può considerarsi una traduzione in lamina. I più interessanti esemplari di questo tipo sono i due affibbiagli del " circolo di Perazzeta ", notevoli per la varietà degli elementi decorativi delle placche, che sono lavorate a sbalzo e foderate da una lamina d'argento.

Uno di tali esemplari del " circolo di Perazzeta " (*Fig. 10*), come pure quello uscito dalla tomba n. XCIV, è decorato da motivi geometrici sbalzati a disegno sulla placchetta; ed è degna di rilievo l'associazione con l'altro esemplare, più complesso nella struttura e più ricco nei particolari decorativi, uscito dalla medesima tomba. In questo esemplare notiamo una differenza anzitutto nella tecnica (*Fig. 9*):

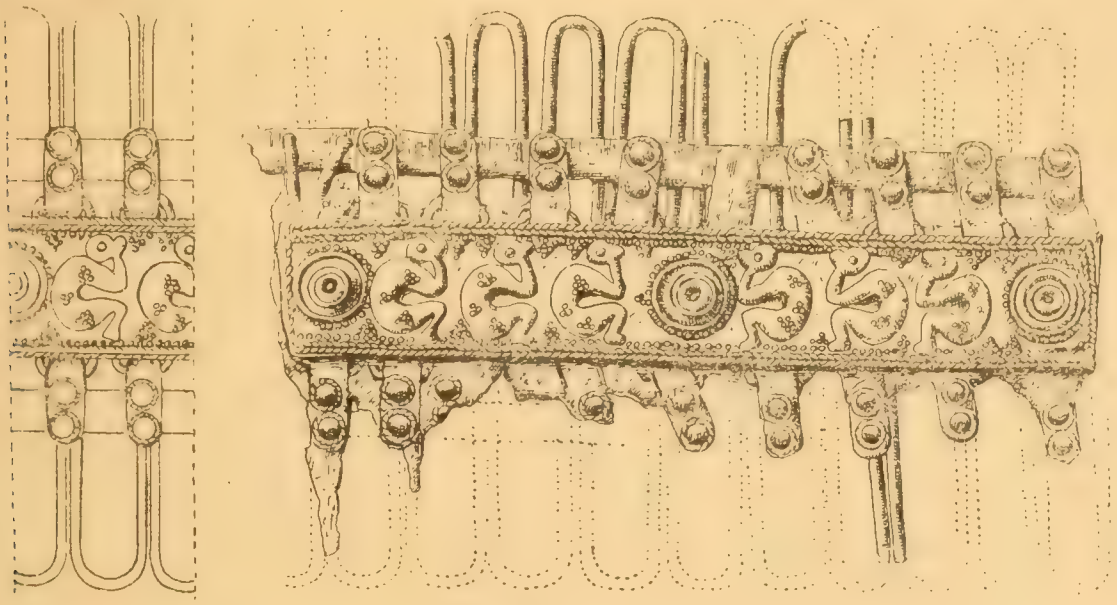


Fig. 9.

a sbalzo sono rilevati i bottoni a scudetto, contornati da listelli concentrici, e le figurine di scimiette; a filigrana il contorno della placca, completato da una linea granulata con appendici a triangoletti; una linea granulata limita anche i bottoni sbalzati, e gruppi di granuli ricorrono sulle scimiette ad indicare i dettagli. Questa concomitanza dei tre processi tecnici (a sbalzo, a filigrana ed a pulviscolo) e la finezza dell'esecuzione avvicina il nostro esemplare al migliore esemplare che io conosca di questo tipo di affibbiaglio a pettine con placchetta: a

quello cioè prenestino della tomba Bernardini,(1) figurato con leoni ed uccelli volanti, sbalzati entro al riquadro a filigrana ed a pulviscolo, ove a pulviscolo sono pure resi i contorni ed espressi i dettagli interni delle figure. Le scimiette, rappresentate a sbalzo in forma schematica, sono disposte simmetricamente, concepite sedute in atto di riposo con i gomiti sulle ginocchia e le mani sostenenti il capo: è il solito motivo figurato di carattere decorativo che ritroviamo di frequente, e che doveva essere assai caro all'arte di questo periodo.(2)

Fra gli oggetti d'uso appartenenti al vestiario ricorderemo inoltre i gangheri e le gangherelle di filo d'oro, d'argento e d'argento placcato d'oro (*Tav. XII, 5, 8*). Il tipo più comune è quello con il filo ripiegato ad occhiale ad appendici spiraliformi; in alcuni esemplari, le appendici sono rivestite da dischetti convessi di lamina d'oro (tomba n. XXXIX), come in alcuni esemplari vetuloniesi e di altre necropoli.(3)

Le numerose campanelline, a filo o bastoncello sottile d'oro e d'argento, fanno pensare pure che alcune di esse abbiano servito come gangherelle di allacciamento alle vesti, essendo state scoperte isolate.

Braccialetti

Di braccialetti a nastro trinato d'oro, di tipo vetuloniese, comparvero due soli esemplari nella tomba n. II di Banditella (*Tav. XIV, 20*). Si tratta di due esemplari gemelli, costituiti ciascuno dal legame di tre nastri paralleli, formati da fettucce laminari lisce, fra zone trinate a cane corrente, collegate a giorno con un duplice filo attortigliato in opposizione a finta treccia. Mentre i due nastri esterni terminano con piccole testate di lamina sottile, sollevate a cuscinetto triangolare, contornate da un cordoncino, il nastro mediano si prolunga in due lin-

(1) Cfr. PINZA, *Etnol. ant. tosc.-laz.*, tav. 18, c.

(2) Vedansi delle figurine consimili di scimiette, stampate su una placcatura di asola, in oro, dell'Antiquarium di Berlino (FURTWÄNGLER in *Arch. Zeitung*, 1884, p. 12 sg., tav. X, 2; in *Kleine Schriften*, I, p. 467, tav. 17, 2). Pendaglietti d'ambra conformati a figurine di scimietta del medesimo tipo si scoprirono: nel " Circolo dei Monili " a Vetulonia (FALCHI, *Vetulonia ecc.*, tav. VII, 4); nella tomba Bernardini a Preneste (PINZA, *op. cit.*, tav. 20 *a-c*); nella necropoli falisca (*Mon. ant. dei Lincei*, vol. IV, atl. tav. IX, 21).

(3) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, II, p. 270, figg. 38-39.

guette, alle quali sono fissate le cerniere a tubetti per incastro. Gli esemplari vetuloniesi di questo tipo, che più si avvicinano per la struttura e per la forma e disposizione dei cuscinetti triangolari, sono quelli del " Circolo dei Monili. " (1)

Altri esemplari consimili si ritrovano nelle necropoli del Sud-Etruria, dalle quali uscirono quelli conservati all'Antiquarium di Monaco ed al Louvre (antica collezione Campana), che furono già posti in relazione dal Karo con gli esemplari vetuloniesi sopra citati. (2) Rileviamo tuttavia nell'esame comparativo che i due braccialetti di Banditella sono di struttura più sobria, nella composizione e coordinazione delle zone, e che mancano di quelle caratteristiche placchette, a lunula od a disco emisferico, che rientrano come elementi decorativi peculiari nei braccialetti vetuloniesi. (3)

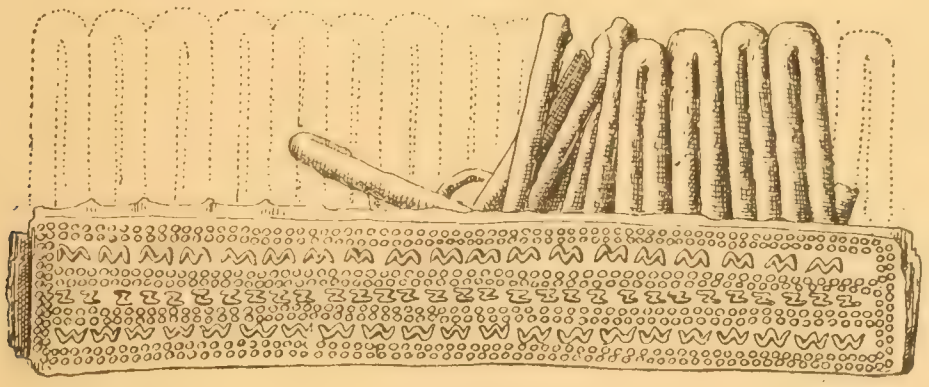


Fig. 10.

Singolare è il braccialetto a largo nastro laminato d'argento, purtroppo frammentario e non ricomponibile, uscito pure dalla tomba II di Banditella (*Tav. XIV, 5*). Era originariamente costituito da una lamina d'argento, tirata a martello e ritagliata in forma rettangolare, ornata a sbalzo, a punzone ed a cesello. La decorazione marginale è formata dalla successione di elementi ad S, fra listelli rilevati a cordone, che danno l'illusione di una finta treccia; nel senso della lun-

(1) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, II, p. 103, fig. 56.

(2) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, II, p, 104, figg. 57-58.

(3) Per la derivazione di questo tipo di braccialetto a nastro elastico dal tipo più complesso, formato da elementi tubolari cavi o massicci ripiegati ad emicerchio (esemplare tipico quello della tomba vetuloniese del Littore), vedansi le osservazioni del PINZA, *op. cit.*, p. 198 sgg.

ghezza ricorrono delle costolature rilevate a sbalzo. Questo tipo di braccialetto a nastro laminato trova riscontro con quello ceretano della tomba Regulini-Galassi,(1) con la differenza però che la lamina è più spessa: inoltre nell'esemplare di Banditella non vi è traccia alcuna di fodera in rame od in bronzo, nè di forellini, nè di margini ribaditi, i quali comprovino l'esistenza di una fodera metallica o di altra sostanza.

Passando alle armille nessun esemplare d'oro e d'argento è uscito dalle tombe di Banditella e dal " circolo di Perazzeta "; solo fra gli esemplari varî in bronzo ed in ferro sono degni di menzione due armille a bastoncello, una rivestita di filo d'argento (circolo di Perazzeta) disposto a fascî intrecciati a croce (*Tav. XXV, 6*), l'altra decorata nelle parti terminali da collarini a filigrana (tomba n. XXXII), con quattro zone a cane corrente limitate da altrettanti listelli di fili liscî, il tutto ottenuto, per ciascun terminale, da un solo filo d'argento (*Tav. XLVII, 2*).

Collane e pendagli

Abbastanza numerosi sono i resti di collane formate da bacche a sfera schiacciata, in lamina d'oro e d'argento, aperte lungo l'asse minore, con i margini inferiori ribattuti all' interno a guisa d'orlo, bacche che originariamente erano infilate in un cordoncino di filo di argento. Diciassette di queste bacche in lamina d'oro (*Tav. XIV, 1*) uscirono dalla tomba XI, con leggere striature a raggiera presso gli orli, e rientravano a far parte di una collana, alternate con perle d'ambra e di pasta vitrea. Altre bacche consimili in lamina d'oro e d'argento (*Tav. XIV, 7*), similmente striate a raggiera, originariamente infilate in un cordoncino di filo d'argento a treccia, ed alternate con chicchi d'ambra, si scoprirono nelle tombe nn. II, XXXIX, LIX.

Questo tipo di bacche di collane, a sfera schiacciata di lamine d'oro o d'argento, lisce od ornate di striature o di baccellature, è diffuso in tutte le necropoli coeve d'Etruria (2) e deriva da prototipi del Medi-

(1) Cfr. PINZA, *op. cit.*, p. 193 sg., tav. XXVII, 1, 3.

(2) Per gli esemplari vetuloniesi cfr. KARO in *Studi e Materiali*, II, p. 125 sg., figg. 108, 109; e per gli esemplari ceretani cfr. PINZA, *op. cit.*, p. 187, fig. 145.

terraneo orientale, dei quali furono scoperti esemplari a Cipro (1) ed a Creta (2) in tombe del tardo periodo miceneo. Interessante è il confronto con le collane che adornano alcune statue muliebri cipriote, formate da queste bacche sferoidali alternate con altri pendenti in un unico vezzo. (3)

Tra i pendagli di collana ricorderemo anzitutto quelli aurei della tomba n. II (*Tav. XIV, 10, 11, 12*), conformati alcuni a figurina muliebre, altri ad àncora ed altri infine a triangolo, che costituivano nell' insieme, con tutta probabilità, un solo vezzo. Sono tutti derivati a ritaglio da sottili laminette d'oro, lavorate a sbalzo, con i contorni ribaditi sopra una laminetta più robusta di bronzo, piatta, che costituisce come una specie di fodera sul rovescio, e recano nella parte superiore, legato a saldatura, un tubetto di lamina accartocciata che serve di appiccagnolo.

I pendaglietti a figura muliebre (*Fig. 11*) sono di due diverse dimensioni, e dovevano essere infilati in un cordoncino di filo intrecciato d'argento, a disposizione alternata fra loro e con i pendaglietti conformati ad àncora (4) ed a triangolo, come si osserva in collane cipriote. (5) Essi riproducono quel tipo, così detto astarteo, di dea della Fecondità, rappresentata ignuda, con il collo adorno di monili ed in atteggiamento di portare ambo le mani all'addome per simboleggiare la potenza generatrice. È il tipo identico di dea ignuda che troviamo figurato nei pendaglietti in ambra di Vetulonia (Circolo dei Monili), (6) diffuso anche in esemplari aurei, consimili ai nostri, delle

---

(1) Cfr. PALMA DI CESNOLA, *Collect. of Cypriote Antiquities*, vol. III, tavv. VII, 2-3, VIII, 2; OHNEFALSCH-RICHTER, *Kypros, die Bibel und Homer*, p. 368, tav. XXV, 7; p. 417, tav. LXVII, 7; MURRAY, *Excavations in Cyprus*, p. 4, fig. 3.

(2) Cfr. *Monumenti ant. dei Lincei*, vol. XIV, p. 605, fig. 74.

(3) Cfr. MURRAY, *op. cit.*, p. 26, fig. 53.

(4) Per i vezzi di collana conformati ad àncora scoperti a Vetulonia cfr. KARO in *Studi e Materiali*, II, p. 131, fig. 123; tav. II, 4.

(5) Cfr. PALMA DI CESNOLA, *op. cit.*, vol. III, tavv. IV, 2, IX, X; *Excavations in Cyprus*, XII, n. 365; XIV, fig. 16.

(6) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, p. 96, tav. VII, 4; MILANI in *Studi e Materiali*, III, p. 136, figg. 157-162.

necropoli del Sud-Etruria (agro falisco), [1] e che ha per suo centro di irradiazione e di diffusione il Mediterraneo orientale.

Rientrava forse nella medesima collana un altro pendaglietto, ritrovato insieme ai precedenti, conformato a bulla (*Fig. 11*) in lamina d'oro, fornito di tubetto di sospensione, che reca nel campo figurati a sbalzo dei motivi a mezzaluna e dei dischetti a calotta contornati. Esso trova riscontro con altri pendaglietti a bulla, similmente decorati con i medesimi motivi riguardati come emblemi siderici: fra questi ricorderò l'esemplare aureo dell'Antiquarium di Monaco [2] e quello con incassature in ambra del sepolcreto visentino delle Buccacce. [3]

Altri esemplari di pendagli da collana in lamina d'oro uscirono dal " circolo della fibula " (*Tav. XI, 2, 3 a-b*) e si riconducono a due tipi distinti. Il primo (*Fig. 11*) richiama alcuni pendagli di Narce, [4] ed è formato come questi da due laminette stampate, intagliate nei contorni e saldate ai margini, in ciascuna delle quali è figurato un volto muliebre, con il corpo a falsa palmetta, fatta di lunghi archi concentrici in modo da simulare le vesti; è fornito sul cappello di un tubetto di sospensione, a spirale di sottile filo d'oro, saldato su un dischetto di base. Il secondo tipo è quello più comune del pendaglietto a goccia, ma è offerto da un solo esemplare frammentario, del quale si conserva il semplice montante, a tronco di cono campanulato, in lamina d'oro adorna di graffiti, che reca superiormente, fissato sul cappello a dischetto, il tubetto di sospensione in lamina accartocciata, delimitato ai lati da anellini terminali. Questo tipo di pendaglio è diffuso in tutta Etruria [5] e di esso si trovano riscontri nel Mediterraneo orientale, dove era di moda sulla fine del periodo miceneo. [6]

Di catenelle di filo d'argento intrecciato, destinate originariamente come collane a reggere le bacche ed i pendagli, od un solo penda-

---

(1) Cfr. *Monumenti antichi dei Lincei*, vol. IV, atl. tav. XXV.
(2) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, II, p. 136, fig. 128, tav. II.
(3) Cfr. *Monumenti antichi dei Lincei*, vol. XXI, p. 449, fig. 36.
(4) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, III, p. 155, tav. I, 6.
(5) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, II, p. 130, figg. 118, 119; III, p. 150, fig. 10.
(6) Cfr. *Athen. Mitt.*, XXVIII, 1903, p. 91; MURRAY, *op. cit.*, p. 26, fig. 55.

glio come amuleto, si scoprirono diversi esemplari, tutti però frammentarî. Il tipo più semplice è quello a cordoncino, in cui la sintassi dell'intreccio è conformata in modo da simulare una quadruplice treccia; nelle parti terminali troviamo degli appiccagnoli a semplice campanellina od a catenina di anellini semplici od accoppiati (tomba n. II di Banditella; circolo di Perazzeta), ai quali doveva corrispondere dall'altro capo un piccolo ganghero per l'agganciatura. A mascherare poi la connessione dei gangheri e delle gangherelle, presso le parti terminali, si ritrovano dei collarini, che in pari tempo servono di decorazione, lavorati a filigrana, con zone lisce ed ondulate a cane corrente, simili a quelli che adornano le estremità delle spiraline da capelli (*Tav. XII, 16*).

A questo tipo più semplice di catenelle si aggiungono esemplari più complessi (tombe nn. XXXIX e LXVII), dove sono associati tre cordoncini, indipendentemente infilati in una gangherella (*Tav. XII, 15*). Singolare è poi la catenina a larga maglia a nastro, costituita da varî cordoncini intrecciati fra loro, scoperta nella tomba LXVII (*Tav. XII, 14*).

Queste catenelle, a cordoncino semplice di filo d'argento intrecciato, od a maglia nastriforme, si ritrovarono in tutte le necropoli dell'Etruria, del medesimo periodo: (1) ripetono, nelle forme e nella sintassi dell'intreccio, gli esemplari scoperti nel Mediterraneo orientale particolarmente a Cipro. (2)

Spiraline

Spiraline di filo d'oro, liscio, di tre giri e mezzo, di un diametro variabile da m. 0,02 a m. 0,03 uscirono dalle tombe nn. XI, XXXIV, XXXIX, LVI, LIX, LXVII. Gli esemplari variano nella conformazione delle parti terminali (*Tavv. XII, 3; XIV, 8*) che si presentano ora lisce, ora ingrossate a piccola capocchia globoidale od a dischetto; fornite talora, in prossimità all'ingrossamento, di una fasciatura a collarino, costituita da un filo d'oro, sottilissimo, disposto a linee

(1) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, II, p. 129; PINZA, *op. cit.*, p. 178 sgg.
(2) Cfr. *Excav. in Cyprus*, tav. XIII, 26.

lisce ed a linee ondulate a cane corrente (*Tav. XII, 13*). Singolari sono le spiraline scoperte nella tomba LIX e nel " circolo di Perazzeta ", con l'anima di filo d'argento rivestita da esile laminetta d'oro, e la coppia scoperta nella tomba n. XI (*Tav. XIV, 13*), in cui il filo d'oro è attortigliato, mentre le due estremità sono lisce e faccettate: queste ultime hanno un diametro maggiore e possono aver servito originariamente come pendagli.

Più numerosi sono gli esemplari di filo d'argento, nei quali troviamo le medesime varietà dei tipi aurei per ciò che concerne la forma, il diametro e le parti terminali, ora lisce, ora ingrossate ed in alcuni esemplari fasciate da un collarino di filo d'oro (tomba n. LVI) o d'argento (tombe nn. II, LVII) disposto a zone ondulate a cane corrente, distinte fra loro da fascî di tre o più fili liscî. Degna di particolare menzione è la coppia di spiraline della tomba n. XXIII, che presenta dei terminali in lamina d'argento, conformati a bottoncino a calotta con contorno rilevato. Questa forma di terminali non è nuova poichè la ritroviamo in esemplari vetuloniesi (1) e dell'agro falisco. (2) Similmente comuni sono le altre varietà riscontrate nella conformazione del filo, negli ingrossamenti terminali, nelle fasciature trinate dei collarini, elementi tutti che corrispondono negli esemplari aurei usciti dalla necropoli vetuloniese. (3)

Nei riguardi della destinazione la maggior parte di queste spiraline devono aver servito a contenere ed ornare i riccioli dei capelli, come strumenti della *toilette* muliebre.

Fra gli oggetti d'ornamento è notevole la quasi assoluta mancanza di anelli: un anello a semplice bastoncello cilindrico d'oro si è scoperto nel " circolo degli avori " (*Tav. XII, 2*); un altro anello consimile d'argento è uscito dalla tomba n. LVI; singolare infine è un piccolo anello a nastro di cordoncino di filo d'argento intrecciato che si è ritrovato, unitamente all'anello d'oro a bastoncello, nel " circolo degli avori ".

---

(1) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, II, p. 116.
(2) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, III, p. 149.
(3) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, II, p. 115 sgg.

Brattee in lamina d'oro

Di brattee da rivestimento in lamina d'oro uscirono esemplari, più o meno frammentarî, dalle tombe nn. II, XXXIV, LXVII, e si possono raggruppare in tre categorie rispetto alla tecnica (*Tav. XIV, 14-19*): la prima comprende esemplari in lamine, abbastanza resistenti ed elastiche, ritagliate in varie forme, che presentano tracce di una fodera in bronzo, e sono ornate a sbalzo con punzoni rilevati e battuti sopra la fodera. Gli orli delle laminette furono poi rovesciati sulla fodera, ed i singoli pezzi forati agli angoli per essere inseriti nei tessuti; la fodera risulta per lo più consunta dall'ossido.

A tale categoria di placcature di brattee appartengono la maggior parte degli esemplari delle tombe nn. II e XXXIV. Essi differiscono fra loro nella forma e nei motivi decorativi. Nella tomba n. II ritroviamo anzitutto una serie di brattee di forma quadrangolare (*Fig. 11*), con decorazione ottenuta da una sola matrice, riproducente: un bottoncino emisferico con contorno rilevato nel centro del quadrato, due zone incrociate trasversalmente costituite da una serie di S fra due listelli, e negli spazî riservati delle protomi di animali (scimiotti ?); agli angoli sono praticati dei forellini. Una seconda serie, pure conformata a quadrilatero (*Fig. 11*), presenta sui margini, nella metà superiore, delle appendici a smerlo con forellini. Entro ad un contorno punteggiato a sbalzo ricorrono i seguenti motivi decorativi, ottenuti con cinque matrici diverse: bottoncini emisferici contornati, motivi ad S, motivi ad angolo a doppio listello, motivi a 卐. (1) A questa serie possiamo associarne una terza comprendente esemplari di forma rettangolare (*Fig. 11*), con smerli marginali perforati, che danno alla placca l'aspetto di un doppio T rovesciato; la decorazione presenta i medesimi elementi che si riscontrano nella serie precedente, ottenuti da due diverse matrici.

Tutte queste brattee dovevano originariamente rientrare come ornamento delle vesti, cucite per i forellini marginali al tessuto. Più difficile riesce invece il determinare l'originaria destinazione delle caratteristiche placcature di brattee, scoperte nella tomba n. XXXIV,

(1) Cfr. i motivi simili impressi sulla placca aurea della tomba tarquiniese del Guerriero (Antiquarium di Berlino): MONTELIUS, *La civ. prim.*, II, 2, tav. 288, 13; *Die vorkl. Chron.*, tav. XXXI, 21.

formate da un lungo nastro rettangolare con smerli a denti di lupo: esse potevano tanto ornare l'orlo di una veste quanto formare il fregio di un diadema. La decorazione a sbalzo richiama a due distinte matrici. Nella prima serie (*Fig. 11*) troviamo: nei dentelli triangolari contornati da punteggiature, dei bottoncini a calotta, con listello rilevato nel contorno, disposti nel campo a triangolo; nel nastro di base, delle anatrelle disposte in fila orizzontale. Nella seconda serie (*Fig. 11*) le anatrelle sono invece sbalzate verticalmente, e nei dentelli triangolari vi sono dei motivi a S e delle conchiglie (*pecten*).

Una seconda categoria di brattee è offerta da esemplari, in foglia d'oro sottilissima, sprovvisti di fodere metalliche, con decorazione a stampo, ottenuta deponendo la foglia d'oro sopra uno strato di materia cedevole. Tali esemplari sono quelli usciti dalla tomba n. XXXIV, che hanno una forma trapezoidale e sono ornati da semplici listelli, rilevati, disposti trasversalmente in serie parallela.

Si rinvennero inoltre frammenti di foglia d'oro sottilissima, liscia ed informe, nel " circolo della fibula " e nel " circolo degli avori, " che originariamente fasciava qualcuno dei numerosi oggetti d'avorio istoriati.

Le placcature di brattee in lamina d'oro, ritagliate, con fodere metalliche e forellini per l'applicazione, sono comuni in tutte le necropoli del medesimo periodo d'Etruria e del Lazio; e comuni pure risultano i varî elementi decorativi, a bottoncini a calotta contornati, ad S, a 卐, a conchiglia, a figure di anatrelle, che rientrano tutti nel repertorio ornamentale dell'arte geometrica. (1)

Parimenti comuni sono le brattee senza fodera ritagliate e stampate, e le foglie sottilissime informi di rivestimento, che si sono ritrovate frequentemente nelle tombe vetuloniesi. (2)

Oggetti in lamina d'argento

Prima del vasellame rammenteremo alcuni oggetti più singolari:

Il pettorale in lamina d'argento scoperto nel " circolo della fibula " (*Tav. XV, 2*), di forma triangolare, con i lati leggermente arrotondati

(1) Per gli esemplari di brattee consimili della tomba Regulini Galassi di Cervetri cfr. PINZA, *op. cit.*, p. 129 sgg.

(2) Cfr. KARO in *Studi e Materiali*, II, p. 142.

in modo che assume l'aspetto di un cuore, ricorda le panciere di bronzo laminato di Olimpia. (1) Era originariamente fissato su una lamina di bronzo, della quale si conservano i frammenti nel contorno, e cucito a questa per mezzo di una fettuccia di lamina d'argento a punti lunghi, equidistanti ed eguali fra loro.

I resti di un *bustum-sepulcrum*, in lamina d'argento, scoperti nel " circolo degli avori, " sono purtroppo assai lacunosi per la ricostruzione dell' insieme. Si conservano gli orecchi, parte del volto e della capigliatura; dai contorni ritagliati e provvisti di chiodetti d'argento si arguisce che le varie parti della testa erano lavorate a se, e fissate su di uno scheletro probabilmente di legno. È questo uno dei più antichi documenti del ritratto sepolcrale nel rito dell'inumazione, che ricorda le maschere cinerarie e gli ossuarî a testa umana delle necropoli chiusine. Il nostro pensiero corre al busto femminile, in lamine di bronzo a sbalzo (σφυρήλατον), scoperto nella tomba d' Iside a Vulci e conservato al British Museum, (2) ed al busto, di arte ancor più rozza e primitiva, pure in lamina di bronzo, ritrovato nel " circolo della fibula, " del quale parleremo a suo luogo.

Vasi in lamina d'argento si scoprirono nelle tombe nn. II, XXXII, XLI (circolo della fibula), LXVII (circolo degli avori) di Banditella e nel " circolo di Perazzeta. " Per la forma, per la tecnica, per lo stile ricordano esemplari delle altre necropoli coeve dell' Etruria e del Lazio. Il tipo più comune è offerto dalle patere (*Tav. XV, 1, 3*), tirate a martello, ricavate da un disco laminato conformato a calotta, ornate da incisioni, intorno all'orificio, consistenti: in zone di emicerchi tangenti disposti a squame, od in zone a denti di lupo, od in zone a treccia: tutti motivi decorativi che si incontrano in esemplari di altre necropoli del medesimo periodo a Vetulonia, (3) a Cervetri, (4) a Preneste. (5)

Un altro tipo caratteristico è quello della tazza d'argento laminato (*Fig. 12*), con il corpo conformato a tronco di cono rovesciato, for-

(1) Cfr. FURTWÄNGLER, *Die Bronzen, Olympia*, p. 154, tav. LX, 985.
(2) Cfr. *Cat. of the Bronzes in the British Museum.*, p. 59, n. 434.
(3) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tavv. XIV, 3; XVI, 3.
(4) Cfr. PINZA in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 81 (tomba Regulini Galassi).
(5) Cfr. *Mon. ant. dei Lincei*, vol. XV, 567, fig. 168.

nita di due anse, tubolari o piene, a bastoncello cilindrico od a verghetta, impostate orizzontalmente, che ricorda la forma dello skyphos protocorinzio e corinzio. L'esemplare frammentario meglio conservato è quello ritrovato nel " circolo degli avori ", che riproduce nella forma l'esemplare tipico offerto dallo skyphos vetuloniese della tomba del Duce.(1) La decorazione è limitata in prossimità all'orificio e consiste in una zona figurata a gruppi di animali ripetuti : due leoni con le fauci spalancate in atto di spiare le mosse e dar l'assalto a due anatrelle.

In questa ricca serie di oggetti svariati d'oro, d'argento che abbiamo passato in rassegna, classificandoli a seconda dell'uso, delle forme, delle tecniche, dei motivi decorativi, abbiamo rilevato copiosi elementi comparativi con prodotti di altre necropoli, appartenenti al medesimo periodo d' influenza orientalizzante, della zona etrusco-laziale.

La maggior parte degli studiosi sono d'accordo nel riconoscere che le oreficerie di questo periodo, pur costituendo un gruppo a se, ben distinto, con caratteri proprî nelle forme e nell'uso ed associazione delle varie tecniche, tuttavia presentano una stretta parentela di stile con le oreficerie protogreche dei varî centri submicenei del Mediterraneo orientale.

In questo insieme di prodotti dell'arte dell'orafo è degno di considerazione il fatto che nelle forme, nell'applicazione delle varie tecniche, per ciò che concerne soprattutto gli elementi decorativi, si riscontrano delle differenziazioni fra le diverse necropoli; per cui si possono intravvedere gusti e mode locali, che hanno servito di base ad una distribuzione geografica, con la più larga distinzione di una zona artistica toscana e di una zona cerito-prenestina. Tale distribuzione è fondata puramente sullo stato presente delle scoperte. Così ad esempio nel nostro sepolcreto di Banditella abbiamo ritrovato un esemplare di quel tipo di affibbiaglio a pettine con tubo di raccordo, considerato come peculiare del Sud-Etruria, e delle armille a nastro trinato ed alcuni tipi di fibule, che presentano invece tutte le caratteristiche delle oreficerie vetuloniesi.

---

(1) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tav. X, 3.

I processi tecnici a filigrana, a pulviscolo, le confezioni di oggetti in lamina, stampati a tutto rilievo, intagliati ai margini, il sistema di saldatura, manifestano delle peculiarità nello svolgimento dell'arte locale dell'orafo, ma non possono d'altra parte testimoniare un'origine locale di quest'arte. Anche la decorazione a cordellatura trinata e quella a granulazione, che, con così copiosa varietà di motivi, offrono le oreficerie vetuloniesi, trovano le loro origini dirette nel mondo cretese-miceneo e le radici nelle civiltà dell'Oriente e dell'Egitto.

Per le forme poi, se alcuni oggetti, come ad esempio varî tipi speciali di fibule, gli affibbiagli a pettine con tubo o piastrella di raccordo, le armille a nastro trinato, le placcature di brattee di rivestimento ecc., sono peculiari e non hanno riscontri nei centri conosciuti del mondo protogreco orientalizzante; altri oggetti invece, come i vezzi di collana a bacca di forma sferoidale o biconica, i pendagli a figura schematica di dea della Fecondità di tipo astarteo, a protome femminile, ad àncora, e le catenelle di filo intrecciato, si ritrovano identici in centri greci submicenei, come a Cipro ed a Rodi.

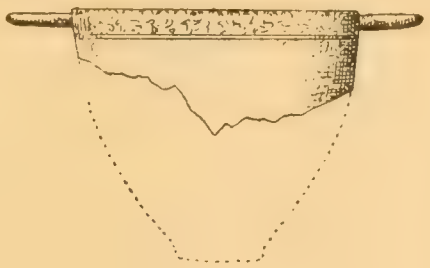


Fig. 12.

Così per gli elementi decorativi, figurati e geometrici, si notano copiose analogie con le oreficerie protogreche dei centri orientalizzanti sopramenzionati: e di altri dei quali conosciamo i prodotti purtroppo in numero assai limitato, e di tempi e luoghi diversi, per potere individuare i caratteri specifici, determinare le influenze reciproche nei varî procedimenti tecnici e negli elementi decorativi.

Alcuni motivi figurati, come ad esempio le anatrelle ed altri

palmipedi, che troviamo a decorazione delle oreficerie tirrene, si riscontrano fra gli elementi ornamentali zoomorfi in prodotti varî dell'età del ferro, e testimoniano una influenza anteriore, in piena arte geometrica, e quindi il perpetuarsi di uno stile locale. Noi non possiamo cogliere, è vero, questi motivi decorativi nei centri submicenei del Mediterraneo orientale, come similmente non possiamo cogliere l'origine di quell' interessante tipo di fibula ad arco serpeggiante, con globetti e dischetti applicati, nella quale giustamente il Pinza, ha intravveduto una derivazione fitomorfa dall'arricciamento di uno stelo: per cui i globetti ed i dischetti simulerebbero i bocciuoli e le rosette, e gli animali, talora appollaiati sull'arco e sulla staffa, troverebbero riscontro con elementi rappresentativi di scene naturalistiche, di leoni fra i cespugli ed i fiori di loto a caccia di palmipedi, che rientrano nel repertorio comune dell'arte egiziana.

Allo stato delle nostre conoscenze adunque riesce difficile determinare se alcuni elementi peculiari nella forma, nella tecnica, nella decorazione, che appaiono locali, possano essere riguardati come tali nella loro origine. Questi elementi infatti che danno alle oreficerie tirrene un aspetto ben distinto, con caratteri proprî, appartengono ormai ad uno svolgimento locale successivo dell'arte dell'orafo, nel quale non è più possibile distinguere i prototipi d' importazione ed i primi prodotti d' imitazione e seguire gli speciali adattamenti che questi hanno subito nelle forme, nell'applicazione e fusione delle varie tecniche, e particolarmente negli elementi decorativi.

Avori.

Gli oggetti d'avorio scoperti nel sepolcreto di Banditella e nella tomba di Perazzeta costituiscono un complesso notevole per varietà di forme e per alcuni peculiari caratteri tecnici e stilistici.

Le condizioni umide delle fosse, entro le quali giacevano, mescolati con gli altri oggetti del corredo, senza alcuna custodia, hanno concorso alla distruzione di così preziosi prodotti, che rivelano, accanto alle oreficerie, la ricchezza ed il gusto artistico dei personaggi sepolti ai quali appartenevano.

La patina grigiastra che questi avori hanno assunto alla superficie è derivata dallo strato argilloso in cui erano deposti. Nel lento assorbimento di umidità, come è apparso nelle sfaldature prodottesi al momento della scoperta per il troppo rapido prosciugamento al contatto dell'aria, si sono formate internamente delle belle patine cangianti dal verdognolo al bleu, dovute al contatto con gli oggetti di bronzo.

Riguardo alle forme gli oggetti scoperti si possono così raggruppare: resti di coperchi o di manichi o di terminali decorativi appartenenti a cofanetti ed a scatole, rivestimenti di manichi di coltelli o di pugnali, anelli cilindrici a ciambella, bottoni, pendagli. Oggetti singolari per la forma sono la statuetta di dea della Fecondità del " circolo della fibula, " il pettine e la tabelletta da scrivere del " circolo degli avori," il sigillo frammentario del " circolo di Perazzeta. "

Dall'esame di questi oggetti, nella varietà delle forme, possiamo desumere i diversi processi tecnici di lavorazione. (1) Gli oggetti di forma cilindrica (pisside, anelli) sono stati ricavati vuotando gli strati interni di un tronco di dente di elefante, con la superficie, esterna ed interna, segata (πρίειν) ovvero tornita. Gli altri oggetti invece (pettine, manichi, tabelletta da scrivere ecc.) sono stati ricavati da tavolette, segate nel senso della lunghezza, di vario spessore. Le decorazioni figurate sono a tutto tondo, ad alto rilievo, a bassorilievo. Nella prima tecnica il lavoro di tornitura aveva la parte preponderante, ed era poi completato dall' intaglio dei varii dettagli (ξέειν). In alcuni casi dove non poteva arrivare lo scalpello doveva supplire il colore, purtoppo scomparso, e l'applicazione di alcuni dettagli, come gli occhi in borchiette d'oro, o le vesti in foglie d'oro, che troviamo nella figurina della dea della Fecondità e nel gruppo di animali decoranti il coperchio di cofanetto del " circolo della fibula. " Alla tecnica della tornitura e dell' intaglio, nella decorazione figurata, si associa il processo dell'incisione a bulino, che si nota nelle figurazioni del coperchio della pisside del " circolo degli avori. "

---

(1) Cfr. BLÜMNER, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste,* II, p. 361; PAULY-WISSOWA, *Real Encyclopädie,* V, 2363 s. v. *elfenbein*; DAREMBERG-SAGLIO, *Dict. des Ant.* II, 444, s. v. *ebur.*

Esaminiamo anzitutto gli avori del " circolo della fibula ".

Il primo cimelio è offerto dalla figurina muliebre, rappresentante la dea della Fecondità in atto di premersi la mammella sinistra, come simbolo della potenza nutritiva, mentre con la mano destra reca, accostandolo al petto, un vasetto rituale (*Tav. XVI, 2*). Abbiamo già esaminato un tipo affine nei pendaglietti aurei della tomba n. II, dove il gesto delle braccia portate verso l'addome simboleggia invece la potenza fecondatrice e generatrice. Entrambi i tipi derivano dai centri di civiltà del bacino orientale del Mediterraneo, sotto l' influenza delle immagini e degli ex-voto figuranti le dee mesopotaniche della Fecondità. (1) La dea madre egea, simbolo della natura, la cui rappresentazione primitiva è offerta dagli idoli marmorei delle Cicladi, è stata concepita, fra gli aspetti più svariati, anche nell'atto di premersi i seni; ed in questa nuova concezione rappresentativa si è riconosciuto un adattamento sulle immagini delle dee asiatiche, attraverso prototipi trasmessi per l' intermediario della civiltà siro-hetea. (2) Sono numerose le figurine schematiche in marmo, in pietra calcare, in terracotta, e gli amuleti in lamina d'oro, in pasta vitrea, ritrovati negli strati preellenici, rappresentanti la dea della Fecondità e della Natura nel predetto atteggiamento rituale e simbolico. L' isola di Cipro, in più diretto contatto con il mondo asiatico, ha offerto la serie più ricca e svariata di questi ex-voto, (3) in cui la dea è ritratta quasi costantemente ignuda, in forma più o meno rudimentale, con le trecce scendenti sul petto, con il collo adorno di monili, e le braccia ripiegate sui seni così da formare talora intorno ad essi come una voluta. Raramente la dea è concepita vestita ; ed in tal caso si può intravvedere la preoccupazione dell'artista primitivo nel rendere visibile il gesto rituale delle braccia. (4) Per tale concezione rappresentativa

---

(1) Vedasi sullo svolgimento e sulla trasformazione di questi tipi : CONTENAU, *La déesse nue babylonienne*, p. 78 sgg.

(2) Cfr. PRINZ in *Athen. Mitt.*, XXXV, 1910, pp. 155, 169 sgg. ; CONTENAU, *op. cit.*, p. 78.

(3) Cfr. CONTENAU, *op. cit.*, p. 78 sgg., figg. 76-84 ; WINTER in *Die antiken Terrakotten*, III, p. 19 sgg.

(4) Cfr. DUSSAUD, *Les civilisations préhelléniques*, (1900), p. 229 sgg.

singolari sono due idoletti in pasta vitrea, scoperti a Micene, (1) in cui la dea è ritratta vestita, e solo con il petto denudato, che rende visibile l'atto simbolico delle braccia. In una di tali figurine, la parte inferiore del petto è ricoperta da quella caratteristica sottana a *volants*, che ritroviamo così in voga nella moda femminile del mondo cretese-miceneo.

Anche la nostra statuetta eburnea doveva avere il petto denudato: il manto, a sottile foglia d'oro, tirato su sul capo, i cui resti si scorgono aderenti al dorso, ricopriva la parte posteriore a guisa di scialle, nella stessa foggia di alcune figurine d'avorio più tarde, scoperte nell'Artemision di Efeso. (2) Nell' ipotesi però che questo manto aureo fosse stato portato sul davanti, dobbiamo immaginarlo solo ristretto alle gambe e all'addome per lasciare libere nel movimento le braccia ed il petto scoperto.

Caratteristica è l'acconciatura dei capelli, con la lunga treccia scendente sul dorso. Di questo particolare dell'acconciatura possiamo indicare ad esempi di riscontro due piccoli bronzi, l'uno scoperto a Novilara (3) e l'altro conservato al museo di Berlino, (4) rappresentanti la dea ignuda, ricoperta solo sui fianchi da una cintola, come nei primitivi " idoles au caleçon " ciprioti. (5) In questi bronzetti la massa dei capelli è raccolta in un unica treccia, a largo nastro, che scende lunghissima sul dorso e termina al basso in un fiocco a spatola. Il bronzetto di Berlino è altresì interessante perchè offre un altro particolare di confronto: la dea, mentre compie il gesto di premersi il seno sinistro, tiene con la destra un bicchiere conico, di tipo miceneo, che accosta al petto, e la presenza del vasetto fa pensare alla libazione rituale. Nella nostra statuetta questo adattamento nuovo del tipo, che si distacca dallo schema originario per esprimere una doppia funzione religiosa e simbolica, conserva pur tuttavia intatta la simmetrica disposizione delle braccia ripie-

---

(1) Cfr. PERROT-CHIPIEZ, *Hist. de l'art.*, VI, p. 746, figg. 339, 340.
(2) Cfr. POULSEN, *Der Orient und die frühgriechische Kunst*, p. 101, figg. 106-108.
(3) Cfr. HÖRNES, *Urgesch. d. bild. Kunst*, p. 422, tav. VIII, figg. 1, 2.
(4) Cfr. SCHUCHHARDT in *Amtliche Berichte aus den Kön. Kunst-samml.*, XXXIX, 1918, 228 sgg., figg. 81, 82.
(5) Cfr. DUSSAUD, *op. cit.*, p. 230.

gate al seno, e si ricollega a quella serie numerosa di statuette, in cui la dea analogamente tiene nella mano un fiore, un frutto, un animale ed altri simboli sacri od offerte ricevute dai fedeli.

Già nella parte descrittiva abbiamo posto in rilievo alcuni caratteri tecnici e stilistici: la testa è relativamente di grosse proporzioni rispetto al corpo, con la fronte poco alta e spaziosa, con gli occhi assai grandi, conformati a mandorla, con il padiglione degli orecchi, a doppio contorno, molto ampio ed uniformemente arcuato. Così nel corpo ritroviamo le braccia un po' troppo incurvate alle ascelle e distaccate dai fianchi, come nelle figurine primitive in bronzo ed in terracotta.

Siamo adunque ancora sotto il pieno influsso dell'arte geometrica e quindi ben lontani, come perfezione di tecnica e di stile, dalle figurine eburnee della dea, ritratte anche nel medesimo atteggiamento simbolico, scoperte nell'Artemision di Efeso, (1) attribuite all'arte rodia. Queste infatti, pur conservando nella capigliatura l' impronta dei prototipi siro-hetei con influenze egizie, palesano già nettamente il puro carattere greco e possono considerarsi tra gli incunaboli dell'arte greca.

Il gruppo frammentario rappresentante un leone che aggredisce e lotta con altri animali costituiva nell'insieme la decorazione del coperchio di un cofanetto (*Tav. XVI, 1*). Il gruppo è infatti rilevato in modo da poter essere veduto, non tanto di fianco, quanto dalla parte superiore.

Lo stato lacunoso impedisce disgraziatamente una ricostruzione completa del gruppo. La parte centrale, unica conservata, del leone che sta addentando il cane, mentre trattiene sotto gli arti posteriori il toro già domato, e porta sul dorso un antilope, come primo trofeo della lotta, ricorda assai da vicino il gruppo in avorio, appartenente pure ad un coperchio di cofanetto, della collezione Barberini; in questo è rappresentato un leone in lotta con tre figure umane,

(1) Cfr. HOGARTH, *Excavations at Ephesus*, p. 159, tav. XXIV a-b; POULSEN, *op. cit.*, p. 100 sgg., fig. 108.

delle quali una è portata analogamente dalla belva sul dorso e le altre due, frammentarie, sono tenute sotto gli artigli. Il Della Seta (1) ed il Poulsen, (2) nell'analisi stilistica di tale gruppo, si sono trovati d'accordo nel riconoscervi un prodotto dell'arte cipriota; ma mentre il primo pensa ad una creazione locale legata all'arte micenea, il secondo invece intravvede una derivazione da un originale di arte hetea. Certamente in queste scene di lotta del leone che dà l'assalto al gregge ed all'uomo non possiamo disconoscere dei rapporti con l'arte orientale, sapendo che i temi più cari ad essa riguardano appunto scene di combattimento di personaggi divini ed umani contro il leone. Così il soggetto del leone in lotta con il toro, del quale abbiamo esempi nella più antica arte caldea, sappiamo che è penetrato di buon'ora nel repertorio dell'arte micenea: il Pottier (3) ha posto in rilievo il singolare riscontro nella composizione fra la scena di tale soggetto riprodotta in una conchiglia, rinvenuta negli scavi della missione De Sarzec (Museo del Louvre), e quella incisa su una placchetta d'avorio scoperta a Spata. Similmente i manichi di specchio in avorio di Enkomi, (4) in cui ricorre intagliata in rilievo la medesima scena del leone che assale il toro, dimostrano che si tratta di un tema caro all'arte micenea, trasmesso ad essa particolarmente dai sigilli e dalle pietre incise, di arte siro-hetea. (5) È da ritenere pertanto che questi soggetti di arte orientale, penetrati anticamente nell'arte egeo-micenea, come lo testimoniano le pietre incise, (6) si siano conservati nel periodo successivo: e così si spiega benissimo l'attrazione che essi hanno esercitato nella Grecia continentale e nel Mediterraneo occidentale in piena arte geometrica, nonchè la loro persistenza e la conseguente risurrezione nella primitiva arte ionica, della quale divennero patrimonio.

Considerevole per la tecnica è la conservazione di alcuni dettagli.

---

(1) Cfr. DELLA SETA in *Bollettino d'arte*, 1909, p. 174 sgg., fig. 11.

(2) Cfr. POULSEN, *op. cit.*, p. 78 sg.

(3) Cfr. POTTIER, *Hist. d'une bête* in *Revue de l'art ancienne et moderne*, 1910, p. 423 sgg.

(4) Cfr. MURRAY, *op. cit.*, tav. II, nn. 402, 872 b.

(5) Cfr. POULSEN, *Zur zeitbestimmung der Enkomifunde* in *Arch. Jahrb. des Inst.*, XXVI, 1911, p. 224.

(6) Cfr. FURTWÄNGLER, *Die antike Gemmen*, III, p. 50 sgg.

Gli occhi degli animali erano riportati in oro, a piccoli bottoncini laminati, a capocchia emisferica, conservati nel toro, e dei quali si scorgono le basi di attacco nel leone e nel cane. La testa del toro è contornata da una specie di museruola a listelli d'oro, della quale si conservano le vestigia. Altri dettagli dovevano essere resi appariscenti con il colore, come ad esempio il collarino del cane. Nell'insieme le figure presentano una finezza di tratto nell'intaglio, che si rivela in particolar modo nelle parti sporgenti, come negli orecchi e nelle corna, nella chioma ondulata del leone, nella pelurie dell'antilope e del toro.

Una maggiore ricchezza e varietà nelle forme, nelle tecniche, negli elementi decorativi e figurati, si riscontra nel gruppo degli avori della tomba a fossa con circolo n. LXVII, che da essi prende il nome.

La pisside (*Tav. XVII*) costituisce una rarità per l'eleganza e la snellezza delle forme, ed è importante altresì per la decorazione, nonostante le copiose sfaldature alla superficie che hanno assai deformato le scene figurate in rilievo. Nella struttura della parte centrale, a cilindro cavo, troviamo una perfetta somiglianza con le situle d'avorio cilindriche, uscite dalle necropoli di Cervetri (1) e di Chiusi. (2) Si differenzia da queste solo nelle proporzioni e nella forma della base e del coperchio. Il profilo elegante e snello è dovuto infatti in particolar modo al coperchio, fornito del bel coronamento a fiore di loto, con i petali ripiegati all'ingiù: è questo il coronamento floreale preferito che ricorre ad ornamento delle parti terminali negli incensieri e nei candelabri in bronzo di tipo vetuloniese, negli spilloni d'oro prenestini ecc.

---

(1) Per la piccola situla d'avorio scoperta a Cervetri nella tomba Regulini-Galassi cfr. *Mus. Etr. Greg.*, I, tav. VIII, fig. 9-11; KANZLER, *Gli avori del Museo sacro e profano*, fig. 304; PINZA in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 123.

(2) Delle situle chiusine d'avorio, due si conservano nel R. Museo Archeologico di Firenze (cfr. *Monum. ined. dell'Inst.*, X, tav. XXXIX; *Annali dell'Inst.*, 1877, p. 398; MARTHA, *L'art étrusque*, p. 305; PERROT-CHIPIEZ, *Hist. de l'art*, III, p. 853; BOELHAU, *Aus ionischen und italischen Nekropolen*, p. 119; MILANI, *Il R. Museo Arch. di Firenze*, I, p. 234), ed una terza si conserva nel Museo del Louvre (cfr. HELBIG, *Bull. dell'Inst.*, 1878, p. 130; COLLIGNON in *Monum. et Mémoires Piot*, IX, 1902, p. 1 sgg., tav. I).

I prototipi di queste pissidi, o teche eburnee, li ritroviamo nell'arte micenea. In uno degli affreschi del palazzo di Tirinto, (1) nella processione delle donne offerenti, vediamo che una di esse tiene in mano una pisside, simile a quella uscita dalla tomba a *tholos* di Menidi, (2) e ad un'altra frammentaria scoperta ad Enkomi. (3) Ad Enkomi (4) si trovarono dei dischi d'avorio, con rosoni incisi a palmette, appartenenti al fondo ed al coperchio di altre pissidi eburnee, ed anche il coronamento superiore di un coperchio conformato a fiore di melagrano. La forma del coperchio di queste pissidi cilindriche d'avorio era offerto finora da un esemplare di Menidi, (5) istoriato in rilievo con figure di animali, che è stato già, molto opportunamente, posto a raffronto con coperchi di alcune scatole di legno, cilindriche, scoperte in Egitto, figurate in rilievo ad intaglio, perfettamente simili a queste pissidi d'avorio. (6) In queste eleganti scatole cilindriche di legno si riconobbero dei prodotti di arte egiziana, ma nelle rappresentazioni figurate che le adornano, si è intravveduto una ispirazione diretta dell'arte cretese-micenea.

La medesima distribuzione dei rilievi figurati, intorno all'involucro centrale, in due zone distinte, la troviamo nella situla d'avorio di Menidi, che richiama alla sua volta la serie numerosa dei sigilli a cilindro, (7) ed altri monumenti antichissimi di arte orientale, (8) dove

---

(1) Cfr. *Tiryns* " Deutsches Arch. Inst. in Athen, 1912 ", II, tav. VIII.

(2) Cfr. PERROT-CHIPIEZ, *op. cit.*, VI, p. 827, fig. 406; p. 828, fig. 407 (sviluppo).

(3) Cfr. MURRAY, *op. cit.*, tav. II, n. 1126; p. 14, fig. 20.

(4) Cfr. MURRAY, *op. cit.*, p. 14, figg. 22-24.

(5) Cfr. PERROT-CHIPIEZ, *op. cit.*, VI, p. 829, fig. 408.

(6) Cfr. PUCHSTEIN in *Arch. Jahrb. des Inst* (*Anzeiger*), VI, 1891, p. 41; NAVILLE in *Revue Arch.*, XXXIII, 1898, p. 1 sgg; BISSING in *Athen. Mitt.*, XXIII, 1898, p. 242 sgg., tav. VII.

(7) Vedansi particolarmente i sigilli siro-hetei (WARD, *The seal cylinders of Western Asia*) ove di frequente le scene sono distribuite su due zone distinte da un motivo a treccia. Un bellissimo riscontro si ha in un cilindro di ematite scoperto a Cipro (cfr. FURTWÄNGLER, *Die ant. Gemmen,* tav. V, 44).

(8) Cfr. le scene figurate a rilievo sui vasi cilindrici in asfalto nero, scoperti dalla missione De Morgan a Susa, in *Mémoires de la Délégation en Perse*, XIII, 1912, tavv. XXXIII-XXXV.

pure ricorre, come elemento di distinzione, il motivo a treccia, più o meno stilizzato, quale lo vediamo nella nostra pisside e su altri prodotti in avorio della medesima arte, come sulle tazze e sui bracci della collezione prenestina Barberini. (1)

Le scene figurate ritraggono i soliti soggetti, prediletti all'arte egeo-micenea: episodi di caccia, leoni che assalgono il gregge, con l'introduzione di esseri teriomorfi, quali le sfingi ed i mostri chimerici.

La tecnica usata nelle figurazioni è diversa: nell'involucro centrale le figure sono intagliate in rilievo, mentre sul piatto superiore del coperchio sono finemente incise; così nel piatto inferiore della base inciso a compasso è il rosone, simile a quelli rilevati a sbalzo sulle brattee d'oro delle tombe di Micene (*Fig. 14 C*).

Esaminiamo anzitutto le figurazioni a rilievo dell'involucro (*Fig. 14 A*). Per ciò che concerne la composizione, questa si presenta senza alcuna unità, e vi troviamo rappresentati tanti episodi slegati di un unico fatto, che richiamano in certa guisa alle scene sbalzate ed incise su alcuni vasi d'argento di arte fenicio-cipriota, scoperti anche nelle necropoli di Preneste e di Cervetri. (2) Nella zona superiore si intravvedono, nonostante le molteplici lacune, dei gruppi di figure rappresentanti scene di lotte di leoni contro uomini ed animali, dove le belve hanno avuto il sopravvento anche sull'uomo, e stanno per divorare le vittime. Alcuni animali giacciono al suolo, soccombenti nella lotta; due capre selvatiche, che sembrano ancor ignare del pericolo, scherzano fra loro, cozzando per le corna; e sopra questa scena di lotta volteggiano dei grossi uccelli di rapina, per abbassarsi sulla preda, che ricordano i corvi, ritratti nel medesimo atteggiamento, in scene di caccia a fiere ed in scene di guerra, sulle palette di schisto egiziane (3) e sulle stele babilonesi. (4) Nelle due figure di capre selvatiche contrapposte sembrerebbe, a primo aspetto, di scorgere uno di quelli aggruppamenti

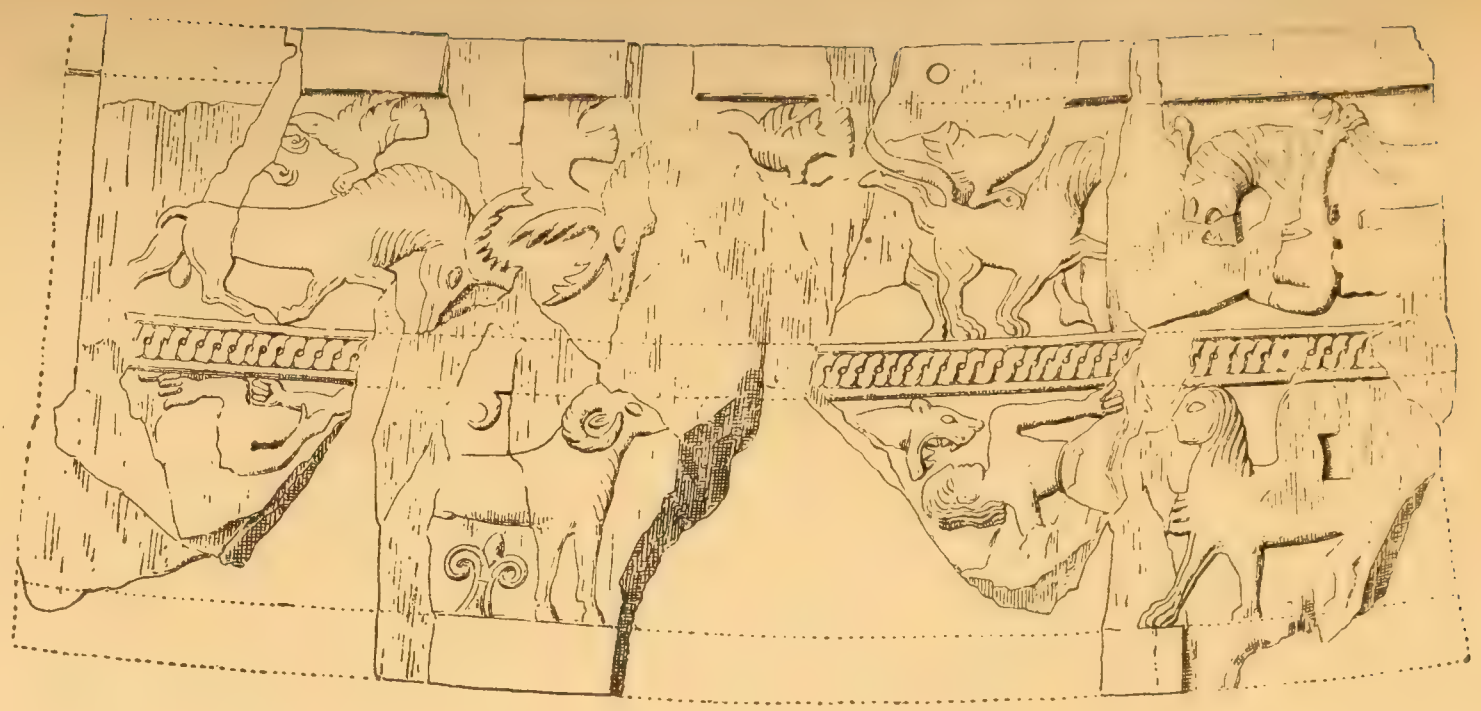
---

(1) Cfr. DELLA SETA in *Bollett. d'arte*, 1909, p. 167 sgg., fig. 3.

(2) Cfr. POULSEN, *op. cit.*, p. 24 sg., figg. 14, 15.

(3) Cfr. *Monum. et Mémoires Piot*, X, 1903, p. 115; CAPART, *Les débuts de l'art en Egypte*, p. 232, fig. 163, tav. I.

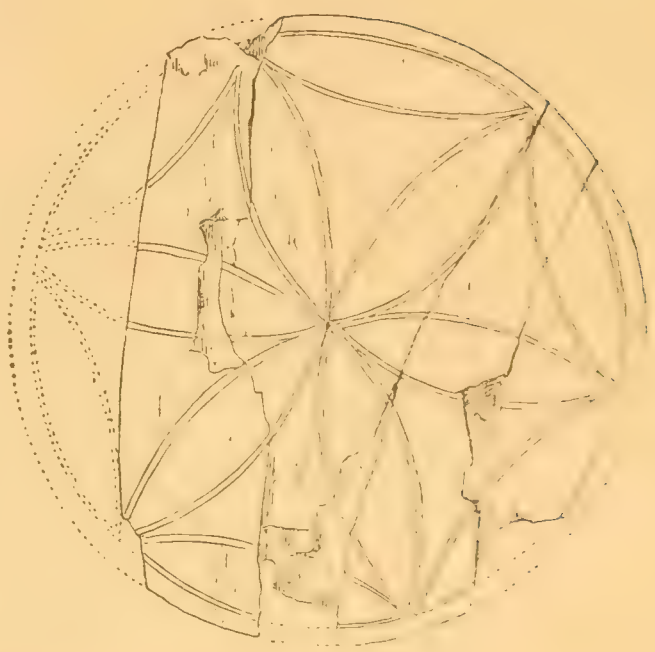
(4) Cfr. JASTROW, *Bildermappe zur Religions Babyloniens und Assyriens*, tav. 23, n. 72 a-c.



A

B

D



C

Fig. 14.

araldici che diverranno poi patrimonio dell'arte ionica;[1] ma si tratta invece di un episodio naturalissimo, preso dalla vita reale, che non ha subito ancora alcuna stilizzazione artistica.

Nella zona inferiore, come nella superiore, si susseguono, senza legame, gruppi di scene diverse: un uomo, caduto al suolo nella lotta con un leone, sta per essere divorato dalla fiera; altri uomini soccombenti giacciono al suolo esanimi; figure di animali isolate distinguono i varî episodi di lotta; di questi animali si conserva solo un capro dalle corna rincurve e pendenti all'ingiù, rappresentato ancor vivente in mezzo a questa scena di strage, sulla quale domina impassibile la figura di sfinge.

Per questa varietà nella composizione delle scene figurate la nostra pisside si distacca dalla maggior parte degli altri avori ornati di rilievi, ove ritroviamo le solite teorie di animali disposti in fila od in aggruppamento araldico attorno ad un elemento vegetale stilizzato. Non possiamo pertanto istituire alcun confronto con le situle d'avorio uscite dalla necropoli della Pania (Chiusi), le quali, pur differendo fra loro, nello stile, nei soggetti, nella composizione, negli elementi decorativi, ricadono sotto l'influenza dell'arte protoionica, siano esse considerate come prodotti genuini di quest'arte, ovvero imitazioni fatte, come pensa qualcuno, sul suolo italico.[2]

La scena figurata risente nell'insieme dell'imitazione fedele e spontanea di soggetti desunti dalla vita reale: questi episodi di lotta di leoni che assalgono il gregge ed i custodi sono quelli cari all'arte micenea, che hanno continuato a svolgersi, sotto l'influsso dell'arte orientale, nei centri submicenei del bacino orientale del Mediterraneo, e che hanno esercitato una diretta influenza, in pieno periodo dell'arte geometrica, come lo dimostrano le placche auree sbalzate scoperte ad Atene e ad Egina.[3]

L'arte del rilievo è ancor primitiva e non presenta sviluppato il concetto dell'unità di composizione negli aggruppamenti, nè conosce

---

(1) Il motivo degli animali affrontati è comunissimo: il nostro pensiero ricorre ai due tori cozzanti per le corna rappresentati sul fregio notissimo del tempio di Assos.

(2) Cfr. COLLIGNON in *Monum. et Mémoires Piot*, IX, 1902, p. 11 sgg.

(3) Cfr. FURTWÄNGLER in *Arch. Zeitung*, XLII, 1884, tavv. 9-10 (*Kleine Schriften*, I, p. 460 sg., tavv. 16, 2; 17, 1); POULSEN, *op. cit.*, p. 108 sgg.

peranco le leggi fondamentali della prospettiva, poichè confonde insieme il piano con lo sfondo. Infatti le figure umane giacciono distese, in alto dei rilievi, sul fondo concepito anche come piano sul quale si svolge la lotta.

Abbiamo già notato l'associazione delle due tecniche del rilievo e dell'incisione. Col bulino è resa la scena figurata a fine graffito sul coperchio, attorno al gambo del fiore di loto che ne forma il coronamento superiore (*Fig. 14 B*). Tra la serie di animali, che si aggira all'intorno, si vede un uomo, caduto con la schiena indietro, che assalito da un animale, dalle zampe feline, con le corna protese in avanti, cerca di difendersi con una scure: la posizione della figura è analoga a quella che ricorre sbalzata sul fodero d'argento della daga Barberini,(1) e su alcuni vasi fittili d'impasto a zone stampate a cilindro,(2) dove pure si vede rappresentato un uomo caduto sulla schiena che sta per difendersi da un felino. Dietro all'uomo appare la sfinge con le alette appuntite e rincurve all'innanzi, e segue poi quella teoria di animali fantastici (caprone-chimerico, antilopi, cerbiatti) che fanno pensare alle pietre incise egeo-micenee. L'aquila che si libra, con le ali spiegate, è rappresentata di fronte come la troviamo incisa sullo skyphos vetuloniese della tomba del Duce;(3) il pesce è figurato guizzante sul fondo: rimane così completata questa scena di caccia che evidentemente si svolge in un ambiente paludoso come lo indica anche il fiore di loto.

La scena è proiettata sul piano del disco per essere veduta dall'alto, confondendo insieme il piano ed il fondo, alla stessa guisa che nelle pietre incise, nelle gemme e nei cilindri a sigillo. Per questa fusione del piano e del fondo richiamo ad esempio la figurazione incisa su un cilindretto siro heteo, scoperto a Cipro, dove si vedono rappresentati, insieme ad un antilope, un'aquila ed un pesce sullo stesso piano.(4)

Concludendo quindi: tutti gli elementi figurativi che abbiamo no-

---

(1) Cfr. PINZA, *Etn. ant. tosc. laz.*, p. 455, fig. 389; tav. 22.
(2) Cfr. POTTIER, *Vases antiques du Louvre*, tav 38, D 340-341.
(3) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tav. X, 3; POULSEN, *op. cit.*, p. 118, fig. 123.
(4) Cfr. MILANI in *Studi e Materiali*, II, p. 57, fig. 216.

tato rientrano nel repertorio dell'arte greco-geometrica con influenze orientali, e sono quelli stessi che troviamo diffusi in Italia, imitati nei vasi di bronzo e nei vasi fittili d'impasto.(1)

Singolare nel tipo e nella decorazione è il pettine d'avorio, che presenta i caratteri di un oggetto più d'ornamento che di uso (*Tav. XVII*). Esso è unico nel genere e la rarità del tipo consiste nella forma della base a testa arcuata, nelle figure di animali a tutto tondo che adornano il dorso, disposte antiteticamente rispetto al grazioso peduncolo a fior di melagrano sbocciato, sul cui pistillo è saldata la catenina, a treccia d'argento, che doveva sostenere il pettine prezioso quando non era infilzato nella chioma (*Fig. 13 A, B*).

Ma il particolare decorativo nuovo, e che accresce l'eleganza della forma, sta negli ἀγκῶνες a protomi di grifo, sporgenti lungo le testate laterali e collegati agli animali del dorso. Tutto questo insieme di figure costituisce, sul dorso e sulle testate, un vero e proprio ricamo a traforo, con belle linee ondulate, pieno di varietà e di eleganza, senza tuttavia che la decorazione si discosti per nulla dalla legge fondamentale degli schemi contrapposti cari all'arte orientale.

Il sistema di adornare il dorso e le testate dei pettini, d'uso o di ornamento, con figurazioni a tutto tondo di animali, in modo da formare come dei manichi di presa, è antichissimo. Il nostro pensiero corre subito a quelli esemplari di pettini d'avorio, stretti ed allungati, con figure di antilopi, di giraffe, di volatili che uscirono in Egitto dalle tombe protodinastiche di Naqada. (2)

Nessun esemplare di pettine di questo tipo mi è noto che sia stato scoperto nel mondo orientale. Ma ad ogni modo che fosse conosciuto e diffuso lo prova una tarda derivazione offertaci dal pettine d'oro di Ssolocha. (3) Differiscono, nella forma e negli elementi

---

(1) Cfr. PARIBENI in *Monum. ant. dei Lincei*, XVI, 455 sgg.; vedansi inoltre altre rappresentazioni in *Arch. Jahrb. des Inst.* (*Anzeiger*), XXIV, 1909, 26, 3; XXXII, 1917, 99, figg. 27, 27ª.

(2) Cfr. CAPART, *op. cit.*, p. 74 sgg., figg. 39-41.

(3) Cfr. *Revue Arch.*, XXIII, 1914, tav. 1 e 2; *Arch. Jahrb. des Inst.* (*Anzeiger*), XXIX, 1914, 262.

decorativi, i pettini di ebano, a doppio ordine di denti, provenienti dalla Siria, già della collezione Clot-Bey ed ora al museo del Louvre, (1) ornati nel riquadro di base con figure di leoni e di sfingi, in rilievo od a tutto tondo in traforo, e così pure i pettini ad un solo ordine di denti d'avorio, decorati alla base con figure di animali finimente incisi, scoperti nei tumuli della valle del Betis in Ispagna. (2) Sono questi appunto gli unici esemplari di pettini in legno ed in avorio, che conosciamo, di fabbrica heteo-fenicia con influenze assire. (3)

Le due figure di animali, forse leoni, intagliate a tutto tondo sul dorsale della testata, disposte in opposizione ai lati del peduncolo, richiamano a quel motivo delle figure contrapposte intorno ad un elemento floreale stilizzato, derivato dall'arte orientale, (4) penetrato nell'arte micenea, e che poi l'arte ionica farà suo proprio.

Un altro esempio di composizione antitetica è offerto dalle sfingi e dai leoni alati, figurati in bassorilievo sulle due facce della base. Le sfingi (*Fig. 13 A*) si rivelano di tipo siriaco nella capigliatura arricciolata e nelle corte alette, nascenti alla base del petto, leggermente incurvate nella parte terminale appuntita, ed infine nella coda ripiegata in alto sul dorso. Il motivo della sfinge di destra con l'aletta ripiegata in avanti, ricorre sovente nell'arte fenicio-cipriota : abbiamo un esempio di riscontro diretto nelle sfingi incise sullo skyphos e sul larnax d'argento della tomba del Duce di Vetulonia. (5)

I leoni (*Fig. 13 B*) hanno le alette conformate come quelle delle sfingi e la coda ripiegata sul dorso, con le fauci aperte; singolare è la figura del leone rappresentato a destra, dalla bocca del quale pende un serpe dal corpo attorcigliato ; (6) essa richiama le figure

---

(1) Cfr. PERROT-CHIPIEZ, *op. cit.*, II, p. 758 sgg., figg. 417-419.

(2) Cfr. BONSOR in *Revue Arch.*, XXXV, 1899, p. 153 sgg. ; p. 242 sgg.

(3) Cfr. POULSEN, *op. cit.*, p. 54 sgg.

(4) Cfr. JOLLES in *Arch. Jahrb. des Inst.*, XIX, 1904, p. 36 sgg.

(5) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tavv. X, XII; POULSEN, *op. cit.*, p. 118, fig. 123 ; p. 133, fig. 149.

(6) Cfr. le figure di pantere, con serpenti, graffite sopra alcuni vasi d'impasto, in *Arch. Jahrb. des Inst.* (*Anzeiger*), XXXII, 1917, 99, figg. 27 e 27ª. Per la rappresentazione del serpente nell'arte greca e per il suo significato religioso e simbolico cfr. KÜSTER in *Rel. Vers. Vor.* XIII, 2, p. 37 sgg.

di leoni che recano pendenti dalla bocca degli elementi vegetali o floreali stilizzati, o parti del corpo umano o di animali, così diffuse più tardi nel repertorio dell'arte decorativa ionica.

Un altro elemento decorativo di origine orientale è offerto dagli ἀγχῶνες a testa di grifo. La figura di grifo è penetrata di buon'ora nell'arte micenea,(1) per il tramite del mondo siro-heteo, ed ha assunto più tardi uno speciale carattere decorativo nelle teste dal lungo collo, con gli orecchi che si sollevano accartocciati ed aguzzi, con il

Fig. 13 *A*

becco aperto e la lingua pendente, con la protuberanza a testa di chiodo sulla fronte: tipo questo più tardo che troviamo in Etruria associato alle protomi leonine a decorazione dei lebeti in bronzo e dei vasi di terracotta.

Passando agli altri avori, ritrovati nella medesima tomba, ricorderemo prima di tutto i due manichi frammentarî (*Tav. XIX, 2*), di incerta destinazione, che recano sulla testata scolpita in altorilievo la graziosa figurina di un cane accovacciato, con il corpo ripiegato su se stesso, in atto di dormire; nelle appendici a disco, contornato da ovuli, ricorrono quelle due singolari figure umane, semicoricate araldica-

(1) Cfr. POULSEN in *Arch. Jahrb. des Inst.*, XXVI, 1911, p. 225 sgg.

mente ai lati di un leone gradiente, concepite nell'atto di conficcare un pugnale sui fianchi della belva. Rozza è la tecnica, assai primitivo lo stile: le teste si presentano sproporzionate rispetto al corpo, con la fronte molto bassa, gli occhi grandi conformati a mandorla, le orecchie dal padiglione ampio e sporgente, il mento allungato con accentuato prognatismo. Per la forma triangolare del viso, proiettato in avanti, si hanno copiosi esempi di riscontro nelle più antiche terrecotte cipriote, che richiamano alla loro volta al tipo heteo-si-

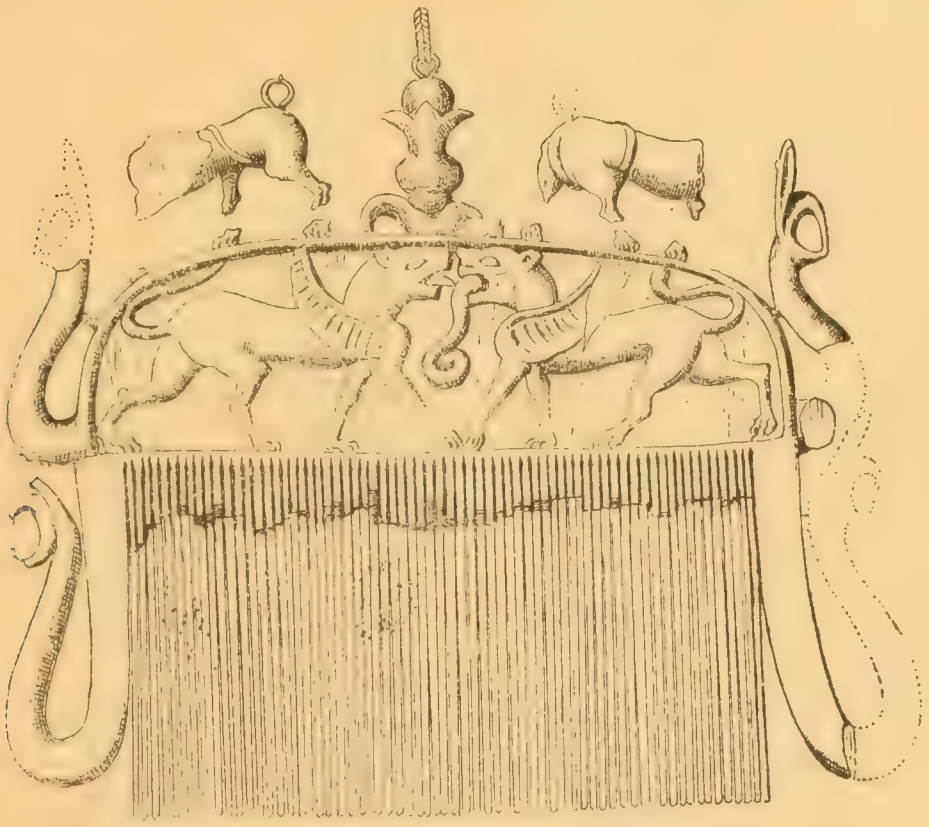


Fig. 13 *B*

riaco caratterizzato dalla testa rotonda e sopraelevata (ipsi-brachicefalia). Ma tale conformazione della testa, con il volto triangolare ed il mento sporgente, è comunissima in tutti i piccoli bronzi di arte primitiva geometrica, anche dell'Occidente, per i quali è difficile determinare se possa esser derivata da imitazioni, o da una concezione spontanea ed indipendente dell'arte primitiva. Quanto al soggetto, si tratta di uno di quelli episodi frequenti di caccia al leone, che ha assunto un manifesto carattere decorativo: i due personaggi sono rappresentati come vincitori della lotta contro la fiera, che sta in mezzo ad essi, ancor vivente ma domata, disposta a guisa di trofeo.

Dato lo stato lacunoso non possiamo determinare con sicurezza la destinazione di questi due manichi di avorio, così singolari nella forma. Infatti non è dato di istituire alcun confronto con i manichi di specchio in avorio di arte micenea,(1) poichè a differenza da questi, il punto di visuale richiede una disposizione orizzontale anzichè verticale. Le figure non sono rivolte, come sulle placchette d'innesto e di sostegno di detti specchi, per essere vedute dal basso; inoltre il manico non è concepito come un tronco di palmizio, nè la placca di sostegno come un capitello floreale: il manico a bastoncello che sostiene il disco, con la faccia inferiore piatta e liscia, presuppone una base, similmente conformata per piano di posa, che non possiamo ricostruire.

La graziosa figurina di cane accovacciato, con il corpo ripiegato su se stesso in atto di dormire, che è rappresentata sulla testata dei due manichi d'avorio, si ripete pure in rilievo sopra alcuni dischetti, di avorio, scoperti nella stessa tomba e nel " circolo di Perazzeta. " Tali dischi sono disgraziatamente frammentarî, ma la perforazione a canale angolare che riscontriamo sulla faccia inferiore di alcuni di essi farebbe pensare che si trattasse di bottoni.

Questo bellissimo motivo del cane addormentato, ripiegato su se stesso, è frequente come elemento decorativo terminale di sigilli ed inciso sulle gemme. Ricorderò, ad esempio di riscontro, la figurina di cane che ricorre sul dorso di un sigillo di steatite, già della collezione Montigny, ora all'Antiquarium di Berlino; (2) una figurina di cane accovacciato in consimile atteggiamento è espressa pure in un disco d'ambra scoperto nella Dalmazia del nord; (3) nè possiamo infine lasciar in dimenticanza di richiamare a confronto gli *emblemata* dell'*aes grave* di Hatria (4) e del *semis* di Tuder. (5) Del resto è co-

---

(1) Per alcuni tipi di manichi di specchi micenei vedansi: PERROT-CHIPIEZ, *op. cit.*, VI, p. 816, figg. 386-387; p. 817, fig. 388; MURRAY, *op. cit.*, tav. II.

(2) Cfr. FURTWÄNGLER, *Beschreibung des Geschnittenen Steine in Antiquarium*, p. 14, n. 132; *Die ant. Gemmen*, III, p. 74.

(3) Cfr. *Jahreshefte des österr. arch. Inst.*, XII, 1909, (*Beiblatt*), p. 102, fig. 71.

(4) Cfr. HAEBERLIN, *Aes grave*, I, tavv. 74-75.

(5) Cfr. HAEBERLIN, *op. cit.*, I, tavv. 80, n. 5-8; 81, n. 10-14.

mune la ricorrenza di questo motivo decorativo anche per altri animali (leoni, stambecchi ecc.), rilevati a sbalzo su pendaglietti d'oro (1) od incisi su gemme. (2)

Più singolare nella concezione è il gruppo dei due canini, intagliato in alto rilievo, pure su dischetti circolari, liscii nella parte inferiore, conformati con il contorno ad ovuli come nei manichi che abbiamo in precedenza esaminato (*Tav. XIX, 3*). I due canini hanno il collo legato da un collarino, e sono accovacciati con il corpo girato ad emicerchio, simmetricamente collocati in modo da occupare tutta la superficie tondeggiante del disco, con le teste a contatto in atto di baciarsi. Le forme del corpo si presentano identiche a quelle dei canini dormienti che ricorrono sulle testate dei manichi e sui bottoni eburnei dianzi descritti: è il tipo del cane-lupo, con il muso allungato ed assottigliato, con le orecchie a cartoccio appuntite, che troviamo di frequente rappresentato come cane da caccia o da custodia del gregge.

Anche questo motivo artistico, pieno di quella grazia nativa che deriva dalla spontanea imitazione della natura, è assai noto e diffuso nell'arte egeo-micenea. Sono copiosi e svariati i soggetti e gli aggruppamenti di animali simmetricamente accoppiati, in riposo, dormienti, o che scherzano fra loro, figurati sugli avori, ad intaglio a tutto tondo od in rilievo, o sbalzati su laminette d'oro di pendagli, od incisi sulle gemme. E non mancano esempi di riscontro usciti da necropoli italiche, quali i sigilli a pendaglietto scoperti nelle tombe di San Pietro in Campo a Terni, che recano ad intaglio sul dorsale delle coppie di leoncini, rappresentati in senso opposto, in atto di dormire, poggiando

---

(1) Per le figure di leoni ricorderemo un pendaglietto d'oro di H. Triada (*Mon. Ant. dei Lincei*, XIV, 59, 62; MARAGHIANNIS, *Ant. Crét.*, I, tav. XVIII, 1, 5) ed una brattea in oro di Micene (DUSSAUD, *op. cit.*, p. 113, fig. 85). Rammenteremo inoltre il pendaglietto sferico di elettro della tomba vetuloniese della Pietrera, dove è raffigurato a sbalzo uno stambecco, in posizione rannicchiata, che richiama alle figure incise sulle gemme micenee (cfr. KARO in *Studi e Materiali*, II, p. 129, fig. 115). Una tarda reminiscenza di questo motivo artistico si ha nei pendaglietti aurei, sbalzati con figura di *hircus*, scoperti nelle tombe scitiche di Ssolocha (*Revue arch.*, XXII, 1914, p. 173, fig. 7); *Arch. Jahrb. des Inst.*, (*Anzeiger*) 261, fig. 85.

(2) Cfr. FURTWÄNGLER, *Die ant. Gemmen*, III, p. 70 sgg.

la testa l'uno sulla coscia dell'altro, ovvero accovacciati l'uno vicino all'altro nel medesimo senso, o disposti infine di fronte sopra un medesimo piano. (1)

Interessanti sono i due gruppi frammentarî, che si integrano a vicenda e che dovevano originariamente decorare, a guisa di manico, qualche coperchio di cofanetto d'avorio o di legno (*Tav. XIX, 6, 7*). È intagliato a tutto tondo un leone accovacciato sulle gambe posteriori, con le fauci aperte in atto di inghiottire un uomo; dell'uomo si scorgono le gambe pendenti, con una piccola vesticciola serrata alle anche, che ricorda lo *scenti* egiziano e si accosta al costume maschile miceneo.

Il soggetto è comune alle scene figurate, sugli altri avori, del leone che sta per divorare la sua vittima. Il nostro pensiero ritorna al gruppo d'avorio Barberini, ricordato a proposito del gruppo frammentario del " circolo della fibula, " ove la figura umana posta sul dorso del leone porta la medesima vesticciuola serrata alle anche. Abbiamo già accennato all'origine orientale di questi soggetti, diffusi attraverso i piccoli prodotti di arte industriale (2) nell'arte greco-geometrica, ed entrati nel repertorio della primitiva arte decorativa ionica. Da tali soggetti deriva il motivo stilizzato del leone o del grifo, che tiene nelle fauci una gamba umana pendente, così largamente applicato e diffuso in Etruria, particolarmente nella decorazione dei vasi in bronzo sbalzati (*Tav. XL, 6*) ed in quelli fittili d'impasto e di bucchero. (3)

Altri frammenti non ricomponibili di figure umane si sono scoperti associati agli avori figurati che abbiamo esaminato. Singolare è la parte anteriore di quella testa di figura maschile (*Fig. 15*), con il mento ricoperto da una barbetta a punta, che completa la forma triangolare della faccia proiettata in avanti. Come si è riscontrato nelle altre figure umane, la fronte è bassa e depressa, le orecchie assai sviluppate, le

---

(1) Cfr. *Notizie degli scavi*, 1916, p. 215, figg. 21, 22, 23; p. 220, fig. 31; p. 228, fig. 36.

(2) Cfr. POULSEN, *Der Orient* ecc., p. 59.

(3) Cfr. KARO, *de arte vascularia*, p. 6; BÖLHAU, *Aus ion. und ital. Nekrop.* p. 100 sgg.; GHIRARDINI in *Monum. ant. dei Lincei*, X, 182 sgg.

arcate sopracciliari rese con forte rilievo, gli zigomi sporgenti, il naso diritto e saliente; ma, nonostante i difetti e le grossolanità tecniche di un'arte primitiva, essa offre nell' insieme l' impressione di un vivo realismo. (1)

Degne di nota sono inoltre le due braccia umane (*Tav. XIV, 1a-b*) formate da dischetti, riuniti insieme da un'anima di filo di bronzo, con le mani assai sviluppate, ma ben tornite, e che originariamente dovevano essere applicate su pernietti mobili al corpo di una figurina (*Fig. 16*),

Fig. 15.

Fig. 16.

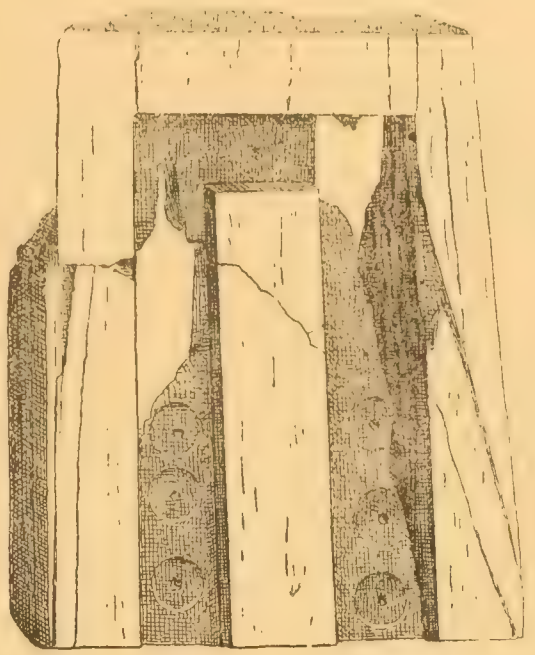


Fig. 17.

alla stessa guisa che in una statuetta di porcellana scoperta nell'isola di Gozo, (2) e sul tipo di alcuni bronzetti (3) e delle *pupae* in terracotta. (4) Per ciò che riguarda la struttura, a dischetti d'avorio infilati in una asticella metallica, possiamo richiamare esempi antichissimi, pure in avorio, scoperti in Egitto in tombe predinastiche. (5)

(1) Un somigliante riscontro nella forma e nei dettagli del viso presenta la figurina in bronzo di tipo siriaco della collezione Tyskiewicz: POULSEN, *op. cit.*, p. 60, fig. 59.

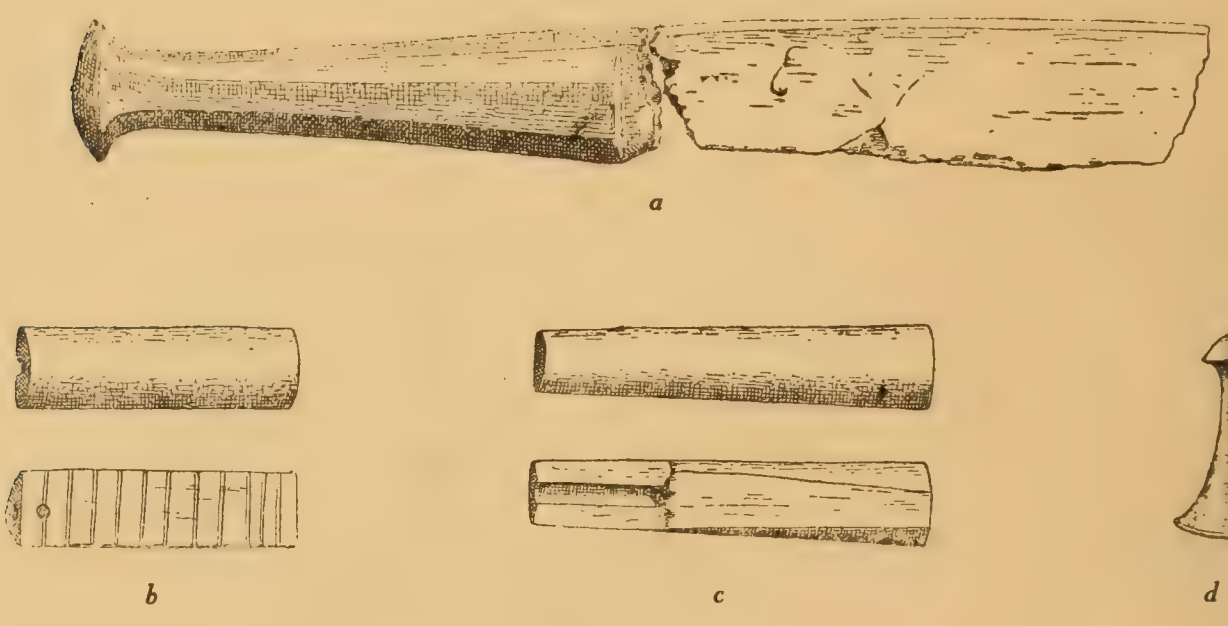
(2) Cfr. HALL in *Journ. of hell. Stud.*, XXXI, 1911, p. 122, fig. 6.

(3) Cfr. il bronzetto, già della collezione De Clerq, ora alla Biblioteca Nazionale di Parigi, in REINACH, *Répert. de la stat.*, IV, 220, 4.

(4) Cfr. WINTER, *op. cit.*, III, 1, pp. 165-171.

(5) Cfr. per gli esemplari usciti da una tomba del periodo di Zer-ta e di Zet-ath FLINDERS PETRIE, *The Royal Tombs of the Earliest Dynasties*, II, tavv. XXXIV, 19; XXXVII, 19.

Tra gli oggetti d'avorio, non figurati, della medesima tomba LXVII dobbiamo annoverare: i pendaglietti emicilindrici (*Tav. XIX, 5*; *Fig. 18 b*), con canaletto a passante ad una delle testate, fasciati da linee incise che talora corrono all' ingiro parallele; (1) i terminali a colonnine (*Fig. 18 c*) ed a tronco di cono campanulato con capocchie a fungo (*Fig. 18 d*), che rientravano in origine ad ornamento di qualche scatola o cofanetto; il coperchio di una scatola (*Fig. 17*) fissato per incastro; le due spatole frammentarie conformate a coltello (*Fig. 18 a*). Degni però di particolare menzione sono i resti di anelli



a *b* *c* *d*

Fig. 18.

circolari od elittici, a superficie liscia; essi sono ugualmente torniti come l'anello, scoperto nel " circolo di Perazzeta, " che reca nel mezzo intagliata a tutto tondo la figura frammentaria di un leone accovacciato, e sull'orlo dell'anello i resti di una figurina schematica di scimietta sedente, ritratta in quel caratteristico atteggiamento, che abbiamo riscontrato sulla placchetta aurea dell'affibbiaglio a pettine, rinvenuto nella medesima tomba, ed alle sommità della bacinella di un tripode in bronzo del " circolo della fibula. " Questo tipo decorativo di sci-

(1) Esemplari consimili di pendaglietti furono scoperti in Egitto nelle tombe predinastiche di Abydos dei periodi di Mena, di Merneit, Azab Merpaba: cfr. FLINDERS PETRIE, *op. cit.*, II, tav. XXXII, 6-8; tav. XXXIX, 28-30.

mietta sedente, come ho già ricordato, richiama la serie numerosa dei pendaglietti amuletici, in avorio ed in ambra, comuni nelle necropoli contemporanee dell'Etruria e del Lazio, che trae la sua origine da prototipi trasmessi dal Mediterraneo orientale. (1)

Abbiamo riserbato per ultimo di esaminare i due oggetti d'avorio più importanti per la documentazione di questo insigne complesso di materiale e cioè il sigillo frammentario, rinvenuto nel " circolo di Perazzeta, " e la tabelletta da scrivere, con l'alfabeto modello, del " circolo degli avori. "

Il sigillo della tomba di Perazzeta si presenta interessante sia per la forma, sia per l' impronta (*Fig. 19*). L' impronta è intagliata su un disco elittico che reca sul dorsale di presa la figura di un scimiotto in altorilievo, rappresentato con il corpo accovacciato, ripiegato su se stesso. Tale figura di scimiotto, per il tipo e per l'atteggiamento, rammenta quella scolpita sopra un pendaglietto d'ambra, di una tomba prenestina, (2) nella quale è stato riconosciuto il tipo del *Macacus rhesus*, specie di scimia propria delle Indie. Nell' impronta, il personaggio, seduto sul trono ad alta spalliera, circondato da emblemi ideologici disgraziatamente non identificabili, sembra rappresentare un essere divino in atto di ricevere delle offerte, consimile a quelli figurati sopra alcune gemme ed impronte cretesi-micenee, ed in particolar modo sui sigilli a cilindro asiatici, in ispecie su quelli del gruppo siro-heteo, che presentano più diretti contatti con la civiltà egeo-micenea. (3)

Il tipo del sigillo ad impronta piatta, di forma quadra, circolare od elittica, è proprio dell'Egitto; ma si ritrova anche in Oriente, accanto ai sigilli a cilindro, e particolarmente in Siria ed a Cipro, (4)

---

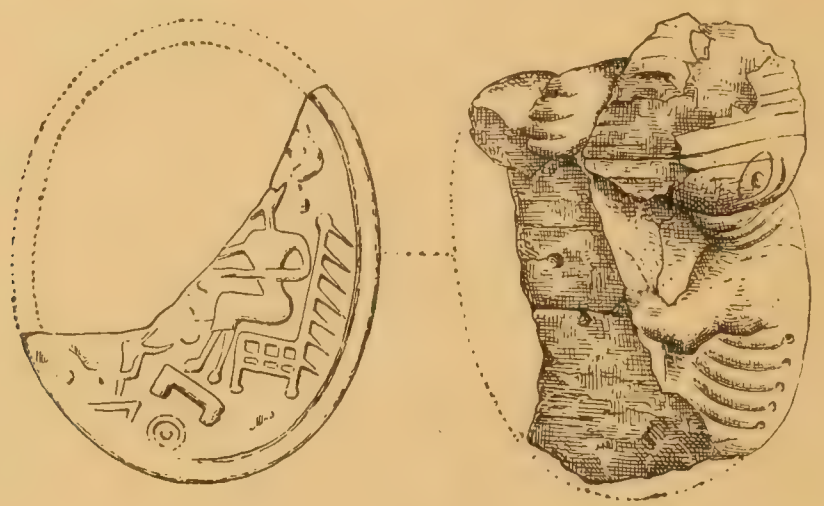
(1) Statuette e pendaglietti di materia varia, rappresentanti scimiette in simile atteggiamento furono scoperte in Egitto (cfr. CAPART, *op. cit.*, p. 179) ed anche negli scavi della missione De Morgan a Susa (*Mém. de la Délegat. en Perse*, XIII, 1912, tav. XXXIX, 2-3).

(2) Cfr. HELBIG in *Bullettino dell'Inst.*, 1874, p. 8; in *Annali dell'Inst.*, 1875, p. 224, tav. I, 1.

(3) Cfr. WARD, *The seal cylinders of Western Asia*, nn. 918, 931; JASTROW, *op. cit.*, tav. 54, n. 209-212.

(4) Cfr. FURTWÄNGLER, *Die ant. Gemmen*, III, p. 32.

ove, al contatto delle grandi civiltà, l'orientale, l'egizia, l'egeo-micenea, si afferma quel tipo caratteristico di sigillo, di varia materia, costituito di un dorsale conico od a calotta, di forma cubica o prismatica, che reca nelle impronte figurazioni e simboli, i quali richiamano talora al mondo religioso orientale e talora a quello egeo-miceneo. Questi tipi di sigilli si sono mantenuti nel periodo submiceneo, e, nelle impronte, come sulle gemme incise, si perpetuarono i medesimi motivi figurati e simbolici. Ciò particolarmente nei centri insulari, ove hanno continuato a sopravvivere nell'arte i motivi ideologici della civiltà micenea, ed in quelli più prossimi alla costa asiatica, ove si sono mantenuti i contatti con le civiltà dell'Oriente. (1)



A *B*

Fig. 19.

La conformazione del dorso a figura di animale, intagliata a tutto rilievo, è pure di origine egizia, ma non mancano riscontri diretti nella gliptica cretese-micenea. Ho già ricordato un sigillo di steatite della collezione Montigny, ora all'Antiquarium di Berlino, ove è rappresentata in rilievo sul dorso la figura di un cane accovacciato, ripiegato su sè stesso, in atto di dormire. Così sui pendaglietti-sigillo di Terni, che pure abbiamo menzionato, troviamo aggruppate delle figure di leoni, con motivi decorativi nelle impronte che richiamano a quelli delle gemme micenee.

Ma il più prezioso oggetto in avorio, scoperto negli scavi di Mar-

(1) Cfr. FURTWÄNGLER, *Die ant. Gemmen*, III, p. 74 sg.

siliana è senza dubbio la tabelletta da scrivere (circolo degli avori) per l'alfabeto modello greco-calcidese, di ventisei lettere, che vi è inciso στοιχηδόν, da destra a sinistra, con tratto fine e sicuro, sopra uno dei lati lunghi del riquadro (*Tav. XX*).

La forma della tabelletta, rettangolare, con i margini rialzati a cornice per contenere la cera, richiama al tipo comune delle tabellette da scrivere, delle quali ritroviamo esemplari antichissimi, pure di avorio, nelle tombe predinastiche egiziane dei periodi di Zer-ta e di Zet.(1) Il lavoro fine ed accurato si rivela (*Fig. 20*) sia nella regolarità del riquadro, sia nell'ornamento a treccia intagliato nel margine, ma in particolar modo nel manichetto, conformato a doppia testa leonina, scolpito a tutto tondo; è il motivo terminale artistico preferito che ricorre di frequente nelle orificerie e nei bronzi del medesimo periodo,(2) derivato indubbiamente dal mondo asiatico, attraverso le civiltà del Mediterraneo orientale.(3) Sotto alle due teste leonine, il manichetto è forato a canale, e ciò fa pensare che la tabelletta abbia potuto anche essere appesa a guisa di pendaglio. Non possiamo tuttavia considerarla come un semplice oggetto di ornamento, poichè le tracce della cera, colata a più riprese, i segni delle raschiature fatte nel rilevare gli strati vecchi della cera per sostituire i nuovi, e le graffiature, pure evidenti, dello stilo, talora gravemente premuto fino a toccare la superficie del fondo, testimoniano in modo chiaro l'uso della tabelletta. Resta pertanto escluso, anche per la natura dell'oggetto, che l'abecedario inciso, abbia avuto originariamente un significato simbolico o magico, e che quindi la tabelletta possa essere riguardata come un semplice amuleto.(4)

Trattasi indubbiamente di una δέλτος destinata ad un principiante,

---

(1) Cfr. FLINDERS-PETRIE, *op. cit.*, II, tavv. XXXV, 4; XXXVIII, 50 e 51.

(2) Cfr. la capocchia di uno spillo d'oro e la cerniera di una situla d'argento in PINZA, *Etn. ant. tosc. laz.*, tavv. XXII, 3; XXVIII, 12; vedasi inoltre l'appiccagnolo di una catenella a treccia d'argento in *Mus. Etr. Greg.*, I, tav. LXXVII, 1, 2.

(3) Cfr. il mostro serpentino a due teste leonine nella stele di Nebuchadnezar (POULSEN in *Arch. Jahrb. des Inst.*, XXVI, 1911, p. 238).

(4) Cfr. DIETERICH, *ABC Denkmäler* in *Rhein. Mus.*, LVI, 1901, p. 77 sgg. (*Kleine Schriften*, p. 202 sgg.); idem in *Arch. für Religions Wiss.*, VII, 1904, p. 524 sgg. (*Kleine Schriften*, p. 229 sgg.).

sovra la quale, in uno dei lati lunghi del riquadro, un γραμματεύς vi ha inciso a punta metallica, con tratto fine e sicuro e con quella precisa esattezza che si richiedeva, un alfabeto modello. L'usanza da parte dei maestri di incidere sulle tabellette scolastiche τὰ δημόσια γράμματα, per abituare i giovani scolari nella grafia esatta delle lettere, è antichissima, come lo attestano altri monumenti del genere ed i ricordi letterari. (1) L'abecedario della nostra tabelletta ci rivela almeno la patria del γραμματεύς, se non quella del discepolo, un greco di qualche colonia calcidese ed un greco abbastanza antico, per incidervi un alfabeto da destra a sinistra e di ventisei lettere. Date le pic-

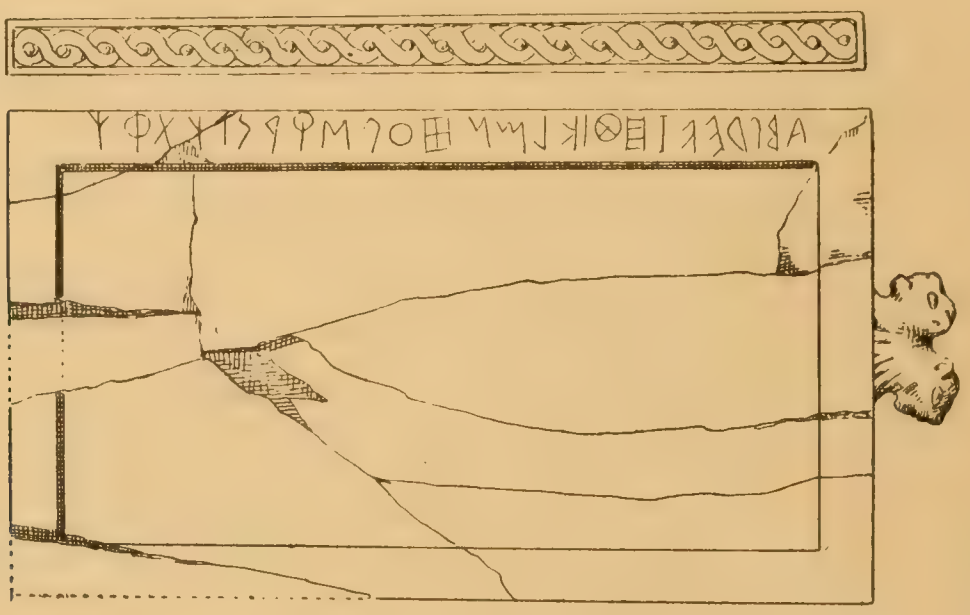


Fig. 20.

cole dimensioni, la materia preziosa e l'eleganza della forma della tabelletta, si sarebbe inclinati a riconoscervi, più che una δέλτος scolastica destinata ad un ragazzo, una δέλτος "τῶν ὑπομνημάτων" di un principiante adulto.

Per l'antichità alla quale risale, determinata chiaramente dall'insieme della suppellettile funebre, per l'integrità e la chiarezza delle

(1) Cfr. GARDTHAUSEN, *Das buchwesen in Altertum* in *Griech. Palaeographie*, I, (1911), pp. 40 sgg., 123 sgg.; WILHELM in *Sonderschr. d. österr. Arch. Inst.*, 7, 1909, p. 240 sgg.; J. GRAFTON MILNE in *Journ. of hell. Stud.*, XXVIII, 1908, p. 121 sgg. Per le fonti letterarie cfr. AELIAN. *var. hist.*, VII, 15; HEROD. *hist.*, VI, 27; *I. G.*, XII, 7, 515 *z*, 130.

lettere, il nuovo abecedario può essere considerato il *princeps* degli alfabeti modello finora scoperti nel suolo d'Etruria:

1) a Veii, graffito doppiamente, con iscrizioni etrusche, sopra un vaso di bucchero, rinvenuto in una tomba esplorata dal Principe Chigi a Formello (Museo di Villa Giulia);(1)

2) a Cervetri, graffito, con sillabario, sul piede di un vaso d'impasto, scoperto in una tomba della necropoli esplorata dal Galassi (Museo Etrusco al Vaticano);(2)

3) a Colle, presso Siena, interrotto alla lettera *o*, ed accompagnato da un breve sillabario, graffito e dipinto in rosso sopra la parete di una tomba a camera;(3)

4) A Narce (agro falisco), limitato alla lettera *k*, inciso sotto al piede di una tazza d'impasto a tronco di cono, scoperta in una tomba a fossa;(4)

5) a Leprignano (agro capenate), graffito rozzamente sopra un'anfora d'impasto, con lettere incerte e ripetute.(5)

Di questi alfabeti veramente completo è solo quello graffito in duplice copia sul vaso Chigi di Formello, trovato associato ad altri vasi fittili di bucchero e di argilla figulina, fra i quali i frammenti di un'anfora dipinta con zone a figure nere di stile co-

---

(1) Cfr. MOMMSEN in *Bullett. dell'Inst.*, 1882, p. 91; KAIBEL, *I. G. S. I.*, 2420, 1; KIRCHHOFF, *griech. Alphab.* (4), p. 135; LATTES, *Vicende fonetiche dell'alfabeto etrusco* in *Mem. R. Ist. Lomb.*, XXI, 12°, *della Serie III, cl. sc. mor. e stor.*, p. 308, 7; GABRICI in *Mon. ant. dei Lincei*, XXII, 579, nota 1.

(2) Cfr. LEPSIUS, *Annali dell'Inst.* 1836, tav. B; *Mus. Etr. Greg.*, II, tav. CIII, 2; RÖHL, *I. G. A.*, 534; KAIBEL, *I. G. S. I.*, 2420, 2; KIRCHHOFF, *op. cit.*, p. 135, MONTELIUS, *La civil. primit.* II, tav. 343, 7; LATTES, *op. cit.*, p. 307, 6; HELBIG, *Führer* (1912), I, p. 375, n. 660.

(3) Cfr. RÖHL, *I. G. A.*, 535; KAIBEL, *I. G. S. I.*, 2420, 3; KIRCHHOFF, *op. cit.*, p. 135; *C. I. E.*, 176 *b*; LATTES, *op. cit.*, 307, 5.

(4) Cfr. GAMURRINI in *Monum. ant. dei Lincei*, IV, 322, fig. 165 *a*; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 328, 5; HERBIG in *C. I. E.*, II, 8414; LATTES, *op. cit.*, p. 310, 9; HELBIG, *Führer*, (1912), II, p. 377; DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, p. 96, 4879.

(5) Cfr. *C. I. E.*, 8548; PARIBENI in *Bullett. di Paletn.* XXXIX, p. 71 sgg. Data la imperfetta grafia delle prime lettere, le sole ordinate, ed il disordine delle successive piene di incertezze e di ripetizioni, non ho creduto utile di aggiungerlo nella tavola comparativa a *fig. 20 bis*.

rinzio, che il Robert [1] giudicò, al momento della scoperta, in base alle conoscenze di allora sulla ceramografia corinzia, della fine del VI o degli inizi del V secolo a C. Allo stato presente delle nostre conoscenze sulla cronologia dei vasi dipinti in stile corinzio ed atti-co-corinzio, e tenuto conto dell'intera suppellettile scoperta nella tomba di Formello, [2] non possiamo più accettare la data fissata dal Robert, ma dobbiamo riportarla quasi ad un secolo prima.

Nella breve, ma magistrale, illustrazione del duplice alfabeto di Formello, il Mommsen [3] ha posto in rilievo la singolare importanza di esso rispetto agli alfabeti, fino allora conosciuti, di Cervetri e di Colle, e in modo particolare al confronto di quello di Cervetri (dato che il secondo si arresta alla lettera *o*), in cui la mancanza della lettera ♀ (*qoppa*) aveva dato luogo ad una lunga discussione sulla presenza o no del *qoppa* nel primitivo alfabeto modello introdotto in Etruria. La presenza del *qoppa* nell'alfabeto di Formello ha fatto trionfare la tesi già sostenuta dal Kirchhoff, provando chiaramente che la mancanza di tale lettera nell'alfabeto di Cervetri poteva essere giustificata dalla negligenza e dalla confusione per la somiglianza con la lettera P (*rho*) che immediatamente sussegue: tale è l'opinione del Mommsen. [4]

Con il nuovo abecedario di Marsiliana rimane sempre più confermato che l'alfabeto primitivo dei greci-calcidesi è stato importato nella sua piena integrità: di ventisei lettere e cioè le ventidue fenice e le quattro d'invenzione greca. L'importanza del nuovo alfabeto rispetto agli altri sta nella maggiore antichità, confermata da tutto il materiale concomitante rinvenuto nel " circolo di avori ", che possiamo assegnare chiaramente al pieno periodo d'influenza orientalizzante. Mentre tutti gli altri alfabeti sono inscritti da sinistra a destra,

---

(1) Cfr. ROBERT in *Bullettino dell'Instituto*, 1882, p. 98 sg.

(2) Cfr. GHIRARDINI in *Notizie degli Scavi*, 1882, p. 294 sg.

(3) Cfr. MOMMSEN in *Bullettino dell'Instituto*, 1882, pp. 91-96.

(4) Cfr. MOMMSEN, *op. cit.*, p. 95. Non possiamo seguire il Lattes (*op. cit.* p. 308) che, basandosi solo su tale omissione del *qoppa*, ritiene l'abecedario di Cervetri posteriore a quello di Veii, mentre esso anzi conserva un contrassegno di arcaicità nella lettera *beta* inscritta da destra a sinistra.

ad eccezione della lettera ϐ (*beta*) in quello di Cervetri, in questo di Marsiliana le lettere sono incise da destra a sinistra. Inoltre non siamo di fronte ad una delle solite copie, più o meno rozzamente graffite da mani inesperte, ma le lettere appaiono incise con sicurezza di tratto e con perfetta regolarità di forme da riconoscervi veramente, come abbiamo notato, la mano esperta di un γραμματεύς.

Esaminiamo nel nuovo alfabeto l'ordine di successione e le peculiarità di forma delle varie lettere, tenendo presente il quadro comparativo con gli altri alfabeti surricordati (*Fig. 20 bis*) e richiamandoci ai più antichi monumenti epigrafici.

Per l'ordine di successione rileviamo anzitutto quello caratteristico delle aspirate finali, dalle quali risulta sicura la classificazione dell'alfabeto di Marsiliana, come di quelli di Formello e di Cervetri, nel gruppo dei cosidetti alfabeti greco-occidentali; l'ordine ed il valore delle tre aspirate finali è infatti il seguente: χ = ξ ; φ ; ψ = χ (1).

Le lettere del nuovo abecedario che presentano forme più caratteristiche e notevoli, o per le quali è dato di stabilire la sua origine e provenienza, sono le seguenti:

La lettera *heta* a rettangolo, diviso in tre riquadri con due tratti trasversali interni, si distacca dalla forma a due riquadri, quale, la ritroviamo negli alfabeti di Veii, di Cervetri e di Colle, nell'alfabeto incompleto graffito a caratteri capillari sopra una delle lekythoi cumane, (2) e nei più antichi monumenti epigrafici di Calcide (3) e di Eretria. (4)

La lettera *lambda* si presenta nella forma caratteristica calcidese, e costituisce uno dei contrassegni fondamentali per l'origine del nostro alfabeto. Oltre che nelle più antiche iscrizioni dell'Eubea, scoperte

---

(1) Cfr. KIRCHHOFF, *op. cit.*, (4), p. 166 ; KRETSCHMER in *Athen. Mitt.*, XXI 1896, p. 410 sgg.

(2) Cfr. GABRICI in *Monumenti ant. dei Lincei*, XXII, 231 (lekythos di forma conica).

(3) Cfr. KOEHLER in *Athen. Mitt.*, I, 1876, p. 97, tav. V (iscrizione dedicatoria sopra una statuetta di bronzo).

(4) Cfr. in Ἐφ. ἀρχ., 1913, p. 210 sgg.

a Calcide (1) e ad Eretria, (2) e della Beozia, il *lambda* di tale forma ricorre sulla lekythos cumana di Tataie. (3) Prescindendo poi dalla disposizione, la forma risulta uguale negli alfabeti di Veii e di

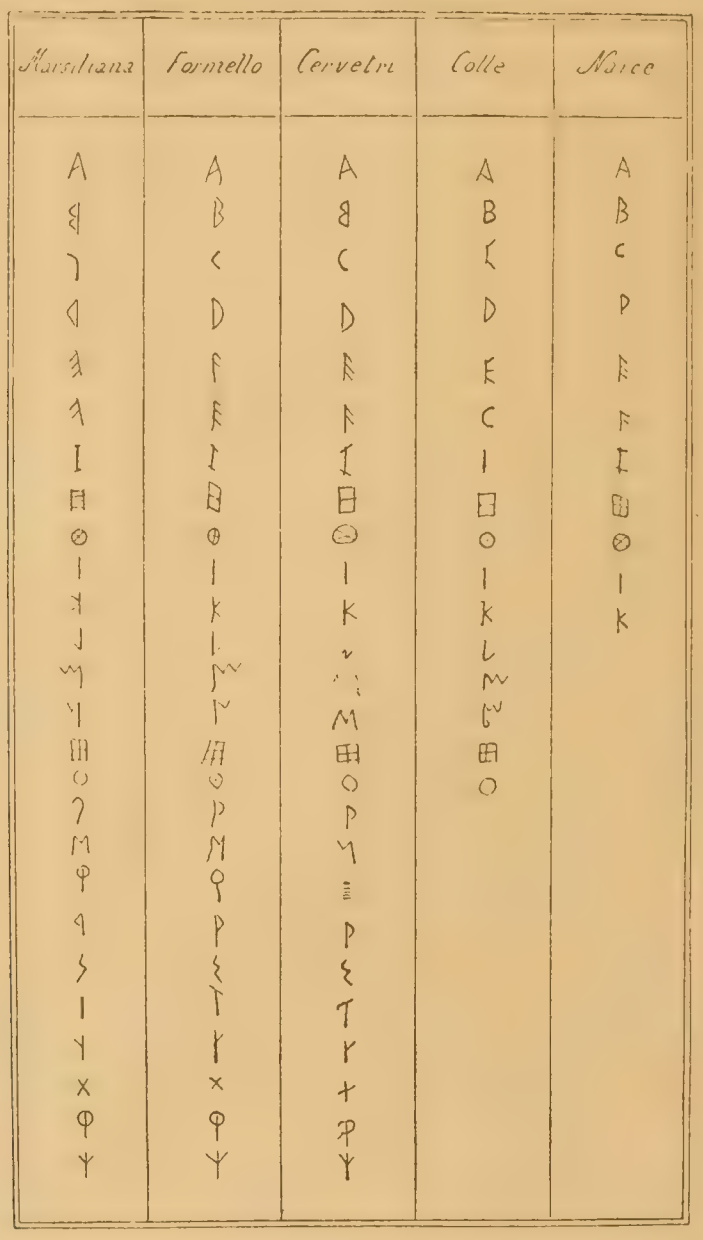


Fig. 20 *bis*

Colle, e si intravvede tale, nonostante lo stato lacunoso, anche in quello ceretano.

La lettera *my* è pure peculiare dell'alfabeto calcidese nella sua

(1) Cfr. per i tetradrammi di Calcide *Zeitschr. f. Numism.* III, p. 217; XVII, tav. I, 3; XXI, tav. V, 4.

(2) Cfr. in Ἐφ. ἀρχ., 1911, p. 35, n. 24, fig. 25; 1913, p. 210 sgg.

(3) Cfr. GABRICI in *Monum. ant. dei Lincei,* XXII, 307, tav. LI, 11.

forma primitiva a cinque tratti, offerta dalle lekythoi cumane e dalle iscrizioni arcaiche di Eretria.

La lettera *pi* si accosta, nel tratto curveggiante ed uncinato dell'apice, alla forma fenicia, (1) quale la ritroviamo in antiche iscrizioni della Beozia, nonchè a Thera ed in Laconia. Si discosta invece alquanto dalle forme degli alfabeti di Veii e di Cervetri, che presentano la forma del *rho* preannunziante quella del *pi* latino.

Una corrispondenza con gli alfabeti dei Veii e di Cere si ha inoltre nel numero delle sibilanti e nella loro successione. Perfettamente simile è la forma del *samech* quadrato, con le barre interne incrociate; simile è pure la forma del *zade* a quattro aste, corrispondente a quella del *san* dorico nelle più antiche iscrizioni doriche dell'Asia Minore. Diversa è invece la forma del *sigma*, che, mentre negli alfabeti di Veii e di Cere somiglia a quella del *zade* e rispecchia il *sigma* ionico a quattro tratti, nel nostro alfabeto si presenta a tre soli tratti. Tale forma del *sigma* trilineo è la preferita in Italia e precorre quella arrotondata che poi diverrà prevalente. (2)

La conformazione generale delle altre lettere, corrispondente negli alfabeti ricordati del gruppo occidentale, (3) è improntata in generale ad una certa arcaicità, quantunque vi appaiano alcune forme le quali denoterebbero un certo qual svolgimento seriore, come ad esempio

---

(1) Per la forma più antica fenicia cfr. K. SETHE in *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissensch.*, 1917, 437 sgg.

(2) LARFELD, *Handb. der griech Epigraphik*, I, p. 358. Sull'uso e sullo svolgimento di queste due forme negli alfabeti italici ed in quello etrusco cfr. LATTES, *op. cit.*, p. 351 sgg.

(3) Riassumo qui brevemente le principali differenze che si presentano nelle varie lettere fra il nuovo alfabeto e gli altri del gruppo occidentale, riprodotti in fac-simile nel quadro comparativo (*Fig. 20bis*) e desunti rispettivamente: *a*) quello di Veii da MOMMSEN, *Bull. dell'Inst.*, 1882, p. 91 ; *b*) quello di Cervetri da LEPSIUS, *Annali dell'Inst.*, 1836, tav. B.; *c*) quello di Colle dal *Corpus Inscript. Etrusc.*, 176 *b*; *d*) quello di Narce da GAMURRINI, *Mon. ant. dei Lincei*, IV, 322, fig. 165 *a*.

La lettera *beta* corrisponde al secondo tipo dell'alfabeto di Veii per la forma angolare delle appendici che si distaccano dall'asta verticale, mentre in tutti gli altri alfabeti queste si presentano più o meno curveggianti.

La lettera *gamma* rispecchia la forma più antica calcidese, e si distacca da quella a due tratti uguali, ad angolo retto, che ritroviamo negli alfabeti di Veii e di Colle

quella dello *iota*, rappresentato a semplice tratto verticale, e non già a tre tratti spezzati, come sulle iscrizioni più arcaiche.

Da quanto abbiamo esposto mi sembra che resulti chiara l'assegnazione del nuovo alfabeto nel gruppo di quelli calcidesi. La suppellettile della tomba in cui è stata rinvenuta la preziosa tabelletta ci

accanto alle forme lunate C (Veii, Cervetri, Narce) Ↄ (Colle) ed alla forma a tre tratti ⸢ (Cervetri, Colle, Leprignano).

La lettera *delta* si presenta sotto l'antica forma triangolare, mentre negli altri alfabeti l'appendice all'asta verticale si svolge curveggiante, precorrendo la forma del *di* latino.

La lettera *epsilon* è caratterizzata dall'asta verticale, che si protende oltre il tratto inferiore, e corrisponde agli alfabeti di Veii, di Cervetri, di Leprignano; mentre si differenzia in quello di Colle, dove i trattini orizzontali non sono fra loro paralleli, ma gli estremi invece divergono partendo dall'asta verticale. Nell'alfabeto di Veii troviamo che la lettera *epsilon* è posposta alla lettera *vau*.

La lettera *vau* corrisponde negli alfabeti di Veii, di Cervetri, di Narce, di Leprignano; si differenzia invece nell'alfabeto di Colle, dove troviamo al suo posto la lettera C corrispondente al *gamma*.

La lettera *zeta* è fornita di due trattini brevi, che limitano l'asta verticale, come negli alfabeti di Veii e di Cervetri. È questa la forma caratteristica più antica dell'alfabeto calcidese, quale la riscontriamo nell'alfabeto incompleto a lettere capillari, inscritto sulla lekythos a base conica di Cuma (*Monum. ant. dei Lincei*, XXII, 231).

La lettera *heta*, formata da un rettangolo, diviso in tre riquadri da due barre interne, si distacca dagli altri alfabeti del gruppo occidentale, dove il rettangolo è diviso in due soli riquadri da una unica barra trasversale mediana, che manca in quello di Leprignano.

La lettera *theta* rispecchia la forma più antica con le barre interne a croce: e tale la ritroviamo negli alfabeti di Veii, di Cervetri, di Narce; mentre invece negli alfabeti di Colle e di Leprignano ricorrono le forme posteriori a semplice barra verticale o punto mediano nel cerchio.

La lettera *iota*, a semplice barra verticale, come in tutti gli altri alfabeti, risponde alla forma più tarda. Data l'antichità alla quale risale il nostro alfabeto si sarebbe aspettata la forma più arcaica a tre tratti lineari spezzati, corrispondente a quella del *sigma*.

La lettera *kappa* presenta i trattini, di appendice all'asta verticale, assai brevi, fra loro uniti, e staccantisi ad angolo come negli altri alfabeti.

La lettera *lambda* è perfettamente simile negli altri alfabeti del gruppo occidentale, e corrisponde alla forma più antica, caratteristica dell'alfabeto calcidese.

La lettera *my*, a cinque tratti, come negli altri alfabeti, riflette il tipo più antico calcidese.

La lettera *samech* corrisponde negli altri alfabeti di Veii, di Cervetri, di Colle; nell'alfabeto di Narce si trova al posto della lettera *heta*.

La lettera *pi*, nella forma uncinata all'apice, si stacca dagli alfabeti di Veii e di Cervetri, dove ritroviamo la forma corrispondente alla lettera *rho*, col tratto esterno curveggiante od angolare, che preannunzia quella del *pi* latino.

La lettera *zade* corrisponde alla forma del *san* delle più antiche iscrizioni doriche del

porta se non alla fine dell' VIII, senza dubbio ai primordi del VII secolo avanti Cr. : questo prezioso contrassegno di grecità occidentale, in mezzo a prodotti d'arte industriale di stile orientalizzante, fa pensare a qualche antichissima colonia calcidese d'Italia. L'ipotesi più verosimile adunque è quella che questo alfabeto di tipo occidentale sia stato inciso sul suolo italico, in un centro greco-calcidese e questo centro può benissimo essere Cuma, che, per il concorde giudizio dei dotti, ha trasmesso l'alfabeto agli Etruschi ed ai Latini.

VII e del VI secolo a. C., scoperte in Asia minore, dove era in uso nelle colonie doriche (*Herod.*, I, 139).

La lettera *qoppa* è uguale nel doppio alfabeto di Veii; manca invece in quello di Cervetri, come si è di già notato. È perfettamente simile nella lekythos cumana di Tataie, dove è usata con valore di *kappa*, e nei più antichi monumenti epigrafici di Calcide e di Eretria.

La lettera *rho*, con appendice angolare e non curveggiante, come negli alfabeti di Veii e di Cervetri, si accosta alla forma calcidese più antica, quale la ritroviamo nelle iscrizioni arcaiche di Eretria.

La lettera *sigma*, a tre tratti, simile nelle iscrizioni arcaiche di Eretria e nella lekythos cumana di Tataie, si distacca dalle forme a quattro tratti che ritroviamo negli alfabeti di Veii e di Cervetri; in questi si ripete invece la forma della lettera *zade*, variando solo la disposizione; essa è perfettamente corrispondente alla forma ionica, contrapposta alle forme del *san* delle più antiche iscrizioni doriche dell'Asia Minore.

La lettera *tau* ha l'apice terminale dell'asta disposto obliquamente, con la parte sollevata a destra, come nell'alfabeto di Cervetri ; mentre in quello di Veii la parte sollevata è rivolta verso sinistra. Non vi sono elementi per determinare quale possa essere stata la forma più antica riguardo alla disposizione del trattino terminale trasversale. Nella lekythos cumana di Tataie troviamo rappresentati tutti e tre i tipi e cioè con il trattino terminale orizzontale, obliquo a destra, obliquo a sinistra.

La terz'ultima lettera ha la forma del *chi*, ma per la successione, corrispondente negli alfabeti di Veii e di Cervetri, rispecchia la forma tipica delle più antiche iscrizioni calcidesi con valore di *xi*.

La lettera *phi* corrisponde negli alfabeti di Veii e di Cervetri, e si presenta uguale per forma nella lekythos cumana di Tataie ; si differenzia per il tratto verticale interrotto dal cerchio nelle iscrizioni arcaiche, già citate, di Eretria.

L'ultima lettera ha la forma del *psi*, ma per la posizione finale, uguale nei due alfabeti di Veii e di Cervetri, corrisponde nel valore fonetico e nella forma alla lettera *chi* dell'alfabeto più antico calcidese, quale appare nei tetradrammi di Calcide e nelle iscrizioni più antiche di Calcide e di Eretria.

Sulla più antica storia dell'alfabeto greco, per il nome ed il valore delle lettere, vedansi i lavori più recenti : FLINDERS-PETRIE, *The formation of the Alphabet* (1912) ; *L'origine de l'alphabet* in *Scientia*, XXIV, 1918, p. 137 sgg.; KURT SETHE, *op. cit.*, 437 sgg. ; E. HERMANN in *Nachrichten der Kgl. Gesellschaft der Wissensch. zu Göttingen*, 1917, 476 sgg.; A. MENTZ in *Berl. phil. Wochenschr.*, 1918, 1173.

Abbiamo già avuto occasione di accennare che tutto questo ricco e cospicuo gruppo di avori figurati presenta, nei processi tecnici e negli elementi figurativi e decorativi, una unità di stile, la quale presuppone un centro unico di produzione. In taluni processi di tecnica si ha una perfetta corrispondenza con l'arte dell'orafo: così il rivestimento di foglie d'oro delle superfici, l'applicazione di laminette d'oro, per rendere alcuni dettagli nelle figure, mostra l'inizio di un'arte crisselefantina. Inoltre una analoga corrispondenza si rileva con la gliptica, nelle rappresentazioni figurate ad incisione, a bassorilievo, ad altorilievo.

Pur avendo notato, rispetto alle forme, alla tecnica, allo stile, l'esistenza di copiosi riscontri con gli avori intagliati e scolpiti, rinvenuti nelle necropoli della zona etrusco-laziale, particolarmente con quelli prenestini, i prodotti di Marsiliana rivelano un carattere di maggiore arcaicità nell'insieme degli elementi suaccennati: e perciò risultano più copiosi e notevoli i riscontri, particolarmente nelle forme e negli elementi decorativi, con gli avori di alcuni centri del Mediterraneo orientale, come ad esempio con quelli ciprioti e rodii. In tali centri insulari le scoperte fatte testimoniano una fiorente industria dell'eborario nell'ultima fase dell'età micenea: nella quale industria si mantennero intatte, anche nel periodo successivo, le tradizioni antiche dell'arte cretese-micenea, nel repertorio dei tipi e dei soggetti: queste anzi furono ravvivate dalla continuata influenza di motivi artistici del vecchio fondo egizio-orientale per il contatto con i prodotti dell'arte siro-hetea.

Peculiari elementi di soggetti e di forme tradizionali di quest'arte orientalizzante li abbiamo riscontrati, e posti in rilievo, a proposito della statuetta della dea ignuda della Fecondità, che ricorda gli ex-voto caldei delle divinità naturalistiche. Similmente abbiamo notato una derivazione dal mondo cretese-miceneo, con influenze orientali, nella forma elegante e nelle decorazioni figurate della pisside, nel coperchio e nei manichi di cofanetti, riproducenti scene di lotta di leoni contro animali e contro l'uomo. Infine alla medesima origine ci ha richiamato, nella forma e nell'impronta, il sigillo. Ma fra questi prodotti d'arte industriale, i quali presentano caratteri così spiccati dell'arte submicenea orientalizzante, ritroviamo la tabelletta

da scrivere, che ad essi si associa per gli elementi decorativi, pur recando il contrassegno prezioso nell'alfabeto greco di tipo occidentale. Abbiamo già notato come tale alfabeto richiami il nostro pensiero ai Calcidesi di Cuma, ma abbiamo altresì posto in rilievo che, allo stato delle nostre conoscenze purtroppo assai oscure sui centri di origine di questa corrente di arte orientalizzante, l'ipotesi più verosimile sia quella di considerare in tale abecedario una marca di importazione più che quella di fabbrica di tali avori. Quantunque sia a nostra conoscenza che i Calcidesi dell'Eubea hanno conservate intatte, durante l'invasione dorica, le tradizioni dell'arte micenea, e le hanno anzi alimentate con i continui contatti commerciali con Cipro e le altre isole greche della costa asiatica, è difficile tuttavia pensare che una delle più antiche colonie occidentali di Calcide, Cuma, nel volgere dall'VIII al VII secolo a C., possa essere stata un centro di industria di tali avori d'arte orientalizzante. È più facile quindi pensare che i Calcidesi di Cuma siano stati gli importatori di questi prodotti sul suolo italico da qualche colonia o centro insulare della Grecia asiatica, e che poi li abbiano diffusi sulle coste tirrene.

Scarabei, paste vitree, ambre, ossi lavorati.

Gli scarabei ritrovati nelle tombe a fossa di Bandinella (tombe nn. II, XXIII, XXXII, XLVIII, LVI, LX) sono otto, tutti in steatite smaltata e di varie dimensioni. Alcuni si presentano senza montatura, perforati nel senso della lunghezza, con l'anello elittico di filo d'argento, sul dorso del quale è saldato il tubetto di sospensione, di filo d'argento più sottile; altri invece sono montati in una *funda*, più o meno conservata, in lamina d'oro o d'argento di vario spessore, che reca saldati sui lati brevi degli anellini, sui quali è fissato e gira imperniato l'anello elittico.

La *Fig. 21* riproduce tutti gli esemplari che conservano le impronte con simboli e geroglifici a suo luogo descritti. L'amico egittologo G. Farina, che ha avuto la bontà di esaminare questa serie di scarabei, ha escluso in modo assoluto che siano delle copie: le forme, gli smalti, le incisioni concordano nel rivelare che si tratta di scarabei autentici

egizii, forse del periodo saitico. Quantunque i segni, comuni agli scarabei delle dinastie anteriori alla XXIV^{a} e XXV^{a}, non offrano sicura garanzia per una esatta determinazione cronologica, ad ogni modo questa potrebbe essere ipoteticamente compresa, entro larghi termini, dal 750 al 650 a C.,[1] e concorderebbe perfettamente con la fase di trasformazione di civiltà, determinata dalla corrente di arte orientalizzante, che abbiamo notato nelle oreficerie e negli avori.

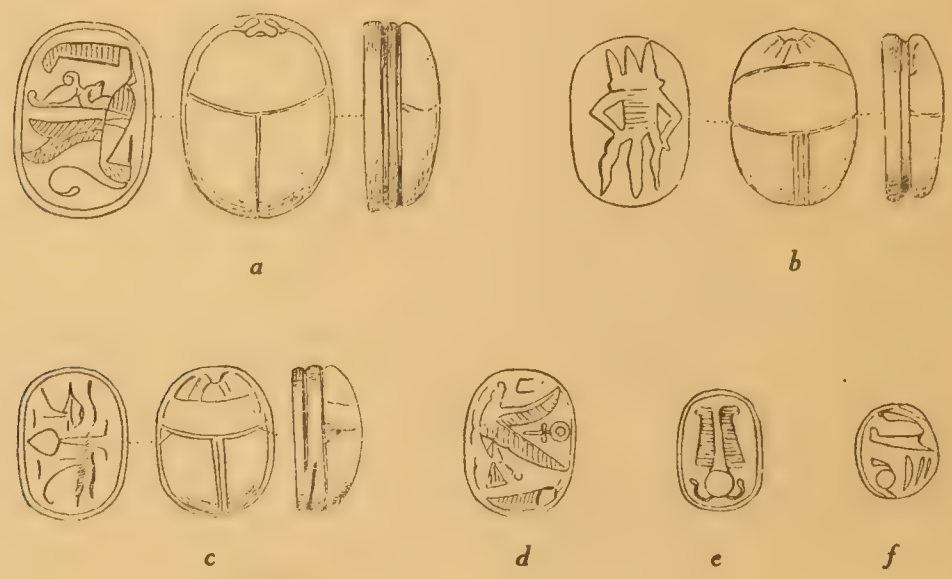


Fig. 21.

Gli altri oggetti, di pasta vitrea, di ambra, di osso, non offrono alcun elemento di peculiarità nelle forme, nella tecnica, nei motivi decorativi. Gli oggetti di pasta vitrea sono pochissimi e si possono enumerare: una perla di collana in forma globoidale, di colore bruno, ornata con tre occhioni a cerchielli concentrici di colore giallognolo, comparsa nella tomba n. I, per la quale sono numerosi gli esempi di confronto sia nei riguardi della forma, sia della decorazione;[2] una piccola perla di collana, simile per forma alla precedente, ma

(1) Cfr. FARINA in *Rendiconti R. Acc. dei Lincei*, XXVI, 1917, p. 233 sgg. Finora della copiosa serie di scarabei rinvenuti nelle necropoli etrusche non si è ritrovato alcun segno geroglifico che possa offrirci una indicazione cronologica sicura. L'unico monumento egizio che ha potuto servire di fondamento alla cronologia di un gruppo di tombe della necropoli tarquiniese è il vaso di Wahkerîe-Bokenerînef del 718-712 a C. (cfr. SCHIAPARELLI in *Monum. ant. dei Lincei*, VIII, 89 sgg.).

(2) Cfr. A. KISA, *Das Glas in Altertume*, I, p. 51, fig. 24,3.

di colore chiaro con riflessi iridescenti, uscita dalla tomba n. XCI; una cannuccia fusiforme (*Tav. XXI, 10*), appartenente all'immanicatura forse di un punteruolo, frammentaria alle due estremità, colorata in marrone ed intarsiata con listelli di colore giallognolo disposti a spin di pesce, ritrovata nella tomba n. XXXIII. A questi oggetti dobbiamo aggiungere i frammenti di un vasetto di vetro della tomba n. XLI (circolo della fibula); il rivestimento di un arco di fibula a tortiglione (*Tav. XXI, 11*), di colore verdognolo, comparso nella tomba n. II; varie fusaiole biconiche di pasta di color brunastro, con listelli intarsiati di colore giallognolo (*Tav. XXI, 9*).

Fra gli oggetti d'ambra si notano alcuni pendaglietti ed acini di collane ed i dischetti di rivestimento ad archi di fibule in bronzo. Dei pendaglietti distingueremo anzitutto quello della tomba n. XXXIX che riproduce la testa di uno scimmiotto (*Tav. XXI, 12*), soggetto che ricorre di frequente fra i pendaglietti amuletici; (1) di forma comune è pure il pendaglietto a fiala (*alabastron*), uscito dalla tomba n. XXIII, e così pure altri due, l'uno conformato a fuso con solcature trasversali e parallele, l'altro a piccola ara quadrangolare con base e cornicetta superiore, ritrovati rispettivamente nelle tombe nn. X e LXV.

Gli acini di collana si presentano quasi tutti in forma di bacca globoidale schiacciata (*Tav. XXI, 3-6*): nella tomba n. XI se ne ritrovarono ben diciannove di questo tipo appartenenti ad un'unica collana; altri ne comparvero nelle tombe nn. XXXIX e LIX, quelli della prima tomba dovevano rientrare forse in un unico vezzo col pendaglietto a testa di scimiotto sopra ricordato.

Di dischetti di ambra, di varie dimensioni, destinati originariamente a rivestire gli archetti di fibule a verghetta di bronzo (*Tavv. XXII, 8*; *XXIII, 2*), si sono scoperti diversi frammenti; ma è stata possibile solo per pochi esemplari la ricostruzione completa dell'involucro. Detti involucri mancano tuttavia di quella varietà di tipo che si riscontra in esemplari di fibule di altre necropoli, varietà offerta nella conformazione dei dischetti, negli incastri per il loro collegamento, nelle incassature che ricorrono alla superficie. Placchette

(1) Cfr. HOERNES, *Urgesch. d. bild. Kunst*, p. 405 sgg., tavv. VIII, 8-9, IX, 12-14.

d'ambra, come elemento decorativo ad intarsio, si hanno sulla testata di un codolo di ferro, appartenente ad un pugnale (*Tav. XLII, 3*), e sopra un altro terminale di manico conformato a bottone, della tomba n. XLVII.

Scarsi sono pure gli oggetti d'osso tra i quali notiamo: alcuni anellini e perline globoidali appartenenti a collane (tombe nn. XXIII e LIII); un coltellino a spatola con manico e lama frammentaria (tomba n. II); dischetti infilati nell'arco di una fibula (tomba n. II); rivestimenti a lamelle del manico di un pugnale (tomba n. XLVII). Di una certa singolarità si presentano i rivestimenti dei manichi di due punteruoli della tomba n. LIII (*Tav. XXI, 1, 2, 8*): l'uno, di forma cilindrica, perforato ed infilato in una asticella quadrangolare di bronzo, è intagliato tutto di un pezzo e adorno alla superficie di cerchielli incisi a punta metallica; l'altro è costituito da varî dischetti perforati, ed infilati in una asticella di bronzo simile alla precedente. Interessante è inoltre un dischetto d'osso appiattito, scoperto nella medesima tomba, che probabilmente costituiva la testata del manico del primo punteruolo sopra menzionato. Esso è adorno da cerchielli incisi, come il rivestimento osseo del codolo, e reca nel centro una laminetta di bronzo di saldatura, ornata da tre cerchielli concentrici di punteggiature rilevate a sbalzo.

Bronzi.

Gli oggetti di bronzo possono essere raggruppati in varie categorie secondo la loro destinazione. Distingueremo quindi gli oggetti che rientrano nell'abbigliamento della persona, di uso o di ornamento, le armi di offesa e di difesa, compresi i carri da guerra e le relative bardature per i cavalli, il vasellame e le altre suppellettili riferibili al rituale funebre.

Degli oggetti appartenenti al corredo personale del defunto si annoverano: fra quelli d'uso, le fibule, i fermagli da cintura, i gangheri e le gangherelle inerenti al vestiario; e fra gli oggetti d'ornamento, le armille, le catenine a semplice o doppia serie di anellini, i pendagli, le spiraline per capelli.

Fibule

Le fibule risultano tecnicamente divise in due grandi serie, e cioè con l'arco in bronzo fuso su forme cave, ovvero ad anima vuota, con le appendici lavorate a parte, laminate e tirate a martello (*Tavv. XXII; XXIII*).

Le fibule della prima serie si presentano sotto i tipi più svariati, contraddistinti fra loro nella conformazione dell'arco; questi varî tipi possono essere divisi in due gruppi, secondo che la configurazione dell'arco è a linea semplicemente curveggiante ovvero a linea serpeggiante.

Nel primo gruppo rientrano: le fibule con l'arco ingrossato conformato a sanguisuga; quelle con l'arco a cuscinetto romboidale dalle punte esterne assai assottigliate; infine le fibule, di quel tipo più singolare, con l'arco conformato a scarabeo, della tomba n. XCI (*Tav. XXII, 1*). In tutti e due i primi tipi l'arco è talvolta ornato da graffiti a fascî anulari di linee lisce, a zig-zag, a spin di pesce, o da solcature nel senso della lunghezza; nelle fibule a cuscinetto romboidale tali solcature risultano lateralmente arcuate attorno alle punte sporgenti del cuscinetto. Alle estremità dell'arco sono saldati, da una parte la staffa, laminata e ripiegata a canale, che risulta assai allungata nel secondo tipo, e dalla parte opposta la molla e l'ardiglione di robusto filo di bronzo.

Il secondo gruppo abbraccia tutti i tipi di fibule ad arco serpeggiante, rispondenti agli esemplari d'oro e d'argento; in essi possiamo distinguere una parte semplice dell'arco a bastoncello incurvato, terminante da un lato con l'ardiglione, e da questo divisa da un dischetto infilato, ed una parte serpeggiante con ingrossamenti a cuscinetti romboidali, alternati da bastoncelli disposti trasversalmente all'arco; all'ultimo cuscinetto romboidale della parte serpeggiante è saldata la staffa, che è per lo più assai allungata, lavorata a parte, ricavata da una lamina tirata a martello e ripiegata a canale.

Un primo tipo è offerto dagli esemplari, che possono essere considerati più antichi per la presenza della molla, interposta fra la parte serpeggiante e quella semplicemente incurvata dell'arco; la molla è ricavata dallo stesso bastoncello dell'arco, appiattito a lamina (*Tav. XXIII, 9, 10*). Ma più comunemente la elasticità dell'arco è riposta

nella sua stessa configurazione a linee spezzate, e nella curvatura del bastoncello, trasformato inferiormente nell'ardiglione. La varietà dei tipi, in queste fibule ad arco serpeggiante, è data dalla conformazione delle appendici, a globetto sferico o schiacciato, a bottone a calotta, a dischetto appiattito, che adornano le parti terminali dei bastoncelli ed anche le punte sporgenti dei cuscinetti romboidali. Similmente varia nella forma, a dischetto, a rocchetto, a sferetta schiacciata, la perlina che ricorre infilata al posto della molla, come elemento di distinzione fra l'arco e l'ardiglione.

Alla serie delle fibule in bronzo fuso devonsi ascrivere tre esemplari di fibule con l'arco conformato a figurina di animale, tutti e tre purtroppo frammentarî, privi della staffa e dell'ardiglione. Singolare fra questi è quello uscito dalla tomba n. XI (*Tav. XXII, 3*), raffigurante un cervo dalle corna ramificate, per il quale sono rari gli esempi di confronto. Comune invece è la fibula della tomba LXVII (*Tav. XXII, 2*), con l'arco a figura di cavallo, di cui si hanno esemplari quasi identici a Vetulonia (circolo delle Pellicce) (1) ed a Tarquinia. (2) Il terzo esemplare della tomba LIII (*Tav. XXII, 4*) è alquanto più raro; ma abbiamo consimili delle fibule felsinee, con due teste equine che spuntano alla sommità dell'arco, disposte antiteticamente in opposizione. (3)

La seconda serie di fibule con l'arco ad anima vuota abbraccia pure numerosi esemplari, che si possono distinguere in due tipi principali rispetto alla forma dell'arco. In entrambi questi tipi la molla con l'ardiglione e la staffa sono, come nella serie precedente, lavorati a parte e saldati alle due estremità dell'arco; i primi costituiti da un robusto filo di bronzo, la seconda da una lamina assai allungata ripiegata a canale. Il primo tipo comprende quelli esemplari in cui l'arco è con-

---

(1) Cfr. FALCHI, *Vetulonia*, tav. XV, 9; MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, tav. 196, 4.

(2) Cfr. MONTELIUS, *Die vorkl. Chron.* p. 72, fig. 175. Questo tipo di fibula con l'arco conformato a figura di cavallo, talora sormontato dal cavaliere, è assai diffuso, soprattutto fuori d'Italia, fin dalla prima età del ferro: cfr. DÉCHÉLETTE, *Manuel d'arch.*, II, p. 854; per la serie numerosa delle fibule ispaniche vedasi P. PARIS, *L'Espagne primitive*, II, p. 270.

(3) Cfr. MONTELIUS, *La civil. prim.*, I, tav. 83, 7; GRENIER, *Bologne villanovienne et étrusque*, p. 293, fig. 93, 3.

formato a navicella, ornato per lo più sul dorso da graffiti a riquadri, a linee angolari, a cerchielli concentrici, disposti a disegno: decorazioni tutte assai comuni e diffuse ovunque. Nel secondo tipo l'arco è conformato a cuscinetto romboidale, ed è questa la forma più diffusa per gli esemplari di piccole proporzioni, tra i quali notevoli, per la decorazione a graffiti ed a solcature, sono quelli delle tombe nn. II, LVI.

Degne di menzione sono inoltre le fibule costituite da una semplice verghetta di sezione quadrangolare, originariamente rivestita da dischetti d'ambra, di uguali dimensioni, liberamente infilati, ovvero di diverse dimensioni, imperniati insieme con tasselli, gradualmente disposti in modo da formare un involucro a sanguisuga. (1) In qualche esemplare si ritrovarono tracce di dischetti, infilati liberamente, d'ambra e d'osso alternati (tomba n. XCVIII), e non mancano esemplari di fibule con l'arco rivestito da un unico involucro fusiforme di pasta vitrea, come quello, già ricordato, scoperto nella tomba n. II.

Fermagli da cintura

Nella copiosa serie di fermagli da cintura predomina quel tipo, assai comune e diffuso presso tutte le necropoli coeve, in cui il maschio e la femmina hanno il telaio di base a passante, di forma rettangolare, dove, sopra uno dei lati lunghi, sono fissati i gangheri e le gangherelle. Le varietà sono offerte dalla conformazione particolare dei gangheri, e da qualche elemento decorativo che ricorre agli angoli dei telai del passante (*Tav. XXIV*).

Tanto nel maschio quanto nella femmina i telai del passante si presentano a bastoncelli, per lo più liscî, leggermente arcuati verso il centro, e con gli angoli acuminati e sporgenti; talvolta però agli angoli ricorrono degli elementi decorativi a globuli od a protomi schematiche di animali. Il maschio è quasi costantemente fornito di due gangheri, formati da bastoncelli rincurvi, fissati ad uno dei lati lunghi del passante, e desinenti in una protome o di leone o di cavallo. La femmina pre-

(1) Fibule con tracce di rivestimento a dischetti d'ambra furono scoperte nelle tombe nn. I, II, VII, XVII, XXIII, XXXI, XXXIII, XXXIV, XXXIX, LVI, LXIV, LXV, XCI.

senta un corrispondente numero di gangherelle anelliformi, fissate direttamente, o per mezzo di un bastoncello, ad uno dei lati lunghi del passante ; le gangherelle sono per lo più distinte fra loro, e solo in qualche esemplare riunite da una asticella di raccordo, conformata a mezzaluna. Singolare è il fermaglio uscito dalla tomba n. IV (*Tav. XXIV, 8*) per la struttura del telaio di base : questo non è a passante rettangolare ma di forma quadrilatera, e differisce per le traverse interne disposte ad incrocio, ed infine per la decorazione a protomi di animali, delle quali sono caratteristiche quelle rivolte verso i gangheri con le fauci aperte.

Si distacca dalla serie tipica di fermagli che abbiamo considerato, tutti con il telaio di base a bastoncelli, il fermaglio della tomba n. XLIV (*Tav. XXIV, 9*). Di esso si conserva solo il maschio (*Fig. 22*) con tre gangheri, due ai lati conformati a testa di felino (leone e pantera), e quello centrale a testa muliebre, rivolta verso il lato interno, in direzione opposta alle due protomi feline, con i capelli scendenti e ripiegati a spirale nelle parti terminali a somiglianza delle teste hatoriche. È un prodotto della fusione, ma di arte squisita, con fini ritocchi a bulino ; la base è costituita da una robusta lamina, finemente incisa con motivi geometrici a meandri ; la rottura della parte terminale impedisce di poter rilevare come fosse conformato l'attacco alla stoffa od al cuoio.

Di forma pure eccezionale è il fermaglio frammentario comparso nella tomba n. XXX : esso è in bronzo laminato con i gangheri a nastro sottile e le gangherelle a trafori quadrangolari.

Accanto a questi tipi di fermagli, di varia dimensione, troviamo le agganciature semplici (*Tav. XXIV, 1, 7*), conformate a ganghero ed a gangherella, costituite, secondo le proporzioni, o da robusta verghetta o da semplice filo di bronzo ripiegato ed accoppiato, con appendici di base rettilinee, spiraliformi ad occhiale, od a globetti sagomati.

Braccialetti

I braccialetti si possono classificare in due gruppi distinti, e cioè a semplice cerchio a capi aperti ed a spirale (*Tav. XXV*). Il

primo gruppo si presenta con varietà di esemplari contraddistinti nella conformazione e nella decorazione del fusto a bastoncello od a verghetta: il fusto è a bastoncello cilindrico nella maggior parte degli esemplari, ma talora anche schiacciato, od appiattito quasi a nastro. Per la decorazione si distinguono alcuni esemplari rigati sul dorso in senso della lunghezza, ed altri con rigature trasversali, simulanti una successione di anelli attorno al fusto. Le parti terminali sono per lo più ingrossate in modo da costituire dei globetti; raramente sono lisce, e negli esemplari a bastoncello appiattito finiscono quasi sempre a punta; al globetto terminale precedono dei collarini conformati ad uno o più rocchetti sagomati.

Fig. 22.

Il secondo gruppo di braccialetti a spirale (armille) presenta le medesime varietà del primo gruppo per ciò che riguarda la conformazione del fusto. Le parti terminali sono quasi sempre lisce, senza ingrossamenti, ornate talora nelle testate da incisioni in croce; nelle armille spiraliformi, con il bastoncello appiattito a nastro, le testate sono quasi sempre appuntite. Per la conformazione delle parti terminali fa soltanto eccezione l'armilla uscita dalla tomba n. VI, in cui le estremità sono desinenti a testa di serpente (*Tav. XXV, 4*).

Oggetti varî di toilette ed utensili

Le spiraline per capelli di filo di bronzo sono per lo più lisce, senza alcun ornamento nelle parti terminali, e ripetono i tipi comuni in forma di breve cilindro di tre giri e mezzo.

Altre spiraline più lunghe, conformate a fuso, si sono scoperte con catenelle ad anelli semplici e doppi, e rientrano verosimilmente nella categoria dei pendagli (*Tav. XXVI*).

Tra i pendaglietti di bronzo ricorderemo quello della tomba n. VII con due globetti sagomati, collegati ad un anellino, e quello più complesso del " circolo di Perazzeta " costituito da una protome di scimmiotto, alla quale è fissato un anello, fornito di tre asticelle, terminate da globuli con protuberanze appuntite ad aculeo. Di pendaglietti consi-

Fig. 23.

mili, con appendici a globetti conformati a pungiglione, ne abbiamo esempi anche altrove. (1) Un pendaglietto interessante è quello a bulla della tomba n. XXVIII, formato da due laminette a disco, riunite per i margini, con appiccagnolo a tubetto laminato; esso trova riscontro con un esemplare, di maggiori proporzioni, uscito dalla necropoli falisca. (2)

A questi si aggiungono: alcune fusaiole, di grossa lamina di bronzo, di tipo biconico; quei caratteristici strumenti da toilette, di carattere e di uso personale, consistenti in asticelle sagomate desinenti a spatola,

(1) Cfr. MONTELIUS, *Die vorkl. Chron*, tav. L, 11.
(2) Cfr. *Monum. ant. dei Lincei*, IV, atl. tav. IX, 58.

a tondino, a coda di rondine (curaorecchi, curaunghie); una pinzetta (*Tav. XLII, 3*) di grossa lamina a nastro (tomba n. LXXVII), che ricorda un esemplare della necropoli vetuloniese. (1)

Fra gli oggetti varî di bronzo è interessante la forcella per tessere rinvenuta nella tomba n. XI (*Tav. XLII, 5*), di tipo corrispondente ad altri esemplari scoperti nell'agro falisco e capenate, sui quali ha richiamato l'attenzione, interpretandone l'uso, il Paribeni. (2) Per l'integrazione di questo interessante strumento da tessere (*Fig. 23*) può servire un esemplare vetuloniese inedito, proveniente da una tomba a fossa di Poggio della Guardia (*Fig. 23bis*), che conserva ai capi la catenina a doppio anellino infilata a collegamento degli occhielli; tale esemplare è decorato sulla doppia lamina da una fila di cerchielli concentrici come quello della necropoli capenate.

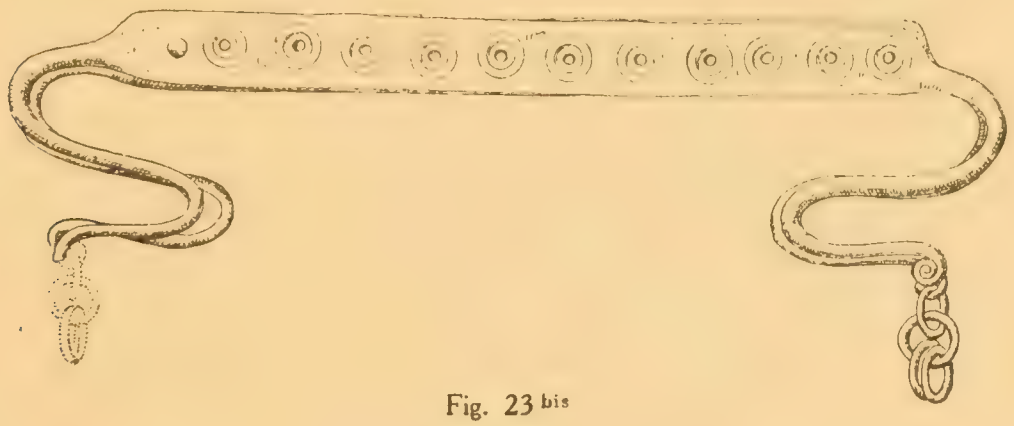


Fig. 23 bis

Armi

Tra le armi di offesa in bronzo sono da annoverarsi solo le punte di lancia (*Tav. XXVII*), poichè le altre erano tutte di ferro. La forma tipica della punta di lancia, della quale vi sono parecchi esemplari, è quella a foglia di lauro allungata, con il cannone conico che si prolunga nel dorsale della foglia per ben due terzi, e che va as-

(1) Cfr. MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, tav. 177, 18; *Die vork. Chron.*, tav. XXIV, 6.

(2) Cfr. *Monumen. ant. dei Lincei*, XVI, 419 sgg., fig. 35; per l'esemplare del sepolcreto di Montarano (territorio falisco) cfr. *Mon. ant. dei Lincei*, IV, 390, atl. tav. XII, 19; per un terzo esemplare scoperto in Sicilia al Molino della Badia presso Granmichele cfr. Orsi in *Bull. di Paletn.*, XXXI, p. 128 sgg., fig. 36.

sottigliandosi verso l'apice. (1) Alle punte di lancia a cannone conico troviamo associate quelle, del medesimo tipo, con il cannone a piramide di base poligonale. (2) In entrambe le forme l'asta lignea veniva fissata entro al cannone mediante un chiodo, come risulta dai forellini espressamente praticati sul cannone in prossimità alla base; servivano inoltre a collegare l'asta al cannone le spirali di filo di bronzo appiattito trovate aderenti alla base.

Fig. 24.

Non sempre alle punte di lancia in bronzo corrispondono puntali di bronzo, essendo questi talvolta di ferro, e viceversa si trovano associati alle punte di lancia in ferro puntali di bronzo. I puntali di lancia in bronzo sono per lo più a cannone conico; alcuni di brevi dimen-

(1) Per i tipi consimili cfr. MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, tavv. 258, 7; 278, 8; *Die vorkl. Chron.*, tav. XXIII, 9.

(2) Cfr. per gli esemplari di questo tipo MONTELIUS, *La civ. prim.*, II, tav. 277, 7; *Die vorkl. Chron.*, tav. XXIII, 11.

sioni, altri assai lunghi ed appuntiti; di questo ultimo tipo, a forma allungata, non mancano esemplari con il cannone piramidato.

Tra le armi di difesa ritroviamo gli scudi. Di scudi rotondi in lamina di bronzo discoidale, sbalzati a zone concentriche, limitate da listelli di bottoncini emisferici, si scoprirono frammenti nelle tombe

Fig. 25.

nn. I, XXXIV, XLI (circolo della fibula), XLVII (circolo degli avori) di Banditella. Vi sono esemplari a decorazione geometrica (tombe nn. I, XXXIV) con zone a fascî di listelli verticali od angolari di due o tre tratti a zig-zag, distinte fra loro da file concentriche di bottoncini a calotta sbalzati (*Figg. 24-25*). Notevole è lo scudo frammentario scoperto nel " circolo degli avori " (*Fig. 28*), che

ripete il motivo a festoni ondulati simile a quello dello scudo prenestino della tomba Castellani. (1)

Frammenti di scudi in bronzo laminato, a decorazione geometrica e zoomorfa, uscirono dal " circolo della fibula " (*Figg. 26-27*) e dalla tomba LXII, dove i motivi decorativi sono figurati a sbalzo

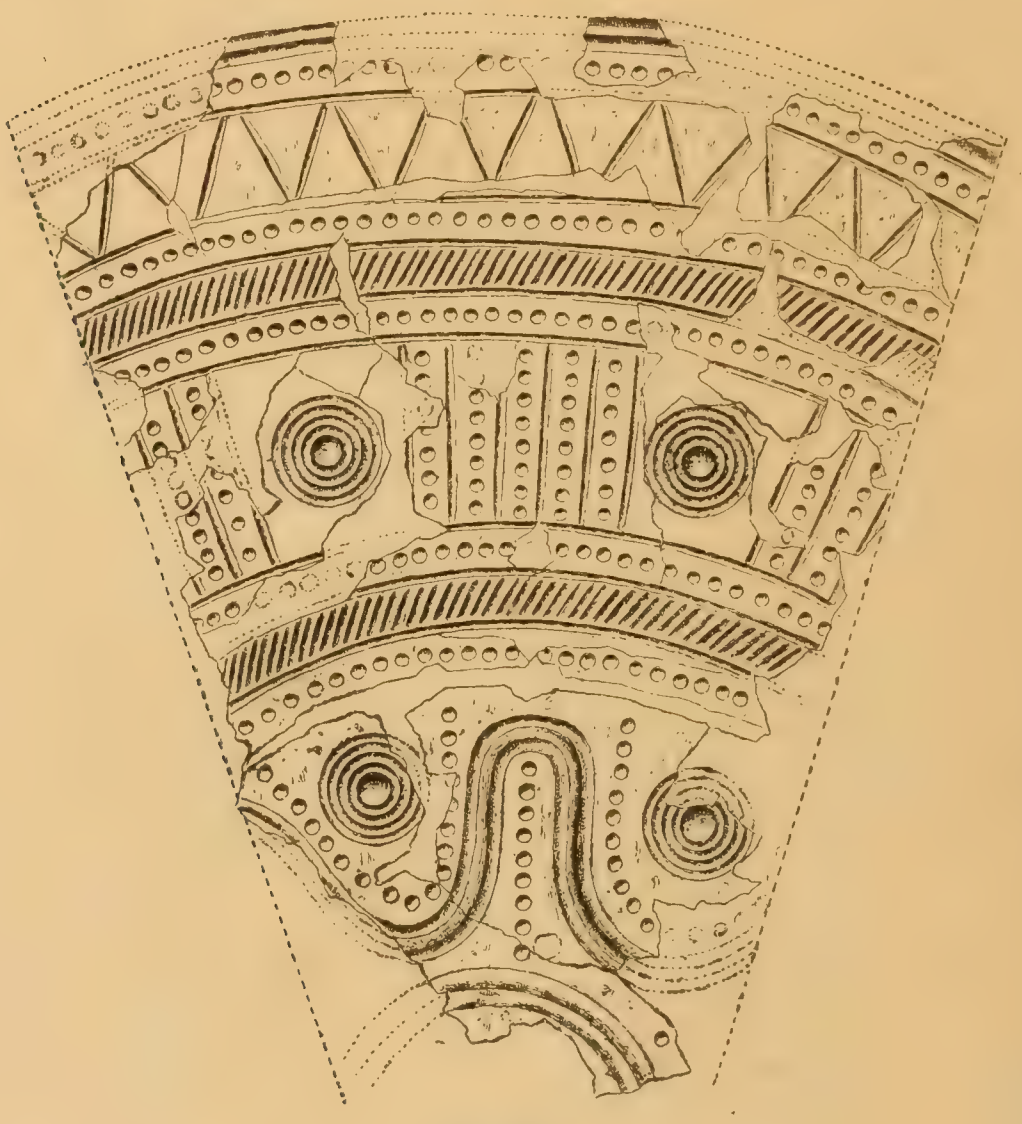


Fig. 28.

mediante punzoni ripetuti dal rovescio e cesellati sul diritto. Nei resti dello scudo rinvenuto nel " circolo della fibula " si scorgono nell'umbone fascî di listelli rilevati, in numero di quattro, disposti a stella; e nelle zone concentriche, distinte da file di bottoncini emisferici fra due listelli rilevati, troviamo alternate figure di anatrelle schematiche e di cavallucci, con decorazioni a listelli trasversali e paralleli,

(1) Cfr. *Monum. ined. dell'Inst.*, VIII, tav. XXVI, 4; *Ann. dell'Inst.*, 1866, p. 188.

continuati od a fascî. Queste zone sbalzate ad anatrelle ed a cavallucci schematici ricorrono in altri esemplari di scudi delle necropoli di Cervetri (tomba Regulini Galassi), (1) di Preneste (2) e del territorio falisco, (3) e rientrano nel repertorio più comune della decorazione di

Fig. 26.

puro stile geometrico a zone sbalzate, che ritroviamo anche sui vasi di bronzo laminati. (4)

(1) Cfr. MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, tav. 337, 15.

(2) Cfr. MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 365.

(3) Cfr. MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 327, 13.

(4) Per i vasi laminati ornati con zone ad anatrelle e quadrupedi schematici cfr. un vaso biconico ed alcune ciotole del Museo di Karlsruhe (SCHUMACHER, *Die Alterthümersammlung in Karlsruhe*, 433-434 ; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 377, 1, 2, 5); un vaso a fiasca del museo etrusco al Vaticano, proveniente da Preneste (MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 377, 3).

Per la ricostruzione di questo tipo di scudo a lamina discoidale di bronzo, con umbone rilevato e margini arricciati, su uno scheletro o di vimini intrecciati o di cuoio, mi rimetto allo studio accurato e diligente che il Pinza (1) ha potuto fare sugli esemplari, meglio conservati, della tomba Regulini Galassi. Nella forma e nella tecnica si notano molti elementi comparativi con i prototipi di Creta, di Cipro,

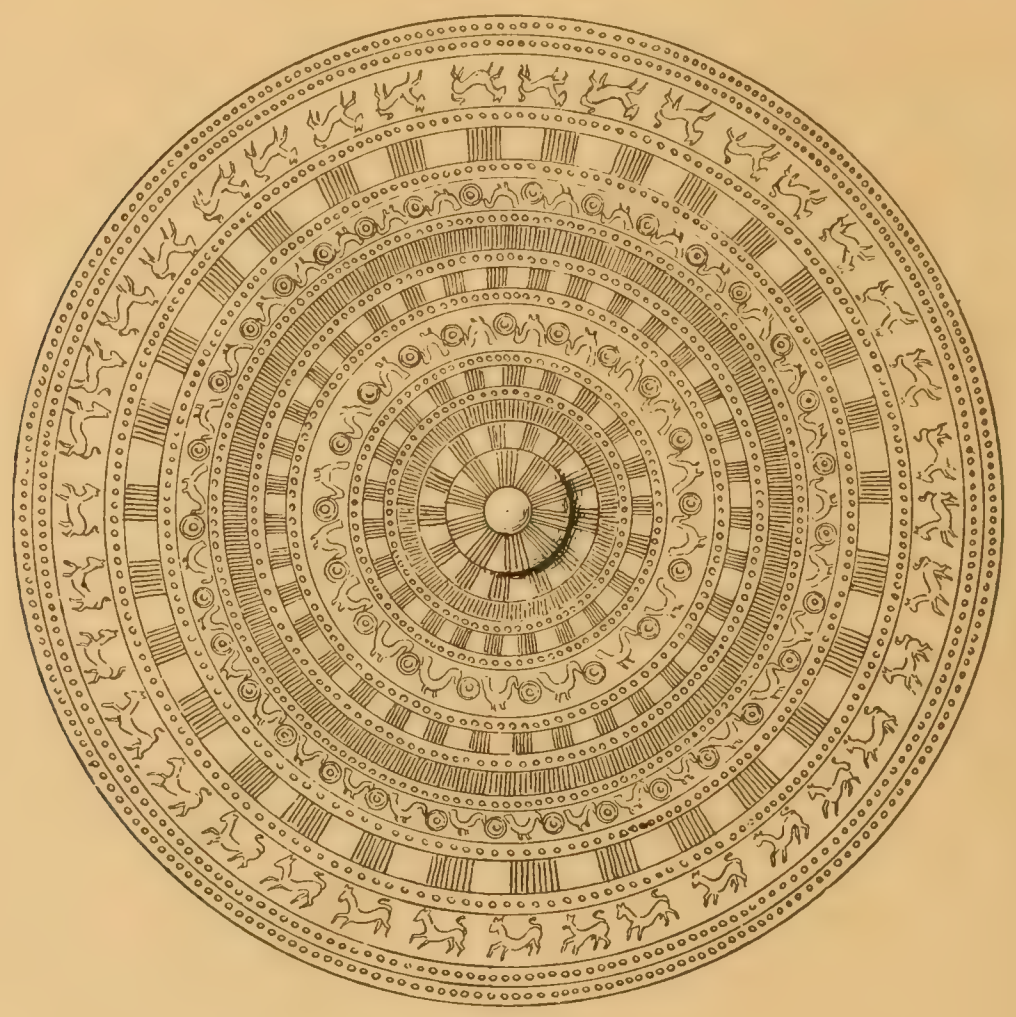


Fig. 27.

dell'Asia minore, e con gli esemplari usciti da Olimpia, (2) sebbene differiscano nei caratteri ornamentali, che sono della pura arte geometrica, per cui risulta evidente il prodotto locale lavorato ad imitazione di modelli importati.

Di altri strumenti che possono essere associati alle armi, pur rientrando nella categoria degli oggetti di uso domestico o del rituale funebre, ricorderemo le accette ed i coltelli.

(1) Cfr. PINZA in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 108.
(2) Cfr. FURTWÄNGLER, *Die Bronzen von Olympia*, IV, pp. 50, 162 sgg., tav. XX, 335.

Le accette di bronzo (*Tav. XXIX, 2, 4*) sono tutte corrispondenti al tipo a margini rialzati e rincurvi verso l' interno della spina; con le alette che si prolungano sulla base della costola della penna, la quale si presenta in forma di paletta come continuazione della spina. In uno degli esemplari le estremità rincurve delle alette sono collegate fra loro da grosse lamine di bronzo, che formano un bossolo attorno alla spina e sono fissate a questa con perni e staffe. In tale accetta riscontriamo alla base della penna le solite decorazioni incise con cerchielli concentrici in doppia fila. (1)

Fra i coltelli (*Tav. XXIX, 1, 3, 5*) i più interessanti sono quelli rinvenuti nelle tombe nn. XXXII, XLI (circolo della fibula), perchè conservano la lama rettangolare con il taglio che rientra all'estremità gradualmente verso la costola; questa è rettilinea e si ricollega al codolo a verghetta, sul quale talvolta si hanno tracce del rivestimento in osso.

Numerosi sono i manichi di bronzo di coltelli, a bossolo di forma cilindrica, ovvero a tronco di cono campanulato, chiuso superiormente da un cappello a disco appiattito, a cono, a calotta (*Tav. XXX*). In questi terminali il margine inferiore del bossolo è ordinariamente liscio, con un contorno a listelli rilevati; ma non mancano esempi in cui questo è ritagliato inferiormente a denti di lupo; nell' interno del bossolo ricorrono dei pernietti trasversali, ovvero disposti verticalmente, fissati sul cappello di chiusura, che servivano ad innestare il bossolo allo scheletro ligneo.

Carri e bardature di cavalli

Resti di rivestiture dei carri e parti di finimenti appartenenti agli attacchi, in bronzo fuso e laminato, si scoprirono in varie tombe a fossa di Banditella (2) e nel " circolo di Perazzeta. " Trattasi purtroppo

(1) Per il tipo consimile di accetta cfr. MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, tav. 276, 24 ; *Die vorkl. Chron.*, p. 179, fig. 432 ; tav. XXIII, 14.

(2) Le tombe a fossa di Banditella che hanno fornito resti di carri e dei relativi attacchi sono le seguenti : I, II, III, VI, X, XXXII (con circolo), XXXIV (con circolo), XXXIX (con circolo), XLI (circolo della fibula), XLVII, LXVII (circolo degli avori), XCVIII.

di pochi residui associati ai frammenti dei cerchioni in ferro delle ruote, che non permettono, anche presi nell'insieme, una ricostruzione nemmeno parziale di questo tipo di carro a due ruote, che caratterizza con le armi le tombe dei guerrieri. Doveva infatti questo corrispondere al tipo dei carri da guerra (ἅρματα), in uso fin dalla più remota antichità nella Grecia asiatica e continentale, come pure presso i popoli d'Oriente, dai quali venne il modello,(1) che penetrò presto in Italia,(2) propagandosi in tutta l'Europa centrale.(3) Il Nachod, nella sua accurata monografia, ha raccolto copiosi elementi, anche dai trovamenti fatti nelle necropoli italiche, per la ricostruzione del primitivo tipo di carro italico del periodo geometrico e della successiva fase d'influenza orientalizzante.

Nell'Etruria si sono scoperti resti di carri e di bardature da cavalli in tombe a fossa di quasi tutte le necropoli del medesimo periodo, e vestigia più cospicue nelle più antiche tombe a camera, come in quella Regulini Galassi di Cervetri(4) e nella tomba a tholos n. 2, scoperta nel podere di S. Cerbone a Populonia.(5)

A Marsiliana, i frammenti più rilevanti, appartenenti all'attrezzamento in bronzo di questi carri, si sono rinvenuti nel " circolo di Perazzeta, " e si riferiscono al carro posto lungo la parete di settentrione della fossa.

Non possiamo determinare se questo carro a due ruote presentasse le pareti della cassa rivestite da lamine di bronzo. Le due fasciature in lamina rettangolare, leggermente rincurva, traforata per lungo con aperture elittiche, erano fissate con borchiette ad uno scheletro forse di cuoio, e fanno pensare ai terminali superiori che ornavano il parapetto e le fiancate della cassa (καπάνακες). Due maniglie conformate a cornetta (Tav. XXXI, 3), con la parte imbutiforme schiacciata a contorno

---

(1) Cfr. STUDNICZKA, *Der Rennwagen in syrische-phönikischen Gebiet* in *Arch. Jahrb. des Inst.*, XXII, 1907, p. 149 sgg.

(2) Cfr. NACHOD, *Der Rennwagen bei den Italikern*, Diss. Leipzig, 1909, p. 5 sgg.

(3) Cfr. DÉCHÉLETTE, *Manuel d'arch.*, II, p. 747 sgg.

(4) Cfr. PINZA in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 85 sgg.

(5) Cfr. MINTO in *Notizie degli scavi*, 1914, p. 454 sgg. Per le ultime scoperte del 1921 rimando alla mia memoria " *Populonia e la sua necropoli arcaica* " di prossima pubblicazione.

elissoidale, alla quale erano innestati dei terminali in avorio, dovevano costituire le ἄντυγες laterali delle fiancate. Inoltre con tutta probabilità appartenevano alla decorazione del dorsale del parapetto e delle fiancate le quattro figurine di leone (*Tav. XXXIV, 4*), in bronzo fuso, saldate sopra una lamina emicilindrica : il felino è ritratto in posizione di riposo, accovacciato sulle quattro gambe, con le fauci aperte e la lingua pendente, e con la coda arricciata in su sul dorso in modo da formare un anello. (1) Tutti gli altri resti di rivestimento, in bronzo fuso e laminato, facevano parte delle ruote. Lamine di bronzo, ritagliate a denti di lupo sul lato interno, rivestivano i fianchi della circonferenza lignea della ruota (ἴτυς), servendo, oltre che d'ornamento, a rinforzare le varie parti di essa (σῶστρα), collegate da pernietti, di robusta verghetta conformata a triangolo, fissati con chiodi (ἀγκῶνες). Dei mozzi delle ruote si conservano le fasciature, in robusta lamina di bronzo ripiegata a tronco di cono, che erano fissate, mediante chiodi, allo scheletro ligneo. Singolari sono i due boccolari (*Tav. XXXI, 1, 5*), a cilindro schiacciato, conformati a ferro di cavallo, chiusi da un disco con foro centrale, protetto da una linguetta ritagliata e sollevata in modo da lasciare lo spazio vuoto per il passaggio dell'acciarino.

Non possiamo stabilire l'originaria destinazione di oggetti varî, trovati associati ai cerchioni in ferro ed ai residui del carro. Tra questi ricordiamo : alcuni involucri a manicotto (*Tav. XXXI, 4*) di robusta lamina di bronzo, con alette di base e duplice pernietto di raccordo a testate globoidali; alcuni bossoli cilindrici (*Tav. XXXI, 6*) con disco di chiusura piatto, fornito di fori per il passaggio dei chiodi, e con l'altra estremità aperta a margine ritagliato a denti di lupo; alcuni terminali a bossolo a tronco di cono (*Tav. XXXI, 2*) con espansione a toro e cappello di chiusura campaniforme, forniti di margine ritagliato a denti di lupo. Per tutti questi involucri ritroviamo esemplari di confronto nella necropoli vetuloniese. (2)

(1) Cfr. per rappresentazioni di leoni, di carattere decorativo, i bronzetti ed avori della tomba prenestina Bernardini in MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, tavv. 366, 13 ; 369, 5.

(2) Cfr. i terminali consimili usciti dal circolo degli Acquastrini : FALCHI, *op. cit.*, tav. XVII, 23 ; MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, tav. 192, 6, *Die vorkl. Chron.*, tav. XLII, 6.

A questa serie di frammenti, appartenenti all'attrezzamento del carro di destra del " circolo di Perazzeta, " dobbiamo aggiungere quell'interessante terminale a triplice bossolo a tubo, scoperto nella tomba n. LX. Di questo curioso tipo di terminale furono ritrovati esemplari consimili in bronzo in tombe delle necropoli di Veii (1) e di Narce, (2) nelle tombe villanoviane di Verucchio, (3) ed a Cervetri nella tomba Regulini-Galassi. (4) Tutti gli archeologi sono concordi nell'ammettere che questi terminali abbiano appartenuto alla rivestitura di carri, essendosi trovati associati a manicotti a staffa di robusta lamina di bronzo. Tale associazione però non si è verificata per l'esemplare di Marsiliana; ma, nella medesima tomba, come a Veii, (5) si è scoperto insieme un piccolo ordegno di bronzo fuso, costituito da una cannula di sezione cilindrica, alla quale è innestata, a squadra in croce, una seconda cannula più breve (*Tav. XXXVI, 4*). Nell'esemplare di Veii sono stati ritrovati i frammenti di quattro bastoncelli innestati a croce nelle cannule: è quindi probabile che medesimamente fosse per l'esemplare di Banditella e per gli altri esemplari consimili scoperti a Narce, (6) a Tarquinia (tomba del Guerriero), (7) a Vetulonia (tomba delle Tre Navicelle) (8) ed a Volterra (necropoli della Guerruccia). (9)

Tra gli oggetti di bronzo appartenenti alla bardatura dei cavalli prenderemo in esame anzitutto i morsi. Di morsi da cavallo in bronzo si rinvennero coppie di esemplari, di forme diverse, nelle tombe nn. XXXII, XXXIV, XLVII di Banditella e nel " circolo di Perazzeta. " La prima coppia della tomba n. XXXII (*Tav. XXXII, 1*)

---

(1) Cfr. *Notizie degli scavi*, 1889, p. 156; MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, tav. 348, 6, 8, 9.

(2) Cfr. *Monum. antichi dei Lincei*, IV, 472 sgg.

(3) Cfr. TOSI, *Di alcune tombe tipo Villanova scoperte a Verucchio* (1896) p. 7. fig. 3; *Bullettino di Paletn.*, XXII, 1896, p. 240 sgg.

(4) Cfr. PINZA in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 102.

(5) Cfr. *Notizie degli scavi*, 1889, p. 156, fig. 19.

(6) Cfr. *Monum. ant. dei Lincei*, IV, 422, 473; tav. XII, 20.

(7) Cfr. *Monum. ined. dell' Inst.*, X, tav. X b, 22; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 288, 5.

(8) Cfr. *Notizie degli scavi*, 1900, p. 486, fig. 23; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tavv. 198, 5; 171, 16.

(9) Cfr. *Monum. ant. dei Lincei*, VIII, 189 sgg., fig. 38.

offre un tipo di morso, formato da due asticelle pieghevoli a verghetta quadrangolare attortigliata, con montanti laterali mobili, ornati a traforo da figurine di cavalli schematici. Nella forma e nella decorazione somiglia ad un morso scoperto a Ronzano, (1) e ad un altro esemplare, del medesimo tipo, uscito da una tomba della necropoli bolognese del primo periodo Benacci. (2) Si accostano inoltre, con qualche differenza nella decorazione, i morsi vetuloniesi, scoperti nei circoli di Bes (3) e degli Acquastrini. (4)

Una coppia di esemplari, perfettamente uguali fra loro, scoperti nella tomba n. XXXIV, (*Tav. XXXII, 7*), ripete quel tipo di morso, più comune e semplice, ad asticelle snodate, con terminali d'attacco a passante rettangolare, e montanti mobili, costituiti da tre anelli disposti a triangolo. (5)

Ma più interessante per la forma e per la decorazione è la coppia del " circolo di Perazzeta " (*Tav. XXXII, 6*), appartenente alla biga di destra. Detti morsi sono formati da quattro barre, articolate con anelli, di cui quelle laterali terminano in un passante rettangolare; queste sono ornate nel mezzo da un rocchetto, mentre le due barre centrali sono lisce, per rendere mobili i montanti che vi sono infilati. I montanti sono formati da tre anelli, disposti a triangolo, collegati da bastoncelli e da una figurina muliebre schematica, la quale ha i piedi fissati sull'anello di base e le braccia aperte e saldate sugli anelli laterali. Esemplari consimili, per la forma e per gli elementi decorativi dei montanti, si sono scoperti a Vetulonia (circolo di Cerrecchio, (6) circolo dei Monili, (7) 2° circolo delle Pelliccie) (8) e nella tomba del Guerriero a Corneto Tarquinia. (9)

---

(1) Cfr. MONTELIUS, *op. cit.*, I, tav. 95, 2 a-b.
(2) Cfr. MONTELIUS, *op. cit.*, I, tav. 73, 9 a-b.
(3) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tav. VIII, 10, 13.
(4) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tav. XVII, 38.
(5) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tav. XIII, 12.
(6) Cfr. MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 179, 8.
(7) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tav. VII, 13; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 182, 19 a-b.
(8) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tav. XV, 21.
(9) Cfr. *Monum. ined. dell' Inst.*, X, tav. Xb, 6. Per altri esemplari di morsi di questo tipo cfr. GOZZADINI, *De quelques mors de cheval*, p. 15 sgg., tav. II, 7.

Fra le bardature dei cavalli dobbiamo ricordare le falere. Di falere a rotella traforata, senza traccia di occhiello al vertice per la sospensione, comparvero alcuni esemplari nella tomba n. XLVII di Banditella (*Tav. XXXII, 3-5*) che si riconducono a due tipi distinti, costituiti da due o tre cerchielli concentrici, riuniti da asticelle disposte in croce, e con raggi intermedi. Entrambi questi tipi trovano riscontro con esemplari di Vetulonia (circolo degli Ulivastri) (1) e con altri esemplari delle necropoli volterrana e tarquiniese. (2)

Numerosa è la serie delle fibbie da tirella e dei passanti da bardatura. Le fibbie da tirella si presentano sotto le forme più svariate. I tipi più comuni sono conformati, come le fibbie da cintura, con telaio a passante di forma rettangolare, provvisto nel maschio di un solo tirante, conformato a ganghero, con bastoncello trasversale all'estremità rincurva (*Tav. XXXIII, 3*); nella femmina ricorre un corrispondente occhiello anelliforme. Il telaio di base a passante è talora di forma elittica (*Tav. XXXIII, 10*) anzichè rettangolare; (3) delle figurine schematiche di anatrelle sono saldate in contrapposizione ai lati dell'occhiello (*Tav. XXXIII, 8*) tanto in fibbie a telaio rettangolare (tomba n. X) quanto in quelle a telaio elittico (circolo di Perazzeta); in questo ultimo tipo le anatrelle sono ritratte con le ali aperte. (4)

I passanti da bardatura sono pure di forme diverse: i tipi più semplici risultano conformati a solo anello, con barra trasversale fuori centro (*Tav. XXXIII, 2*). Accanto a questi ne troviamo altri assai complessi e ricchi di elementi decorativi, come gli esemplari usciti dal " circolo di Perazzeta, " costituiti da un telaio rettangolare, con

---

(1) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tav. XVII, 36.

(2) Cfr. per le forme più antiche e per la loro distribuzione geografica: COLINI in *Bullettino di Paletn*, XXXV, p. 123 sgg.; Cfr. MONTELIUS, *Die vorkl. Chron.*, tavv. XXXI, 18, 23; XLII, 11, 12.

(3) Cfr. gli esemplari consimili scoperti a Vetulonia nel circolo dei Monili (FALCHI, *op. cit.*, tav. VII, 10) e nel circolo dei due Coni (FALCHI, *op. cit.*, tav. XIII, 13; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 189, 8).

(4) Cfr. gli esemplari vetuloniesi del circolo delle Pelliccie (FALCHI, *op. cit.*, tav. XV, 39), del circolo dei due Coni (FALCHI, *op. cit.*, tav. XIII, 14; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 189, 9), del circolo degli Acquastrini (FALCHI, *op. cit.*, tav. XVII, 26; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 192, 11).

barre trasversali ornate da protomi animalesche e da anatrelle schematiche (*Tav. XXXIII, 7*).

Gli esemplari più semplici di tiranti si riconducono a due tipi distinti: l'uno formato da due passanti a telaio rettangolare, (*Tav. XXXIII, 4*) con gli angoli adorni di globetti o protomi schematiche di scimiotti, collegati fra loro da un rocchetto sagomato, entro al quale girano indipendentemente imperniati; il secondo tipo invece è costituito da tre passanti, pure a telaietto rettangolare (*Tav. XXXIV, 1*), con gli angoli talora ornati da globetti. Due passanti di quest'ultimo tipo sono collegati rigidamente fra loro da una sfera schiacciata vuota, ove pure gira imperniata la testata sferoidale del terzo passante disposto verticalmente. Per detti tipi di tiranti abbiamo esempi di riscontro in Vetulonia, nella tomba della Costiaccia Bambagini, detta della Navicella. (1)

Sempre nella medesima tomba di Perazzeta, associati ai bronzi precedenti, si scoprirono delle coppie di tiranti, ricchi di elementi decorativi e figurati. Un primo tipo (*Tav. XXXIV, 2*) è costituito da un telaio a passante di base rettangolare, ad uno dei lati lunghi del quale è fissato un bossolo sferico; entro a tale bossolo gira imperniata verticalmente la testata sferoidale di un bastoncello, che sostiene un terminale decorativo, conformato a lira, con le asticelle laterali ornate superiormente da protomi di animali, e nel mezzo due figurine umane con le gambe aperte e le braccia distese.

Del tutto nuovi per la forma sono i due sellini della pariglia (*Tav. XXXIV, 3 a b*), con la base arcuata, montata forse originariamente su un cuscinetto di cuoio. È probabile che fossero posti sulla groppa dei cavalli, destinati a reggere il sottopancia, mentre sul passante mobile, innestato verticalmente, doveva essere fissato il filetto che serviva a sostenere le teste dei cavalli. La base è ornata a traforo con figure schematiche umane, simili a quelle che ricorrono sui terminali precedentemente descritti; nel contorno decorato a figure di

---

(1) Cfr. *Notizie degli scavi*, 1895, p. 303; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 191, 7; MONTELIUS, *Die vorkl. Chron.*, tav. XLII, 17.

anatrelle abbiamo un esempio di riscontro in un morso da cavallo, in bronzo, scoperto nella necropoli falisca. (1)

Alla bardatura della pariglia del carro di destra appartenevano le due placche, in lamina di bronzo, di forma triangolare, che rientravano come frontali sulle teste dei cavalli (*Tav. XXXV*). I due guerrieri (*Fig. 29*), rappresentati a sbalzo, di profilo, dovevano essere collocati in modo da risultare affrontati quasi a figurare una scena di monomachia, come lo indica la corrispondenza perfetta nell'atteggiamento e nei movimenti del corpo. Poggiano su un terreno montuoso, espresso a *mammelons,* come nelle scene sbalzate ed incise sui vasi d'argento di stile siriaco-ciprioto, che alla lor volta richiamano alle rappresentazioni dei paesaggi montuosi sui rilievi niniviti. L'armatura di difesa visibile consiste nell'elmo e nello scudo. L'elmo è conformato a galea, con ampio paranuca, e segue le forme tondeggianti del capo, sormontato da una cresta, fissata sull'alto ed estesa per tutta la lunghezza della sommità, ripiegata poi in giù liberamente lungo il paranuca. Lo scudo è rotondo, di quel tipo orientale che è penetrato nel mondo greco attraverso la civiltà della Siria e dell'Asia minore; (2) e lo ritroviamo fra le armi nei corredi funebri delle tombe a fossa di Marsiliana. Le armi di offesa sono tre, e cioè la lancia, l'arco, e la spada; ma di queste armi è solo impegnata la lancia, mentre la spada entro al fodero pende dalla cintola, nascosta dallo scudo, e l'arco con le frecce è tenuto in riposo, in contrapposizione alla lancia, con lo stesso braccio che sostiene lo scudo.

La rappresentazione ci offre la figura di un fante in completa armatura che si appresta al combattimento. Il tipo dei due guerrieri è greco, ed il bassorilievo per la tecnica e per lo stile ricorda i prodotti protoionici. Difetti palesi nella rappresentazione delle due figure risultano nel movimento poco naturale della spalla e del braccio che sostiene la lancia, che dimostrano una imperfetta conoscenza dello

---

(1) Cfr. *Monum. ant. dei Lincei*, IV, 398; atl. tav. XI, 21; HOERNES, *Urgesch. d. bild. Kunst*, p. 420, tav. VIII, 12.

(2) Cfr. HELBIG in *Jahreshefte des österr. arch. Inst.*, XII, 1909, pp. 10, 38, 40 sgg.

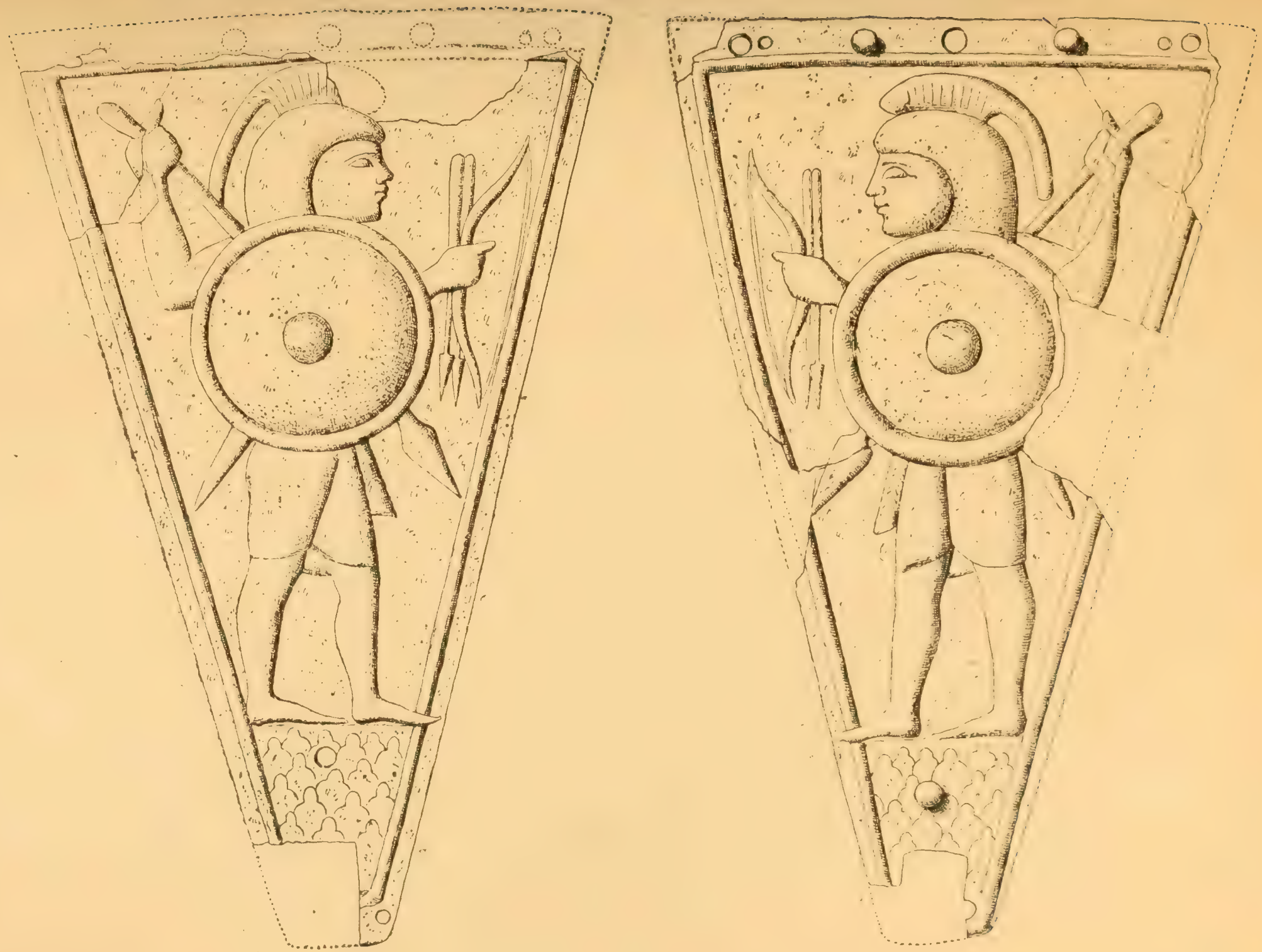


Fig. 29.

scorcio; così il braccio anteriore, che porta lo scudo e l'arco, non si può intravvedere come mai possa uscire dalla spalla. L'artista ha voluto offrire, nei movimenti simmetrici delle braccia e nella disposizione delle armi, un incrociamento di linee attorno allo scudo, che occupa il centro della figurazione, e sembra risultarne nell'effetto prospettico dell'insieme come una specie di trofeo.

Il lavoro a sbalzo è assai accurato; l'incisione e la rifinitura a bulino hanno completato ciò che non poteva essere reso con lo sbalzo, e cioè i contorni delle figure, delle vesti, delle armi, ed alcuni dettagli interni più minuti.

Vasi ed utensili varî

I vasi sono quasi tutti in lamine di bronzo, battute e tirate a martello, e riunite a mezzo di borchiette ribadite sul rovescio con lamelle di rinforzo. In causa dell'umidità degli strati e del cumulo di sassi fluviali sotto ai quali giacevano, detti vasi si sono scoperti in condizioni assai frammentarie, e tali da non permettere talvolta non solo l'integrazione anche parziale ma neppure di individuarne le forme.

Gli esemplari meglio conservati si riconducono ai seguenti tipi. I lebeti in forma di grande bacinella hanno l'orlo a labbro, ora rovesciato, ora appiattito, ora a verghetta nastriforme sovrapposta a T sulla parete dell'orlo; per lo più anche gli esemplari a labbro rovesciato presentano una verghetta di rinforzo sull'orificio, nascosta nel ripiegamento del labbro; possono essere forniti di anse a campanella, di verghetta o bastoncello, fissate sull'orlo rigidamente, o mobili su cerniere, ovvero di anse a nastro laminato, ripiegate ad occhiello ed impostate sulle pareti presso l'orlo.

Le bacinelle (Tav. XXXVIII) sono in forma globoidale schiacciata ovvero a calotta, e presentano le medesime varietà di tipi, riscontrate per i lebeti, nella conformazione dell'orlo e delle anse; tanto negli esemplari con l'orlo a labbro rovesciato, quanto in quelli ad orlo appiattito, ricorrono di frequente delle decorazioni a file di bottoncini sbalzati. Questo tipo di bacinella ad orlo perlato è abbastanza comune nelle necropoli dell'Etruria del medesimo pe-

riodo.[1] Alle bacinelle si associano i coperchi a disco piatto ed a calotta (*Tavv. XXXVII, 2; XXXVIII*), ricavati da una lamina circolare, tirata a martello. Notevoli sono gli esemplari del " circolo della fibula " per la decozione figurata, distribuita in zone concentriche come sugli scudi, con anatrelle e cavallucci schematici, ripetuti a stampo; file di borchiette a capocchia emisferica, fra listelli rilevati, distinguono le varie zone.

Le patere sono del tipo più comune, dal corpo emisferico, con breve spalla rientrante, corto collo cilindrico, e largo labbro rovesciato. Gli esemplari hanno raramente il corpo liscio; questo è per lo più decorato da baccellature che si dipartono a raggiera dal piccolo piede conico. Tale tipo di patera, dal corpo baccellato, lo troviamo diffuso in tutte la necropoli contemporanee. [2]

I situloni in lamina di bronzo (*Tav. XXXVI, 1*) si presentano con il corpo conformato a tronco di cono rovesciato, la spalla rientrante, il collo cilindrico, il piede a disco rinforzato da un'anima di piombo; lo spessore della lamina del corpo va assottigliandosi dal piede all'orificio; l'orlo ripiegato è quasi sempre fortificato da un cerchietto a bastoncello. Caratteristiche sono le anse, a nastro laminato, conformate ad occhiello, con le basi di attacco impostate, quella inferiore sul corpo presso la spalla, e la superiore nella parte interna dell'orlo; la faccia esterna delle anse è adorna talvolta da listelli rilevati in forma di triglifi, e, nelle basi di attacco, le bullette di saldatura, a capocchia emisferica o conica, sono disposte a disegno e contornate da file di bottoncini a rosetta, come nell'esemplare uscito dal " circolo della fibula. " Quasi costantemente dalle anse pendono delle campanelle a bastoncello od a verghetta di sezione romboidale. È il tipo di situlone che troviamo diffuso ovunque, particolarmente nella necropoli di Vetulonia: [3] esso può considerarsi come il prototipo della situla italica.

---

(1) Cfr. MONTELIUS, *Die vorkl. Chron.*, tav. XXXII, 6.

(2) Cfr. per il tipo: MONTELIUS, *op. cit.*, tav. LIV, 4; per la sua diffusione: PINZA in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 118, nota 1.

(3) Cfr. per il tipo l'esemplare vetuloniese della tomba del Duce: FALCHI, *op. cit.*, tav. X, 11; MONTELIUS, *Le civil. prim.*, II, tav. 186, 11; *Die vorkl. Chron.*, tav. LV, 7.

Di situle in forma ovoidale, senza piede, in lamina di bronzo, si hanno solo le vestigia nei manichi ad archetto (tombe nn. LXII, LXIV), ora a bastoncello attortigliato (*Tav. XL, 1*), ora a nastro laminato (*Tav. XL, 3*), con terminali, a collo d'oca, mobili su cerniere a maglietta.

I vasi in lamina di bronzo (*Tav. XXXVI, 2*), dal corpo a doppio tronco di cono, piede e collo ad imbuto, sono largamente rappresentati; le varie parti risultano saldate con borchie a capocchia emisferica, e sono provvisti di due anse laterali a verghetta, ripiegata a squadra, con appendici di attacco laminate, fissate con borchiette a capocchia conica. Nessun esemplare completo è stato possibile di ricuperare di questi vasi assai comuni nelle tombe a fossa di Banditella. A due esemplari di questo tipo sono da attribuirsi i coronamenti (*Tav. XL, 5*) in forma di giglio stilizzato, costituito da bastoncelli arcuati a voluta, rinvenuti nella tomba n. XCIV e nel " circolo di Perazzeta; " essi trovano riscontro con elementi decorativi consimili in vasi della stessa forma scoperti a Vetulonia (1) ed a Tarquinia. (2)

Di vasi in bronzo fuso non si è ritrovato che un solo esemplare nel " circolo di Perazzeta " (*Tav. XXXVI, 3*) : è una piccola coppa con il piede a ciambella, dal corpo globoidale schiacciato ornato sul ventre da baccellature, fornita di due anse a bastoncello attortigliato ed incrociato superiormente ; essa ripete un tipo di coppa fittile, comunissimo nella ceramica d'impasto, del quale si sono ritrovati esempi anche nelle tombe a fossa di Banditella.

Degna di nota è la scarsa rappresentanza di tripodi e di candelabri in confronto ad altre necropoli.

I tripodi (*Tavv. XXXVIII; XXXIX*) si distinguono per la struttura dei piedi in due categorie, e cioè quelli con i piedi a nastro laminato e quelli con i piedi a verghetta. Ciascuna categoria si suddivide alla sua volta in due serie : la prima comprende quei tripodi

(1) Cfr. MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, tav. 179, 7.
(2) Cfr. MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 295, 4.

in cui i piedi sono collegati fra loro da un cerchiello, a nastro laminato od a verghetta, che serve di sostegno alla bacinella; la seconda serie invece abbraccia gli esemplari che hanno i piedi fissati direttamente sulle pareti della bacinella in prossimità all'orlo. Le testate, che servono a fissare i piedi al cerchiello di sostegno od alla bacinella, sono ritagliate, in forma ora discoidale, ora triangolare, ora quadrangolare, e presentano dei forellini per il passaggio delle bullette, provviste di capocchia conica, ribadite sul rovescio, e distribuite in numero di tre a triangolo, e raramente di quattro, per ciascuna testata. Quasi tutti gli esemplari sono liscî, ad eccezione che i due tripodi scoperti nel " circolo della fibula " (*Tavv. XXXVIII; XXXIX, 2*): uno di questi presenta dei riquadri a bottoncini emisferici, con rosette nel campo rilevate a sbalzo; il secondo poi, con i piedi a verghetta ripiegati a ginocchio, è decorato da figure schematiche di quadrupedi rampanti e protomi taurine, e sull'orlo della bacinella sono saldate quelle caratteristiche figurine stilizzate di scimiotti, seduti con le braccia ripiegate al gomito, ritratti nella consueta forma schematica che abbiamo riscontrato nelle oreficerie e negli avori.

Ancora più scarsa è la serie dei candelabri. Resti di candelabri del tipo vetuloniese, in bronzo laminato, con il fusto fornito di più ordini di rebbi, e la base a quattro piedi formati da due nastri di lamina incrociati e ripiegati, si scoprirono nelle tombe nn. I, II, XVII di Banditella. Si trovarono inoltre resti di candelabri con il fusto ed i rebbi a verghetta: dalla tomba n. XLV uscirono infatti delle asticelle in bronzo, frammentarie, desinenti a testa di grifo ed a protomi schematiche di cavallo, che verosimilmente rientravano come elementi decorativi dei rebbi di un candelabro. Di quest'ultimo tipo è pure l'unico esemplare, che si è potuto ricostruire dai frammenti, del " circolo degli avori " (*Tav. XLII, 7*): il fusto è costituito da una robusta verghetta di sezione quadrangolare, ed è fissato su una base a quattro piedi, costituiti da due laminette a nastro rettangolare, disposte in croce e ripiegate; sul fusto ricorrono tre ordini di quattro rebbi, conformati a colli e teste di grifo.

Fra le suppellettili riferibili al rituale funebre dobbiamo annoverare i frammenti di spiedi (*Tav. XLII, 6, 8*) a verghetta quadrangolare,

con una estremità appuntita, e l'altra, laminata a martello, ritorta e girata ad occhietto per trattenere un anello di bronzo, nel tipo consueto che riscontriamo in tutte le necropoli del medesimo periodo. (1) Ricorderemo inoltre il piccolo graffione a cinque punte, uscito dalla tomba XIV (*Tav. XLII, 4*), provvisto di bossolo conico per l'immanicatura, che risponde alla forma più semplice, ovunque diffusa. (2) Degno di particolare menzione è il magnifico incensiere, di tipo vetuloniese, comparso nel " circolo della fibula " (*Tav. XLI*). Esso è senza dubbio il più completo esemplare che finora si conosca di questo caratteristico ordegno. Il corpo, a cilindro campanulato di lamina di bronzo accartocciata, rivestiva uno scheletro ligneo, ed è decorato con doppia serie di trafori a triangoli, posti in fila a denti di lupo; al coronamento superiore del coperchio, a fiore di loto, è fissato il manico a nastro articolato, che appartiene al tipo più semplice a doppio telaio, senza alcun elemento decorativo alla base di attacco, rappresentato dall'incensiere della tomba vetuloniese del Littore. (3) Altri frammenti dell'involucro in lamina di bronzo del corpo di un secondo incensiere, ornato a serie di trafori triangolari, sono usciti dalla tomba n. L di Banditella.

In questo rapido esame delle suppellettili in bronzo, che abbiamo cercato di raggruppare secondo la loro originaria destinazione rispetto al rituale funebre, ci siamo riservati di ricordare per ultimo due oggetti singolari, scoperti nel " circolo della fibula, " che derivano dal rito della cremazione. Tali oggetti sono il *bustum-sepulcrum* in lamina di bronzo (*Tav. XLIII*), prezioso incunabolo fra le imitazioni locali

---

(1) Cfr. per gli esemplari vetuloniesi: FALCHI, *op. cit.*, tavv. X, 7; XIV, 9; XV, 29; XVI, 8, XVII, 27; XVIII, 19; *Notizie degli scavi*, 1900, p. 480, fig. 12. Per gli esemplari usciti dalla tomba Regulini Galassi di Cervetri: PINZA in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 112.

(2) Cfr. MONTELIUS, *Die vorkl. Chron.*, tav. XLIII, 5.

(3) Gli altri esemplari vetuloniesi, con il manico articolato a due ordini, sono quelli del 2° circolo delle Pelliccie (FALCHI, *op. cit.*, tav. XV, 24; MONTELIUS, *La Civ. prim.*, II, tav. 196, 11; *Die vorkl. Chron.*, p. 86, fig. 208), e del circolo di Franchetta (MONTELIUS, *La civ. prim.*, II, tav. 197, 8; *Die vorkl. Chron.*, tav. LVI, 8). A questi si aggiungono i manichi dei due incensieri frammentarî, scoperti nella necropoli di Cervetri (MONTELIUS, *La civ. prim.*, II, tav. 335, 6, 7).

dalle opere in bronzo sbalzato (σφυρήλατα) dell'arte protogreca, ed i resti dell'urna, pure di lamina di bronzo, in forma di tempietto a doppio spiovente fastigiato, che ricorda le urne fittili dei sepolcreti cretesi dell'età preellenica.

Di queste più antiche apparizioni del *bustum-sepulcrum* in fosse di inumati si è avuto già occasione di parlare, a proposito dei resti del rivestimento in lamina d'argento di un altro *bustum*, scoperto nel " circolo degli avori. " L'esemplare in lamina di bronzo del " circolo della fibula " manca disgraziatamente del capo, che doveva essere collegato alla parte superiore del collo, come risulta dalla base di attacco; il θώραξ è costituito da due lamine, tirate a martello, ripiegate e saldate con bullette sulle spalle e sui fianchi; le braccia, come il collo, sono conformate a lamina accartocciata a tubo cilindrico, saldate sul davanti presso gli angoli delle spalle: esso riflette la rozza rappresentazione schematica della figura umana quale la ritroviamo nei primitivi ossuarî antropoidi — i così detti canopi — del territorio di Chiusi. (1) Il *bustum sepulcrum* di Marsiliana è senza dubbio l'esemplare più antico, finora noto, che trova un più tardo riscontro con il *bustum* vulcente della Grotta d'Iside, conservato al British Museum, (2) di arte e tecnica più evoluta e perfetta.

I resti delle lamine dell'urna tettonica rivestivano uno scheletro di legno, e presentano le medesime decorazioni, a motivi geometrici ed a figure di quadrupedi, che sono sbalzate sullo scudo e sui due coperchi di lebeti, in lamina di bronzo, ritrovati nella medesima tomba; non è improbabile che siano usciti dalla medesima officina, spiegandone la perfetta somiglianza con l'uso delle stesse matrici.

Di questa specie di urna a tempietto, con coperchio a doppio tetto spiovente, si hanno esempi abbastanza numerosi, non solo in lamina di bronzo quali i due esemplari meglio conservati usciti dalle

---

(1) Cfr. MILANI in *Museo Italiano di antichità classica*, I, 1885, p. 289; MARTHA, *op. cit.*, p. 330 sgg.

(2) Cfr. *Catal. of the Bronzes in the British Museum*, p. 59, n. 434; MARTHA, *op. cit.*, p. 498, fig. 325; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 266, 8; POULSEN, *op. cit.*, fig. 101.

necropoli falisca (1) e volsiniese, (2) ma anche in lamina d'argento, come l'esemplare vetuloniese della tomba del Duce; (3) nè mancano esemplari fittili scoperti nelle necropoli di Tarquinia, (4) di Chiusi, di Volterra. (5)

Dall'esame complessivo dei varî tipi di suppellettili in bronzo risulta chiara la corrispondenza, anche rispetto alle associazioni, con i prodotti usciti dalle altre necropoli della zona etrusco-laziale. Tale corrispondenza la riscontriamo nelle tombe a fossa più antiche, contemporanee alle tombe a cremazione a pozzetto ed a buca, e nelle tombe a fossa più recenti, fino a quelle con l'area circoscritta da un circolo periferico di pietre, che hanno fornito un materiale così cospicuo di oreficerie e di avori in stile orientalizzante. Quasi tutte queste suppellettili in bronzo rivelano, nelle forme e nella tecnica, la persistenza di un'arte locale indigena, la quale ha subito gradualmente l'influenza della nuova corrente di civiltà, ed ha introdotto gli elementi importati di forme, di tecniche, di stili, i quali si sono adattati agli elementi preesistenti, senza cambiare tuttavia la fisonomia dell'insieme che rispecchia ancora la pura arte geometrica.

FERRI.

Le suppellettili in ferro, uscite dalle tombe del sepolcreto di Banditella e dalla tomba a circolo di Perazzeta, sono numerose e svariate. Esse hanno sofferto, più che tutto l'altro materiale, dalle condizioni umide del terreno, per cui le forme sono rimaste alterate nelle corrosioni della superficie. Tali suppellettili si possono classificare in due grandi categorie, comprendendo nella prima le armi (spade, pugnali, lance, accette ecc.), nonchè i numerosi frammenti appartenenti all'at-

(1) Cfr. MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 308, 8.
(2) Cfr. MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 341, 14.
(3) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tav. XII, 2.
(4) Cfr. MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 302, 1.
(5) Cfr. per la bibliografia: PINZA in *Monum. ant. dei Lincei*, XV, 621 ; MILANI, *Italici et Etruschi*, estratto da " Rendiconti del II Congresso della Società italiana per il progresso delle Scienze " (1908), p. 10 sgg.

trezzamento dei carri, e nella seconda gli utensili varî inerenti al rituale funebre (letti funebri, tripodi, candelabri, spiedi, alari, ecc.).

Armi

Di spade e pugnali in ferro sono comparsi numerosi resti nelle diverse tombe a fossa della necropoli di Banditella. Il tipo più comune è quello fornito di lama triangolare allungata, rialzata nel mezzo con costolatura che segue la conformazione dei lati taglienti, e va assottigliandosi verso la punta (*Tav. XLV, 1, 7*). La lama costituisce per lo più un solo pezzo con la crociera e con il codolo; quest'ultimo, conformato ad asticella, era rivestito di altra materia, e cioè o di legno o di osso. In un esemplare frammentario, uscito dal " circolo della fibula, " il rivestimento del codolo era assicurato nella parte terminale da una asticella incurvata a gruccia, come in alcuni esemplari di Vetulonia, derivati da prototipi egeo-cretesi. (1) Si hanno altri esempi di varietà nei rivestimenti dei codoli e nelle testate delle impugnature. Notevoli sono le due impugnature della tomba n. LXII: una con il codolo rivestito da dischi d'osso, recante nella testata un rocchetto sagomato; l'altra senza tracce di rivestimento del codolo, ma con la testata a disco, leggermente convesso, conformato a rosetta, intarsiato con incrostazioni in ambra (*Tav. XLVII, 3*). Un codolo di pugnale frammentario, uscito dalla tomba n. LXXVII, termina con un pomo a capocchia elissoidale, assai allungata, con peduncoli alle estremità.

Altre due impugnature, che non possiamo distinguere se siano di spada o di pugnale, comparvero nelle tombe a fossa nn. XXXIV e LX: la prima è conformata ad asticella, con residui di tarsiature in ambra; la seconda invece presenta il codolo liscio, senza rivestimento, ma termina in una testata a lamina centinata, con le estremità a coda di rondine, ornata da intarsi di avorio.

In diversi frammenti di lame di pugnali rimangono le tracce del fodero, la cui ossatura, che non sappiamo se fosse di legno o di cuoio, era rivestita da filo di bronzo appiattito, disposto a spirale in modo da

(1) Cfr. PERNIER, *Le armi di Vetulonia* in *Studi e Materiali*, III, p. 234.

formare un involucro (*Tav. XLV, 4*). Questo tipo di guaina corrisponde perfettamente alla lama, e giungeva con la bocca fino al tallone, ma, dagli esemplari conservati, non possiamo determinare in qual modo fosse conformata la punta.

Le punte di lancia sono di tipo vario, con le foglie più o meno espanse, diversamente conformate, provviste di cannone conico. Tenendo conto delle più notevoli differenze si hanno le seguenti forme. Le punte di lancia più comuni risultano a foglia sottile, molto allungata (*Tav. XLIV, 1*), percorsa da una leggera nervatura mediana, e fornita di cannone conico relativamente breve; gli esemplari più notevoli di questo tipo, anche per lo stato di conservazione, sono quelli usciti dalle tombe nn. III, IX, XVI, e particolarmente dal " circolo degli avori, " che raggiungono la lunghezza di m. 0,79. Altri esemplari di punte di lancia sono a foglia espansa alla base (*Tav. XLIV, 6, 7*) e che va assottigliandosi leggermente verso la punta. Infine vi sono esemplari a foglia di lauro, espansa nel primo terzo inferiore, e poi rastremata verso la punta (*Tav. XLIV, 3, 4*). Il cannone era fissato all'asta lignea mediante una spirale di filo di bronzo appiattito, che formava una fasciatura assai lunga e compatta, della quale si sono conservati i residui in molti esemplari. Le punte di lancia sono quasi sempre accompagnate dai rispettivi puntali in ferro, conformati a cannone conico più o meno allungato (*Tav. XLIV, 2, 5*). Talvolta alle punte di lancia in ferro corrispondono dei puntali di bronzo.

Coltelli

Lame di coltelli, frammentarie, con o senza immanicatura, si rinvennero in diverse tombe (*Tav. XLV, 2, 3*); distinguiamo dei coltelli a piccola lama triangolare, con tallone, fornita di un solo taglio, ed altri a grande e grossa lama rettangolare allungata, con tallone orizzontale, e taglio che nella parte terminale va leggermente rastremando ed arrotondandosi verso l'estremità del tallone. I codoli dell'immanicatura sono a verghetta, ed originariamente dovevano essere rivestiti di osso o d'avorio.

Accette

Le accette rispondono tutte ad un unico tipo (*Tav. XLV, 5, 6*), comune nelle necropoli del medesimo periodo, e cioè con l'immanicatura a bossolo conformato a tronco di piramide di base quadra, e con la penna trapezoidale che presenta i margini leggermente campanulati verso il taglio.

Carri e bardature da cavalli

Per i carri da guerra abbiamo già riferito sul materiale di attrezzamento in bronzo, rimane ora da esaminare il materiale in ferro. Nella maggior parte delle tombe la presenza dei carri è solo indicata dai frammenti dei cerchioni delle ruote; questi si presentano costituiti da una robusta barra, ora a sezione rettangolare ed ora semielittica, girata a cerchio, sovrapposta e fissata alla circonferenza lignea mediante chiodi di ferro, penetranti in fori espressamente praticati a scalpello. Nei cerchioni a barra rettangolare (*Tav. XLVI, 2*) i chiodi erano conficcati fino al punto di presa con il legno; venivano poi spaccati per lungo nelle testate ripiegate a T, e ribattuti in incavi, pure espressamente praticati a scalpello sulla superficie della barra. Nei cerchioni a barra semielittica (*Tav. XLVI, 1, 3*) ricorrono invece dei chiodi con testate sporgenti dalla superficie della barra. Tali testate sono in alcuni casi di forma discoidale, come negli esemplari usciti dalla tomba vetuloniese della Costiaccia Bambagini, ed in altri casi sono conformate a capocchia elittica, come in uno dei carri della grande tomba a tholos di Populonia. (1) Purtroppo non si è potuto cogliere completo alcun cerchione, e la curvatura dei frammenti, sformata dal peso dei ciottoli di copertura della fossa, non ha permesso una determinazione esatta dei diametri: la media approssimativa del diametro dei varî cerchioni può essere valutata in m. 0,75.

In corrispondenza ai resti dei cerchioni delle ruote si sono ritrovati, pure in ferro, gli acciarini (*Tav. XLVI, 4 a-b*), conformati a verga,

(1) Cfr. MINTO in *Notizie degli scavi*, 1914, p. 455, fig. 13.

di sezione rettangolare, appuntita da un lato e dall'altro fornita di una capocchia con testata a schiena d'asino.

Dalla tomba a fossa del " circolo di Perazzeta " sono uscite quattro fasciature, appartenenti ai due carri (*Tav. XLVI, 6*), costituite da una robusta lamina a nastro, ripiegata in forma di staffa, con le estremità curveggianti, fornite di due alette anelliformi. Tali fasciature in ferro corrispondono a quelle della biga scoperta nella tomba Regulini-Galassi, con la differenza che in quest'ultima le alette sono a maglietta rettangolare. (1) Tipi analoghi di manicotti a staffa, in bronzo anzichè in ferro, si sono trovati a Veii (2) e nel tumulo di Val di Campo a Vetulonia. (3)

Fra gli oggetti in ferro che si riferiscono agli attacchi dei cavalli ricorderò: alcuni anelli a bastoncello cilindrico; dei fibuloni (*Tav. XLVII, 4*) con l'arco a sanguisuga, privi di ardiglione e di staffa, per tipo e dimensioni simili a quelli scoperti nella tomba Regulini Galassi; (4) ed infine dei morsi da cavallo (*Tav. XLVI, 5*).

Il tipo di morso da cavallo in ferro, offerto dagli esemplari meglio conservati delle tombe nn. I, LI di Banditella, è quello costituito da due barre a tortiglione, snodate su due anelli terminali, e munite nei lati opposti di un altro paio di anelli che fermano alle barre i due montanti arcuati e servono per gli attacchi. Questo tipo semplicissimo di morso in ferro è assai comune in tutte le necropoli del medesimo periodo; ricordiamo ad esempio di confronto un esemplare vetuloniese ben conservato del circolo delle Pelliccie. (5)

Utensili varî

Passando alla seconda categoria delle suppellettili in ferro, che si riferiscono al rituale funebre, notiamo anzitutto i letti, ritrovati nella tomba n. II di Banditella e nel " circolo di Perazzeta ", simili a quello sco-

---

(1) Cfr. PINZA in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 102.
(2) Cfr. *Notizie degli Scavi,* 1889, p. 156, fig. 20; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 349, 2.
(3) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tav. XXV, 16; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 181, 3.
(4) Cfr. PINZA in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 104.
(5) Cfr. MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 195, 17.

perto nel " tumulo di mezzo " di Macchiabuia. Questo tipo di letto funebre in ferro lo possiamo studiare bene nella sua struttura, prendendo in esame l'esemplare meglio conservato, restaurato dai frammenti, del " circolo di Perazzeta " (*Tav. XLVIII, 1*). Esso presenta l'ossatura a barre disposte a rettangolo, collegate da altre barre trasversali, con quattro piedi di verga grossa e robusta innestati agli angoli ; dal lato della testata i piedi si sollevano sopra l'innesto dell'ossatura del piano, e sono congiunti nelle parti terminali da una seconda barra trasversale. L'unico esemplare di letto funebre, finora conosciuto, è quello della tomba Regulini-Galassi di Cervetri,(1) che, a differenza di questi letti di Marsiliana, è costrutto in bronzo anzichè in ferro; in tale esemplare ricorre una rete a nastri intrecciati in lamina di bronzo, distesa nell'ossatura rettangolare, alla quale servono di sostegno le barre trasversali. Una rete consimile sembra che originariamente esistesse nel letto del " tumulo di mezzo " di Macchiabuia, mentre invece negli esemplari della tomba n. II di Banditella e del " circolo di Perazzeta " il piano del letto sul quale erano deposte le salme doveva essere probabilmente di legno.

Fra gli utensili varî in ferro si annoverano frammenti di candelabri, di alari, di tripodi. Il più integro e semplice esemplare di tripode in ferro, costrutto con robuste verghe di sezione quadrangolare, è stato scoperto nel " circolo degli avori. " Si rinvennero inoltre degli spiedi, consimili agli esemplari in bronzo, e cioè con la parte terminale laminata ed arricciata. Altre suppellettili che fanno pensare al sacrificio ed al banchetto funebre sono gli alari (*Tav. XLVIII, 2, 4*) e quei curiosi cavalletti (*Tav. XLVIII, 3*) che furono ritrovati in quasi ogni tomba a fossa, deposti sul lato destro del cadavere. Questo tipo di cavalletto, che ricorda nella struttura gli alari, risulta costituito di due aste verticali, sorrette da piedi laminati ed incurvati a staffa; le aste di base sono unite fra loro da due traverse, prolungate ai lati e desinenti talvolta a collo d'oca. (2)

(1) Cfr. PINZA in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 103.

(2) Il Milani, nel discorso letto alla Società Colombaria nel giugno 1913, pensava che tali cavalletti fossero riferibili ai carri e precisamente fissati sul timone, come vediamo nelle bighe assire ed hetee, ed anche in quelle protogreche, per separare i cavalli me-

Tutte le suppellettili in ferro trovano riscontro, nella forma e nella tecnica, con esemplari di altre necropoli della zona etrusco-laziale.

Fittili.

Rocchetti e fusaiole

Di rocchetti e fusaiole fittili si sono scoperti diversi esemplari, non così però numerosi come in altre necropoli.

I rocchetti sono tutti formati di un impasto poco depurato, con ingubbiatura di color nero o marrone, e si presentano di due tipi distinti, che ritroviamo concomitanti nella tomba n. XLIV. Il primo tipo ha le testate a disco piatto, talora lisce e talora decorate a stampo, con due solcature in croce, e quattro impressioni ad incavo, ottenute a capocchia di borchietta, disposte in quadrato nei settori; il secondo tipo è fornito di testate a capocchia emisferica, senza decorazione. Il maggior numero di esemplari è offerto dal primo tipo, dei quali ben tredici provengono dalla tomba n. LIII.

Le fusaiole fittili sono pure d'impasto, con ingubbiatura di colore nero o marrone. In quanto alle forme la più comune è quella a tronco di cono, a superficie liscia (tombe nn. LIII, XCI), o con scanalature in senso verticale (tombe nn. LIII, LXIV, LXXIX), decorate talora nelle parti rilevate da impressioni a funicella (tomba n. LXVIII). Un altro tipo di fusaiola è quello a tronco di piramide, a base esagonale, di cui l'esemplare uscito dalla tomba n. LIV. In entrambi i tipi a tronco di cono e di piramide, troviamo il canaletto verticale sull'asse della fusaiola. Singolare è l'esemplare di forma conica, con solcature, scoperto nella tomba n. LXVII, che presenta tre forellini equidistanti a metà della superficie esterna, con canaletti che immettono nel canaletto centrale, disposto verticalmente sull'asse della fusaiola; alla base ricorre graffita, forse come indicazione numerale, la lettera I (zetha).

---

diante un drappo di parata. Ma tale interpretazione non può sostenersi per la conformazione dei piedi, destinati a poggiare su un piano; e ad essa si oppone anche il fatto che tali cavalletti furono scoperti in moltissime tombe dove non è apparso alcun vestigio di carri.

Vasi

La serie abbastanza rilevante di vasi fittili, disgraziatamente quasi tutti frammentarî, usciti dal sepolcreto di Banditella e dal " circolo di Perazzeta, " può essere così classificata:

1) Vasi di rozzo impasto, di terra non depurata, mescolata a detriti di minerali che rendono la superficie di un colore variabile dal cinerognolo al brunastro secondo la cottura. Si notano molte imperfezioni: nelle forme tondeggianti che sono irregolari; nella struttura delle pareti di spessore non uniforme per la mancanza dell'uso del tornio.

2) Vasi d'impasto d'argilla imperfettamente depurata, dalle forme regolari, cilindriche o sferiche, ottenute mediante il tornio, con la superficie esterna che assume un colore vario (rosso, marrone, brunastro, nero) a seconda della diversa natura dell'impasto, del differente grado di cottura, o di una ingubbiatura alla superficie di argilla depurata e fine, impastata con polvere di carbone.

3) Vasi d'argilla figulina, depurata, impastata con il carbone, dalle forme regolari, dalle pareti rese uniformi per la tornitura perfetta. Sono i così detti vasi di bucchero, imitanti nelle forme soprattutto il vasellame protogreco d'importazione, sia quello di bronzo sia quello fittile.

4) Vasi d'argilla figulina, depurata, di colore bianco e giallognolo, d'importazione o di fabbrica locale. In questa categoria sono appunto compresi i vasi così detti italo-geometrici e protocorinzî.

In diverse tombe a fossa di Banditella (tombe nn. XXX, LIV, LVI, LXXVI, LXXXI) sono stati scoperti, associati a vasi più tardi per forma e qualità d'impasto, alcuni esemplari di vasi fittili di fattura grossolana, che per i tipi corrispondono al vasellame caratteristico delle tombe a cremazione della civiltà di Villanova. Singolari sono le ciotole a scodella, fatte a mano, rinvenute nella tomba n. LXXVI, e l'attingitoio d'impasto cinerognolo, uscito dalla tomba n. LXXXI, che offrono un bellissimo esempio della sopravvivenza di forme e tecniche primitive, accanto al vasellame fittile locale più perfezionato. Ritengo che possa benissimo spiegarsi questa persistenza di tipi rustici con la tradizione rituale.

Altri esemplari di vasi fittili di rozzo impasto, che non palesano ancora l'uso del tornio, sono usciti dalle tombe a fossa nn. LI e LIV (*Tav. XLIX, 4*). Trattasi di coppe d'impasto non depurato, conformate a tronco di cono, con la superficie color marrone, ornate da solcature impresse a stecca, riproducenti lo schema della figura umana, con le braccia sollevate nella forma di , come il segno *haut* dell'alfabeto sud-semitico. Emblemi consimili, impressi a stecca, si scorgono su di un vaso d'impasto ritrovato a Vetulonia nel circolo degli Ulivastri. (1)

Tra i vasi d'argilla non depurata, lavorati al tornio, ricorderemo anzitutto le caratteristiche grosse olle, dal corpo ovoidale, dalle pareti robuste, modellate con un impasto a superficie di colore rossiccio, decorate da listelli rilevati, disposti a reticolato (*Tav. L, 1*). Di questo tipo di olle si scoprirono frammenti quasi in ogni tomba a fossa, e si poterono restaurare alcuni esemplari, di varie dimensioni, perfettamente simili nelle forme e nelle decorazioni a quelli scoperti nelle tombe a fossa della necropoli di Poggio Buco (Statonia). (2) Uguali di forma, ma senza decorazione, si presentano altre olle d'impasto di colore giallognolo e rossiccio.

Più numerosa è la serie dei piccoli vasi d'impasto (ciotole, coppe, tazze), con ingubbiatura esterna d'argilla più depurata a superficie di colore marrone o nero.

Le ciotole sono conformate a calotta, ad imitazione delle patere metalliche di bronzo o d'argento laminato, talora fornite di piccolo piede a ciambella, adorne di baccellature che si dipartono a raggiera sul corpo, e sono spesso decorate esternamente da impressioni a funicella. Degna di particolare menzione è la ciotola a calotta della tomba n. XXVII (*Tav. L, 3*), che offre un bellissimo esempio dell'applicazione, bene imitata nel vasellame fittile, della tecnica a sbalzo dei vasi in bronzo laminato, con la decorazione a serie di borchiette a capocchia emisferica, impresse alla superficie interna della parete e rilevate in quella esteriore.

---

(1) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, p. 197; MONTELIUS, *op. cit.*, II, tav. 195, 12; *Die vorkl. Chron.*, tav. LVII, 16.

(2) Cfr. *Notizie degli scavi*, 1896, p. 263 sgg.; 1898, p. 429 sgg.

Le coppe d'impasto, più o meno depurato, con copertura alla superficie esterna di argilla più fine, di colore brunastro o marrone, sono numerose, ma tutte in frammenti e non ricomponibili che parzialmente. Quanto alle forme il tipo più comune è quello che presenta la parte inferiore del corpo a tronco di cono, con la spalla brevemente rientrante, il collo corto e cilindrico, e l'orlo talvolta a labbro rovesciato; sono provviste per lo più di anse laterali conformate a bastoncello ed impostate verticalmente. Il corpo è quasi sempre liscio, ma talora ornato di solcature, di baccellature, con listelli rilevati a raggiera attorno al piede; sulle baccellature ricorrono in alcuni esemplari delle impressioni a funicella. Nella maggior parte di queste coppe si verifica che, quando il corpo è decorato, il collo è quasi sempre liscio, e negli esemplari in cui il corpo è liscio, il collo presenta delle decorazioni, con elementi diversi, ora a cordoni rilevati paralleli all'orificio (tombe nn. XLVIII, LIV), [1] ora a triangoli incavati (*Tav. L, 7*) disposti in serie a denti di lupo (tombe nn. I, III, VIII, XI), ora a bottoncini emisferici (*Tav. L. 5*); questi ultimi motivi ricorrono con maggiore frequenza. [2] Non mancano inoltre frammenti di coppe, di questo medesimo tipo ed impasto, in cui il collo è decorato da cerchielli concentrici, incisi a compasso od impressi a stampo (tombe nn. LI, LIV).

Singolari sono le coppe frammentarie, scoperte nelle tombe nn. XXXIV, XLI (*Tav. XLIX, 2*), d'impasto poco depurato, con ingubbiatura d'argilla più fine di colore rossiccio e marrone, conformate con il corpo globulare schiacciato e piccolo collo dal labbro rovesciato; sono decorate da motivi impressi, a funicella ed a stampo, di ruote ad otto raggi, di rosette a dischetti radiati e petali romboidali.

Le tazze in forma di kantharos (*Tav. L, 4, 6*), d'impasto più o meno fine, di colore marrone, che uscirono dalle tombe nn. I,

---

(1) Cfr. gli esemplari consimili scoperti nella necropoli di Poggio Buco (Statonia): BOELHAU in *Arch. Jahrb. des Inst.*, XV, 1900, p. 159, fig. 4, n. 5.

(2) Cfr. le coppe similmente decorate della necropoli vetuloniese: FALCHI, *op. cit.*, tav. X, 4; MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, tav. 186, 4 (Tomba del Duce); FALCHI, *op. cit.*, tav. XV, 38; MONTELIUS, *op. cit.*, tav. 196, 19. Per gli esemplari della necropoli di Poggio Buco: BOELHAU, *op. cit.*, p. 159, fig. 4, n. 2.

VIII, LXV, sono perfettamente simili nella forma e nella decorazione ad alcuni esemplari ritrovati nella necropoli di Poggio Buco. (1) È il tipo del kantharos d'impasto, con il corpo adorno di baccellature, fornito di breve spalla, di collo assai corto, di orlo a labbro rovesciato; due anse laterali, a nastro assai largo, si sollevano sull'orlo terminando ad angolo acuto. Questo tipo di kantharos italico lo troviamo diffuso in tutte le necropoli del medesimo periodo della zona etrusco-laziale: diversa è soltanto la decorazione che nei nostri esemplari è caratterizzata da due bitorzoli acuminati, contornati superiormente da un archetto rilevato a bastoncello, nella parte intermedia fra le anse; delle impressioni a funicella adornano gli archetti, le sporgenze globulari delle baccellature sulla parte espansa del corpo, i contorni a riquadro della superficie esterna delle anse.

Interessanti per la decorazione sono i frammenti di due tazze, scoperti nel circolo di Perazzeta (*Tav. XLIX, 1, 3*). L'una presenta la superficie decorata ad incavo con croci gammate, contornate da zone impresse a borchiette fra due listelli a funicella. L'altra è ornata da una serie di triangoli, incavati a denti di lupo, disposti in doppia zona sul corpo ed attorno al piede, dal quale escono a raggiera; una croce gammata è impressa sotto al piede. Caratteristica è la tazza conformata a kantharos, uscita dalla tomba n. LX, fatta di un impasto a superficie color marrone, con le anse laterali a doppio bastoncello attortigliato ed incrociato superiormente, che corrisponde alla tazza in bronzo fuso scoperta nel " circolo di Perazzeta. " (2) Si notano inoltre frammenti di tazze, di piccole proporzioni, fornite di anse a nastro, talora traforato, con il corpo adorno da costolature o da listelli a raggiera attorno al piccolo piede a ciambella; sono decorate da impressioni a funicella, che ricorrono anche a contorno dei riquadri della faccia esterna delle anse, unitamente ad altri elementi decorativi incisi a serie di dentelli angolari e cerchietti concentrici (tombe nn. XLVIII, LIV, LXII).

---

(1) Cfr. BOELHAU, *op. cit.*, p. 170, fig. 12, nn. 4, 7.

(2) Cfr. per esemplari di tazze fittili consimili uscite dalle necropoli di Tarquinia e di Bisenzio: MONTELIUS, *op. cit.*, II, tavv. 281, 10; 291, 10; 255, 10.

Di olmoi dal piede imbutiforme, d'impasto, con ingubbiatura color marrone, ritroviamo copiosi frammenti in diverse tombe a fossa di Banditella (tombe nn. II, XI, XIV, XLVIII, LVIII), che ripetono le forme degli esemplari più comuni della necropoli di Narce. (1) L'unico olmos frammentario, con il piede a trafori triangolari, è uscito dalla tomba ad incinerazione n. LXXXIX, e trova parimenti riscontro con esemplari del territorio falisco (2) e della necropoli di Poggio Buco. (3) Numerosi sono pure i frammenti di olle d'impasto, dal piede imbutiforme, con anse a bastoncello sul corpo globoidale, il quale è per lo più decorato a semiarchi concentrici, rilevati attorno ad un bitorzolo. Notevoli sono i resti di uno di questi vasi (tomba n. LX) per alcuni elementi decorativi che ricorrevano sul corpo, forse all'altezza delle anse, e cioè delle protomi schematiche di cavallo, ornate con borchiette di bronzo indicanti la criniera ed altri dettagli; tali borchiette di bronzo erano fissate in serie anche sulle anse, che sono a bastoncello faccettato, con l'archetto superiore lunato. (4) Altri frammenti di grossi vasi d'impasto, dal corpo globoidale od ovoidale, presentano delle decorazioni varie: a scanalature verticali (tomba n. LXXII); a graffiti con linee a zig-zag angolari, con palmette e festoni; a fascî di linee a grandi archi con stellette impresse da punzoni (tombe nn. XLI, XLII); (5) a festoni impressi a funicella od a meandri intrecciati, ottenuti con listelli rilevati (tomba n. XCV).

Tra i vasi d'impasto, che rispondono a forme singolari, dobbiamo ricordare i piatti a tripode (tombe nn. XLII, LXVII), con i piedi a tronco di piramide triangolare rovesciata, talora inverniciati in rosso, i quali ricordano nella forma alcuni esemplari ciprioti (*Tav. L, 2*). Notevoli sono inoltre il frammento di askos a testa di ariete del " circolo

---

(1) Cfr. *Monum. ant. dei Lincei*, IV, atl. tav. VII, 7.

(2) Cfr. MONTELIUS, *Die vorkl. Chron.*, tav. XXXVI, 2.

(3) Cfr. BOELHAU, *op. cit.*, p. 159, fig. 4, n. 3.

(4) Cfr. per tipi consimili: JOLLES in *Arch. Jahrb. des Inst.*, XXIII, 1908, p. 239. Per le protomi di cavallo, come elementi decorativi sui vasi, candelabri e tripodi di bronzo, e sulle origini orientali e sullo svolgimento nel periodo greco arcaico cfr. POULSEN in *Arch. Jahrb. des Inst.*, XXVI, 1911, p. 239.

(5) Cfr. per vasi d'impasto similmente decorati a graffito: MONTELIUS, *Die vorklass. Chron.*, tavv. LVII, 3; LXI, 1.

degli avori, " e la coppa frammentaria con baccellature esterne, ed umbone a rosetta nell'interno, scoperta nella tomba n. LX, che sono inverniciati in rosso come i piatti a tripode della tomba n. XLII.

Questo genere di ceramica trova riscontro con esemplari del territorio falisco e capenate ed è associato sempre con materiali di arte protogreca orientalizzante. (1)

Degni di particolare esame sono alcuni esemplari di vasi fittili d'impasto, che ha offerto il sepolcreto di Banditella, veramente preziosi e rarî per forma, tecnica, e decorazione. Menzioneremo anzitutto l'olla, dal corpo conformato a seme di papavero, del " circolo della fibula " (*Tav. LII*), d'impasto, con ingubbiatura esterna di fine argilla, mescolata a polvere di carbone, che dà alla superficie l'aspetto di un vaso di bucchero. Nella parte descrittiva abbiamo notato la ricchezza, la varietà e la singolarità degli elementi decorativi. Le figure dei tre cavalli (*Fig. 30*), che adornano il ventre, sono ritagliate alla superficie e modellate a stecca sull'argilla ancor tenera, come si può desumere dalla forma appiattita e dai contorni angolosi. La decorazione è complessa, ottenuta con solcature a mano libera, con impressioni a funicella ed a punzone, con graffiti a punta metallica. Di vasi d'impasto, con la superficie coperta d'argilla più depurata, di colore nero, ornati di figurazioni a rilievo, ottenute direttamente a stecca sull'argilla ancor tenera, e non lavorate a parte (come più tardi sui vasi di bucchero) ed attaccate *en barbotine,* possiamo citare pochissimi esempi di riscontro nelle necropoli contemporanee dell'Etruria. Tali esemplari di vasi fittili figurati differiscono tuttavia nella tecnica del rilievo, poichè le figure sono tondeggianti, e non appiattite con i contorni angolari: il kyathos ad alto piede (2) ed il kantharos (3) della tomba vetuloniese del Duce, che recano, sulla superficie interna, delle figure di leoni alati; la ciotola-coperchio, con bastoncelli radiati, scoperta a Volterra in una tomba a pozzetto della necropoli della Guerruccia, (4) in cui sono rappresentati tre cavalli schematici con numerose impres-

(1) Cfr. PARIBENI in *Mon. ant. dei Lincei*, XVI, 433 sgg.
(2) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tav. X, 13, 14; POULSEN, *Der Orient*, p. 121, fig. 127.
(3) Cfr. FALCHI, *op. cit.*, tav. X, 20, 21.
(4) Cfr. GHIRARDINI in *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei*, VIII, 1899, p. 501.

Fig. 30.

sioni a stampo, ripetute simmetricamente sui corpi degli animali e sul fondo ; la ciotola-coperchio, con bastoncelli radiati, scoperta nella necropoli di Cervetri, (1) in cui sono rappresentati due leoni, dei quali uno con una gamba umana in bocca, un torello e due cani che recano sui corpi delle stellette impresse a punzone. Tutti questi vasi, nella tecnica e nello stile, rivelano un lavoro locale ad imitazione di vasi metallici di arte orientalizzante. Le forme dei cavalli con il corpo ingrossato anteriormente e che va assottigliandosi nella parte posteriore, con la base del collo grossa e robusta, (2) pur presentando qualche corrispondenza con i tipi geometrici del Dipylon, dell' Heraion d'Argo, della Beozia, preannunziano di già quelle speciali forme schematiche con le quali, più tardi, l'arte ionica rappresenta ogni tipo di quadrupede. Le stellette impresse a punzone sul corpo e sullo sfondo ricordano gli elementi decorativi a rosetta, a cerchielli con corona di punti, che ritroviamo sopra i corpi di quadrupedi in alcuni vasi di Cipro, (3) elementi decorativi che poi diverranno comunissimi nella ceramica di Rodi, per denotare le maculosità della pelle degli animali pascenti, o sullo sfondo per indicare gli elementi vegetali. In alcune rappresentazioni di cavalli, ornati di cerchielli radiati o di stellette sul corpo, si volle vedere l'immagine del cavallo solare, contrassegnato dalla ruota crucifera. (4) Nel nostro vaso la ruota crucifera, simile a quelle che troviamo accoppiate sopra ai cavalli nei vasi del Dipylon, non è che la rappresentazione schematica del carro. Tale rappresentazione ci ricorda quella serie di monumenti, con l' immagine del cavallo e della ruota crucifera, riguardati

---

(1) Cfr. *Mus. Etr. Greg.*, tav. XCVII, 1 *a*.

(2) Vedansi le figure consimili di cavalli, graffite ed incavate nei vasi d'impasto, scoperti nel territorio falisco-capenate : PARIBENI in *Mon. ant. dei Lincei*, XVI, 452 ; *Röm. Mitt.*; XXX, 1915, p. 217 sgg.

(3) Cfr. PERROT-CHIPIEZ, *op. cit.*, III, p. 706, figg. 517, 518.

(4) Cfr. la figura di un cavallo con un cerchiello radiato inciso sul corpo, graffita sopra una oinochoe d'impasto della necropoli di Poggio Buco : *Notizie degli scavi*, 1898, p. 52, fig. 3 ; MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, tav. 207, 10.

Notevole è la serie delle fibule in bronzo con l'arco conformato a figura di cavallo recante sul corpo dei cerchielli impressi: DÉCHÉLETTE in *Revue arch.*, 1909, I, p. 323 ; HOERNES, *Urgesch. der bild. Kunst*, tavv. XII, 5 ; XV, 4 ; P. PARIS, *Essai sur l'art et l'industrie de l'Espagne primitive*, II, p. 268, fig. 401.

come emblemi del veicolo solare, fra i quali vanno considerati la placca d'argento di Syros, il bronzo di Calaceita, il celebre carro di Trundholm. (1) Di figurazioni consimili sui vasi usciti dalle necropoli etrusco-laziali possiamo citare quella che ricorre sopra un pithos del Louvre, proveniente da Cervetri, (2) ove nelle zone stampate a metopa, appare fra le altre figure anche un cavallo in corsa verso sinistra, e sul campo, sopra alla groppa, vi è un cerchio in rilievo con un punto centrale che può essere riguardato come la rappresentazione schematica di una ruota di carro.

Un altro esemplare di vaso fittile, di tipo più antico, singolare per la forma e per la decorazione, è l'oinochoe a botticella scoperta nella tomba a fossa n. XCV, restaurata da frammenti, formata di un impasto abbastanza depurato a copertura di color marrone (*Tav. LI*). Questo tipo di oinochoe a bariletto è senza dubbio di importazione orientale, come lo dimostra la serie numerosa di esemplari fittili scoperti a Cipro, (3) imitati poi nei vasi di fabbrica locale d'impasto o di bucchero. (4) Tuttavia a differenza del tipo comune della lekythos cipriota a bariletto, che presenta il corpo oblungo e bistondo ai lati, ovvero leggermente appuntito, nel nostro esemplare la forma del bariletto è più perfetta, con i fondi laterali piani che fanno presupporre un modello in legno. (5) Non mancano esempi in Etruria di questo tipo di vaso a botticella: un esemplare consimile, di terra figulina color giallognolo, ornato di fasce e di listelli a zig-zag in colore rosso (stile italo-geometrico), si conserva nel Museo archeologico di Firenze, proveniente dalla necropoli tarquiniese. (6) La singolarità dell'esemplare di Marsiliana sta nel piede imbutiforme provvisto internamente di un foro circolare, che in origine doveva essere tappato dall'esterno per impedire il versamento del liquido; il collo

---

(1) Cfr. DÉCHÉLETTE, *Manuel d'arch*, II, p. 413 sgg. ed in *Revue arch.*, 1909, I, p. 309 sgg.; R. DE LAUNAY in *Revue arch.*, 1915, II, p. 121.

(2) Cfr. POTTIER, *Vases antiques du Louvre*, I, p. 42, tav. 36 (D 258).

(3) Cfr. WALTERS, *Hist. of ancient Pottery*, I, p. 252.

(4) Cfr. un esemplare d'ignota provenienza conservato nel Museo di Fiesole: GALLI, *Fiesole*, p. 91, fig. 69 *b*.

(5) Nel Museo Archeologico di Ancona si conservano dei piccoli bariletti di legno.

(6) Proviene dall'acquisto Frangioni (1892) e porta il n. d'inv. 75213.

alto è conformato a cartoccio con l'orificio a triplice beccuccio ; l'ampia ansa a nastro è costituita da più bastoncelli riuniti insieme, e ad essa si associa in basso una seconda piccola ansa anelliforme. La decorazione è ad impressioni a funicella ed a borchiette di bronzo. Sul corpo ricorrono dei triangoli, isolati o disposti in zone, che recano agli angoli infisse delle borchiette di bronzo ; tali borchiette, a gruppi di tre od allineate, si hanno anche alla base del collo e sul collo, come risulta dalle orme di attacco ; sui fondi laterali piani ricorrono dei fascî di impressioni a funicella, disposti in croce, e, negli spazi intermedî, delle file di borchiette a raggiera. Questo tipo di decorazione con impressioni a funicella, a disegni triangolari, isolati od in serie, con borchiette di bronzo, è abbastanza comune, e si hanno esempi di riscontro in fittili d' impasto di altre necropoli dell' Etruria e del Lazio. (1)

Un terzo vaso fittile frammentario, che merita un breve esame, è la coppa, con resti del coperchio, formata di un impasto assai depurato, del " circolo degli avori. " Presenta il corpo baccellato a raggiera attorno al piede, e sulla parte espansa si staccano, a continuazione delle baccellature, dei bastoncelli conici: è il tipo della ciotola-coperchio radiata, del quale possediamo altri esemplari di confronto nella necropoli ceretana (2) e volterrana (3), con la differenza però, che, nella maggior parte di questi esemplari, i raggi conici uscenti dal contorno terminano con bottoni sferoidali. Per i resti del manico del coperchio, conformato a fiore di loto con i petali disposti in croce e ripiegati ingiù ad occhiello, si hanno delle forme consimili in due piccoli coperchi, che servono di tappo ad un duplice askos conformato a biga del Museo Etrusco Vaticano. (4)

I vasi di bucchero si riducono a pochi esemplari, tutti frammentarî, scoperti nelle tombe a fossa più recenti e nelle aree circoscritte delle tombe a camera.

---

(1) Per decorazioni consimili vedansi alcuni vasi d' impasto della necropoli tarquiniese: MONTELIUS, *La civil. prim.*, II, tav. 284, 2, 4.

(2) Cfr. *Mus. Etr. Greg.*, II, tav. XCVII, 3 ; XCVII, 1, 1 a; XCVIII, 1 a, 1 b.

(3) Cfr. GHIRARDINI in *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei*, VIII, 1899, p. 501.

(4) Cfr. *Mus. Etr. Greg.*, II, tav. XCVIII.

Il tipo comune è offerto dalla tazza a calice, con le pareti sottili a tronco di cono, talora baccellate, talora ornate con filettature orizzontali, graffite al tornio, e fornite alla base esterna di una costolatura dentellata. Si annoverano inoltre: frammenti di patere baccellate, con umbone centrale, imitanti quelle in bronzo laminato; frammenti di oinochoai dal corpo ovale e collo conico, con orificio trilobato ed ansa a nastro; frammenti di kantharoi e kyathoi dal corpo a tronco di cono, liscio o baccellato, su piede campaniforme, con alte anse a nastro. La decorazione è varia: tra i motivi ornamentali graffiti sui vasi d'impasto sono conservati quelli a denti di lupo, e si aggiungono i fascî di linee angolari, punteggiate e disposte a ventaglio. In alcuni frammenti di kyathoi e di tazze su piede non mancano vestigia di ornamentazioni a stampo, con mascheroni umani, lavorati a parte e saldati *en barbotine*, che riportano ad un successivo sviluppo nell'industria dei vasi di bucchero sotto l'influenza della metallotecnica.

La serie dei vasi d'argilla figulina è poco numerosa e comprende alcuni esemplari frammentarî, scoperti nelle tombe a fossa ed entro alle aree circolari delle tombe a camera.

Le forme che si poterono ricostruire dai frammenti corrispondono a quelle caratteristiche dei così detti vasi italo-geometrici e protocorinzii (*Tav. LIII*): cioè della lekythos, dell'alabastron, dell'aryballos, che sono i tipi più comuni, ai quali si aggiungono frammenti di kylikes, di skyphoi, di tazze su piede. Le varietà nelle forme su indicate sono complesse: di alabastra si annoverano esemplari dal corpo ovoidale, con la parte inferiore ora a fondo piatto ed ora ristretta a punta; il corpo è per lo più liscio, ma talvolta ricorrono, nella parte superiore del dorso, dei tori salienti; gli esemplari ricostruiti da frammenti si presentano di varie dimensioni. Così le lekythoi hanno il corpo ora ovoidale ed ora piriforme a base appuntita o piccolo fondo discoidale. Il tipo di aryballos più comune è quello dal corpo sferico, leggermente schiacciato; ma non mancano frammenti di esemplari, che riproducono il tipo di aryballos a bottiglia, con il corpo a tubo cilindrico.

La qualità dell'argilla risulta quasi costantemente di un colore giallo pallido, che tende al verdastro, ma talora assume un tono di colore rossiccio.

Lo strato umido del terreno delle fosse, in cui tali fittili giacevano con le altre suppellettili, ha concorso alla corrosione delle superfici dei varî frammenti, in modo non solo da togliere la possibilità di una ricostruzione delle forme, ma da far scomparire anche ogni traccia della decorazione dipinta.

Da questo esame d' insieme dei vasi fittili, scoperti nel sepolcreto di Banditella, risulta che la maggior parte di essi appartengono alla categoria dei vasi d' impasto. Accanto a prodotti rozzi, modellati a mano senza l'uso del tornio, troviamo prodotti d' impasto più fine, di fattura più accurata, torniti con pareti regolari e sottili. In quanto alle forme, alcune di esse si rivelano indigene, e denotano un graduale svolgimento, dovuto al perfezionarsi della tecnica, ad una maggiore depurazione nell' impasto, al sistema di ingubbiatura della superficie esterna con argilla più fine, che concorse a rendere più perfetta la struttura, più eleganti i profili. Anche nei sistemi diversi di decorazione, che abbiamo riscontrato (a solcature con stecca, a ritaglio, ad incisioni a punta, ad impressioni a fune od a stampo) si mantennero i motivi ornamentali preesistenti nel patrimonio dell'arte locale indigena. Tuttavia in mezzo a forme e ad elementi decorativi, che denotano la persistenza di uno stile geometrico locale, ritroviamo forme nuove e motivi ornamentali di carattere orientalizzante, che rivelano una imitazione da prodotti importati, fittili e metallici, i quali hanno concorso al perfezionamento della industria paesana.

La scarsità dei fittili di bucchero e di argilla figulina non permette di studiare le forme, ed in particolar modo gli elementi decorativi, e di conseguenza la trasformazione che ha subito l'arte vascolare, sotto l'influenza dei prodotti importati, nell' ultima fase di civiltà, che si riscontra nelle tombe a fossa più tarde e nelle tombe a camera del sepolcreto.

Da quanto abbiamo esposto, esaminando i diversi tipi di tombe e le suppellettili dei corredi funebri, il periodo di civiltà al quale appartiene il sepolcreto di Banditella e di Perazzeta risulta sufficentemente determinato.

Le tombe di cremati a pozzetto ed a buca e le tombe d'inumati a fossa più antiche presentano una corrispondenza quasi perfetta nei corredi funebri, e richiamano all'ultima fase della civiltà di Villanova in quella stessa fisonomia con la quale questa si presenta nelle necropoli coeve dell'Etruria e del Lazio. Il nucleo principale delle tombe a fossa, e tutte le tombe a fossa con area circoscritta da circoli di pietre, appartengono invece alla fase d'influenza orientalizzante, della quale abbiamo avuto occasione di parlare a proposito delle oreficerie, e sopratutto degli avori, fissandone approssimativamente il periodo culminante nel volger dall' VIII al VII secolo a C. Le tombe a fossa più recenti e le tombe a camera hanno fornito in preponderanza frammenti di ceramiche di argilla figulina e di bucchero che preannunziano nettamente questa fase d'influenza protogreca.

Tutte le tombe che conservano caratteri di maggiore arcaicità nel rito, nella forma, nei corredi, non si trovano aggruppate fra loro in modo da costituire una unità topografica, ma sono disseminate, e rimescolate alle altre tombe a fossa ed a camera, nella medesima area, nel medesimo strato. Il sepolcreto di Banditella rivela adunque un periodo continuativo della medesima civiltà, della quale abbiamo potuto cogliere le varie fasi di trasformazione e di sviluppo nello studio comparativo dei corredi funebri.

Le suppellettili di bronzo, di ferro, di terracotta dimostrano in modo particolare la persistenza di alcuni elementi locali dell'arte industriale indigena, nelle forme, nelle tecniche, nei motivi decorativi; ma accanto a tali elementi locali, abbiamo notato forme, processi tecnici e decorazioni nuove, importate dal di fuori, che hanno accresciuto il repertorio dell'industria paesana, determinando altresì uno svolgimento ed una trasformazione per alcuni degli elementi locali preesistenti.

La fase d'influenza orientalizzante è particolarmente caratterizzata dalle oreficerie e dagli avori. Per le oreficerie abbiamo segnalato aspetti singolari nelle forme, nei processi tecnici, nella contemperanza di alcuni motivi decorativi geometrici e figurati, che testimoniano uno speciale sviluppo: ciò nonostante, la stretta parentela con le oreficerie dei centri protogreci del Mediterraneo orientale fa presupporre una comunanza di origine, che, allo stato presente delle nostre conoscenze, non possiamo determinare. Per gli avori invece risulta più evidente e diretto il legame con l'arte orientalizzante nella persistenza di alcune forme ed elementi decorativi e figurati, proprî dell'arte cretese-micenea, uniti ad elementi derivati dal vecchio fondo egizio-orientale. Questo retaggio di schemi e di forme dell'arte preellenica fa pensare ad un centro di origine protogreco nel Mediterraneo orientale. La maggior parte degli archeologi hanno additato Cipro e Rodi, come centri di irradiazione di questi prodotti d'arte orientalizzante nel periodo submiceneo; ma se a tali designazioni conducono le scoperte archeologiche finora note, non possiamo dimenticare che altri centri di produzione e di sviluppo di quest'arte orientalizzante dovevano esistere nella Grecia asiatica, forse in più diretto contatto con il mondo orientale ed egizio, per il tramite dell'arte siro-hetea; da questi focolari ancora sconosciuti è sorta infatti indipendente e piena di carattere individuale l'arte ionica.

Importatori di questa industria artistica orientalizzante erano già indicati i Fenici, allora dominanti nella navigazione commerciale del Mediterraneo; ma oggi giorno acquista sempre più favore l'ipotesi che, in questa fase più antica, i Greci delle isole e delle città costiere dell'Asia minore abbiano avuto una parte preponderante nei rapporti commerciali fra i due bacini del Mediterraneo, anche prima della fondazione delle più antiche colonie di Occidente. E fra questi furono soprattutto i Calcidesi, che si esercitarono più anticamente nella vita marinara e commerciale, e che concorsero a tenere, anche più tardi, vive le relazioni fra i centri dell'Oriente greco e l'Etruria. Cuma, l'antica colonia di Calcide, fin dalla seconda metà dell'VIII secolo è divenuta la mediatrice in questi rapporti commerciali fra l'Etruria ed i centri eolici ed ionici della Grecia asiatica: essa può

adunque benissimo essere considerata come uno dei centri principali d' importazione dei prodotti dall' Oriente e dalla Grecia continentale, come la stazione di scalo più importante sulle coste della penisola ed il centro di irradiazione di questa corrente di arte orientalizzante sugli scali marittimi dell' Etruria e del Lazio.

INDICI

INDICE DELLE TAVOLE [1]

Tavole inserite nel testo:

Medaglione in bronzo del Principe Don Tommaso Corsini, opera del prof. Sodini.

Tav. I . . . . . — Il Territorio di Marsiliana.

" II. . . . . — 1. Il Poggio di Marsiliana.
2. I Piani di Banditella e di Perazzeta.

" III . . . . . — 1. Frammenti architettonici di edifici romani raccolti nel Castello di Marsiliana.
2. Il Principe Don Tommaso Corsini assiste all'esplorazione della tomba n. LXXXVII di Banditella.

" IV . . . . 1-18. Vasi fittili del sepolcreto di Poggio Volpaio.

" V . . . . — 1. Lastrone di coronamento del " tumulo superiore " di Macchiabuia.
2. Tomba a camera del " tumulo di mezzo " di Macchiabuia.

" VI . . . . Pianta del sepolcreto di Banditella.

" VII. . . . — 1. Tomba a camera con circolo n. XXI di Banditella.
2. Tomba a fossa con circolo n. XXXIX di Banditella.

" VIII . . . — 1. Tombe a fossa con circoli tangenti nn. XXXV, XXXVIII, XXXIX di Banditella.
2. Tomba a fossa con circolo n. XLV di Banditella.

" IX . . . . — 1. Parte del circolo della tomba a fossa n. XLI di Banditella (circolo della fibula).
2. Lastricato della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).

" X . . . . 1. Tomba a camera con circolo n. LXXXIV di Banditella.
2. Tomba a fossa n. XCIV di Banditella.

Tavole poste in appendice:

Tav. XI . . . . — 1-5. Oreficerie della tomba o fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).

(1) Nelle tavole che comprendono oggetti diversi provenienti da varie tombe al numero arabo che contrassegna ciascun oggetto si è aggiunta, tra parentesi, l'indicazione delle provenienze, con i numeri romani corrispondenti alle tombe del sepolcreto di Banditella e con le iniziali P ed M rispettivamente per la tomba a circolo di Perazzeta e per i tumuli di Macchiabuia.

Tav. XII. . . . — Tipi varî di oreficerie di abbigliamento:
6, 12 - tombe a fossa con circolo di Macchiabuia.
10, 16 - tomba a fossa n. X di Banditella.
17, 18 - tomba a fossa n. XIV di Banditella.
8, 15 - tomba a fossa con circolo n. XXXIX di Banditella.
13 - tomba a fossa n. LVI di Banditella.
9 - tomba a fossa n. LXIII di Banditella.
1, 5, 7, 11, 14 - tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori).
19ª 19ᵇ - tomba a fossa n. XCIV di Banditella.

" XIII . . . — 1-10. Oreficerie della tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XIV . . . — Tipi varî di oreficerie di abbigliamento:
3, 5, 7, 9, 12, 14, 16, 20 - tomba a fossa n. II di Banditella.
1, 13 - tomba a fossa n. XI di Banditella.
2, 4, 8, 17, 19 - tomba a fossa con circolo n. XXXIV di Banditella.

" XV . . . — 1, 3. Patere in lamina d'argento, decorate a bulino, delle tombe (n. 1) a fossa con circolo n. XXXIV, e (n. 2) a fossa semplice n. XXXII di Banditella.
2. Pettorale cuoriforme in lamina d'argento, cucita con fettuccia di argento su fodera di bronzo laminato, della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).

" XVI . . . — Avori della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella. (circolo della fibula).
1. Resti della parte superiore del coperchio di un cofanetto.
2. Figurina di dea della Fecondità.

" XVII. . . — Pettine d'avorio intagliato e scolpito della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori).

" XVIII . . — Pisside d'avorio, con figurazioni ad intaglio e ad incisione, della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori).

" XIX . . . — 1-7. Oggetti frammentarî d'avorio della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori).

" XX . . . — Tabelletta da scrivere in avorio, con alfabeto modello greco-calcidese, della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori).

" XXI . . . — Oggetti varî in avorio, in ambra, in pasta vitrea, in osso:
10, 11 - tomba a fossa n. II di Banditella.
9 - tomba a fossa n. X di Banditella.
3, 4, 12 - tomba a fossa con circolo n. XXXIX di Banditella.
1, 2, 8 - tomba a fossa con circolo n. LIII di Banditella.
5, 6 - tomba a fossa n. LIX di Banditella.
7, 13 - tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori).

" XXII. . . — Tipi varî di fibule in bronzo:
6 - tomba a fossa n. II di Banditella.
3 - tomba a fossa n. XI di Banditella.

Tav. XXII . . — 9 - tomba a fossa n. XXIII di Banditella.
5 - tomba a fossa con circolo n. XXXIV di Banditella.
4, 8, 10 - tomba a fossa con circolo n. LIII di Banditella.
7 - tomba a fossa n. LXV di Banditella.
2 - tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori).
1 - tomba a fossa n. XCI di Banditella.

" XXIII . . — Tipi varî di fibule in bronzo:
1, 4, 11 - tomba a fossa n. II di Banditella.
9 - tomba a fossa n. VI di Banditella.
8 - tomba a fossa n. XIX di Banditella.
7, 10 - tomba a fossa n. XXXII di Banditella.
5 - tomba a fossa con circolo n. XXXIV di Banditella.
3 - tomba a fossa con circolo n. XXXIX di Banditella.
2 - tomba a fossa n. LXV di Banditella.
6 - tomba a fossa n. LXX di Banditella.
12 - tomba a fossa n. XCIII di Banditella.

" XXIV . . — Tipi varî di fermagli da cintura in bronzo:
8 - tomba a cremazione a pozzetto n. IV di Banditella.
1 - tomba a fossa n. XVI di Banditella.
9 - tomba a fossa con circolo n. XLIV di Banditella.
3, 4, 5 - tomba a fossa con circolo n. LIII di Banditella.
2 - tomba a fossa n. LIX di Banditella.
7 - tomba a fossa n. LXIV di Banditella.
6 - tomba a fossa n. XCII di Banditella.

" XXV . . — Tipi varî di braccialetti in bronzo:
4 - tomba a fossa n. VI di Banditella.
3, 8 - tomba a fossa n. XIV di Banditella.
5 - tomba a fossa n. XIX di Banditella.
1 - tomba a fossa n. XXIV di Banditella.
2 - tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).
9 - tomba a fossa n. LXX di Banditella.
7 - tomba a fossa n. XCIII di Banditella.
6 - tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XXVI . . — Saltaleoni e catenelle con nappe ad anellini di filo di bronzo della tomba a fossa n. XXIII di Banditella.

" XXVII. . . — Tipi varî di punte e di puntali di lancia in bronzo:
6 - tomba a fossa n. XIV di Banditella.
1 - tomba a fossa n. XVIII di Banditella.
8 - tomba a fossa n. XXXII di Banditella.
4 - tomba a fossa con circolo n. XLV di Banditella.
5 - tomba a fossa n. XLVIII di Banditella.
7 - tomba a fossa n. LXXVII di Banditella.
2, 3 - tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XXVIII . — Frammenti di scudo in bronzo laminato e sbalzato della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori).

Tav. XXIX . . — Tipi varî di coltelli e di accette in bronzo:
3 - tomba a fossa n. XXXII di Banditella.
1, 5 - tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).
4 - tomba a fossa n. XCIII di Banditella.
3 - tomba a fossa n. XCIV di Banditella.

" XXX . . — Tipi varî di terminali di immanicature in bronzo:
1, 3, 7, 8, 9 - tomba a fossa n. X di Banditella.
5 - tomba a fossa con circolo n. XXXIV di Banditella.
2 - tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).
6 - tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori).
4 - tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XXXI . . — Parti della rivestitura in bronzo della biga scoperta nella tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XXXII. . — Tipi varî di morsi da cavallo e di falere in bronzo:
1 - tomba a fossa n. XXXII di Banditella.
7 - tomba a fossa con circolo n. XXXIV di Banditella.
2, 3, 4, 5 - tomba a fossa n. XLVII di Banditella.
6 - tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XXXIII . — Tipi varî di passanti e di tiranti in bronzo, appartenenti alla bardatura della biga scoperta nella tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XXXIV . — Parti di bardatura in bronzo della biga scoperta nella tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XXXV . — Placche nasali in lamina di bronzo, figurate a sbalzo ed a bulino, della bardatura della biga scoperta nella tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XXXVI . — 1-2 - Vasi in lamina di bronzo della tomba a fossa n. I di Banditella.
3 - Vaso in bronzo fuso della tomba a fossa con circolo di Perazzeta.
4 - Cannula a chiave, in bronzo fuso, della tomba a fossa n. LX di Banditella.

" XXXVII. — 1-2 - Vasi in bronzo laminato e sbalzato della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).
3 - Grattugia in lamina di bronzo della tomba a fossa n. X di Banditella.

" XXXVIII — Tripode con piedi a nastro, e bacinella frammentaria in bronzo laminato, della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).

" XXXIX . — 1, 3 - Tripode di bronzo della tomba a fossa n. III di Banditella.
2 - Tripode con figurine schematiche di animali e di scimiotti della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).

" XL. . . . — Manichi e terminali decorativi di anse di vasi in bronzo:
4 - tomba a fossa n. II di Banditella.
1 - tomba a fossa n. LXII di Banditella.

Tav. XL. . . . — 3 - tomba a fossa n. LXIV di Banditella.
2 - tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella.
6 - tomba a fossa n. XCIX di Banditella.
5 - tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XLI . . . — " Incensiere " di bronzo della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (Circolo della fibula).

" XLII . . . — Oggetti d'uso personale e suppellettili varie di bronzo:
5 - tomba a fossa n. XI di Banditella.
4 - tomba a fossa n. XIV di Banditella.
8 - tomba a fossa con circolo n. XXXIV di Banditella.
7 - tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori).
1 - tomba a camera con circolo n. LXXII di Banditella.
3 - tomba a fossa n. LXXVII di Banditella.
2 - tomba a cremazione, a buca, n. LXXXIX di Banditella.
6 - tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XLIII . . — " Bustum " in lamina di bronzo della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).

" XLIV . . — Tipi varî di punte e di puntali di lancia in ferro:
4 - tomba a fossa n. VIII di Banditella.
3 - tomba a fossa n. XIV di Banditella.
7 - tomba a fossa n. XLVII di Banditella.
5 - tomba a fossa n. LX di Banditella.
1 - tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori).
2, 6 - tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XLV . . — Pugnali, coltelli ed accette di ferro:
5 - tomba a fossa n. XIV di Banditella.
6 - tomba a fossa n. XXX di Banditella.
1 - tomba a fossa con circolo n. XXXIV di Banditella.
2, 7 - tomba a fossa n. LX di Banditella.
3 - tomba a fossa n. LXII di Banditella.
4 - tomba a cremazione, a buca n. LXXXIX di Banditella.

" XLVI . . — Tipi varî di cerchioni da ruote, acciarini, manicotti appartenenti a carri, e morsi da cavallo in ferro.
5 - tomba a fossa n. I di Banditella.
1 - tomba a fossa con circolo n. XXXIV di Banditella.
2, 3, 4, 6 - tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" XLVII . — 1, 2 - Armille spiraliformi di ferro con rivestiture a filo d'argento (tomba a fossa n. LXII di Banditella) ed a fettuccia laminata d'argento (tomba a fossa n. XXXII di Banditella).
3 - Testata di manico di pugnale della tomba a fossa n. LXII di Banditella.
4 - Arco di fibulone in ferro della tomba a fossa n. I di Banditella.

" XLVIII . — 1 - Letto funebre in ferro della tomba a fossa con circolo di Perazzeta.
2 - Resti di un alare in ferro della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).

Tav. XLVIII . — 3, 4 - Resti di un cavalletto e di un alare in ferro della tomba a fossa n. II di Banditella.

" XLIX . . — Frammenti di vasi fittili d' impasto con decorazioni:
2 - tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).
4 - tomba a fossa n. LI di Banditella.
1, 3 - tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

" L. . . . . — Tipi varî di vasi fittili d' impasto:
4, 6 - tomba a fossa n. I di Banditella.
7 - tomba a fossa n. III di Banditella.
3 - tomba a fossa n. XXVII di Banditella.
1 - tomba a fossa n. XXXIII di Banditella.
5 - tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (Circolo della fibula).
2 - tomba a fossa n. XLII di Banditella.

" LI . . . . — Oinochoe fittile d' impasto, a bariletto, della tomba a fossa n. XCV di Banditella.

" LII . . . . — Vaso fittile d' impasto, a forma di fior di papavero, con figure a rilievo piatto ed impressioni a stampo, della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).

" LIII . . . — Tipi varî di vasi fittili d'argilla figulina.
2, 4 - tomba a fossa con circolo n. XXXIX di Banditella.
9, 10 - tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).
7 - tomba a fossa con circolo n. XLIV di Banditella.
1, 5, 6, 8 - tomba a camera con circolo n. LXXII di Banditella.
3 - tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

INDICE DELLE FIGURE NEL TESTO

Fig. 1. Dettaglio della figurazione di un vaso fittile, graffito e dipinto, proveniente da una tomba a camera del sepolcreto di Poggio Volpaio . . *Pag.* 21

" 2. Pianta del " tumulo di mezzo " di Macchiabuia . . . . . " 24

" 3. Pianta della zona limitrofa al Castello di Marsiliana con i Piani di Banditella e di Perazzeta . . . . . " 28

" 4. Pianta della tomba a camera con circolo n. XXI di Banditella . . " 59

" 5. Pianta della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula) . . . . . " 82

" 6. Pianta della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori) . . . . . " 120

" 7. Pianta della tomba a fossa con circolo di Perazzeta . . . . . " 159

" 8. Fibula d'oro, con arco a nastro serpeggiante, decorata a sbalzo, a filigrana ed a pulviscolo, scoperta nella tomba a fossa con circolo di Perazzeta . . . . . " 197

" 9. Affibbiaglio a pettine, con placca d'oro figurata a sbalzo e decorata a pulviscolo, della tomba a fossa con circolo di Perazzeta . . . . " 201

" 10. Affibbiaglio a pettine, con placca d'oro decorata a sbalzo, della tomba a fossa con circolo di Perazzeta. . . . . " 203

" 11. Placcature di brattee e pendaglietti di collane in lamine d'oro impresse a stampo: . . . . . " 188

Placcature di brattee, ritagliate a dentelli triangolari, della tomba a fossa con circolo n. XXXIV di Banditella.

Placcature di brattee, ritagliate a quadrilatero ed a rettangolo, della tomba a fossa n. II di Banditella.

Pendaglietti di collana, in forma di dea della Fecondità, della tomba a fossa n. II di Banditella.

Pendaglio di collana, a doppia figura muliebre stilizzata, della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula).

Bottoncino d'oro, trinato, della tomba a fossa n. II di Banditella.

Pendaglietto di collana conformato a *bulla*, con emblemi siderici sbalzati, della tomba a fossa n. II di Banditella.

Pendaglietto di collana in forma d'àncora della tomba a fossa n. II di Banditella.

Fig. 12. Skyphos frammentario d'argento, con zona figurata a bulino sull'orlo, della tomba a fossa con circolo di Perazzeta. . . . . *Pag.* 213

" 13. Pettine d'avorio, con figurazioni a tutto tondo ed a rilievo nella testata (*lato A*, Sfingi affrontate; *lato B*, Leoni affrontati), della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori). . . 228-229

" 14. Pisside d'avorio, con figurazioni a rilievo e ad incisione, della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori) . " 223

A - Sviluppo della parte cilindrica.
B - Piatto superiore del coperchio.
C - Piatto inferiore della base.
D - Ricostruzione della pisside.

" 15. Testa in avorio, di prospetto e di profilo, di una figurina virile barbata, della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori) . . . . . " 233

" 16. Bracci di figurina umana, a dischetti imperniati, originariamente fissati alla spalla su cerniera mobile, della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori) . . . . . " ivi

" 17. Coperchio di piccolo cofanetto in avorio della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori) . . . . . " ivi

" 18. Oggetti varî d'avorio: . . . . . " 234

a - spatola a coltello.
b - pendaglietti emicilindrici.
c-d - colonnini e terminali decorativi.

" 19. Sigillo d'avorio, frammentario, con testata (*B*) a figura di scimiotto, ed impronta (*A*) con figurazioni intagliate, della tomba a fossa con circolo di Perazzeta . . . . . " 236

" 20. Tabelletta da scrivere in avorio, decorata ad intaglio, con abecedario inciso di tipo greco-calcidese, della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori) . . . . . " 238

" 20 bis Tavola comparativa degli alfabeti greco-italici scoperti nella zona etrusco-laziale . . . . . " 242

" 21. Scarabei di steatite smaltata scoperti nelle seguenti tombe del sepolcreto di Banditella: . . . . . " 248

a - tomba a fossa n. XXXII (p. 68).
b - tomba a fossa n. LVI (p. 108).
c - tomba a fossa n. XXIII (p. 60).
d - tomba a fossa n. LX (p. 112).
e - tomba a fossa n. XXIII (p. 61).
f - tomba a fossa n. II (p. 36).

" 22. Maschio di fermaglio da cintura in bronzo, con gangheri a testa umana e protomi di felini, della tomba a fossa con circolo n. XLIV di Banditella . . . . . " 255

" 23. Forcella da tessere in bronzo, della tomba a fossa n. XI di Banditella . . . . . " 256

Fig. 23 bis Forcella da tessere in bronzo scoperta in una tomba vetuloniese del sepolcreto di Poggio della Guardia. . . . . *Pag.* 257
" 24, 25. Dettaglio e ricostruzione di uno scudo, in bronzo laminato e sbalzato, della tomba a fossa n. I di Banditella 258-259
" 26, 27. Dettaglio e ricostruzione di uno scudo, in bronzo laminato e sbalzato, della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula) 261-262
" 28. Frammento di scudo, in bronzo laminato e sbalzato, della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (circolo degli avori) . . " 260
" 29. Placche nasali in bronzo laminato, con figurazioni a sbalzo ed a bulino, appartenenti alla bardatura della biga scoperta nella tomba a fossa con circolo di Perazzeta . . . . . " 271
" 30. Dettaglio della figurazione, a rilievo ed a stampo, di un vaso fittile d'impasto della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (circolo della fibula). . . . . " 291

INDICE DELLE MATERIE

Il Principe Don Tommaso Corsini (C. GAMBA). . . . . *Pagg.* III-XV

Le scoperte archeologiche del Principe Don Tommaso Corsini nel territorio di Marsiliana:

Premessa . . . . . *Pag.* 1
I - Il territorio di Marsiliana e la valle dell'Albegna . . . . " 3
II - Quadro storico-topografico delle scoperte archeologiche nel territorio di Marsiliana . . . . . " 10
III - Il sepolcreto di Poggio Volpaio . . . . . " 15
IV - I tumuli di Macchiabuia. . . . . " 22

Il Sepolcreto di Banditella e di Perazzeta:

I - Descrizione delle tombe e delle suppellettili . . . . . " 29
II - Forma delle tombe e disposizione dei corredi . . . . . " 175
Tombe a cremazione . . . . . " 176
Tombe ad inumazione a fossa . . . . . " 179
Tombe ad inumazione a camera . . . . . " 186
III - Le suppellettili funebri . . . . . " 189
Oreficerie. . . . . " 190
Avori . . . . . " 214
Scarabei, paste vitree, ambre, ossi lavorati . . . . . " 247
Bronzi. . . . . " 250
Ferri . . . . . " 278
Fittili . . . . . " 284

Chiusa . . . . . " 297
Indice delle tavole. . . . . " 303
Indice delle figure nel testo . . . . . " 309

Orificerie della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (Circolo della fibula).

Tipi varî di orificerie di abbigliamento.

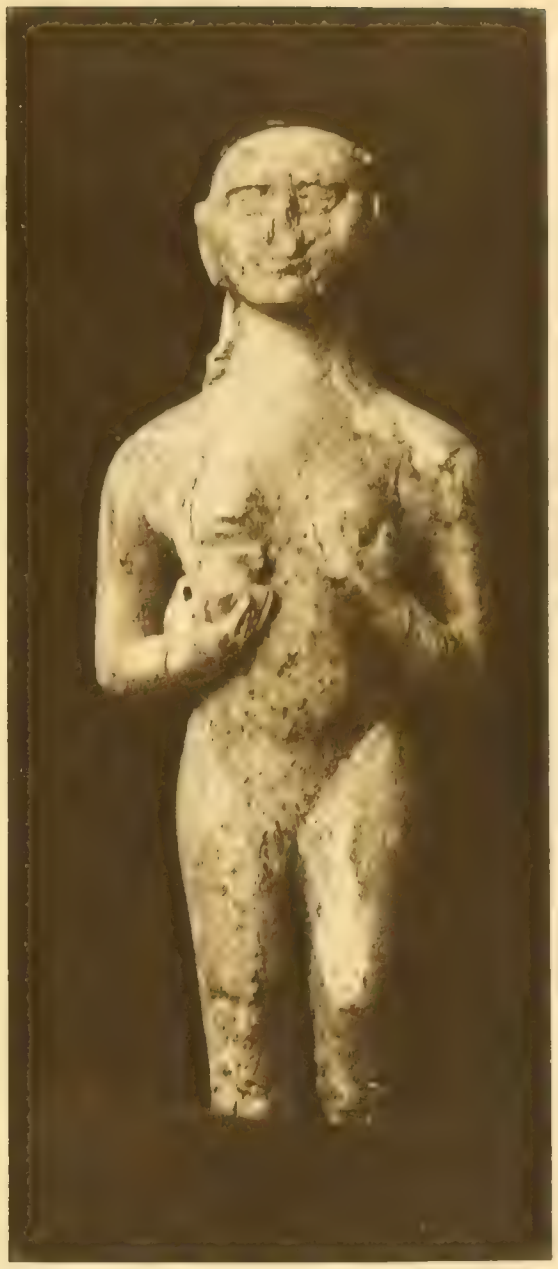
Orificerie della tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

Tipi varî di orificerie di abbigliamento.

1 e 3. *Patere in lamina d'argento decorate a bulino.*

2. *Pettorale cuoriforme in lamina d'argento cucito con fettuccia d'argento, su fodera di bronzo laminato.*

1. *Resti della parte superiore del coperchio di un cofanetto.*



2. *Figurina di dea della Fecondità.*

Avori della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (Circolo della fibula).

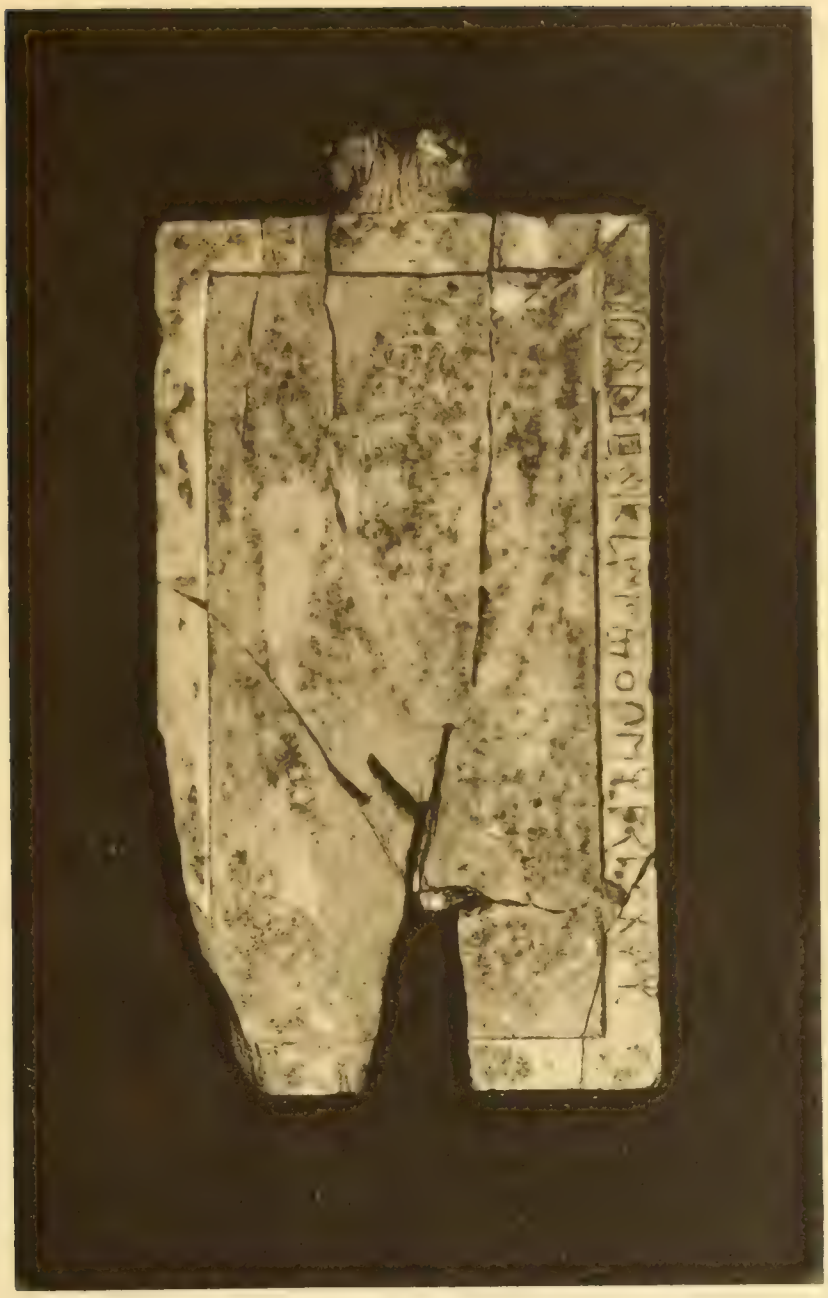
Lato *A*.

Lato *B*.

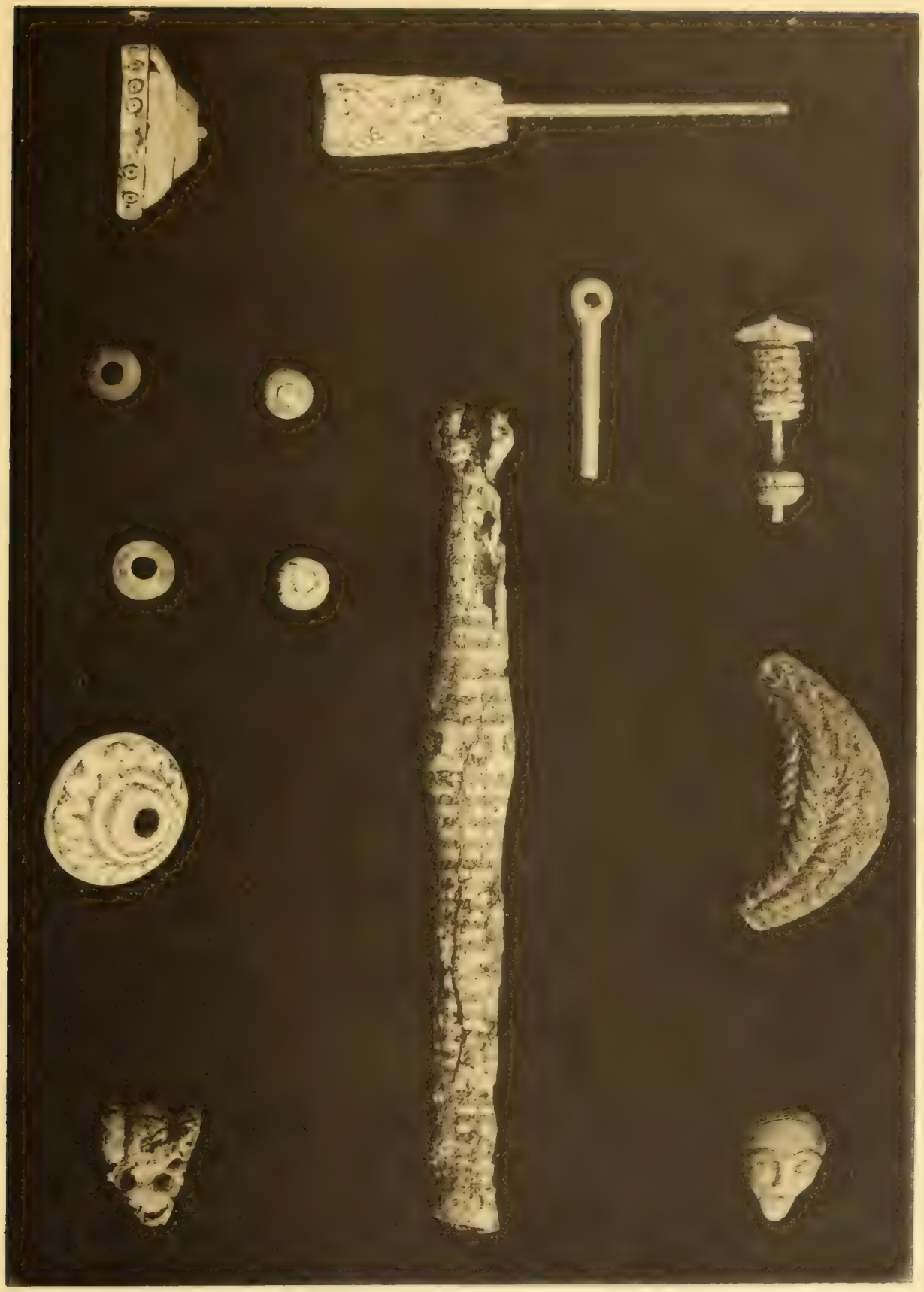
Pettine d'avorio intagliato e scolpito della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (Circolo degli avori).

Pisside d'avorio, con figurazioni ad intaglio e ad incisione,
della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (Circolo degli avori).

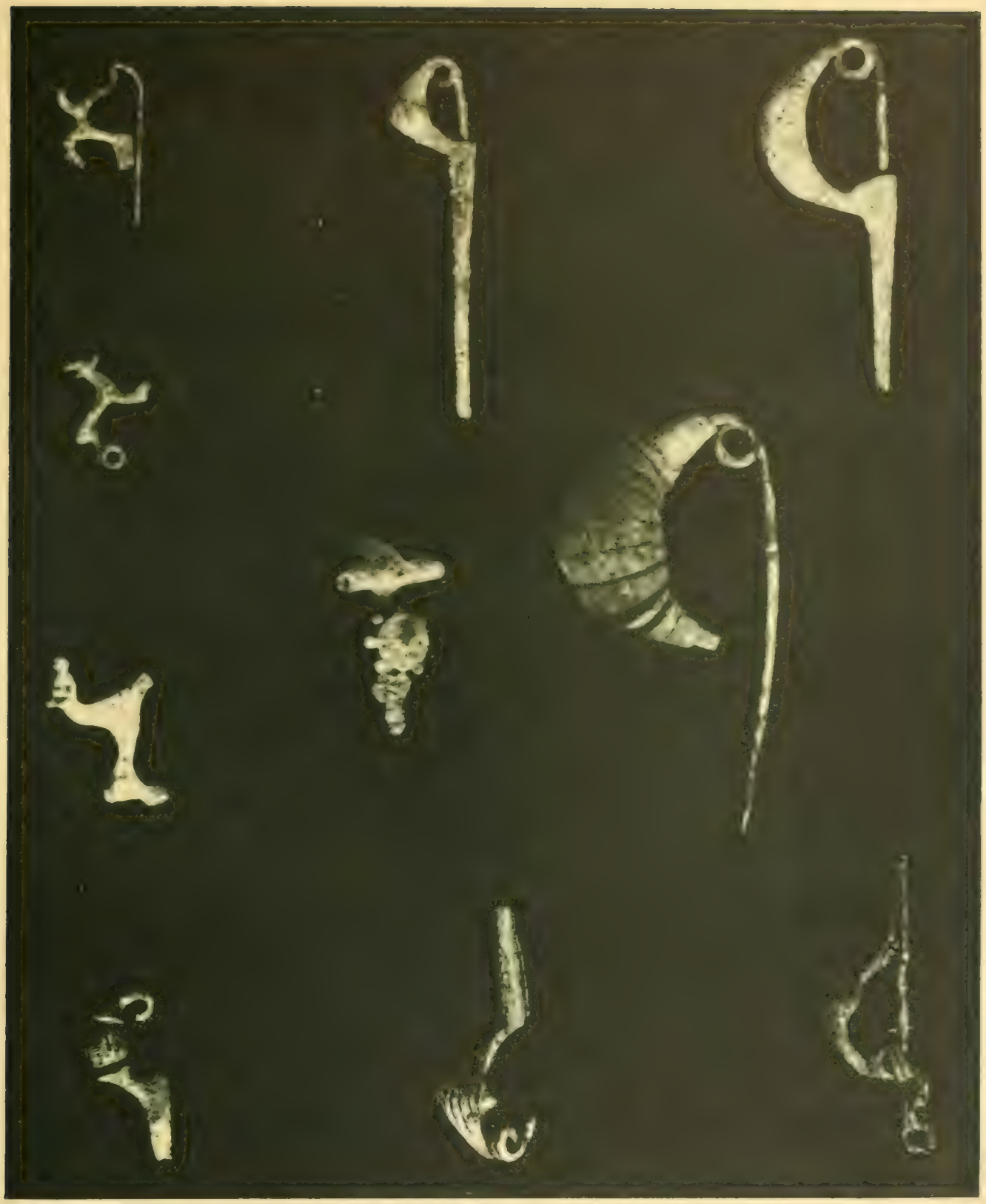
Oggetti frammentarî d'avorio della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (Circolo degli avori).



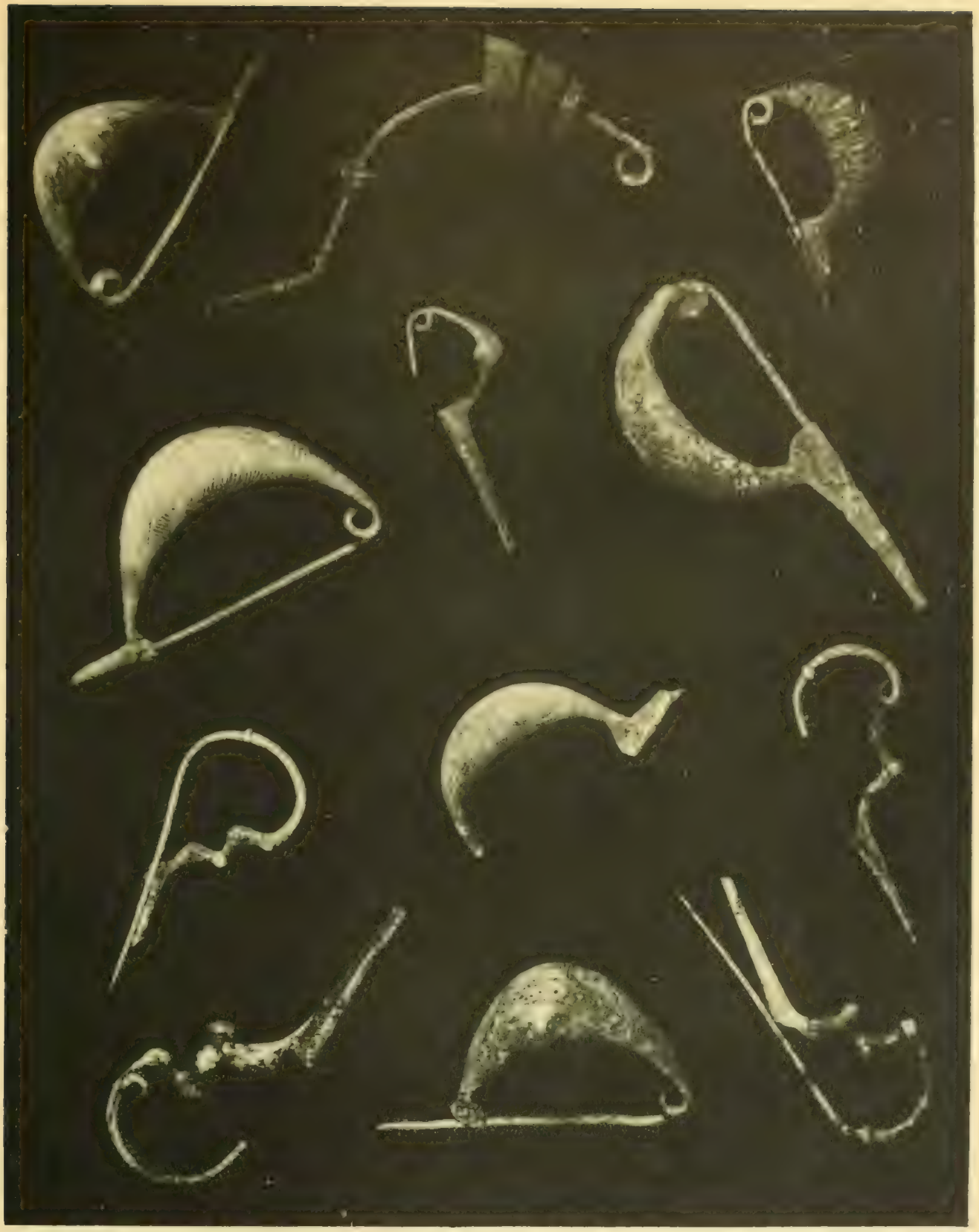
Tabelletta da scrivere in avorio, con alfabeto modello greco-calcidese, della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (Circolo degli avori).



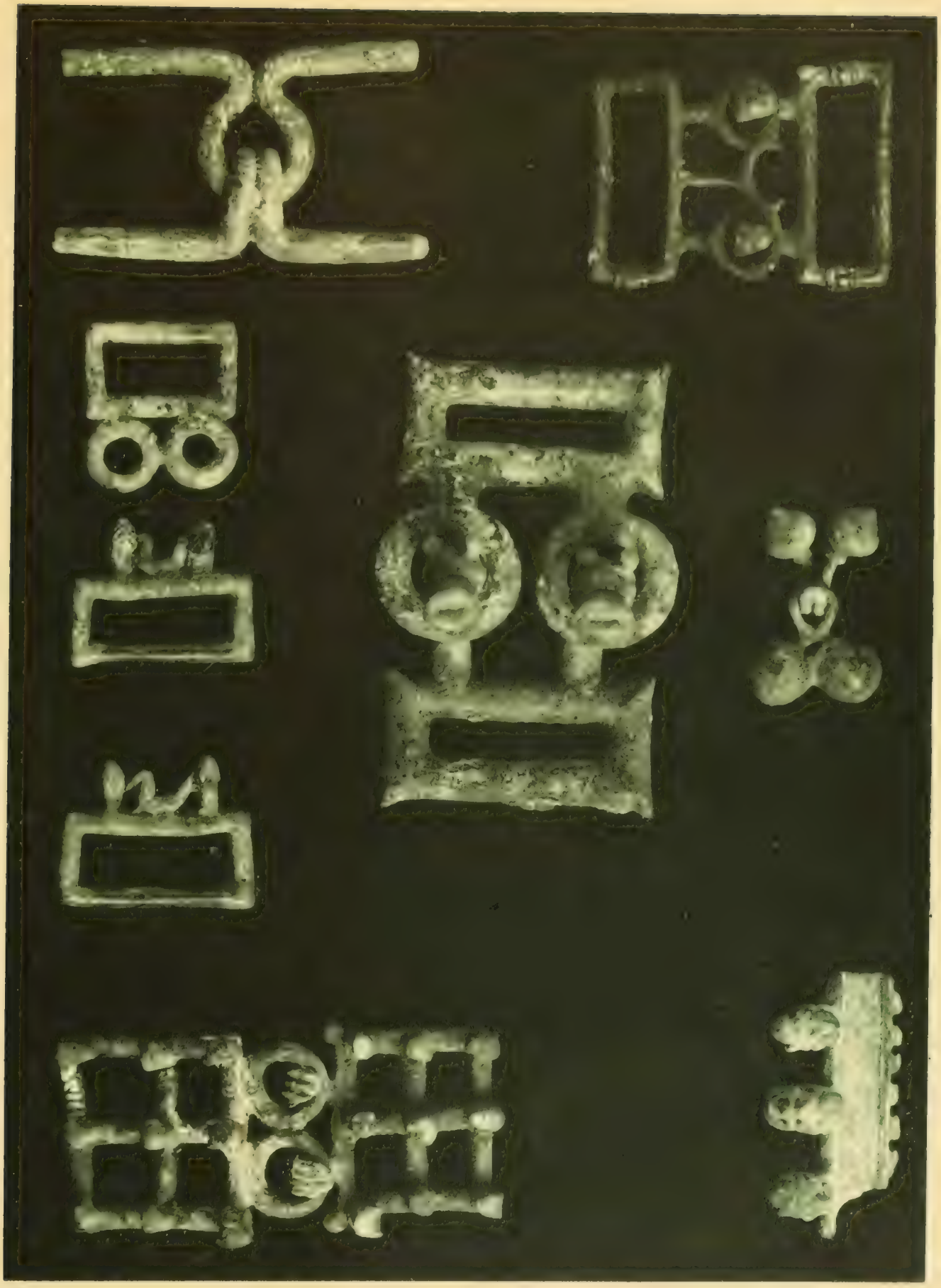
Oggetti varî in avorio, in ambra, in pasta vitrea, in osso.



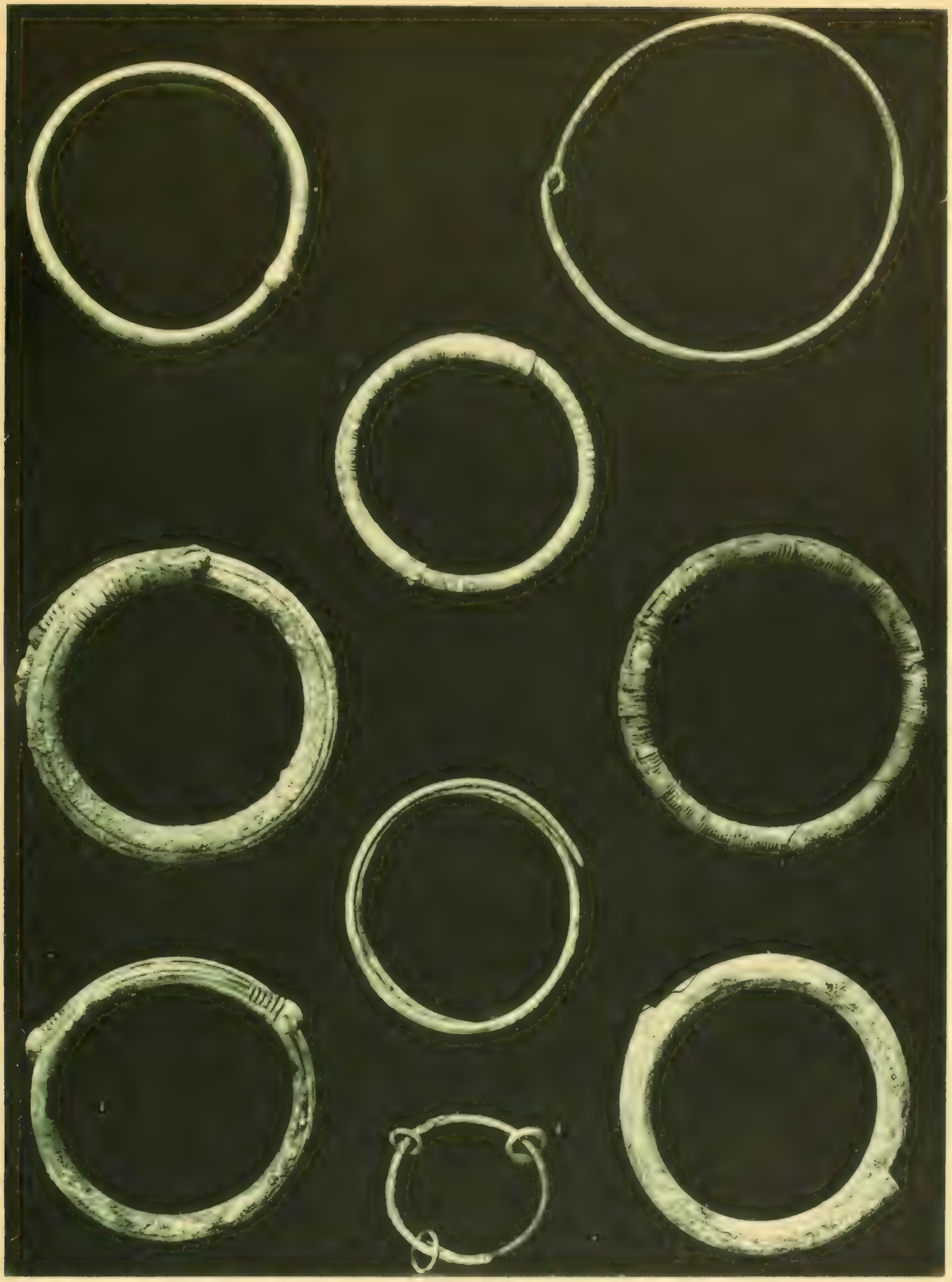
Tipi varî di fibule in bronzo.



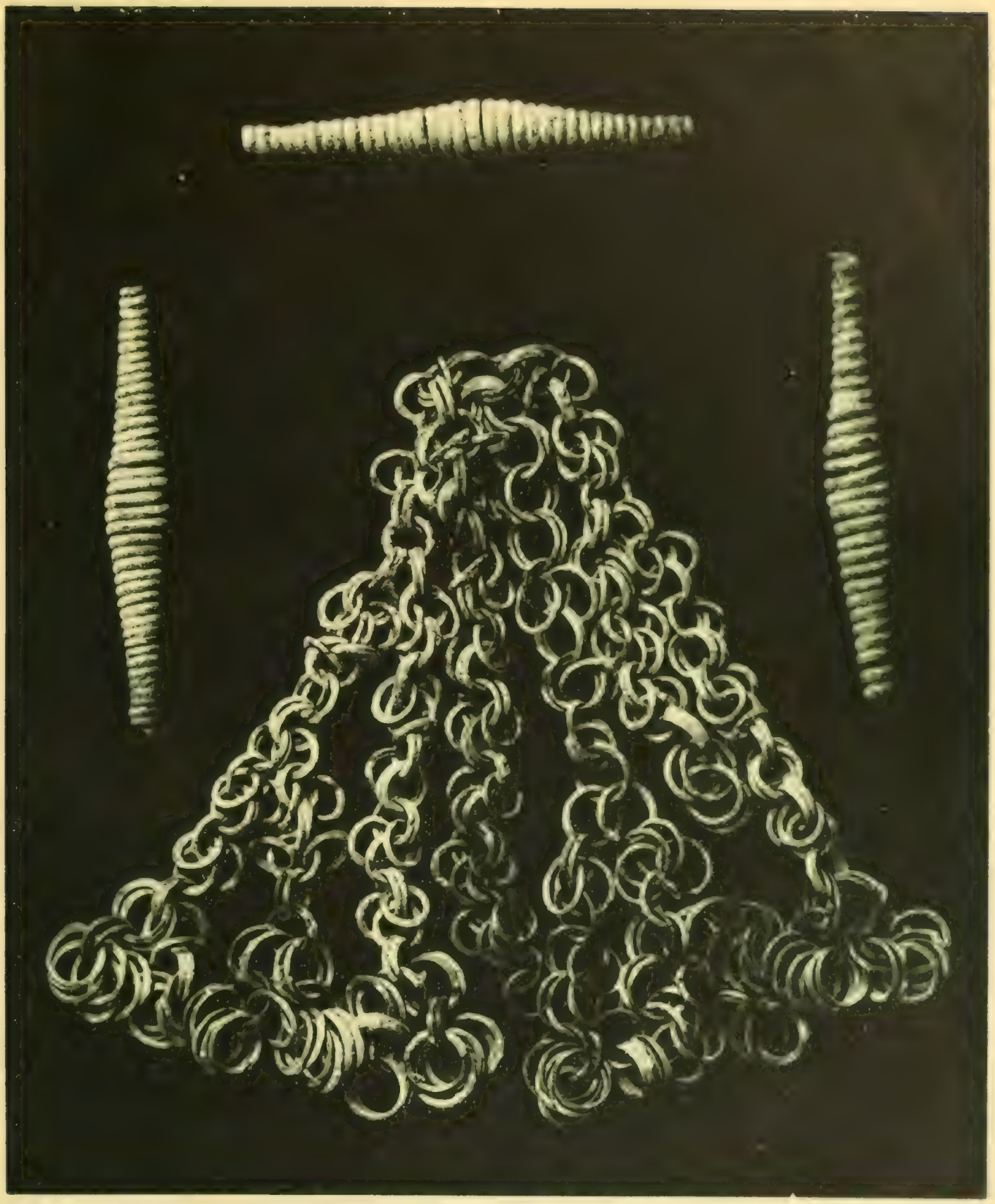
Tipi varî di fibule in bronzo.



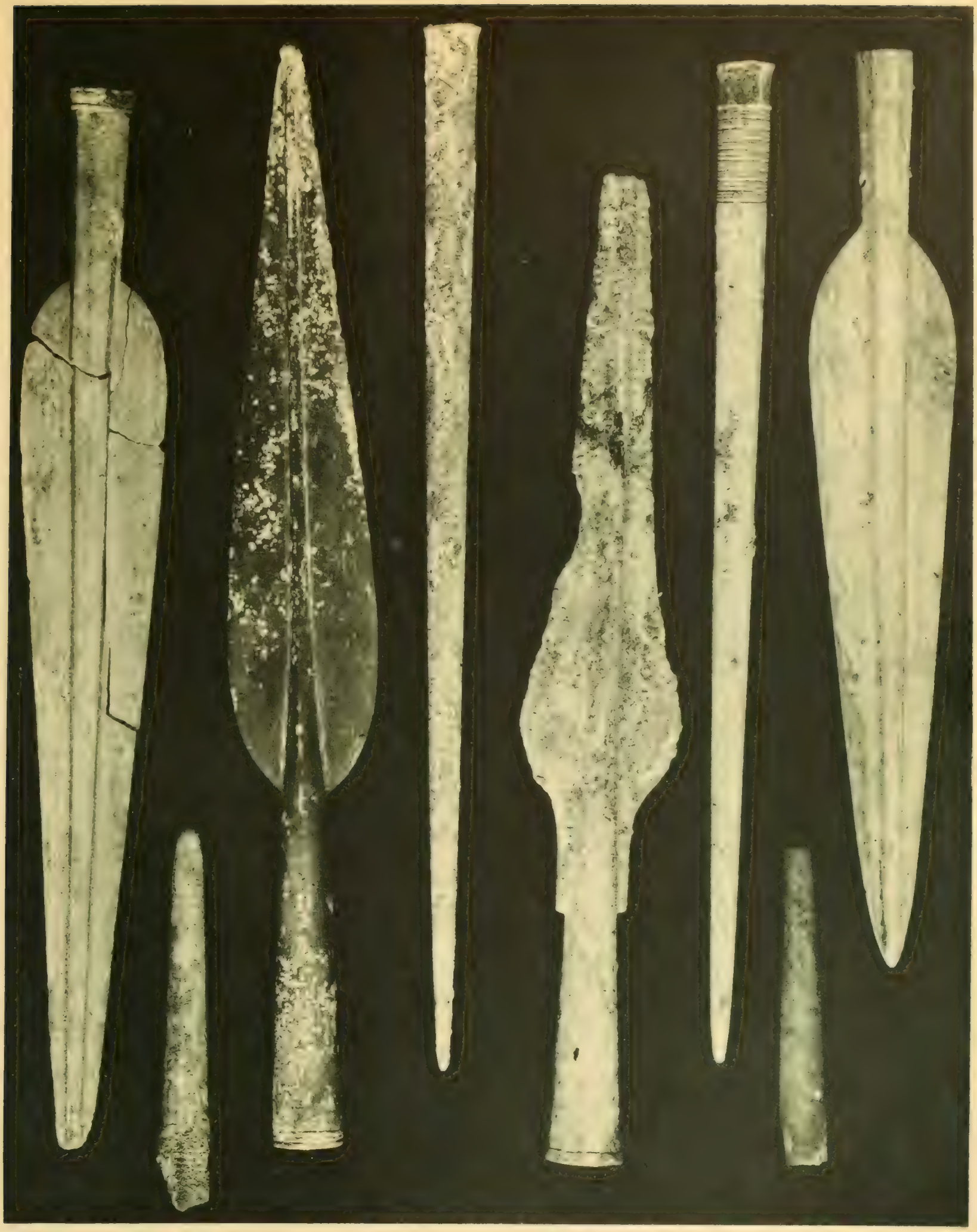
Tipi varî di fermagli da cintura in bronzo.



Tipi varî di braccialetti in bronzo.



Saltaleoni e catenelle, con nappe ad anellini di filo di bronzo, della tomba a fossa n. XXIII di Banditella.



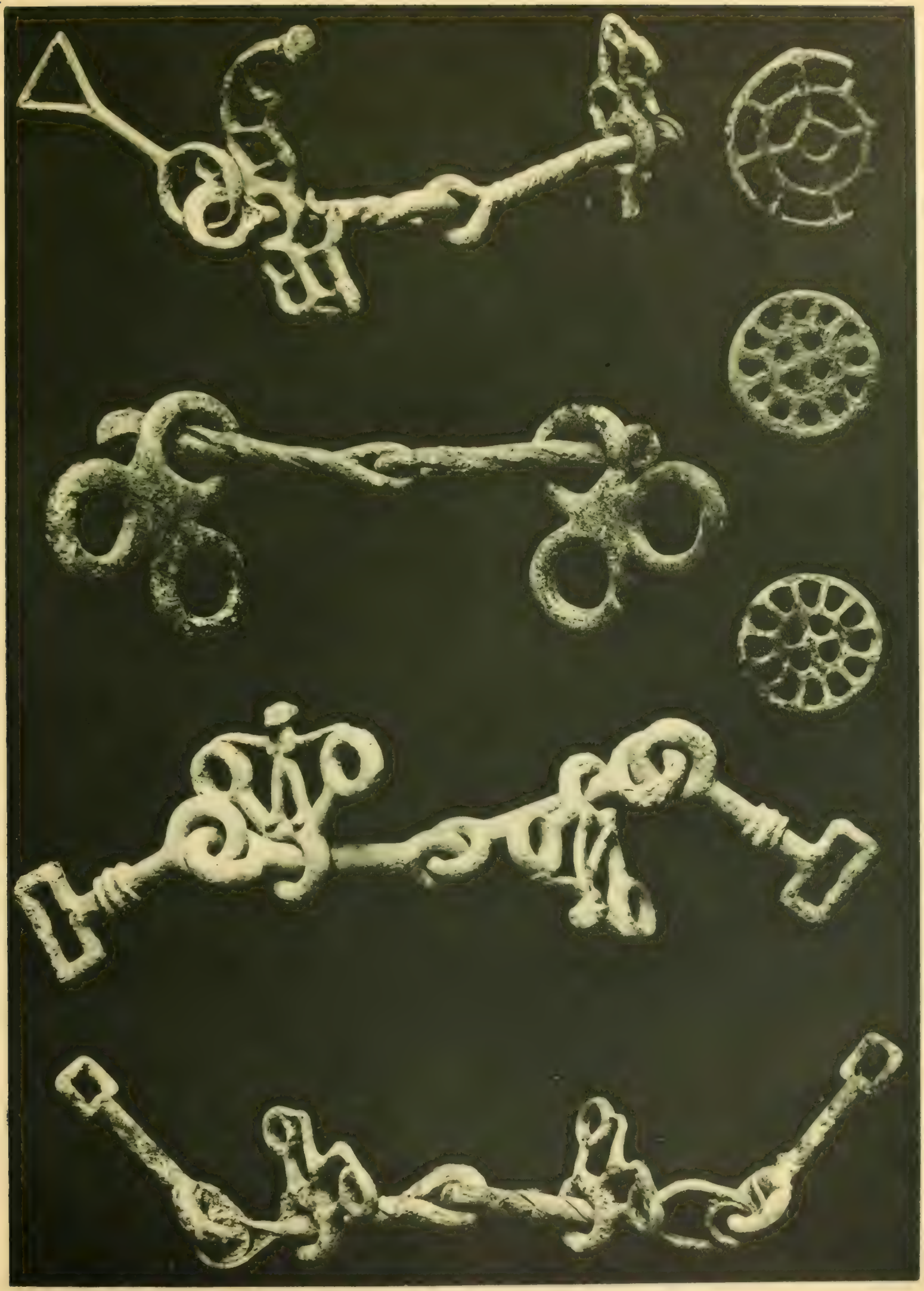
Tipi varî di punte e di puntali di lancia in bronzo.

Frammento di scudo, in bronzo laminato e sbalzato, della tomba a fossa con circolo n. LXVII di Banditella (Circolo degli avori).

Tipi varî di coltelli e di accette in bronzo.

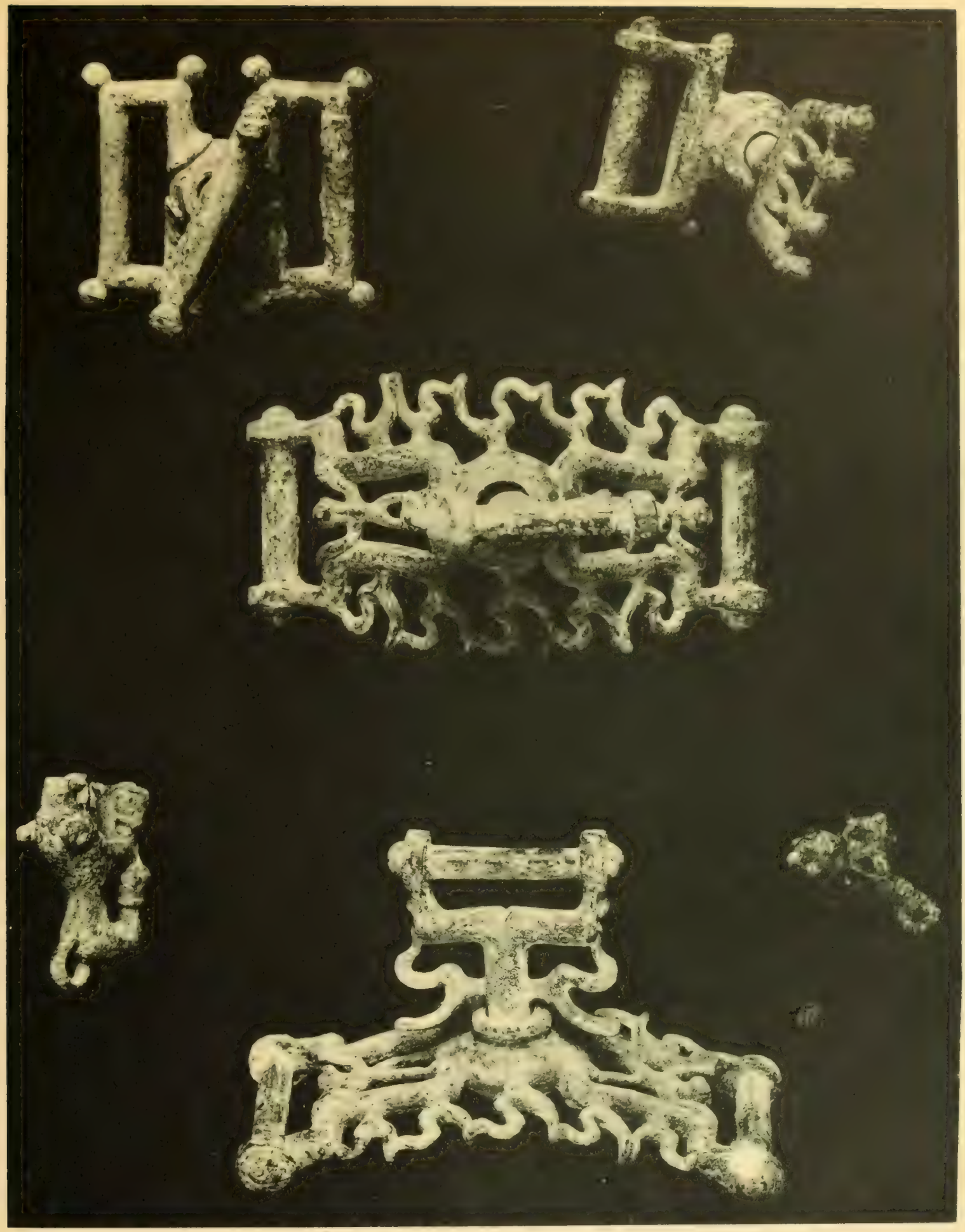
Tipi varî di terminali di immanicature in bronzo.

Parti della rivestitura in bronzo della biga scoperta nella tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

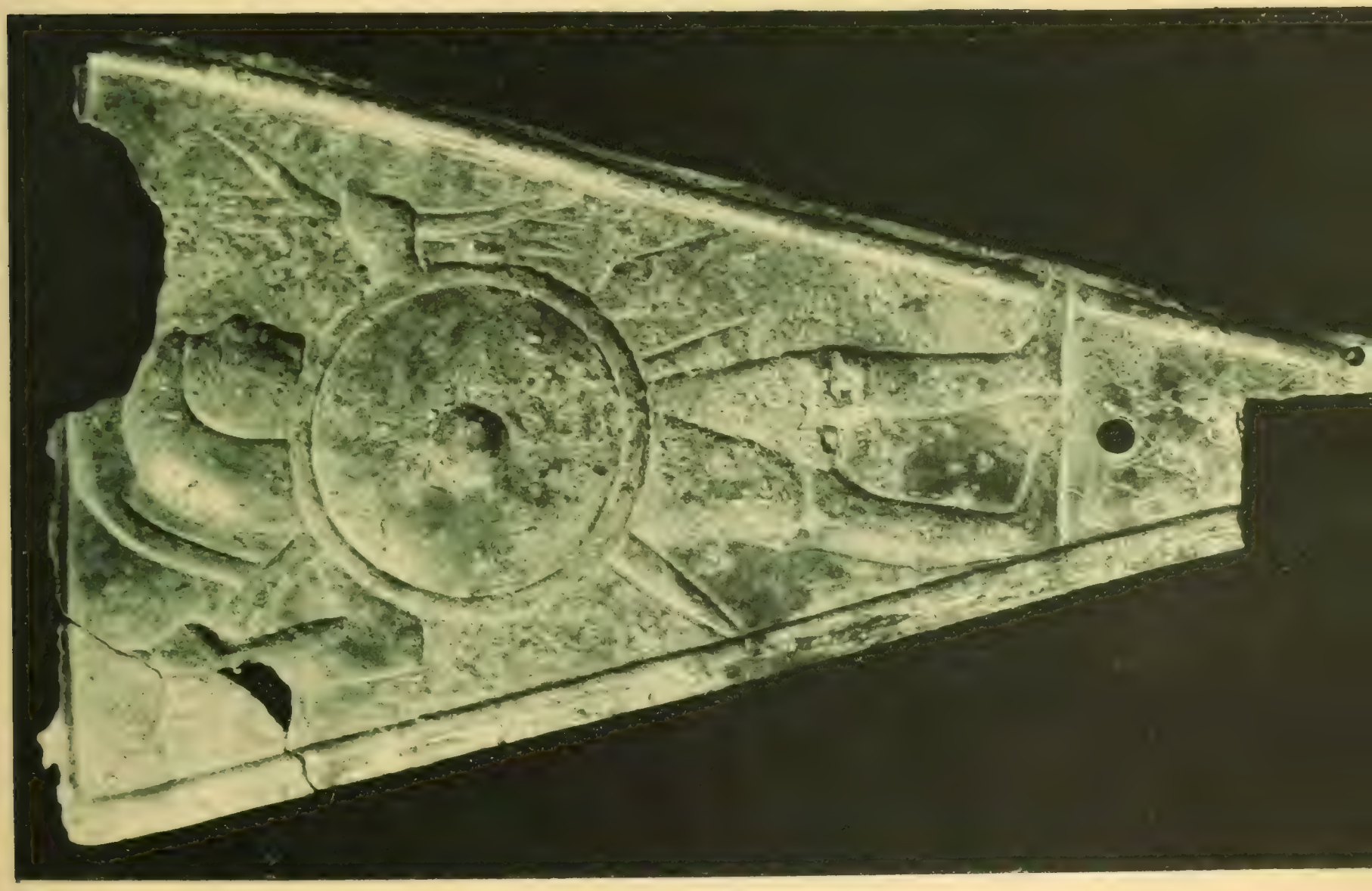


Tipi varî di morsi da cavallo e di falere in bronzo.

Tipi varî di passanti e di tiranti in bronzo appartenenti alla bardatura della biga scoperta nella tomba a fossa con circolo di Perazzeta.

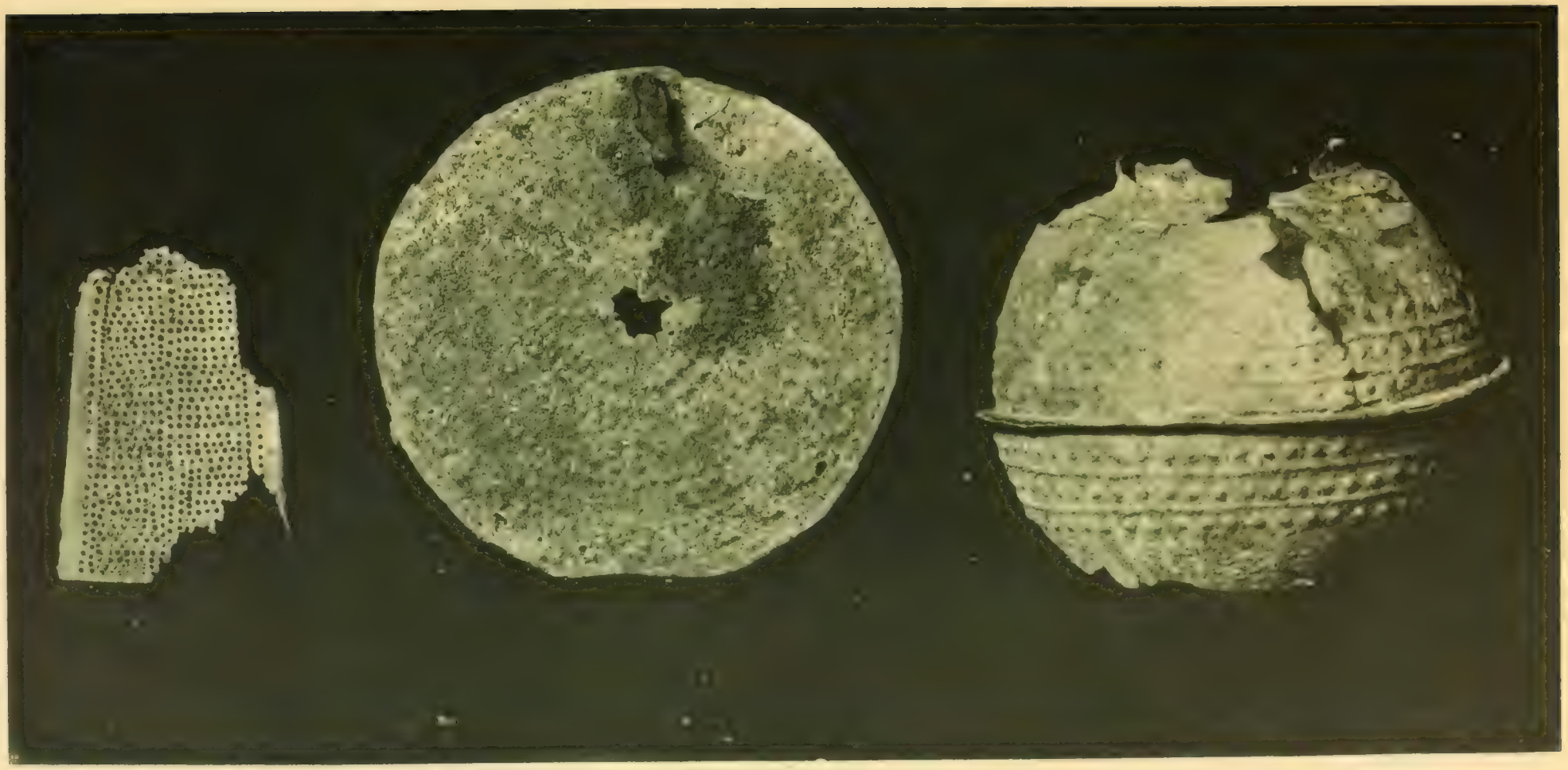


Parti di bardatura in bronzo della biga scoperta nella tomba a fossa con circolo di Perazzeta.



1-2. *Vasi in bronzo laminato della tomba a fossa n. I di Banditella.*

3. *Vaso in bronzo fuso della tomba a fossa con circolo di Perazzeta.*
4. *Cannula a chiave in bronzo fuso della tomba a fossa n. LX di Banditella.*

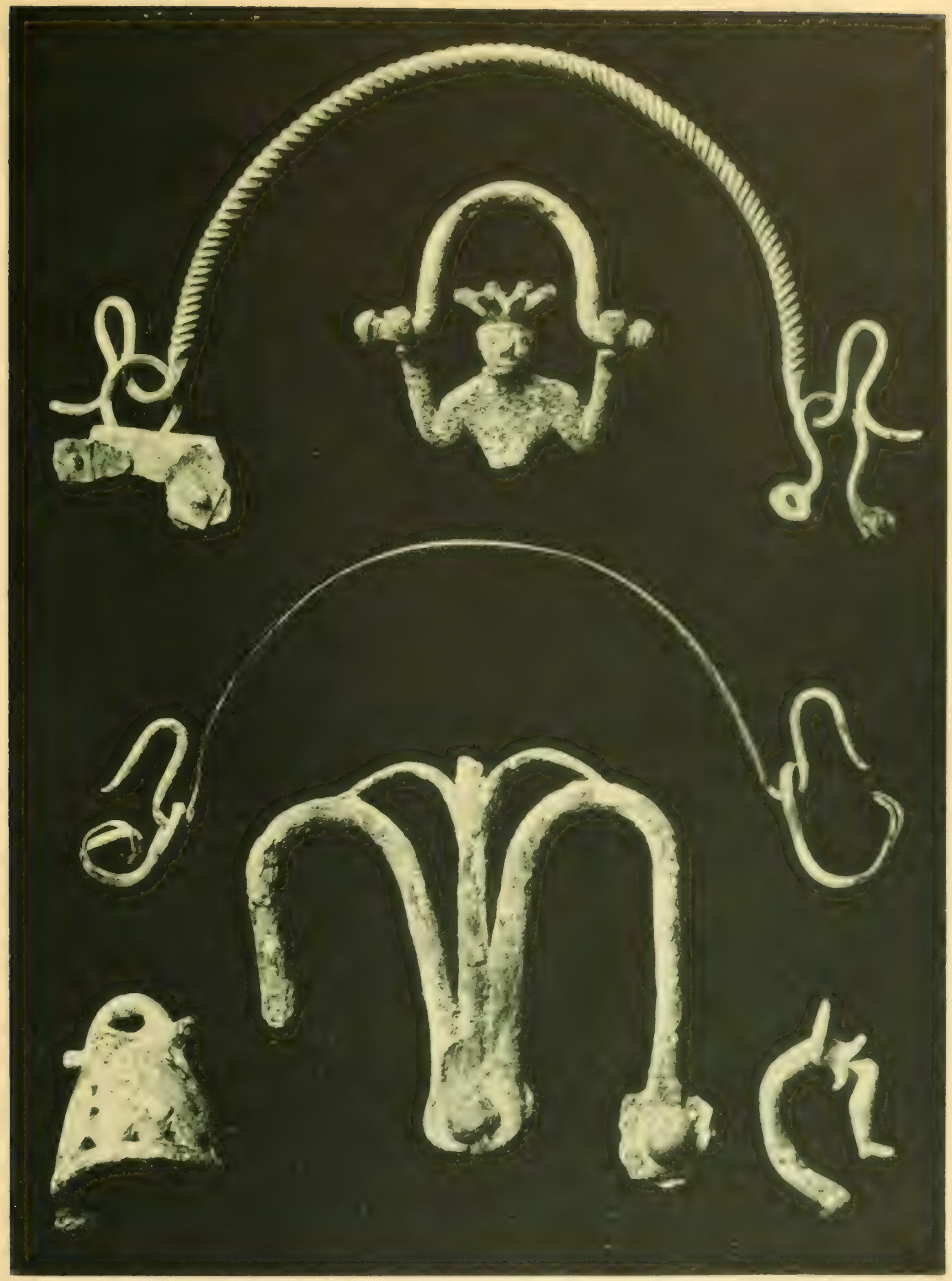


1-2. *Vasi di bronzo laminati e sbalzati della tomba a fossa con circolo n. LXI di Banditella* (Circolo della fibula).

3. *Grattugia in lamina di bronzo della tomba a fossa n. X di Banditella.*

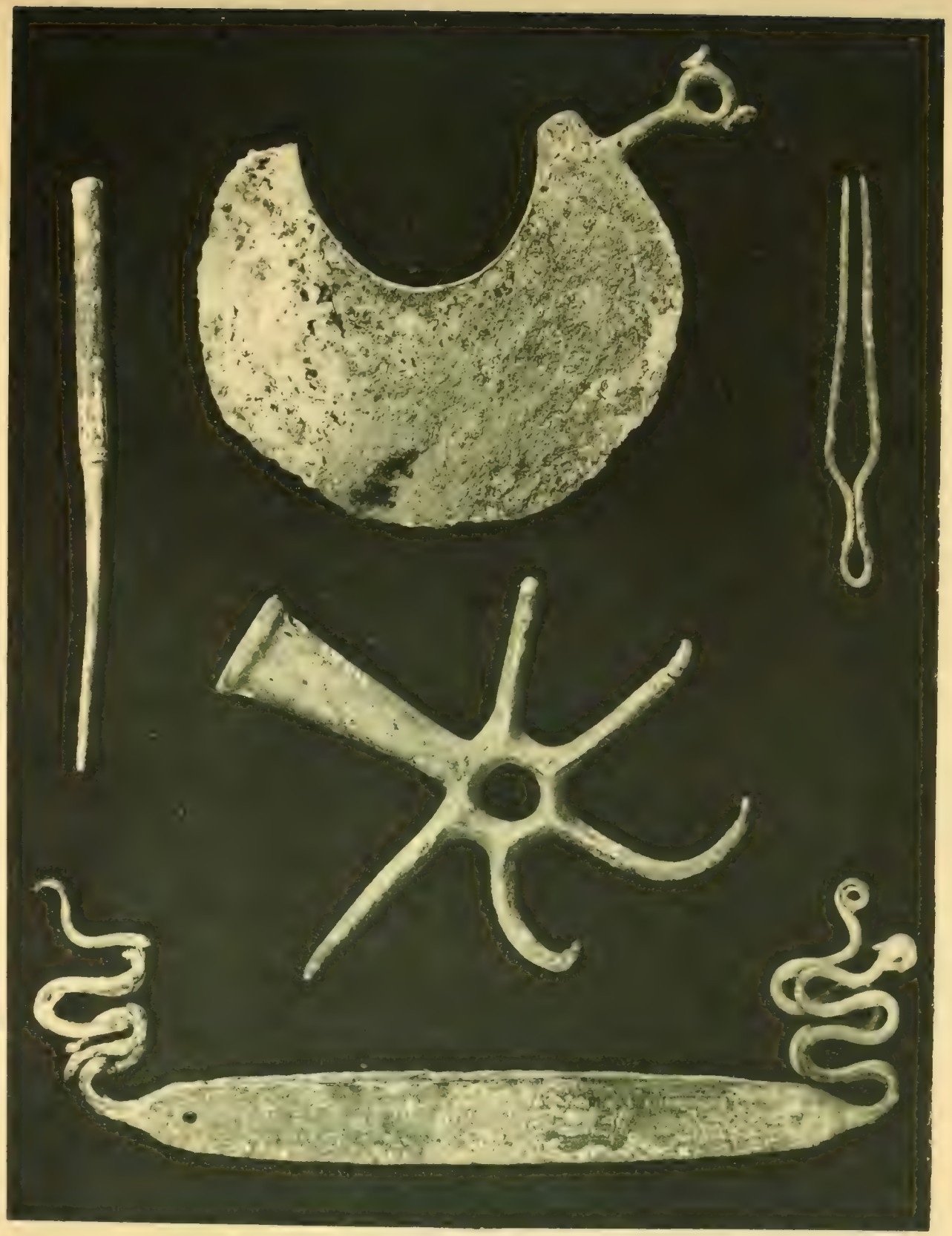
Tripode con piedi a nastro e bacinella frammentaria, in bronzo laminato e sbalzato, della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (Circolo della fibula).

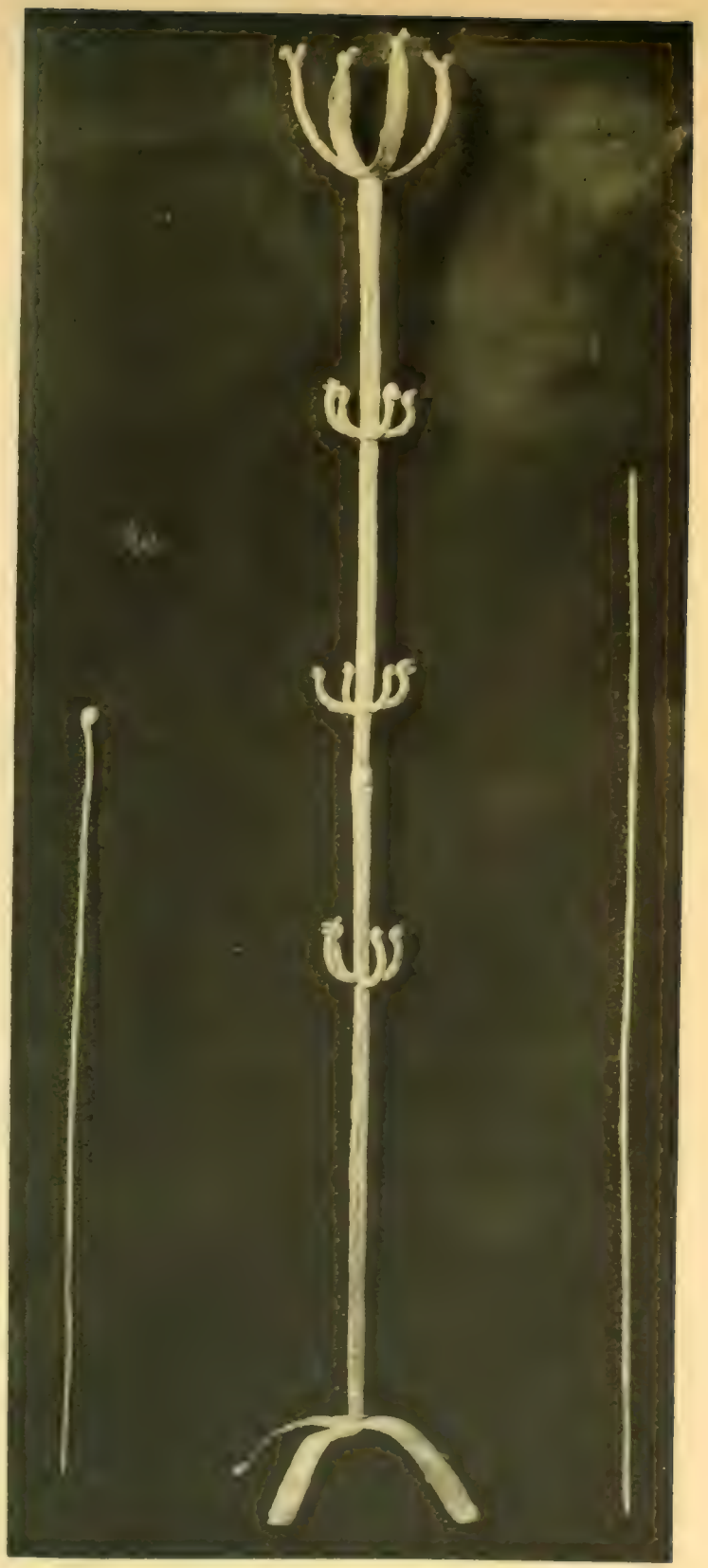
1 e 3. *Tripodi di bronzo della tomba a fossa n. III di Banditella.*
2. *Tripode con figurine schematiche di animali e di scimiotti della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella* (Circolo della fibula).



Manichi e terminali decorativi di anse di vasi di bronzo.

« Incensiere » di bronzo della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (Circolo della fibula).





Oggetti d' uso personale e suppellettili varie di bronzo.

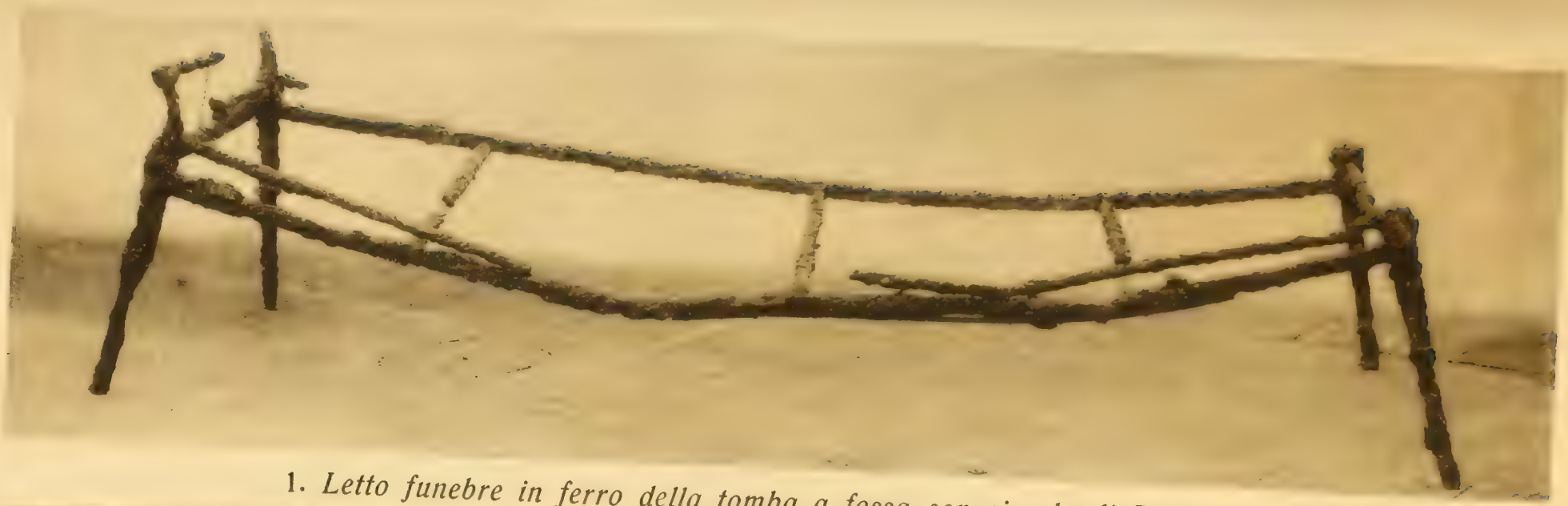
Bustum » *in lamina di bronzo della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella* (Circolo della fibula).

Tipi varî di punte e di puntali di lancia in ferro.

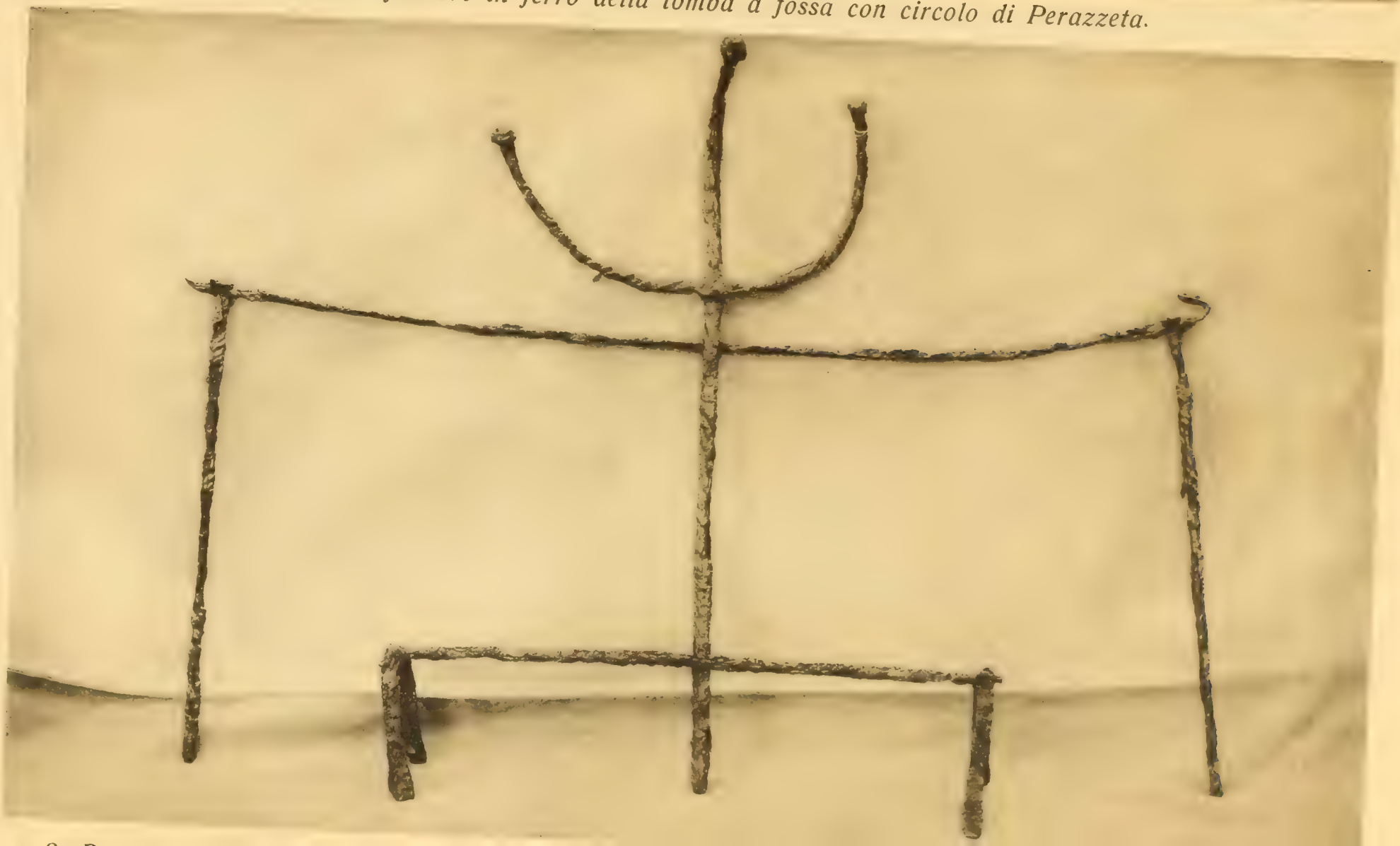
Pugnali, coltelli ed accette di ferro.

Tipi varî di cerchioni da ruote, acciarini, manicotti appartenenti a carri e morsi da cavallo in ferro.

1-2. *Armille spiraliformi di ferro con rivestiture a filo e fettuccia d'argento.*
3. *Testata di manico di pugnale di ferro con intarsiature d'ambra.*
4. *Arco di fibulone di ferro.*



1. *Letto funebre in ferro della tomba a fossa con circolo di Perazzeta.*



Frammenti di vasi fittili d'impasto con decorazioni.

Tipi varî di vasi fittili d'impasto.

Oinochoe fittile d'impasto, a bariletto, della tomba a fossa n. XCV di Banditella.

Vaso fittile d'impasto, a forma di fior di papavero, con figure a rilievo piatto ed impressioni a stampo, della tomba a fossa con circolo n. XLI di Banditella (Circolo della fibula).

Tipi varî di vasi fittili d'argilla figulina.

AnA
M6675m

Minto, Antonio
Marsiliana

DATE	NAME

University of Toront
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITE

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 16 07 21 03 013 5